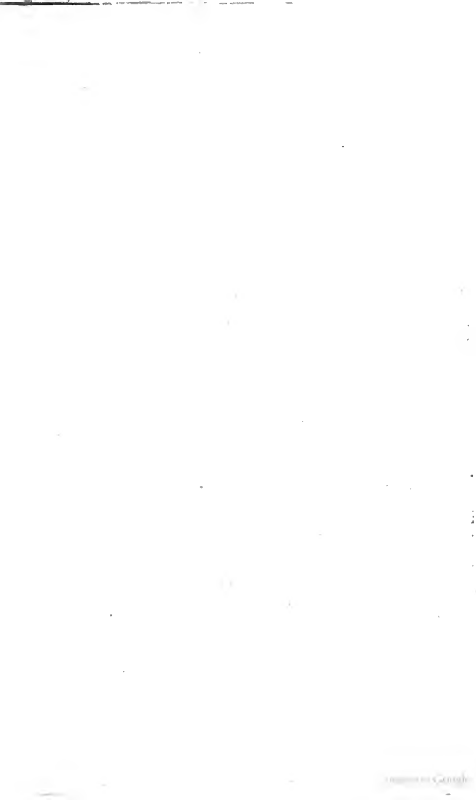
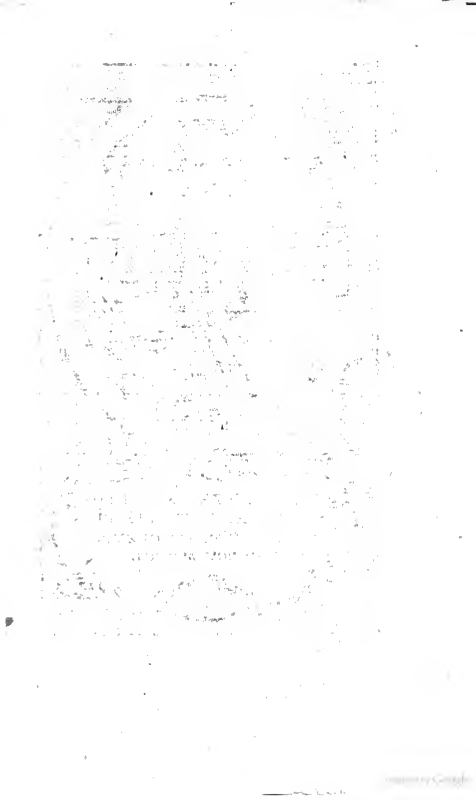








Barth. Nazari pinx.

LETTERE
DI
APOSTOLO ZENO
CITTADINO VENEZIANO

ISTORICO E POETA CESAREO.

Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' ISTORIA LETTERARIA de' suoi tempi, e si ragiona di LIBRI, D' ISCRIZIONI, DI MEDAGLIE, e d' ogni genere d' erudita ANTICHITA'.

SECONDA EDIZIONE

In cui le Lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano.

VOLUME PRIMO.





VENEZIA,
MDCCLXXXV.

APPRESSO FRANCESCO SANSONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

DI

DON JACOPO MORELLI

Custode della Libreria di S. Marco di Venezia.



El riprodurre le Lettere del celebre Apostolo Zeno, se io volessi fare parola in commendazione dell' autore, e delle Lettere medesime; al certo mi parrebbe d'intraprendere cosa vana del tutto, e di cui non si potrebbe mai da chichessia sapermene grado. E' già famoso il nome del Zeno, grandemente riverito e onorato presso i dotti d'ogni nazione, come d'uomo di alto sapere e di fino discernimento fornito, a cui l'Italia in singolar modo è debitrice di avervi ricondotto il buon gusto, che da lungo tempo v'era stato sbandito, quasi in ogni maniera di letteratura; e ciò non solamente colle opere stimabilissime da se composte o pubblicate, ma cogli ammaestramenti ancora e consigli, che in qualunque parte d'essa ha diffusi, e con altri ajuti prestati a coloro che ad esso ebbero ricorso giammai: per guisa che nella felice cultura

de' buoni studj, congiunta all' amore e alla sollecitudine dell' onore dell' Italiana nazione in fatto di letteratura, non si saprebbe trovare pur uno, da cui il Zeno stato fosse superato. Le Lettere poi quanto non è manifesto, che son esse oltremodo apprezzate? La rarità, in cui è l' edizione fattane in Venezia l' anno 1752. in tre volumi in ottavo, per opera del Ch. Sig. Marco Forcellini, di fatto convince che fra le Lettere dei moderni autori le Zeniane quanto altre mai si pregiano; come che tanto dalla molta e varia erudizione, che nelle medesime a larga mano v' è sparsa; quanto dalla nobiltà e vivezza de' sentimenti, e dalla somma naturalezza dello stile vengano esse ad ogni qualità di persone raccomandate; e torni bene l' usarne sì a coloro che di Storia Letteraria, di Bibliografia, di Critica, d' Antiquaria, e di bella Letteratura han diletto, come a quelli che soltanto d'avere dinanzi agli occhi un perfetto modello di Lettere famigliari han desiderio. In vece pertanto più opportuno consiglio per me fia quello d' esporre, quanto mi sono industriato di rendere quest' edizione migliore della precedente, e di quali mezzi a ciò conseguire servito mi sia.

E primieramente le Lettere, che nei tre mentovati volumi si contengono, tutte ho voluto che pur in quest' edizione si trovino; ancorchè ve ne sian di quelle, che senza discapito veruno de' lettori avrebbero potuto esser ommesse. Ma perciocchè fu a queste pure una volta dato luogo fra le Lettere già stampate, onde ancora

per

per questo capo sia tolto di mezzo il pretesto di posporre questa seconda edizione alla prima, meglio stimai che fosse il ristamparnele tutte, nessuna eccettuata. Non mi sono però contentato di consegnare alla stampa quei tre volumi, senza prima rileggerli da capo a fondo: frutto della qual lettura n'è stato l'averne potuto correggere più luoghi, ch'erano manifestamente corrotti, per essere stato malamente letto il carattere del Zeno da chi la prima volta gli originali trascrisse; e ciò in particolare quanto a' nomi proprj di scrittori. Così, per addurre alcuni esempj in prova di quello che dico, nel Tomo primo della prima edizione a carte 8. leggesi *Troncino*, per *Frontino*, a c. 26. *Reusnero* per *Reisero*; e *Felleo* per *Fellero*, a c. 29. *Meibornii* per *Meibomii*, a c. 43. *Mevosio* per *Meursio*, a c. 53. *Aquarii* per *Azarii*, a c. 142. *Maussato* per *Mausiaco*, a c. 315. e 316. *Torrelli* per *Tortelli*, a c. 363. *Deumio . . . Settimallo* per *Daumio . . . Settimello*, a c. 434. *Gio: Samuelo da Ponte* per *Gio: Sassuoli da Prato*, e *Atriense* per *Aleriense*: nel Tomo secondo a c. 51. *Nolfi* per *Dolfi*, a c. 68. *Ortelio* per *Evelio*, a c. 171. *Rosabardo* per *Lombardo*, a c. 184. *Grassone* per *Crastone*: i quali errori, e più altri di simil sorte ho dovuto emendare; e qui nulla rileva il farne più a lungo parola.

Con queste Lettere nei tre volumi contenute parvemi che in una nuova edizione avessero ogni diritto d'entrare quelle tutte del Zeno stes-

so, che in altri libri a stampa sparse si trovano, e per nulla sono inferiori alle altre insieme raccolte. E qui di prima mi si presentò la Lettera del Zeno a Mons. Fontanini sopra le Meditazioni Filosofiche di Bernardo Trevisano già stampata in Venezia l'anno 1704. in ottavo, con questo titolo: *Lettera Discorsiva d'Apostolo Zeno Nobile Cretese e Cittadino originario Veneziano al Sig. Ab. Giusto Fontanini Bibliotecario di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Giuseppe Renato Imperiali intorno alla grand' opera delle Meditazioni Filosofiche del Sig. Bernardo Trevisano Patrizio Veneziano, colla quale occasione si ragiona parimente dell' origine e degli uomini letterati della Famiglia Trevisana. Venezia, presso Antonio Bortoli*, 1704. In questa Lettera per verità confessa il Zeno medesimo, scrivendo a Mons. Filippo del Torre in data dei 7. Giugno 1704. che alcune cose ha dovuto asserire, delle quali nè meno egli era persuaso; ma ciò non ostante molte belle e rare notizie in essa si trovano, per le quali ha tutto il merito di essere nuovamente stampata: e ciò tanto più, quanto che della prima edizione non se ne trova esemplare, se non molto di rado; e questa poi ora si dà corretta in alcuni luoghi, ne' quali manifesti errori di stampa s'erano introdotti, e qualche emendazione vi si fa dal Zeno medesimo suggerita (1). Non mi si rimprovererà, io spero, che fra queste Lettere ad essa io abbia dato luogo, benchè famigliare

(1) Galleria di Minerva Tom. V. P. II. pag. 46.

se non sia; imperciocchè oltre all'essere la Lettera cotanto buona e rara, che da per se stessa può dileguare quest'obbiezione; è ancor andato immune da rimprovero simile il dotto soggetto, che nella prima edizione ha inserita la lunga Lettera del Zeno al Marchese Giovangioseffo Orsi in data dei 29. Ottobre 1706. toccante la *Maniera di ben pensare* del P. Bouhours; la qual Lettera si leggeva colle altre d' altri autori sullo stesso argomento stampate in Bologna nel 1707.

A questa Lettera sessant' altre al Fontanini medesimo scritte s' aggiungono, le quali tutte, a riserva d' una, che ora si pubblica, sono prese dalle Lettere di diversi scritte a quel Prelato, e date fuori dall' Ab. Domenico Fontanini nipote di lui l' anno 1762. in Venezia in ottavo. Abbenchè io mi fossi già da molto tempo accorto, che le Lettere del Zeno erano state in quella impressione malconcie; pure non mi sarei persuaso giammai, ch' esse fossero state presentate al pubblico con gravi e frequentissime scorrezioni, e con insolita licenza fossero state mutilate, ed a bella posta talvolta ritoccate, o a meglio dire, corrotte, se non avessi avuto agio di confrontare quell' edizione cogli originali stessi, che fortunatamente si serbano presso il Sig. Co: Giulio Tomitano; di che n' è buon testimonio anche il Sig. D. Giovambatista Schioppalalba, degnissimo amico mio, e coltissimo Letterato, da cui in simil confronto mi fu prestata opportuna assistenza. Lunga diceria si farebbe,

be, se si volessero qui porre in veduta i passi appostatamente ommessi o contraffatti; ovvero i grossi errori commessi; e perciò mi contenterò di dire che a carte 12. si legge *Avvenimenti* per *Avvertimenti*, a c. 23. *un composto volume* per *in un grosso volume*, a c. 43. *i Laberi* per *i Cabiri*, a c. 47. *Passionei* per *Paracciani*, a c. 91. *successore* per *Suarez*; a c. 107. *interottamente* per *interamente*, a c. 146. e 147. *Talenti* per *Falencii*, a c. 150. *Groninga* per *Gonzaga*, a c. 151. *Bastiano* per *Bresciano*, a c. 166. *Catarini* per *Patavini*, a c. 167. *Levavio* per *Laurario*; a c. 169. *Priviregli* per *Piovegbi*, e *Cingone* per *Giasone*, a c. 170. *amanti* per *antenati*, a c. 176. *padrone* per *proto*; e a c. 183. *Procuratori Febblera*, per *Procuratori de Ultra*. Questi ed altri molti errori di tal sorte nella presente edizione emendati si veggono; e que' passi importanti, ch' erano stati intralasciati, restituiti si trovano. Nè senza nuove correzioni si riproducono sei Lettere all' Ab. Domenico Fontanini: due delle quali egli pubblicò nella Vita di Monsignore suo zio, impressa in Venezia nel 1755. in quarto; e quattro altre ha inserite nelle Lettere di diversi a se scritte, che uscirono a stampa in Venezia nel 1765. in ottavo: le quali Lettere o col confrontare gli autografi, o coll' uso di buone copie a penna furono ridotte alla vera lezione.

Non erano da ommettersi nella presente ristampa le Lettere del Zeno all' Ab. Giovambatista Parisotti da per se messe a stampa in Castel-

telfranco l'anno 1761. tanto più, che qualch' errore in esse pure ho potuto emendare. Con queste poi aggiunsi ancora una Lettera all' Ab. Giovambatista Casotti; che sta nel quinto volume dell'Opere del Casa stampate in Venezia nel 1729; un' altra a Giovambatista Sabbioni da questo data fuori nella sua Dissertazione sopra gli *Scrittori Colognesi* (1); una al Sig. Domenico Maria Manni, ch' ei similmente ha pubblicata nel quarto Tomo de' suoi Sigilli (2); otto altre al Can. Paolo Gagliardi prodotte dall' Ab. Sambuca nelle Memorie dei Cenomani; due all' Ab. Saverio Quadrio ed a Luigi Giusti; messe in luce dal Sig. Pierantonio Crevenna nel Catalogo de' preziosi suoi libri stampato in Amsterdam l'anno 1776. (3); e per fine una ad Alessandro Marchetti venuta in pubblico fra quelle d' uomini illustri, che per opera dell' Ab. Giovambatista Tondini furono stampate in Macerata l'anno 1782. in due volumi in quarto (4). E ciò sia detto quanto alle Lettere del Zeno altra volta stampate, che in quest' edizione si riproducono.

Volendo poi render conto di quelle, che per la prima volta ora vengono alla luce; mi conviene di dire, che avanti di fare altra perquisizione di esse, sono ricorso, siccome ben era di ragione, a cercarne ne' molti volumi di carte al Zeno spettanti, i quali con la preziosissima

(1) Raccolta Calogeriana Tom. XIV. p. 87.
(2) pag. 137. (3) T. IV. p. 293. e T. VI. p. 266.
(4) Tom. II. pag. 143.

sima e famosa sua Libreria, per di lui nobile disposizione, gelosamente si custodiscono dalli Domenicani Osservanti di Santa Maria del Rosario di questa Città; mentre io era già certo che que' dotti e virtuosissimi Religiosi e per la grande stima e gratitudine, che al Zeno professano, e per l'amore che portano agli studj di lettere, e per la cortesia con cui sono soliti di prestare l'uso della Libreria loro a chiunque per profittare nelle scienze ad essa ricorre, mi avrebbero facilmente somministrata ogni cosa, che al bisogno mio si fosse trovata opportuna. E per verità mi sono molto bene avvisato; imperciocchè trovatesi nei zibaldoni del Zeno le Lettere di lui, che ora pubblico, ad Ottavio Alecchi, al P. Federigo Burlamacchi, al P. Abate Calogerà, al P. Filippo Riceputi, al Sig. Bertoldo Pellegrini, e due al Eminentissimo Card. Querini, me ne fu lasciata prontamente trarre la copia. Ma s'è poi distinto nel favorirmi in modo singolare il P. Lettore F. Domenico Pellegrini Prefetto di quella Libreria, uomo di molta letteratura e d'altre belle qualità ornato; il quale non solamente nel rinvenirmi alquante delle mentovate Lettere, e nel farmene aver copia s'è molto bene adoperato; ma proccurommi inoltre quelle all' Arciprete Giuseppe Bini, e a Giandomenico Bertoli, a lui somministrate da Mons. Francesco Florio Proposto della Chiesa Metropolitana di Udine e Vicario Generale di quella Diocesi, ed ancora dal Sig. Conte Filippo Flo-

rio

rio di lui nipote; ed è per ciò e per altro ancora, che al sovrammentovato Religioso non poco deve il pubblico quanto all' edizione presente.

Più altri degnissimi soggetti, della padronanza, o dell' amicizia de' quali io godo, hanno parimenti contribuito a fornirmi Lettere inedite: Il mio Eccellentissimo Sig. Balì Farsetti, grand' estimatore del Zeno e alla memoria di lui affezionato quanto alcuno mai esser lo possa, dalla Libreria Pubblica di Siena fecemi aver quelle ad Uberto Benvoglienti; e a Girolamo Gigli: Due al celebre Cardinale Querini intorno al Dittico Quiriniano date mi furono da S. E. il Sig. Andrea Querini degnissimo Nipote del Cardinale, e d' ogni più bella letteratura coltivatore e fautore singolare: L' eruditissimo Mons. Rambaldo degli Azoni Avogaro Canonico di Trevigi diedemi le scritte al Serenissimo Doge Marco Foscarini, all' Ab. Giovambatista Parisotti, ed al Can. Giuseppe Bocchi: e così pure Mons. Giovanni Pellegrini Trieste Canonico della Cattedrale medesima, dopo aver egli messe insieme con molta diligenza quante più Lettere inedite del Zeno ha potuto trovare, a fine poi di pubblicarle, mi diede esatta copia di quelle al Crescimbeni; cinque delle quali (poichè d' una sesta non fo conto veruno) furono di fresco pubblicate dal Sig. Ab. Tondini nella Raccolta di Lettere suaccennata, ma con qualch' errore; e col nome ancora Arcadico del Zeno mal espresso, non essendosi egli chiamato *Emaco*, ma

Emn-

Emaro. Dallo stesso Mons. Trieste ebbi pure gli originali delle molte Lettere al P. Baldini indiritte: colle quali prezioso regalo certamente si fa al pubblico, perciocchè tutte versano sopra Medaglie antiche, e danno prove vieppiù manifeste del gran sapere del Zeno in fatto di cose tali, di cui, se le Lettere si voglian eccettuare, appena d'altronde se ne ha convincente prova: e pure tanto egli accarezzava questo studio, e compiacevasi di mostrarsene intelligente, che nel suo ritratto fatto mentr'ei viveva, da Giuseppe Nazari, ed or insieme co' libri suoi custodito, dal quale fu anco tratto quello che al principio di questo volume si vede, si lasciò egli dipingere con antiche Medaglie dinanzi e con uno de' libri del Vaillant in mano; dando quasi a vedere, che fra le molte e varie cognizioni, delle quali era fornito, accordava la preferenza alla Numismatica.

Quanto poi alle Lettere che alli Conti Cammillo e Carlo Silvestri sono scritte, mi pervennero esse dal dottissimo Sig. Canonico di Rovigo Girolamo Silvestri degnissimo lor discendente; e quelle a Niccolò Madrisio ed Enrico Altano fu il Ch. Sig. Canonico Lucio Doglioni di Belluno, che me le ha prestate. Dalla Libreria di Santa Giustina di Padova per mezzo del Prefetto di essa il P. D. Pietro Pollinà ebbi quelle al P. D. Atanasio Peristiani; dal Sig. Sebastiano Muletti quelle al Co: Francesco Brembato; dal Sig. Jacopo Biancani Professore di Antichità nell'Istituto di Bologna quelle al P. Abate

bate Trombelli; dal Sig. Bartolommeo Fabris Custode del Museo di Storia Naturale in Padova quelle al Vallisnieri; e dal Sig. Angelo Trabaldi Padovano quelle al Sig. Guglielmo Camposanpiero: a cadauno de' quali vorrà ben il pubblico essere riconoscente pel favore, che a quest'edizione hanno prestato.

Con tale divisamento adunque, e con questi ajuti ho posta all'ordine l'edizione presente; in cui quattrocento e più Lettere segnate con un asterisco, a'luoghi loro per via di tempi s'inseriscono, le quali nei tre volumi del 1752. non si trovano; e fra queste oltre a trecento ne vengono ora per la prima volta in luce. So bene che moltissime altre Lettere del Zeno, meritevoli di essere stampate, se ne rimangono inedite presso varie persone; dalle mani delle quali non mi venne fatto di trarle. Resti pertanto a coloro che le posseggono il pensiero di pubblicarle, se hanno volontà di giovare al pubblico, e di render vieppiù stimato e onorato il nome del Zeno: o pure trascurino di farlo, se di tanto a lor nulla cale. Io al certo mi riguarderò come bene avventurato, per aver potuto, col riprodurre le Lettere del Zeno, dare una pubblica testimonianza della venerazione, che a quella grand' anima professo, in cui andava sì maravigliosamente accoppiata una vasta erudizione ad una perfetta morale; il qual bellissimo accoppiamento da nessun'altra opera di lui meglio spicca, che da queste Lettere, le quali ancora possono tener

luo-

luogo d' una Vita del medesimo, quando massimamente il Sig. Forcellini, che ha singolari e recondite memorie; e bravura somma per iscriverla, non si determini finalmente a ciò fare, soddisfacendo ai voti comuni. Soltanto mi spiace che per le molte e indispensabili occupazioni mie, tanto di tempo non m' avanza, quanto ne vorrebbe, per prestare a quest' edizione la maggior assistenza, che mai si potesse, e per rendere alquanto più profitevoli le Lettere, corredandole di annotazioni, e illustrandole. Ma mi conforta il buon accoglimento, che si è fatto alla prima edizione, sopra la quale ha la presente quei miglioramenti, che ho già riferiti, ed avrà inoltre nell' ultimo volume un Indice delle cose più notabili: cosa che in quella manca, e che senza dubbio non può riuscire se non utile agli studiosi di esse Lettere, e maggiormente contribuire a mettere in credito quest' edizione.

LETTERA DEDICATORIA
Della prima edizione

AL SIGNORE

SEBASTIANO ANDREA CROTTA
PATRIZIO VENEZIANO

MARCO FORCELLINI



O sempre meco ho portate nel cuore, Nobilissimo Signor mio, quelle savie parole, con le quali in mezzo alle vostre delizie di Ceneda, poco innanzi la morte di Apostolo Zeno, vi lagnavate d'essere giunto tardi alla

conoscenza e amicizia di lui, vago pure d' intendere i varii casi della sua vita, e per quai gradi, e con quanti studj ei giugnesse a possedere senza invidia d' alcuno (il che fra' dotti è pur raro!) la gloria d' essere da gran tempo uno de' più chiari lumi d' Italia. Per la qual cosa avendo io veduto felicemente procedere la raccolta delle Lettere di lui, da me intrapresa in venerazione verso quella grande anima, e sì ancora per apportare alcuno ajuto agli studj delle belle arti; rivolto ho l' animo tostamente ad offerire e raccomandare le stesse a voi, come a persona, cui più che ad altri dovessero esser gradite. Perciocchè egli è pur vero, che nella morte di quel raro uomo gli amici suoi non hanno fatto egual perdita: e 'l maggior danno si è stato di chi per colpa dell' età propria meno ha goduto la soavissima e dottissima conversazione di esso. La qual circostanza cadendo segnatamente sopra di voi, dritta cosa era e convenevole, che per me, il qual vi debbo cotanto, alcun compenso vi si mettesse: nè altro mi è sovvenuto per lo migliore, quanto che le sue Lettere, ch' io vi presento raccolte, e ordinate per tempi. Quivi vedrete, come egli di ventinove anni, noto oramai per la felicità de' suoi versi, si procacciò le amicizie de' letterati principali, e in brieve spazio di tempo divenne il più caro amico, ch' essi avessero in Venezia. Quindi il carteggio in tutte le parti d' Italia, quindi l' esser fatto l' accoglitore de' più dotti uomini della Francia e della Germania, che venendo alle nostre contrade per erudirsi, a lui proccuravano d'

esser

esser noti e raccomandati. Nè vi mancano gl' inviti, e gli onori, e le splendide rimunerazioni per li suoi Drammi ricevute da Principi. E quanto a' suoi studj, s' apprende con qual modestia, e con che accesa brama egli ricercasse per ogni parte lumi e notizie dell' Istoria Letteraria, che gli fu sempre sì cara, e quali opere fino dalla sua prima età disegnasse, le quali poi non perfezionò da altre cure distolto. Ciò sono l' Istoria de' Poeti Volgari; quella degli Scrittori Veneziani; e la raccolta degl' Istorici delle cose d' Italia non pubblicati per l' avanti. Delle quali la prima singolarmente sembra che egli avesse condotta a tal termine, che non s' intende come non le abbia dato compimento. A queste, lasciando alcune altre picciole cose, succede la grande impresa del Giornale d' Italia, le fatiche che per esso sostenne, le noje, le brighe, le contrarietà sofferte, e la lode e l' applauso, che ne gli venne non solo da' nostri, ma dagli strani delle più colte nazioni d' Europa, e da' maggiori Principi stessi. Quindi invitato a passare sotto altro cielo, il veggiamo nella gran Corte di Carlo VI. in poco tempo acquistarsi con l' amore di quel sapientissimo e massimo Imperadore e dell' Augusta famiglia, la stima de' Principi e gran Signori, che in Vienna erano; e tutto applicandosi alla Poesia, che non avea mai dimessa, formarne una nuova specie, e la più castigata e al buon costume giovevole, dico i suoi Sacri Oratorii.

Nè per tutto questo lascia d' attendere ad altri studj. Che oltre a parecchie Dissertazioni di

vario genere, e gli ajuti prestati al Giornale, che ben mostrava di non poter sostenersi mancandogli il vero autore; ei si diede allo studio delle Medaglie, e dell'erudita antichità Greca e Romana, facendo non meno della dottrina infinita, la quale vi si richiede, che de' preziosi libri, e delle moltiplici serie in ogni grandezza e metallo prontissimi acquisti. Restituito finalmente all' Italia con la grazia di quel Sovrano, e diliberato di non lasciar più la patria, vedesi il rimanente della sua vita speso pur come prima, parte in servigio degli amici e degli sconosciuti altresì, largamente comunicando il saper suo, ed ogni sua cosa; parte in vantaggio delle lettere, promovendo l' opere altrui; e parte in accrescimento della propria ricchezza, perfezionando con magnifico animo il suo Museo, e riducendo la propria Libreria a tale stato, per numero e per iscelta di libri stampati e a penna, che divenne la meraviglia de' forestieri, e un aperto rifugio ne' bisogni degli studiosi. Nè in mezzo alle frequenti visite de' vicini, e le infinite lettere de' lontani resta egli d' attendere a produr nuove sue opere. Perciò in questo tempo veggiamo ritoccati da lui e in un corpo raccolti i suoi diletti Oratorii, dettarsi la Vita d' Enrico Davila, e quelle de' tre famosi Manuzj, farsi apparecchj per quella del Muzio, e incominciarsi e compiersi negli ultimi anni, in mezzo a continove malattie, con meraviglia di chi lo vide, le due maggiori sue opere, vale a dire le Annotazioni alla Biblioteca Italiana del Fontanini, e le Dissertazioni Vossiane: nelle quali

opere

opere ha versato a man larga il buono e 'l meglio della profonda sua erudizione, a conforto degli studiosi, che lui morto, ne perdevano il miglior maestro, e il più liberale.

Queste ed altre notizie attenenti alla Vita di Apostolo Zeno, le quali io vo accennando così per capi, Nobilissimo Signore mio, voi ritrarrete dalle sue Lettere. Anzi trovandole qua e là mescolate tra infinite cognizioni di varie cose e pellegrine, pascerete la mente di molto maggior piacere, facendo prova d'unirle insieme con l'intelletto; e riflettendo alle circostanze di ciaschedana azione di lui, vi riuscirà di formarne la storia da per voi stesso: il che diletta oltremodo. Ma io conosco, non dovere esser questo il miglior frutto, che ne correte; e all'animo vostro recherà più grato sapore il contemplare le virtù civili e morali, che dalla pura forma della vita di lui per ogni verso tralucono. Tra le quali osserverete risplendere segnatamente l'amor del vero, la cortesia, la dolcezza, la liberalità, la compassione degli infelici, scordar le ingiurie e amarne ancora gli autori, far bene a tutti, da tutti cercar d'apprendere, avere stima d'ognuno, e sì basso e picciol concetto di se, che giunto al fine de' giorni suoi sempre accrescendo di gloria nell'opinione comune, egli solo riputava d'esserne sempre men degno. Le quali cose che dolce pascolo non daranno all'animo vostro formato appunto per sì fatte virtù? i principii delle quali avendo avuto dalla natura, che vi fu madre liberalissima, voi coltivati gli avete per

modo,

modo, con lodevole esempio nell' età vostra; che bastar potrebbe oggimai a girne sempre lodato, se conservaste gli acquisti fatti in gioventù; non che aumentandoli, come farete ad ognora. Al qual abito virtuoso non posso lasciar di dire, qualmente vi s' accompagni profondo ingegno e maturo, perspicace intelletto; e assiduo studio e lettura di Greci autori; che come sono più gravi e sodi, più vi dilettano e vi son cari, non che di Latini e Toscani. I quali autori parte volgendo nell' idioma volgare, parte imitando con dotti scritti di versi e prose, provate in voi stesso; qualmente la lingua nostra è bastante da se a ritrarre le doti e i pregj delle due lingue migliori; e l' età presente nella gloria del bel parlare può gir del paro con le passate, qualor v' attenda chi il vaglia. E taccio a tanto: non vi turbate; ò Signore, e stiasi in pace la vostra modestia: ch' io non son qui per lodarvi. Se fosse ciò; giusta il costume solenne delle moderne dedicazioni; mi farei da alto a parlar de' Maggiori, e discendendo quasi di lume in lume ai viventi, vi so dire che la materia non mi verrebbe già meno. E se lasciando i passati, m' intrattenessi solamente sopra i Fratelli, o sopra il Padre di voi, toccando la liberalità e bontà loro, che pajon doti ereditarie di vostra nobile schiatta; avrei ancora tale argomento alle mani, che 'l luogo e 'l tempo presente nol porterebbe. Ma torno a dire, io non son quì per lodarvi; bensì a priegarvi umilmente, che se vi piacciono queste Lettere, atteso il merito loro, e l' onorata memo-

memoria del dotto amico che le dettò; non isdegniate pur la persona che le ha raccolte, e che offerendovele nulla altro cerca, se non che sia palese ad ognuno, quanto egli pregi la vostra grazia.



NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza a *Francesco Sansoni* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Lettere di Apostolo Zeno, Cittadino Veneziano ec. Volumi tré ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Maggio 1784.

(*Andrea Tron Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

(*Alvise Contarini 2. Cav. Pr. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 116. al Numero 1065.

Daviddo Marchesini Seg.

LET-



LETTERA
PRIMA

* 1. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Venezia 21. *Novemb.* 1693.



Rima che rispondere alla gentilissima di V. S. Illma, ho voluto leggere, e rileggere più volte le di lei nobilissime composizioni, nelle quali non ho incontrato cosa che mi dispiaccia, fuori che 'l loro troppo presto finire. Elleno sono di elocuzione sostenuta, ma con chiarezza, di stile proporzionato al soggetto, piane, uguali, e numerose, ed in somma di tanto mio gusto, che posso dire esser gran tempo, che nulla ho letto, che tanto mi soddisfaccia. Dio voglia, che tutte le altre Poesie de' Signori Accademici siano di simil peso, che sono sicuro, ch' esse passe-

fanno presso del mondo con tutto l' applauso, e senza punto invidiare il confronto delle altre Raccolte Accademiche. Non m' estendo d' avvantaggio in lodarle, perchè o il soggetto è per me troppo grande; o la di lei modestia è troppo gentile. Riverisca in mio nome l' amabilissimo nostro Padre Lorandi, ed in mio nome lo solleciti a favorirmi con primo incontro delle sue sospirate Poesie. Il Signor Dotti le invia un' affettuosissimo saluto, ed io in particolare resto.... (*La sottoscrizione si ommette*)

* 2. *Al Signor Abate Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 21. Settembre 1697.

QUando anche non avessi lette e molte, e molt' opere uscite dalla penna felicissima di Mons. Ciampini, il solo catalogo, che mi avete con tanta bontà favorito, sarebbe stato bastante a pormelo in quell' alto grado di stima, a cui l' ha innalzato e la sua virtù e la sua fama. Ho ammirata e nel numero, e nella varietà de' sogetti la fecondità di quella gran mente; e si deve a questo Prelato desiderar lunga vita, perchè possa terminar tutte le sue Opere, che saranno di profitto egualmente alla Religione, ed alla Letteratura. Alla vostra diligenza, e bontà rendo grazie d' una notizia, che m' è sì cara; come pure dell' incomodo, che vi siete preso nella ricerca de' Libri accennativi. Le scanzie del Cinelli mi saranno gradite oltremodo,

quel-

quelle che mi mancano, quando le ritroviate; dubito anch'io che la IX. e la X. sieno mancanti, lamentandosi nella XII. l'Autore d'averle, molti anni sono, trasmesse ad un Libraro per istamparle, ma di non averle mai più vedute. Le altre son al sicuro in pubblico, avendovi riscontri più che sicuri. Se i Libri in Roma sono a gran prezzo, non mi riesce a stupore, perchè v'è almeno chi gli studia. Quì a pena si guardano, e s'intendono i buoni. Nelle private, e nelle pubbliche Librerie o sono il pasto delle tignuole i migliori, o sono l'occupazione degli studiosi i peggiori. Il gusto è troppo corrotto, ed io vi giuro che quì in Venezia, fuori di voi, non ho trovato chi ne abbia una mediocre intelligenza, non che perfetta. Baluzio, Ruinart, Mabillon, Bacchini, i due Valesii, i Sammartani, e gli altri da voi nominati passerebbono per Vocaboli del Giappone in un' adunanza di galantuomini. Se la nostra Accademia ancora sussiste, è più fatica di pochi, che aggradimento di molti. Ella tuttavolta mantiensi nel suo antico splendore, e alli 10. del corrente si è fatta con Musica, e con numeroso concorso della Città. Pochi giorni sono ho comperate più di 600. Orazioni volanti, vecchie, e moderne, con altri opuscoli curiosi. Ne ho notati diversi di *Autori Furlani*, dei quali vi invio la nota, e non sò se alla vostra così vasta cognizione riusciranno di novità. Quando ne sia alcuno, che vi aggradisca, scrivetemi con libertà, che non mancherò di servirvi. Annetto alla

presente due altre Iscrizioni, ritrovate in casa Grimani, benchè una rotta, e l'altra sì oscura, che nulla per me l'intendo. Al primo giorno che si aprirà la pubblica Libreria, mi applicherò tutto nella ricerca de' Libri spettanti alle cose d'Aquileja, per darvene a suo tempo parte, se ve ne siano.

Sono dietro ad un trattato *de Bibliothecis*, ove avendo intenzione di parlare de' più illustri Bibliotecarii, stimo che potrebbe servirmi assai quello di Monsignor Ciampini, intitolato, *Examen Libri Pontificalis* &c. Vi prego pertanto favorirmene uno per la posta, quando non vi sia altro incontro, ed avvisarmi del prezzo per subito soddisfarvene. Non altro: vi riverisco caramente, e mi confermo....

D M
AVRELIO
XILA . ROB.
ME . FECIC.
IANV . COI.

In lapide quadrato, ubi Bos cum Urso decertans. In parte superiori extat hoc fragmentum, unicâ lineâ.

... IIII MENSES . VIII . D. ..

1. Gregorii Amasei Utinensis Panegyricus pro Utinensibus dictus Sacr. Card. Dominico Grimano Patriarchæ Aquilejensi Religiosissimo. Utini 1498. in 4.

2 Re-

2 Reverendissimi in Christo Patris Domini Leonelli Episcopi Concordiensis Oratio, habita Romæ in Ecclesia S. Petri, in funere Innocentii Pap. VIII. in 4.

3 Fabii Paulini Utinensis de Doctore Humanitatis Oratio. Venetiis, 1588. in 4.

4 In profectione Jacobi Foscareni D. Marci Procuratoris, & Classis Venetæ Imperatoris, Fabii Paulini Utinensis Carmina. Venetiis, 1594. in 4.

5 Orazione di Servilio Treo uno degl' Illustri Signori sette Deputati della M. Illustre Città di Udine, fatta ai Proveditori sopra la nuova Città, chiamata Palma: In Venezia, 1594. in 4.

6 Theoremata hæc ex Jure Pontificio Cæsareoque deprompta publice disputanda proponit *Jo. Franciscus Palladius* Olivus Forojuliensis. Patavii, 1563. in 4.

7 Francisci Robortelli in libros Politicos Aristotelis Disputatio. Venetiis, 1552. in 4.

8 Ejusdem Ephemerides Patavinæ Mensis Quintilis 1562., adversus Caroli Sigonii Triduanas Disputationes a Costantino Charisio Forojuliensi descriptæ, & explicatæ fusius. Patavii, in 4.

9 De morte Christi Domini Lamentatio Hyginii Maniaci Glemonensis. Venetiis, 1626. in 4.

10 Camilli Cargæ Forojuliensis Santodanieliani de Sanguine; qui XVII. Kal. Jun. 1573. Patavii pluere visus est; Disputatio habita in nobiliss. Animosorum Academia. Patavii, 1573. in 4.

11 Vita S. Hermagoræ II. Aquilejensis Ecclesiæ Patriarchæ, a Basilio Zancharolo Francisci Filio, e Colonia Cretensi, Regnique Insulæ Cretæ Feudatarii & Canonico Forojuliensi conscripta. Utini, 1652. in 4.

* 3. *Al Medesimo. a Roma.*

Venezia 12. *Ottobre* 1697.

HO scritto a Padova per avere tutte le notizie, che potete desiderare intorno al Libro di Celio Dalmata, a fine di proccurarvene la Copia, ogni qual volta mi venga la buona sorte di averla. Con l'occasione che in Concordia si vanno facendo alcune escavazioni, si sono ritrovate varie antiche Iscrizioni, delle quali me ne è stata promessa una copia da un N. H. Marcello. Per ora riceverete l'ingiunta, che è l'ultima tra le ritrovate a carattere rotondo antico Romano Majuscolo

TRVTTIDIA . SEX . L
PRIMA
SIBI . ET . LIB . LIBQ
SVIS . T . E . IVSSIT

Un altra pure ne ho avuta da Vicenza, la di cui ultima linea è assai per me difficile a capirsi. Ne intenderei volentieri il vostro parere, e quello degli altri Eruditi Antiquarj di Roma.

IMP.

IMP. CAESARI. D. N.
FL. VALENTI. PIO
FELICI. SEMPER
AVGVSTO. CI
VITAS. VICENTINA.
PONTVS. A. D. R. B. S. LN. A.

Nei Poemi di S. Paolino vi è qualche menzione delle cose di Aquileja, poichè il Commentatore a car. 224. intende mostrare ch' ella fosse soggetta all' Arcivescovo di Milano, contro l' opinione del Salmasio, e del Card. Noris; ed a car. 226. lo stesso Commentatore fa menzione del Sinodo Aquilejese radunato l' anno 381., cui v' intervenne l' Arcivescovo di Milano S. Ambrogio come Primate. Vi ringrazio delle notizie che mi avete date dei Cardinali Grimani e suoi Patriarchi, avendomi la vostra diligenza levato ogni minimo scrupolo dal capo su questo proposito. Ho letta pure con tutto il gusto la satira ultima di Settano, con le Note marginali, che subito rescritta rimanderò all' Illustrissimo Co. di Salvarolo; e con la presente v' invio le quì stampate satire scorrettissime, perchè con vostro comodo me le rimandiate corrette, e postillate. Godo del riscontro, che avete avuto del Virtuosissimo Sig. Cinelli, da cui vi prego intendere qualche cosa intorno al proseguimento dell' Opera, che egli accenna di aver per le mani degli Scrittori Veneti; dovendo questa esser forse col tempo una delle mie più gradite fati-

che. Le Scanzie che mi mancano, mi saranno care, ogni qual volta vi giungano alle mani ad ogni prezzo; come pure l'Opera di Monsignor Cinelli accennatavi. Conserverò a vostro piacimento gli Opuscoli degli Autori Furlani, e capitandomene altri, saranno a vostra intera disposizione. Con altra mia v' invierò la Nota de' Critici, che sono presso di me, e v' informerò dello stato della Biblioteca di S. Giorgio d' Alga; benchè io tenga per fermo, che quei Religiosi se l' abbiano santamente divisa: Mi è riuscita assai cara la notizia trasmessami delle cose nuovamente insorte nella Francia intorno al Libro dell' Arcivescovo di Cambrai, e curioso ne attenderò il proseguimento, con le distinte informazioni. In Olanda il Sig. Grevio ha finito di stampare il sesto Volume *Antiquitatum Romanarum*, che è una raccolta di varj Autori; e dove sono quasi tutti gli Opuscoli di erudizione de' migliori Antiquarj, e del vostro Robortelli. In Lipsia si sono ristampate l' Opere di Giuliano Apostata Imperatore, con le note del P. Petavio Gesuita, e di Ezechiele Spanemio. A queste si aggiungono li dieci libri di S. Cirillo Arcivescovo di Alessandria contro Giuliano. Ne' scartafacci di Monsignor Francesco Zeno Vescovo di Capodistria mio Zio, ho trovata una copia di carta di donazione, fatta a quel Vescovato dal Patriarca d' Aquileja Gotifredo, l' anno 1186. intorno ad alcune Ville nell' Istria, e alle decime del Territorio; se la volete per trarne notizia, scrivetemi, che non mancherò di trascri-

scriverla. Intorno al qual proposito averei caro anch'io un Catalogo dei Patriarchi Aquilejesi, che per esser fatto da voi, stimo sarà più diligente e castigato di quello del Palladio, e dell' Ughello, col tempo della loro creazione, e morte. L'anno 1321. Pagano era Patriarca d'Aquileja, come per Privilegio fatto alla Confraternità de' Battuti di S. Gio: Battista in Pirano, e per memoria; ché io tengo scritta di proprio pugno da Monsignor Pietro Mora Vescovo di Capodistria l'anno 1632.

Avendovi già inviate altre lapidi del Dio Beleno, non so se vi sia capitata sotto dell' occhio questa, notata dall' Orsato nel suo Libro *de Notis Romanorum* a c. 55.

FONTI . BELENO
C. AQVILEIENSIS . DIADVMQNVS
B. V. S.
M. HOSTILIVS . AVCTVS
IIIIII. B. S. D. VIR.

Di questo Beleno mi sarebbero care tutte le Iscrizioni che avete raccolte o da Libri o da Marmi inediti, eccettuate quelle ch'io vi ho trasmesse, e l'opinione vostra intorno a questo Beleno; e se fosse possibile, intorno a quel Dio Brotonte, di cui nell'ultima mia v'ho inviata l' Iscrizione; e caramente vi saluto....

4. Al

4. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia li 28. Febbrajo 1697. M. V.

DAl gentilissimo Sig. Antonio Morosini, degno veramente dell' affetto di V. S. Illma, e della stima di cotesti Ser. Principi, mi fu mostrata in di lei nome la satira in quarta rima contro il nostro comune amico di Roma; ed a lei non manco di render le dovute grazie per la memoria, che tiene di mia persona. Io non posso non lodarmi eternamente, e confessarmi oltremodo tenuto alla gentilissima Città di Firenze, da cui mi vengono favori sì segnalati, parte da V. S. Illma, e parte da cotesto Ser. Gran Principe, che non solo ha onorato il Dramma che gli ho dedicato, con un cortese aggradimento, ma ha voluto premiarlo con una ricompensa più conveniente alla di lui dignità, che al suo merito, e accompagnarla con espressioni sì benigne, che mi hanno fatto più volte arrossire di confusione. Ho voluto parteciparlo a V. S. Illma, perchè so che le saranno cari i miei vantaggj, come di persona, che ripone gran parte delle sue consolazioni in dichiararsi...

5. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia a dì 8. Marzo 1698.

MI è stata oltremodo cara, e ne rendo le grazie che devo, a V. S. Illma, la nota

dei

dei libri del Sig. Corbinelli, di cui non avea veduti, che i soli Avvertimenti del Guicciardino, e la Bellamano di Mes. Giusto de' Conti. Circa la Storia dei Poeti Italiani Ms. del Zilioli, oltre all'originale che si trova nell' Aprosiana, so che ne aveva una copia il Sig. Lorenzo Crasso in Napoli, ed una il Sig. Leone Allacci in Roma; ma di questa del Cav. Bolognese non ne ho sentore. Mi basterebbe saperne il nome, che non mancherei di proccurarmene una copia, come più facile, per esser morti i detti eruditi, che l'aveano, e per esser il P. Gandolfo, successore dell' Aprosio, troppo da me lontano per favorirmela. L' eccitamento che mi dà V. S. Illma alla pubblicazione delle mie opere, benchè imperfette, non sarà al mio animo di poco impulso per sollecitarne l'edizione; ma troppo sono ancor lontano dalla meta, e troppo occupato per istrada da' miei affari. Se con quella bontà, con cui promove tutti gli avvantaggi alle lettere, può annunziarmi la notizia di opere o intiere, o imperfette Mss., che si trovino o nella sua libreria, o in quella del Ser. de' Medici; me ne sarà oltremodo caro l' avviso, essendo mio fine il dare il Catalogo più esatto che posso, non solo de' libri stampati, ma ancora de' manoscritti, de' nostri Veneti Autori. So che anche il dottissimo Sig. Cinelli aveva alle mani, conforme accenna in varj luoghi delle sue Scanzie, la stessa fatica degli Scrittori Veneti; ma non so se l'abbia compita, o se ancora la proseguisca. Mi basterebbe la notizia del suo

sog-

soggiorno, perchè io gli scriverei a posta su questo punto, affine solo di regolarmi. Se le sembro importuno con tante dicerie, condoni al desiderio che ho di sapere, ed a quello di rassegnarmi nuovamente....

* 6. *Al Sig. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 13. *Marzo* 1698.

LE Orazioni, che vi ho promesse, degli scrittori Furlani; sono tutte all'ordine, ed io le consegnerò al primo cenno, che me ne farete. Godo d'intendere che abbiate ritrovate le Scanzie della Biblioteca Volante del Cinelli; e di quelle che mi mancano, attenderò la terza e la sesta, perchè la duodecima, e la decimaterza già mi sono capitate; mi mancheranno solamente la nona, la decima, e la undecima, delle quali una sola credo che sia stampata. Quelle due che avete presso di voi, mi farete la grazia di darle, perchè me le ricapiti alla sua venuta in Venezia, al Sig. Ab. Tommaso Giannini Segretario di Monsig. Vescovo Ruzini di Bergamo, che costì si ritrova; egli è Soggetto di tutta intelligenza, e so che vi riuscirà cara la di lui conversazione. Dell'Opera del Sig. Ab. Crescimbeni io n'ebbi notizia, due mesi sono, dal Sig. Ab. Giannini suddetto, da cui l'attendo con impazienza. Intanto favoritemi di darvi una scorsa, e osservarvi ciò che scrive di un tale Antonio Beccaria da Ferrara, contemporaneo del Petrarca, sulla di cui falsa morte scris-

scrisse una Canzone, a cui rispose il Petrarca con quel Sonetto; *Quelle pietose rime in ch' io m' accorsi* ec. E fatemi l' onore di rescrivermene il passo. La Storia MS. che mi accennate de' Poeti Italiani di Alessandro Zilioli, il quale fu mio concittadino, è da me ricercatissima. Se in Roma vi fosse, come è facile, per esserne stata una Copia presso di Leone Allacci, fatemela rescrivere ad ogni prezzo, promettendovene un pronto rimborso. L' Illustriss. Magliabechi da Fiorenza mi avvisa esser ella Opera di pochi fogli; ma però a me sarebbe necessarissima per un certo mio fine. Credo che per questo ordinario v' invierà l' Eccellentiss. Mora i miei due Drammi, che compatirete con la vostra solita gentilezza. Eccovi rescritto il Marmo di Beleno, e con tutta applicazione da me riscontrato, come anco feci di quello di Brotonte poc' anzi mandatovi.

BELEN. AVG
IN . MEMOR
IVLIOR
MARCELL. ET
MARCELLÆ . E
IN . HONOREM
IVLIARVM
CHARITES . ET
MARCELLAE . FILIAR
ET . LICIN . MACRON
IVNIOR . NEPOTIS
C. IVLIVS . AGATHOPVS
IIIIII. VIR. AQVIL
L. D. D. D.

Os-

Osservate che questa stessa Iscrizione è riferita, con altre del Dio Beleno, già inviatevi da Steffano Vinando Pighio nel suo *Hercules Prodicius* a c. 266., e mi confermo....

7. *Al Sig. Conte Cammillo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 21. *Marzo* 1698.

HO ricevuto la lettera e 'l Libro di V. S. Illma quasi tutto ad un tempo. Alle cortesi espressioni della prima non so rispondere, che con la confusione, ed al favor del secondo non posso corrispondere, che coi più forti ringraziamenti. Ho cominciato già a leggerlo con mia soddisfazione infinita per le recondite cognizioni che ne ricavo, non meno a me care, che necessarie. Non perdo però di mira il suo Persio, la cui traduzione a me riesce più grata del suo esemplare; e confesso d'avervi appresi molti luoghi a me oscuri per l'erudizione, o dubbiosi per lo disordine. Intorno al passo addotto le sue ragioni m'hanno persuaso, perchè mantengono più la proprietà dell'epiteto, che dà il Satirico alle preghiere di *emaces*, non già però, che l'aggiunto di *venali* fosse improprio alle preghiere, potendosi trasportare anche alle cose insensate col significato d'interessate: così *voti venali, prieghi venali* si leggono presso a' Poeti, de' quali stimo superfluo il più riferirne gli esempj. La mia difficoltà sull'epiteto *più dispendiose* non era il significato, ma il termine,

non

non sapendo d'averlo osservato in alcun Poeta di buona classe; parendomi altresì superfluo quel *più*; tanto più che Persio dice *emaces* semplicemente. Condoni la temerità del giudizio alla libertà, che me ne concede la sua gentilezza. Le invio il passo istorico che desidera, tratto da Pietro Giustiniano, e dal Verdizzotti, in cui osservo più probabilmente essersi fatto quel taglio di fiumi l'anno 1439. dal March. Gonzaga. Si vaglia della mia debolezza in maggiori incontri; che non mancherò di farmi veramente conoscere....

8. *Al medesimo. a Rovigo.*

Venezia 12. *Aprile* 1698.

HO letto ed ho riletto con attenzione il Persio tradotto ed annotato da V. S. Illma; ed ogni volta mi è maggiormente riuscito e d'insegnamento, e di gusto. Io ne ho parlato a tutti i miei amici con quelle lodi che merita; nè v'è chi non l'attenda in pubblico unito al Giuvenale con impazienza. La sua modestia creda questa volta alle mie espressioni, nè più ritardi l'edizione d'un'opera, che sarà di gloria a lei, e di vantaggio alle lettere. Non lasci che molti e molti eruditi m'invidino la fortuna d'aver goduto d'una sì dolce lettura, e confermi alla fine e la sua fama e la sua espettazione. Non oserei di così scriverle, se tali veramente non fossero i miei sentimenti. Intorno

al

al passo istorico che mi richiede, più di quello che V. S. Illma ha veduto, non mi è riuscito di ritrovare; e pure ho rivolti tutti gli Storici Veneti sì manoscritti, come stampati. Le invio qui occlusa una copia dell'idolo Brotonte, di cui le ho parlato in Venezia. Un mio amico vi ha discorso sopra, ed in una Lettera assai lunga a me diretta mi dà a credere che possa esser Giove. Il Sig. Giuseppe Malatesta Garuffi, già Bibliotecario di Rimini, ed ora Arciprete di Risano, soggetto di molta erudizione, sta faticando al presente sopra una Storia universale di tutte le Accademie d'Italia sì estinte, come viventi. Mi ha comandato, che dovessi proccurargli anche quella di quante fiorirono in Rovigo; ond'io ne ricorro a V. S. Illma, che sola conosco abile ad ottenermela. Quello che si desidera, è un'informazione dell'anno in cui ebbero origine, della loro impresa, de' soggetti più accreditati per opere da loro impresse, delle leggi, con le quali si conservarono, ec. Mi condoni l'incomodo, e resto . . .

* 9. *Al Sig. Arcipr. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 12. Aprile. 1698.

NEl punto, che io andava pensando di esporre a V. S. Illma la stima, che ho sempre fatta delle sue rare virtù, e di renderle grazie della buona opinione, che di me conserva, mi so-

soprarrivano i di lei caratteri accompagnati da favori così distinti, che agevolmente mi farebbono peccar di superbia, se non sapessi, che mi vengono più dalla sua gentilezza, che dal mio merito. Riconosco tutto da Lei l'onore dell'esser ascritto fra gli Arcadi, a me tanto più caro, quanto meno sperato, e di cui è pur forza, che io liberamente mi pregi, come d'un titolo, che oggidì è la più bella marca de' Letterati, ed a cui si stendevano i miei desiderj, senza che l'osassero le mie speranze. Non attenda quivi V. S. Illma gli sforzi della mia gratitudine, posta in impegno dalla grandezza del dono ad istudiare l'espressioni più forti. Mostrerei di poco stimarlo, se così tosto presumessi di riconoscerlo, e quando ancora lo tentassi, al presente non mi sarebbe sì facile il liberarmi dal mio rossore, e 'l ritrovar così pronte e le parole, e i concetti. Differisco adunque la soddisfazione del debito, non la niego, e quì la supplico portare a tutta cotesta celebre Ragunanza le mie discolpe, piuttosto che i miei ringraziamenti, assicurandola per mia parte, che la lentezza del renderli qualifica la grazia, che m'ha fatta, e non debilita la ricognizione, che io le professo.

Questa mattina ho avuto lungo discorso di sua persona col Sig. D. Tommaso Giannini, alla di cui amicizia devo l'onore, che V. S. Illma m'impartisce. Non mi vi son trattenuto che con gli encomj, che se le devono, ed egli mi ha accresciuta l'impazienza della sua dottissima

Opera, che in brieve uscendo alla luce, dovrà nell' espor le Vite de' più rinomati Poeti, insegnar le vere maniere dell' imitarli. Io le confesso, che mi sentii altre volte portato dal genio ad una sì faticosa intrapresa; e serbando l'ordine de' tempi meditava la Storia de' Poeti Italiani; conforme prima l'ebbero forse in disegno Alessandro Zilioli, e Lorenzo Crasso. Ne raccolsi à tal oggetto, e dalle Stampe, e dai Mss. molte notizie, ma poi me ne hanno spaventato le molte difficoltà, e quasi al presente rimosso le mie domestiche occupazioni. Non è però, che di quando in quando non ne ripigli anche in disordine il filo, e non ne tessa rozzamente un qualche pezzo; più per non perderlo affatto di vista, che per isperanza di condurlo a termine di orditura. Sto lavorando al presente la Vita di quell' Antonio Beccaria di Ferrara contemporaneo del Petrarca, nella di cui falsamente divolgata morte scrisse quella Canzone morale, che V. S. Illma fra gli antichi Rimatori avrà più volte osservata. Monsignor Leone Allacci parlando di questo Autore nella Raccolta, che ci ha lasciata de' Poeti antichi, racconta fra gli altri di lui componimenti leggersene alcuni nel volume delle Laudi de' Bianchi. Di quest' Opera, di cui egli ci promette una più particolare notizia, io le confesso d' esser quasi del tutto all' oscuro. M' immagino che contenga le Laudi Sacre ad imitazione di quelle, che oggidì si cantano da Fanciulli nella Dottrina Cristiana. Non so se si legga stampata, o se solamente

nella

nella Vaticana, o Barberina si trovi. V. S. Illma avrà al certo con che appagare la mia curiosità, e darmi un qualche ragguaglio non meno dell'anno, in cui si principiassero a cantar queste Laudi, che del motivo da cui prendessero la denominazione de' Bianchi. Io le presento quest' occasione di favorirmi, non solo per darle campo di esercitarmi nell' onore de' suoi comandi, che per avere un nuovo incontro di rassegnarmi....

10. *Al Sig. Conte Cammillo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 26. Aprile 1698.

HO trasmessa a Rimini la notizia, che distintamente mi ha data V. S. Illma della sua Accademia; ed ora ne le rendo quelle grazie che posso. La sua Lettera diretta al Sig. Baruffaldi sopra alcune abbreviature, che si leggono nelle medaglie e nelle antiche inscrizioni, è stata impressa nella Galleria, e da me letta, e dagl'intendenti con gusto, conoscendo quanto sia il suo giudizio nella cognizione di simili antichità. V. S. Illma non ha cagione di dolersene con l' amico, ed io ne ho di ringraziarlo, per avermela fatta pubblicamente godere. Questo inoltre è un buon preludio all' impressione del suo Giuvenale e del suo Persio, attesi da molti con impazienza, e che a me ne invidiano il diletto e 'l frutto, che ne ho cavato dall' anticipata lettura. Bisognava che la sua modestia

cominciasse a vincersi con questo dolce inganno, e perdesse il rossore della prima comparsa, per portarsi ad un'altra con più coraggio. Il Sig. Gio. Antonio Astori mio amico, e soggetto di molta cognizione nelle buone lettere, ha stampata un'assai dotta Lettera, ove porta la sua opinione intorno la figura e deità di Brotonte, da me inviatale con altra mia. Egli ha voluto onorarmi con l'indrizzarmela, e avendomene favorite più copie, una ne riserbo per lei, pronto ad inviargliela al primo cenno, che me ne dia, od a ricapitarla a persona, che non le lasci sentire l'incomodo della posta, benchè sia cosa di due soli fogli di carta. Se vaglio in altro a servirla, non lasci di onorarmene col comando, e resto per fine....

11. *Al medesimo. a Rovigo.*

Venezia 17. Maggio 1698.

V. S. Illma dopo avermi fatto godere i frutti del suo ingegno ha voluto parteciparmi anche quelli della stagione. Questo è un voler pormi a forza di delizie in una indissolubil catena, ed un opprimermi con gentilezza. Le grazie che di tanti favori le posso rendere, son poche; quelle che le devo, son troppe; onde in questa mia impotenza, e in tanta mia gratitudine non so meglio soddisfare a me stesso, che col tacerle. Ho consegnato all'Illmo suo Genero il Persio e l'Epistola del Dio Bron-

ton-

fonte. Vorrei con l' istessa occasione poterle trasmetter i due passi di Procopio, e quello di Zonara; ma il primo sinora non mi è riuscito nè in pubbliche, nè in private Librerie rinvenire, cosa che mi ha stordito. Mi rimane a vedere dal Sig. Conte Bartolo, e in S. Giorgio. E quasi impossibile, che nell' uno o nell' altro luogo non mi venga fatto il trovarlo; altrimenti ne avrei troppo rammarico in non averla potuta servire in cosa sì picciola. Suppongo che al presente dia l' ultimo compimento al suo Giuvenale, ed al Persio, che saranno ricevuti dal mondo letterario con tutto applauso. In questo non tema che il mio giudizio s' inganni, perchè è sostenuto da quanti hanno avuta la fortuna di legger l' opera, ed ammirarla. Si è qui dato principio a un' opera assai curiosa, fatica postuma di Alessandro Tassoni, in cui esamina tutto il Vocabolario della Crusca, e più di mezzo lo getta a terra. Altro non ho che comunicarle, se non che sono, e sarò eternamente....

* 12. *Al Sig. Arcip. Giò: Mario Crescimbeni, a Roma.*

Venezia 17. *Maggio*. 1698.

QUanto alla vostra gentilezza, e quanto a codesta nobilissima Ragunanza son io tenuto! e quanto meco ancora vi sarà obbligata tutta la mia Accademia per l' onor che le fate! Io per nome d' ognuno ve ne assicuro,

che con tutta la stima se n' è procurato, e ricevuto l' avviso della conferma; ma fra tutti io ve ne averò più di obbligo, per averne il merito meno d' ogn' altro, e per averne avuta con tal distinzione la Investitura. Le notizie che mi avete trasmesse del Beccari mi sono riuscite carissime, ma più ancora quelle de' Laudesi, vedendo la mia opinione così bene corrispondente alla vostra, e sì altamente dalle vostre ragioni rinvigorita. L' offerta, che mi fate d' una delle vostre Opere, quando usciranno alla luce, non posso non riceverla che con confusione, e con giubilo. Oh quanto ho da godervi in leggendola! quanto ho da impararvi! Il nostro Nicippo si ha presa la cura di ricapitarvi i miei Drammi, e quando ad esso l' occasione non si presenti, non lascierò io d' invigilarne all' incontro. Riveritemi il Sig. Fontanini a cui con l' Ordinario presente non posso rescrivere, per trovarmi troppo occupato. Onoratemi insieme de' vostri comandi; mentre io con un nome, che mi ha dato la vostra gentilezza, e che mi ricorda il mio debito, mi dichiaro di essere....

* 13. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 31. *Maggio* 1698.

OGgidì solamente ho ricevuti con le vostre lettere i vostri favori. Subito che il tempo il permetterà, non lascierò l' occasione di parteciparli alla nostra Accademia, perchè cono-

sca

sca quanto a Voi, ed a cotesta vostra Nobilissima Ragunanza sia di sì singolar favore tenuta. Io ne sarò per questo atto il Vice-Custode, non perchè ne abbia il merito, ma perchè voi con tanta generosità me lo conferite. Dal legger però che ho fatto la vostra lettera, parmi di ricavare un non so che, che mi dà motivo di dubbio se tutti gli Animosi sieno Arcadi, o solamente li 14. nominati. Perchè se tutti lo siamo, chi agli altri darà il nome, e la investitura? Se i soli 14., gli altri avranno motivo di chiamarsi offesi. Sicchè bisogna, che o da Voi ci venga l'autorità di dare il nome ad altri 50., che ne rimangono senza, o pur che ci si spediscano tanti nomi quanti sono gli Animosi, che non lo tengono. Quando il nostro Nicippo ha inviati al gentilissimo Uranio i nomi dei soli 14. non ha preteso di far la scielta di tutti i più meritevoli, ma di quelli, che allora più facilmente gli sovvennero. Questa mia difficoltà farà ch'io sospenda la Ragunanza sinò che n'abbia da Voi lo scioglimento. Attenderò con impazienza le vostre dottissime Opere, ed io spero, che con prima occasione v'invierò i miei Drammi, e annesso a quelli un Opuscolo *de Poetis Ferrariensibus* speditomi a questo fine dal Sig. Dott: Girolamo Baruffaldi mio amicissimo da Ferrara. Il Sig. Eustachio Manfredi dolcissimo Poeta Bolognese, ed Accademico Animoso di colà mi avvisa, che ad imitazion della nostra, anche la sua Accademia degli Accesi aspira all'onore di farsi Colonia Arcadica. Anche

che questa sarà alla vostra di gloria, perchè vi sono annoverati Personaggi e per lettere, e per nascita singolari. Io ho proccurato di darle l'ultimo impulso, perchè considero la vostra Arcadia come la più degna promotrice delle Lettere, e della buona Poesia. Intanto caramente vi saluto, e resto....

* 14. *Al Medesimo. a Roma.*

Venezia 7. Giugno. 1698.

CEssate una volta di favorirmi. Questo è un volermi oppresso a peso di benefizj, o ingrato per impotenza di riconoscerli. Non posso amarvi più di quello, che faccio, nè più dovervi di quello che vi professo. Troppo altamente mi stà impressa nell' animo l'idea della vostra virtù, e troppo viva conservo la memoria de' molti onori, che m' avete impartiti. Con l'ultima lettera io vi aveva partecipata la gratitudine de' nostri Accademici per la grazia segnalata, che avete loro ottenuta di esser Colonia Arcadica, ed insieme il dubbio, che m'era nato per quelli; chè rimanevano senza nome. Questo poi più maturamente considerato, ho lasciati in pace i miei timori, pensando, che tutti saressimo Arcadi; e che, trattone il solo nome, goderebbero gli altri ogni privilegio, e ogni onore, che suol dare la vostra nobilissima Ragunanza a ciascuno de' suoi Compastori. Il che quando sia così, ritratto ogni mia opposizione,

vi

vi assicuro della comune gratitudine, e nella prima occasione di ragunar l' Accademia, il che si farà subito, che ne avrà da voi privatamente il rescritto della conferma; eseguirò quel tanto, che m' imponete. Condonatemi intanto, se l' ultima mia vi averà portato qualche poco di agitazione, perchè il non avervi ben inteso, e 'l non avermi Nicippo saputi sciorre i miei dubbj, ne sono stati una innocente cagione. Il nostro Nicippo a quest' ora sarà a Bergamo, e la sua partenza ne ha levato il gran contento, che aveva, di favellar spesso con lui della vostra persona, e del vostro gran merito. Benchè non abbia avuto egli l' incontro di trasmettervi i miei Drammi, e seco ne abbia portata la copia destinatavi, sarà mia cura di proccurarne l' occasione per servirvi. Questa è mia fortuna, che vi giungano tardi, perchè mi differiscono il rossore, che averò, dal leggere che ne farete le loro imperfezioni. Attenderò bene con impazienza le vostre dottissime Opere, che egualmente saranno per giovarmi, e dilettarmi e con la prosa, e col verso. Sono due settimane, che non ho lettera dal Sig. Abate Fontanini. Rimproveratelo gentilmente di questo suo non per altro consueto silenzio. Conservatemi il vostro dolcissimo affetto, e mi dichiaro....

* 15. *Al Medesimo. a Roma.*

Venezia 20. Giugno. 1698.

LA ventura settimana si farà la privata Ragunanza per la Colonia Animosa. Io vi rappresenterò l'onor, che le fate, che certamente sarà ricevuto con tutta la stima, e la gratitudine. Ve ne parteciperò l'esito con l'Ordinario venturo, Vi rendo grazie delle notizie singolari, che mi avete date, de' Libri Laudesi, che a suo tempo molto mi serviranno. Dal Sig. Abate Fontanini a suo tempo riceverete i miei Drammi, avendoli con altri Libri diretti a lui: li compatirete con la vostra solita bontà. Ho usata ogni diligenza per li libri raccomandatimi, nè mi riuscì di trovarne altro che il *nuovo Galateo ampliato*. Gli altri a questi Librari sono del tutto incogniti, trattone quello *de Gratia* del P. Conti, che si trova con l'altre sue Opere. Non lascierò intanto di usarne nuove inchieste per servirvi. Mi consolo, che sia al termine la vostr' Opera. Ne ho parlato al Sig. Poleti, che mi accertò volerne subito scrivere al Sig. Garuffi, a cui mi disse voler quanto prima portarsi con l'occasione della Fiera di Sinigaglia. Se me ne vorrete indrizzare per occasione franca, e sicura una dozzina, prometto esitarvela per vostro conto, quando mi diate l'avviso del prezzo, non dubitando, che non abbia ad avere un gran esito fatica così erudita. Valetevi in tutto

della

della mia debolezza, affinchè possa farmi veramente conoscere....

16. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 20. Giugno 1698.

DAl nostro gentilissimo Sig. Astori ho ricevute le grazie di V. S. Illma nei quattro preziosissimi libri a me non meno cari per la loro rarità, che per venirmi da mano così stimata. Io ne le rendo quelle grazie che posso, non quelle che devo, esibendo tutta la mia debolezza per la ricognizione di sì segnalato favore. Ho scritte due mie lettere a Mogliano al Sig. Cinelli, ma non ho potuto ottenerne l'onore della risposta, e pure entrambe le lettere concernevano all'edizione della sua Biblioteca Volante, che io gli avrei qui proccurata. Sto proseguendo le mie opere, specialmente quella de' Poeti Italiani, della quale ne vengo molto sollecitato da Roma. Il Sig. Ab. Crescimbeni ha fissata la stampa della sua su questo proposito; ma l'avermi preceduto non credo che debba pregiudicarmi, essendo il suo metodo assai dal mio differente, e più tosto un compendio della mia idea. Dove V. S. Illma co' Mss. potrà coadiuvarmi, non dispero che ne ommetterà l'occasione, per quell'innato suo genio, che ha di favorire gli studiosi. Uno di questi giorni si darà principio a stampare le Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca, fatte dal Signor Alessandro

dro Tassoni. Intendo che a Siena il Sig. Principe Borghese abbia fatti ristampare i tre volumi delle Lettere Discorsive di Diomede Borghesi, opera oggidì assai rara e stimata. Non so, se in Firenze si siano ristampati i Proginnasmi Poetici del Nisieli accresciuti di due volumi, conforme già tempo me ne fu dato da varie parti il motivo. Di tutto prego la di lei bontà a ragguagliarmi. Si va proseguendo a tutta fretta la stampa della dottissima fatica del Sig. Ab. Fardella, e'l Sig. Albrizzi manderà quanto prima fuori de' suoi torchi alla luce la Storia di Trieste del P. Ireneo della Croce Carmelitano, che darà molto che faticare agli Antiquarj. Con l' occasione che ho posta in ordine la Biblioteca Grimani in Santa Maria Formosa, vi ho ritrovate le reliquie di quella famosa raccolta dei vecchi Patriarchi, e Cardinali Grimani. Non è scarsa però in tutto di Mss. sì Greci, come Latini, e Italiani. Di Greci vi sono molti opuscoli di San Massimo, che non hanno ancora veduta la luce con la stampa, un Commentario sopra i XII. Profeti minori di Teodoro Antiocheno, il cui simile si conserva nella Biblioteca Cesarea di Vienna, una Gramatica Greca di Ermolao Barbaro, ed altri molti. Di Latini vi si conserva l' autentico del Candido sopra i Commentarj d' Aquileja, dedicato al Card. Domenico Grimani; vi è un' opera di Antonio Bellone delle Vite de' Patriarchi d' Aquileja, che fu Notaro del suddetto Patriarca Domenico, un Frontino antichissimo, e quasi tutti i Poeti Latini

del

del buon secolo benissimo conservati. Spero col proseguimento trovarvi cose, se non migliori, non inferiori almeno alle dette. Con che umilmente la riverisco, e resto.....

17. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Milano.*

Venezia li 2. Luglio 1698.

SE V. S. Eccma mi scrive di rado, è superfluo che se ne scusi. La mia divozione non voglio che le sia d'incomodo, e che la disturbi dalle sue più nobili occupazioni. Mi basta di quando in quando aver l'onore de' suoi caratteri, e quello insieme de' suoi comandi. Il catalogo de' Mss. Veneti Storici, che si conservano nell' Ambrosiana, in ogni tempo che arrivi, mi sarà caro, quando principalmente lo accompagni col nome dell' autore, con l'anno in cui è scritto, e che termina i suoi racconti, e con la forma o di foglio, o di quarto, o altro, in cui si ritrova. I soggetti che doveranno qui capitare, saranno con tutta l'ambizione da me serviti, dove si stenda la mia debolezza. Mi spiace che a me li appoggi, che nulla vaglio: tuttavolta per la Libreria pubblica di S. Marco, e per alcun' altra particolare, ove si conservino o Mss. o antichità, m'ingegnerò di pienamente renderli paghi. Si vaglia pure delle mie poche forze, e vedrà che sono veramente, qual mi confermo....

* 18. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 19. Luglio 1698.

CH' io vi sia tenuto per le nuove grazie, che mi fate, e per gl' onori, che mi avete ottenuti è superfluo, che ve lo replichi. Procurerò, che più chiaramente ve lo palesi qualunque volta me se ne presenti lo incontro, non solamente per la riconoscenza de' favori, che ho ricevuti, ma ancora per la stima, che faccio del vostro merito. L' onor di Vice-Custode addossatomi da cotesta vostra celebre Raguñanza è effetto della vostra amorevolezza, ed io per me impiegherò tutte le mie forze perchè non abbiate a dolervi di aver contribuito alla mia elezione. La nostra Colonia a Voi pure meco professa eterne obbligazioni, e queste se le accrescono maggiormente dal benefizio, che le farete nel rinforzo de' quattro nuovi soggetti. Attenderò le Copie del vostro Libro per esitarvele subito, essendovi già molti, che me ne fanno premurosa istanza. E' tardi, onde non ho tempo di maggiormente scrivervi, e pur lo vorrei; onde vi saluto col cuore....

* 19.

* 19. *Al Medesimo. a Roma.*

Venezia 26. Luglio 1698.

Lunedì hanno avuto un gran contento questi Accademici d'avere in parte potuto riconoscer l'obbligazione singolare, che vi hanno, con l'ammetter Voi, e'l gentilissimo Uranio Tegeo alla loro Ragunanza Animosa: il che è seguito a pieni voti; differendo per vostro consiglio ad altra occasione l'annoveramento ancora dello stimatissimo Silvago Teneo, cui pur devono molto. Io per quest'Ordinario ve ne partecipo solamente l'elezione, riserbandomi alla venuta del Segretario nostro Locatelli, che sarà in breve, la spedizione de' Privilegj Accademici; pregandovi in questo mentre di avvisarne l'amatissimo Uranio, perchè con più lungo silenzio non possa farci parere ingrati alla di lui gentilezza. Ho ricevute le 4. denominazioni pastorali per li nuovi soggetti della nostra Colonia, nel che pure sono rimasto confuso, avendomi Voi favorito con tanta pontualità, anzi con troppa cortesia; non attendendone io per ora la grazia, sapendo quanto ne siete in angustia, per lo gran numero di chi vi concorre. Ma questo è il solito effetto della vostra bontà, che gode di favorir doppiamente e con la qualità, e con la prestezza del dono, nè crede di esser magnanima, se non quando supera il faticoso. Vi ringrazio della patente di

Vice-

Vice-Custode, e subito, che ne abbia l'incontro, avviserò questi nostri Compastori, perchè vi trasmettano qualche loro componimento Poetico da leggersi al giorno destinato da Voi. Mi avviserete intanto a chi debba indirizzarne il piego, atteso che sarà troppo dispendioso l'inviarvelo per la posta ordinaria. Non ho veduto ancora il Sig. Durighello, per farmi consegnare la Copia della sua lettera. Mi spiace, che mi si vada differendo il contento, che devo aver nella lettura del vostro Libro, e delle vostre Poesie. Lo attenderò tuttavolta con Monsignor Barbarigo, quando non vi sia più vicina occasione. Ho intesa con soddisfazione la nuova, che sia nostro Compastore il Sig. Abate Fontanini, perchè quanto la elezione dà di onore a Lui, tanto la sua virtù accrescerà anche il fregio all'Arcadia. Con che mi raffermo nuovamente....

* 20. *Al Medesimo. a Roma.*

Venezia 2. *Agosto* 1698.

VI trasmetto la patente di Accademico Animoso, che sin ora vi aveva differita per la lontananza del Segretario. Ho dirizzata anco ad Uranio la sua, accompagnandola con espressioni convenevoli alle obbligazioni, che gli professo. Ricevete Voi questo picciolo testimonio della stima, che fanno questi Signori del vostro merito, piuttosto che come una ricognizio-

ne

ne del molto che vi professano. Al Sig. Durighello non è pervenuto ancora il dispaccio, che voi mi avete significato sino con l'ordinario già scorso. Tanto vi avviso, acciocchè, se si fosse smarrito il piego, possa farsene la dovuta richiesta. Il Sig. Magliabechi da Firenze mi avvisa aver letto il vostro Libro, e me ne accompagna la notizia con mille elogj. Mi consolo di sentirne l'applauso, ma ne invidio la fortuna. Non so se averete ancora avuti i due Libri dal Piazzari, e i miei Drammi dal Sig. Abate Fontanini, che sin ora gli averà ricuperati da quello, che aveva l'ordine di consegnarglieli. Egli però non me ne dà avviso, ed io mi sono dimenticato di scrivergli su questo proposito. Amatemi, e comandatemi, perchè io sarò sino alle ceneri....

* 21. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 2. Agosto 1698.

IL vostro Ragionamento sarà stampato, conforme volete, in quarto dal Sig. Albrizzi, con carta per bianchezza, e qualità della migliore, purchè voi promettiate di comprarne 100. a 20. soldi la copia. Così io l'ho aggiustata, promettendovi egli di darvene in dono 50. Copie: il qual patto mi è parso assai ragionevole, e però ve lo comunico. Subito dopo la risposta si darà principio alla stampa, che sarà del tutto in ordine, licenziatasi già dai Reformatori

tori è dal Segretario. Ho fermato il carattere; che sarà disposto così. Il vostro testo volgare andrà con carattere grosso rotondo: ove fate le citazioni Latine; saranno queste in corsivo di egual grandezza. Le citazioni del margine, saranno in corsivo più picciolo. Le majuscole saranno poste ai loro luoghi, ed in somma il tutto anderà con buonissimo ordine.

Si continua la stampa del Tassoni, che è in foglio, di bellissima carta, eguale di grandezza e di perfezione a quella, in cui avrete osservata l'ultima Crusca di Firenze divisa in tre Tomi. L'opera sarà di 60. e più fogli, con un carattere nuovo, e grosso, divise le facciate in due colonne, ed il Testo della Crusca diverso da quello delle Annotazioni. Sarà dedicato all' Eminentiss. Card. Grimani, che già ne ha dato l'assenso. Vi raccomando la lettera con tutta istanza, ove potrete aggiugner un' altra osservazione, che il Tassoni in quest' opera accenna aver scritto un libro sopra gli Avvertimenti del Salviati.

Intorno alla notizia de' libri Mss. Greci Grimani, direte al Sig. Ab. Zaccagni che quasi tutti erano di Francesco Barbaro P. V. che fiorì nel 1420. Dal carattere, e dalla carta i più antichi si ricavano esser al più del 1300., e alcuno forse del 1200. Tra questi di non impressi vi sono alcuni Opuscoli di S. Massimo, che non sono nè meno in quelli ultimamente stampati dal P. Combefis. V'è un Comento di Teodoro Antiocheno sopra i XII. Profeti Mi-

nori,

nori, di cui ci vedo solo qualche Frammento nella Collazione della quarta Sinodo Costantinopolitana, se pur non fallo, e presso a Jodoco Coccio nel *Thesaurus Catholicus*. Un altro simile il Lambecio parmi che riferisca esser nella Cesarea di Vienna. Direi qualche cosa ancora di più particolare; ma l'esser ora l'Eccmo Grimani fuori di Venezia, fa che ne sospenda lo scrivere. Riveritelo a mio nome, ed esibitegli tutta la mia debolezza. Ho scritto a Mons. Severoli, ma non ho veduta risposta: non vorrei che si fosse smarrita la mia. Addio....

* 22. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni, a Roma.*

Venezia 15. Agosto 1698.

RIceverete col mezzo dell'Uditore di questo Illmo Nunzio il plico delle Composizioni della nostra Colonia, raccolte in fretta, e non da tutti, per esserne molti lontani, e per non averne potuto molti far cosa al proposito così presto. Vi leggerete due miei Sonetti, che so che nulla vagliono, ma ve gli invio per non parere sconoscente degli onori, che mi avete fatti. Sia in vostra libertà far di questi quel che vi aggrada, sicuro che non vorrete, che siano uditi, senza aver ottenuto prima il vostro compatimento. Il Sig. Durighello mi ha consegnato lo spaccio inviatogli, e ve ne rende quelle grazie, che deve. Il compatimento, che avu-

to avete per li miei Drammi è effetto della vostra gentilezza più che della loro bontà, e a me tuttavolta son care le lodi, che loro date, perchè mi vengono da un sì lodato soggetto. Ho portate l' espressioni della vostra gratitudine alla nostra Accademia, che ne è rimasta confusa, incaricandomi d' accertarvi, che Ella in questa congiuntura ha preteso di ricever onore più che di darlo, e di riconoscervi in parte di quello, che le avete conferito. Vi servirà con prima occasione nell' aggregazione del Sig. Politi, come pure dell' altro Sotto-Custode, di cui però dovete parteciparmi il nome, e la condizione, perchè possa proporsi nella Ragunanza, che dovrà farsi. Non ho ricevuto per anco il fagotto de' Libri inviatimi, che spero potranno giunger per l' ordinario venturo. Vi ringrazio però quanto posso del dono singolare, che voi mi fate della Copia non meno della vostra Istoria, che di quelle delle Poesie, e della Tragedia. Le altre saranno vendute per vostro conto al prezzo che mi prescrivete, e già prima che giungano le ho più di mezze vendute; onde spero che in brieve tempo ne avrò bisogno d' altre. In Friuli farò che capiti l' idea di quest' Opera, come pure ho fatto in Milano, in Ferrara, in Bologna, ed in altre parti. Ho letta l' idea dei vostri Dialoghi, che mi è sommamente piaciuta. Entro vi ho conosciuto il buon ordine, e 'l buon giudizio di chi l' ha formata, e son venuto subito in cognizione dell' utile, che ne potrà risultare al pubblico, quando l' Opera inte-

intera esca alla luce. Circa alla stampa, che per mio mezzo desiderate, che quì si faccia, ho cominciato a farne proposizioni ad un Librajo mio amico, e con altro ordinario vi avviserò qualche cosa di più distinto. Ma che dovrò io dirvi intorno all' onore, che voi mi fate in cotesti Dialoghi? Con qual animo potrò io sostenere il personaggio, che m' imporrete tra sì alti Letterati? Buon per me che la vostra virtù, che mi qualifica; mi darà i concetti, e le parole: che altrimenti resterei svergognato, e confuso. Io non posso in poche linee esprimervi il sentimento, che mi ha cagionato questa cognizione, riserbandomi in luogo più opportuno il farvi conoscer la sincerità del mio cuore, e la grandezza delle mie obbligazioni. V' invio il frontispizio del Tassoni, che quì si stampa perche lo facciate vedere al Signor Fontanini, ed a cotesti studiosi della Lingua. La stampa sarà finita di quì a 15. giorni. Portate i miei rispetti al gentilissimo Uranio, mentre col cuore v' abbraccio....

23. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Milano.*

Venezia 16. Agosto 1698.

QUanto ho più lungamente la fortuna di servire il P. D. Bernardo di Montfaucon, ed i suoi eruditi compagni, tanto maggiormente conosco l' obbligazione, che devo professare a V. S. Illma, che me ne ha proccura-

ta la conoscenza. A sì alto favore la di lei gentilezza ora aggiugne il secondo con la notizia de' Mss. Veneti, che si ritrovano in cotesta illustre Biblioteca. Io ne le rendo dell'uno e dell'altro quelle grazie che posso, conservando in me stesso un vivo desiderio di farle conoscere in ogn' incontro l'alta mia gratitudine. Il Tassoni, le cui notizie mi richiede, si va ora stampando, e già verso il fine è la stampa. L'opera è veramente curiosa, e già da molte parti quì me la ricercano gli studiosi della Lingua. Se comanderà, che a suo tempo la serva di una, o più copie, mi troverà pronto il suo cenno. Riverisco caramente i Sigg. Bernardoni e Gatti, all'ultimo de' quali ho dolore di non poter servire della Favola del Narciso, per non averne copia alcuna presso di me. Degli altri Drammi son pronto a farlo, quando egli possa aggradirli; e resto....

24. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 30. *Agosto* 1698.

SCrivo brevemente a V. S. Illma a cagione d'una tediosa convalescenza dopo 15. giorni di febbre, che non mi lascia riprender le solite forze. Quanto al Ms. del Sig. Tassoni farò nella stampa quel tanto che mi comanda, senza punto allontanarmi da' di lei cenni, altro non avendo maggiormente nell'animo, che compiutamente servirla. L'opera sin ora sarebbe al-

la

la fine, ma la mia indisposizione l' ha ritardata, non tanto però, che la stampa non sia ora alla lettera R, con isperanza che di quì a 15. giorni possa essere intieramente finita.—Le rimando la Lettera del Sig. Cupero, che io ho con molto gusto letta per le belle notizie, che v' ho imparate. I due Libri, che mi motiva da inserirsi nella Galleria, saranno ricevuti dal Sig. Albrizzi con gusto. V. S. Illma gl' invii pure con soprascritta al suddetto per mezzo del corriere Norsi, che con sicura occasione le saranno rimandati, senza che punto di pregiudizio ne nasca ed a lei, e ad essi. Il Dialogo del Sig. Vallisnieri diretto a V. S. Illma non è ancora stampato, perchè ancora non è capitato. Si è frapposto in una delle Particelle stampate l'argomento del Dialogo diretto a V. S. Illma; di cui mi dichiaro eternamente, rassegnandomi....

25. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 27. *Settembre* 1698.

Glà dal Sig. Matteo del Teglia ho ricevuti i due opuscoli, e dalla Sig. Lisa, il cui merito m'è pienamente noto, non mancherò di andar subito a ricevere l' altro del dottissimo Sig. Gronovio inviatomi dalla gentilezza di V. S. Illma. Non mi scorderò di farle a suo tempo la dovuta restituzione di tutti tre insieme col Tassoni Ms. e stampato, rendendole in que-

sto mentre le grazie che posso, di sì segnalati favori. L'opuscolo del Sig. Fontanini, che molto desidera di rinnovar seco l'antica amicizia, principiata già tempo seco in Venezia, è terminato. La ventura settimana avrò forsi incontro d'inviarnele due copie, che so che le saranno assai care, per la molta erudizione che dentro vi si contiene. Il detto Sig. Fontanini m'ha inviata una Lettera Discorsiva intorno alla vita, e scritti del Tassoni, da porsi innanzi alle di lui Annotazioni; ove fa una degna ed orrevole menzione di V. S. Illma con mio infinito contento, perchè la lode è assai cara, quando viene da persone lodate, anche quando ella si vede comunicata agli amici. Quanto al suo foglio, non dubiti che sia visto da persona vivente, avendolo io subito stracciato in esecuzione del suo comandamento. Ho già ricevuto una lettera compitissima del Sig. Francesco del Teglia, che non meno mi ha posta in chiaro la di lui gentilezza, di quello che la lettera di V. S. Illma mi abbia fatto conoscere il di lui merito. Questa sera io gli scrivo ringraziandolo del comune ufizio, che meco ha passato. L'avviso ch'esso gli ha dato di un nuovo mio Dramma, non è punto bugiardo; essendo io obbligato a scriverne uno per questo carnovale, da recitarsi nel Teatro Grimano di San Gio: Grisostomo, ed a suo tempo mi sovverrò del mio debito. Mi conservi frattanto la sua pregiatissima grazia, mentre mi confermo....

* 26. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 4. Ottobre 1698.

LUnedì finalmente si è fatta la nuova Ragunanza, in cui con solenne Musica, e ricco apparato si sono recitati molti componimenti Pastorali, e fu molto dal numeroso concorso de' Cavalieri, e Cittadini applaudita. Mercordì poi in privato congresso si sono posti, ed accettati al ruolo di nostri Accademici i vostri virtuosissimi Vice-Custodi, entrambi a pieni voti, e con l'ordinario venturo ne riceveranno nella loro patente un certissimo contrassegno della loro elezione. Anche questo è un picciolo segno dell' alta stima, e gratitudine, che conserva alla vostra Arcadia, ed alla vostra persona la nostra Ragunanza, onde possiate assicurarvi, che cercherà in ogni tempo gl' incontri per palesarvi le obbligazioni, che vi professa. Il vostro Libro è stato quì letto con molto gusto; e vi accerto, che assai l' hanno in un singolare concetto, e Voi pure, che ne siete l' Autore. Due Copie devo la ventura settimana trasmetterne a Ferrara, dove mi vengono ricercate. Ho lette anch' io le vostre Poesie, e la vostra Favola Pastorale, e questa, e quelle mi sono state di un sommo aggradimento, lasciandomi in dubbio qual veramente di loro meriti più lode; e l' applauso, che loro si è fatto,

fatto, non è che del merito, e della verità. Cinque Copie sono presso di me ancora della vostra Storia, e subito che le abbia vendute, attenderò l' avviso, cui debba ricapitarne il valsente, perchè vi sia consegnato. L' Albrizzi stamperà (mi ha risposto) il vostro Libro, purchè non ecceda i quaranta fogli in 4. con ottima Carta, purchè voi vi obblighiate a prenderne cento copie. Vi darà le copie, che vi ci convengono, come ad Autore, lasciandovi libera la elezione del dedicarle. Ne attenderò la risposta. I nostri Accademici della Colonia stanno ancora attendendo il loro Privilegio, e sperano di poterlo ricevere dal Sig. Contarini, con cui godo che abbiate stretta amicizia, per esserne al maggior segno meritevole. Potrete anco inviarli nel plico del Sig. Auditore di questo Nunzio per lo mezzo, con cui avete ricevuti i nostri Componimenti. Riverite il Sig. Leonio, e resto....

27. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 11. *Ottobre* 1698.

QUesta sera ho consegnato al Sig. Matteo del Teglia un invoglio diretto al gentilissimo Sig. Francesco di lui Nipote, a cui me ne ha promesso un sollecito e sicuro ricapito. Entro di quello vi sono due copie del Ragionamento delle Masnade, erudita fatica del Sig. Fontanini, che aggradirà V. S. Illma in

con-

contrassegno della stima che le professa l' Autore, e dell' ossequio che io le porto. Prima del fine del corrente non potrà esser terminata la stampa del Tassoni; ed a questa tardanza non meno ha contribuito la mia passata indisposizione, che l' esserci all' improvviso mancata la carta per terminarla, non essendosene potuta ritrovar di consimile in tutta Venezia, e bisognando attenderla al presente, che di fuori, dove abbiamo scritto, ci venga. Si assicuri che la prima copia sarà la sua, così correndomene l' obbligazione e l' impegno. Dubito che nel fine bisognerà porvi una lunga errata, essendo corsi molti, e non trascurevoli falli ne' primi venti fogli dell' opera, prima che ci arrivasse il suo preziosissimo Ms. assai più del nostro corretto, non tanto però, che in lui ancora non vi siano di quando in quando i suoi difetti, conforme a suo tempo potrà farne il riscontro con lo stampato. Mi vengono di Roma lodate sommamente alcune dottissime Annotazioni mandate da V. S. Illma al Sig. Crescimbeni sopra la di lui Storia, nelle quali lo avvisa di alcuni trascorsi, e gli suggerisce altre più erudite notizie. Sa pur ella ch' io sono nello stesso pericolo; supplico pertanto la di lei bontà a parteciparmele, affinchè per tempo possa sfuggirlo, e non incorrervi anch' io ciecamente. Grande sarà questa nuova obbligazione alle tante altre aggiunta, che già le devo, e di cui mi pregerò poterne fare consapevole il pubblico. La bontà del Sig. Teglia mi favorisce d' un libro Ms. di antichi Rima-

Rimatori. Consimili so che non ne mancheranno o alla sua Libreria, od alla sua vasta cognizione. Mi giova infinitamente la lettura di simili componimenti, non tanto perchè nella loro rozzezza vi discuopro molte recondite erudizioni, quanto perchè dalla loro antichità vengo più in chiaro dell'origine dell'Italiana favella, e della volgare Poesia. Sopra di queste entrambe lo premetto alla mia Storia due lunghe, e non inutili Dissettazioni. Nella prima con una maniera non più praticata, con ordine di tempi fo vedere come si corrompesse la Latina, e come ne nascesse la nostra favella. Do le ragioni, per le quali solo dopo più e più secoli, ch'ella era in uso presso del volgo, onde fu detta volgare, si sieno trovati Scrittori, che abbiano principiato ad illustrarla. Passo poi al suo inalzamento nel decimoquarto secolo, ed il suo abbassamento nel quintodecimo, sino a tanto che nel seguente ridotta da valent'uomini sotto a più certe regole e più ordinate, rinverdì più bella che mai con sicurezza di non poter ricadere, almeno sì agevolmente. Nella seconda Dissertazione mostro l'origine della Rima nelle nostre Poesie, unendo insieme quelle due contrarie opinioni, una delle quali intende darne a' Latini, e l'altra a' Provenzali la gloria. Quindi scendo alle specie della Poesia, e di tutte ne assegno il principio, con maniera assai diversa da quanti sin ora l'hanno trattate. Non so se queste cose piaceranno al purgato intendimento di V. S. Illma, nella di cui approvazione m'assicurerei

della

della pubblica. Desidererei di sapere, se ha mai vedute le Storie della Provenza scritte da Gio. di Nostra Dama autore delle Vite de' Poeti Provenzali, come pure quelle dell' Aquitania, scritte però da altra mano; perchè su la relazione di quelle vorrei sciormi di alcuni dubbj assai importanti per venire alla decisione di nodi così intricati. Condoni al mio desiderio l' importunità, che le arreco. Ho già ricevuto dalla Sig. Lisa il Libro dell' erudito Gronovio, che veramente è degno che sia veduto anche in Italia. Io le rendo grazie del godimento, che nella di lui lettura mi ha fatto provare la gentilezza di V. S. Illma, e proccurerò che il Sig. Albrizzi lo inserisca nella sua Galleria. Ho principiato a tradurre dal Francese i due altri suoi Trattati intorno alle medaglie di Gallieno, e Gordiano; ma il mio Dramma non ancor terminato, e di cui si va avvicinando il tempo della rappresentazione, fa che non mi v' impieghi, che lento. Con che supplicandola dell' onore de' suoi comandamenti, resto....

* 28. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni, a Roma,*

Venezia 18. *Ottobre* 1698.

AL Sig. Auditore di cotesto Illmo Nuncio ho consegnate le due patenti Accademiche per li due Vice-Custodi dell' Arcadia dirette a Voi con soprascritta, affinchè vi arrivino sicure,

cure, e senza vostro dispendio. Ho partecipato alla nostra Colonia il vicino arrivo de' suoi dispacci, e tutti questi Compastori ne hanno ricevuto l'avviso con alti contrassegni di stima, e di contentezza. Vi ringrazio della memoria, che avete nelle vostre erudite applicazioni per la mia Opera, e ciò che da voi mi verrà suggerito non potrà riuscirmi, che caro. Le notizie tuttavolta, che motivate voler trascrivermi dalla Vita di S. Gio: Colombino scritta da Feo Belcari saranno a voi più di fatica, che a me di utile, avendola anch' io due mesi sono ritrovata a caso, e ne ho ritratte molte cose; che mi hanno tratto di più dubbj, che aveva. Vi raccomando Poesie di Rimatori antichi, che non siano però comprese nelle Raccolte o del Giunti, ó dell' Allacci, o del Corbinelli, o dell' Ubaldini, avendo pensiero di pubblicarne un Tomo, col preporre ad ogni Autore la Vita sua, e far col loro riscontro un nuovo accrescimento di buone voci alla nostra lingua. L' Opera del Tassoni di quì a pochi giorni sarà fornita, e subito con sicuro incontro farò che ve ne giungano più copie, che, o servano per Voi, o per altri, saranno a conto delle copie della vostra Storia, che io tengo, di cui posso ancora attestarvi, che non mai la rimiro, che in lei non ritrovi nuove bellezze, conforme della sua Beatrice attestava Dante. Sto ora in fretta faticando su un nuovo Dramma, che sono obbligato di fare per lo prossimo Carnovale, da recitarsi nel Teatro di S. Gio: Grisostomo,

mo, e sarà intitolato il Faramondo. Spero che sarà il men cattivo di quanti ho pubblicati sin ora, e che con minor difficoltà eserciterete verso di lui quel compatimento, che agli altri avete concesso. Dopo questo ripiglierò la mia Opera, senza speranza però di giammai terminarla, avendo in animo di parlar di tutti, o di non ragionar di nessuno. Parlo de' migliori, perchè di certi nè si giova, nè si deve investigarne la memoria, e la vita. Compatitemi dei disturbi, che vi reco, ed insieme vi prego usare verso di me la medesima confidenza, perchè non abbia sempre il rossore di sóscrivermi inutilmente . . . .

29. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 31. Ottobre 1698.

HO sentita tanta contentezza dell'applauso, e dell' approvazione, che ha dato V. S. Illma al Ragionamento del Sig. Fontanini, quanta ne avrei sperimentata in una mia cosa propria, essendo egli mio amicissimo, ed un altro me stesso. Io le attesto che anche in Venezia ed in Roma ha avute le pubbliche lodi, ed egli che n'è l'autore, n'è rimasto così consolato, che spero che darà mano ad altre sue fatiche per pubblicarle; il che io non cesso di raccomandargli. Questa sera io di nuovo gli rescrivo, e son certo che accrescerò questo suo giusto contento con le lodi, che ha ottenuto da

V. S.

V. S. Illma. Ho ricevuto, letto, e riletto il dottissimo foglio, che quì le rimando, e l'assicuro che vi ho apprese più notizie che non sapeva, onde la lettura di questo m'ha invogliato maggiormente degli altri; per li quali avrei scritto al Sig. Teglia, ma alcun mio privato riguardo me ne ha trattenuto: ed è, che dovendo il detto Sig. portarsi a Roma, ove ancora conoscerà il Crescimbeni, di cui qui si parla, potrebbe forse rappresentarli, ch' io abbia veduti que' fogli, e che gli abbia a bella posta rintracciati, o per goder de' suoi abbagli, o per aver io occasione di criticarli nella mia opera; dal che sono totalmente lontano. Quando la cosa non deve passar secreta tra V. S. Illma, e me, bisognerà più tosto che abbia pazienza. Ecco dunque che le rimando il foglio, accompagnandolo con tutti que' rendimenti di grazie, che devo, ed assicurandola insieme, che fuori di me non lo ha veduto persona, nè saputo ch' io l'abbia. Io l'ho attentamente anco esaminato, e tutto ho trovato verissimo quanto dentro o ci si corregge, o vi si nota. L'edizione di Firenze del Berni anche in Venezia è rarissima, nè io l'avrei, se un amico non me l'avesse favorita. Il primo tomo è quello del 52. ed il secondo quello del 55. che certamente è la prima edizione, (parlo del secondo) e la migliore di tutte l'altre (e qui intendo di tutti due). Quanto all' Atto Scenico Rusticale della Catrina stampato in Firenze, (nè so in che anno) e di cui pur si serve la Crusca, non

l'ho

l'ho mai veduto. Mi farà favore parteciparmene il titolo e l'argomento. L'Orlando Innamorato, rifatto da lui, fu stampato in Venezia per li Eredi di Luca Antonio Giunti, 1545. in quarto. Altra edizione non mi è mai capitata sotto l'occhio. Quanto al Tansillo mi sarià cara la notizia delle prime edizioni di quelle sue Stanze con vario titolo impresse. Della Tenda Rossa è verissimo quant'ella disse; al che aggiungo che Girolamo Nomisenti è il nome di uno ch'era cameriere del Tassoni, conforme molti anni sono mi disse il Dr. Jacopo Grandi eruditissimo Critico; e questo si accorda con le parole che cita nelle sue Lettere, tratto da quella rarissima risposta, che io son curioso di leggere, e di vedere. Del Grappa io non ho notizia chi sia, benchè abbia qui due sue Cicalate. Certo non è il Firenzuola, di cui mi favorirà di dir il perchè uscisse sotto il suo nome quella Canzone della salsiccia, che però non si trova nelle di lui rime stampate in Firenze l'anno 1649. in ottavo, e di chi veramente sia quella Canzone. So che le reco troppi disturbi in riguardo alle di lei erudite applicazioni, ma questa è colpa della sua troppa gentilezza, che tanto mi favorisce. Ho parlato ai Sigg. Baglioni ed Ertz per li due fagottini di V. S. Illma, i quali subito me gli manderanno a casa per la parola che me ne hanno data, ed io gli accompagnerò col Tassoni, quando prima non ne abbia sicuro incontro. Dentro non vi racchiuderò cosa che sia d'altri, nella maniera che m'impone.

pone. Dell'opera del Tassoni si è già fatto il primo Indice degli Autori: rimane quello delle Voci, e l'Errata, che non sarà così poca, per la ragione che altre volte le scrissi. Attenderò la risposta per la Lettera che deve porsi, pregandola ch'ella o si stampi, o no, non me ne pubblichi autore. E qui con tutto il core mi dichiaro....

30. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 8. *Novembre* 1698.

COl venturo ordinario trasmetterò a V. S. Illma le due copie del Tassoni, cioè la Ms. e la stampata; insieme con due fagottini di libri consegnatimi dai Sigg. Ertz, e Baglioni. Della prima nuovamente le rendo grazie; per la seconda la supplico di compatimento, se vi vedrà più trascorsi di quello che si pensava. Vedrà che tutti son nati per la maggior parte dal non aversi avuto, che dopo la stampa di venti fogli, il suo Ms. e ben sarà facile comprenderlo dal riscontro degli altri. Lo stampatore ha fatta nella sua Lettera la dovuta ricordanza di sì segnalato favore, e nella seguente del Sig. Fontanini leggerà pure il suo nome riverito sì altamente da tutti i letterati di Europa. Ho letto così alla sfuggita il Libro del P. Ireneo, e l'ho trovato pieno d'Inscrizioni. Molte di queste sono tratte da' libri stampati, come Grutero, Lazio, Schonleben ec. ma molte ancora

cora sono tratte dalle antichità dell' Istria, non ancora, e in buon numero, comparse con quelle degli Antiquarii. Di tutte ne fa la spiegazione a suo modo, e v' è dell' ingegno, ma più volte della falsità. Con l' occasione de' Vescovi di Trieste parla di quelli ancora di tutta l' Istria, dei Patriarchi di Grado, a lei confinanti, e di quelli di Aquileja, cui è soggetta quella provincia. Non ho mancato di servir V. S. Illma della lettera al Sig. Guglielmini in Padova, dov' ora si è portato per dar principio alle sue lezioni, attese da tutto lo Studio, e da tutta la Città con alta espettazione, ed eguale al di lui merito. Ho letto con avidità il foglio eruditissimo di V. S. Illma; ma dovrà compatirmi, se nel presente ordinario non glielo trasmetto, perchè non essendomi capitata, che jeri sera, la lettera, non ho avuto tempo di trascriverlo in molti luoghi, che mi sono stati assai nuovi, e cari. Lo avrà col venturo ordinario senza alcun fallo, pregandola nuovamente a condonarmi questa tardanza. Le rendo bensì alti ringraziamenti di tanti incomodi, che si prende per mia cagione, assicurandola che non avrà mai di che dolersi della mia secretezza, nè del mio riconoscimento, ove però le mie debolezze si stendano. La Lettera stampata de *Runis Helsingicis*, dopo di avere in fronte il suo nome, è più di due mesi che si legge nella Galleria di Minerva. Da lei principia la prima Particella del terzo Tomo. Con sommo mio gusto e contento intendo il gran numero di Poesie anti-

che, e moderne Mss. che sono presso di V. S. Illma. Quando di tomo in tomo me ne voglia onorare, si accerti che le saranno custoditi con tutta la maggior gelosia, e con la maggior prontezza restituiti. So che l' incomodo troppo, ma questa è la di lei gloria di saper tutto, e di favorir anche tutti. Il Sig. Canonico Grazini Ferrarese, che ultimamente ha stampata la sua versione della Poetica d'Orazio in terza rima, mi ricerca la notizia della versione fatta in quest' anno medesimo della suddetta Poetica da Gio. Battista Vaccondi, mentovata dal Sig. Crescimbeni a *c.* 379. Non sa dove sia impressa, e in qual maniera tradotta. Ricorro a V. S. Illma; perchè me ne partecipi con la solita sua bontà qualche informazione. L' accompagni insieme con l' onore di qualche suo comando; e resto....

31. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 15. *Novembre* 1698.

DAl foglio di V. S. Illma diretto al Sign. Crescimbeni ho trascritte molte e molte notizie, delle quali potrò destramente valermi nella mia opera, e delle quali non lascerò giammai di ringraziarne la sua bontà, che ha voluto favorirmene. Ogn' una di esse con la sua rarità fa fede del di lei pregiato intendimento, e sempre più confermano l' alto concetto, che di lei hanno le persone letterate. Si assicuri che lo rimando a V. S. Illma, senza che alcuno

no l' abbia pur veduto, non che letto, o penetrato che io l' abbia. E per non passarmela così alla sfuggita, dirolle, che delle molte edizioni, ch' io tengo del Petrarca, ne ho una fatta dal Rovillio del 1654. dieci anni innanzi a quella ch' ella motiva, ove si leggono tutte quelle lettere del Cambi, del Ridolfi, e del Giuntino intorno al tempo dell' innamoramento del Petrarca, ed è pure in 16. Quanto all' edizioni di Aldo, io ne tengo una, che sicuramente è la prima: ed è: *Le cose Volgari di M. Francesco Petrarca*. Nel fine si legge. *Impresso in Vinegia nelle Case d' Aldo Romano, nell' anno MDI. nel mese di Luglio, e tolto con somma diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta havuto da M. Pietro Bembo: Con la concessione della Illustrissima Signoria nostra, che per X. anni nessuno possa stampare il Petrarca sotto le pene che in lei si contengono*. E' in forma ottava. Nel fine dopo la Tavola vi ha una Lettera d' Aldo ai Lettori, in cui difende alcuni passi differenti dagli altri del suo testo, ed alcune maniere di ortografia, promettendo pure una nuova edizione di Dante migliore delle impressioni già fatte da altri; che poi pubblicò l' anno seguente con questo titolo: *Le Terze Rime di Dante*. Nella facciata seguente si legge: *Lo 'nferno, e 'l Purgatorio, e 'l Paradiso di Dante Alighieri*. Nel fine ha: *Venetiis, in Ædibus Aldi accuratissime. Mens. Aug.* MDII. *Cautum est, ne quis hunc impune imprimat vendatve librum, nobis invitis*. E' in forma ottava, e non

ha Prefazione, o Lettera alcuna. Osservo nel Petrarca corretto da Girolamo Ruscelli, e stampato in Venezia, per Plinio Pietrasanta, 1554. 8. che il detto Ruscelli nella Lettera che fa ai Lettori, quantunque segua nell' ordine de' Sonetti la divisione, che fece delle Rime del Petrarca in tre parti il Vellutello, si conforma però nella correzione del testo all' edizione di Aldo fatta del 1501. soprannotata, da lui confessata per più corretta dell' altre. Ivi contuttociò dubita intorno al Petrarca del Bembo creduto per l' originale medesimo del Poeta. Nella medesima edizione del Ruscelli si legge quella Lettera di Aldo, in cui rende ragione di quel Capitolo da lui levato dal numero degli altri ne' Trionfi, il qual non si legge nella edizione del 1501. ma solo nelle seguenti. Io tengo duplicata questa edizione del 1501. e quando V. S. Illma ne possa aver cara una copia, sarà mio sommo contento il servirla. Vengo ora alla lettera di V. S. Illma, a cui non so dar principio a rispondere, che col renderle di nuovo grazie per le recondite erudizioni, che da essa ne traggo, come faccio sempre dell' altre sue. Ella mi ha ben messo in apprensione di quel critico che mi accenna, tanto più quanto vi si tratta di mia persona. In grazia non me ne lasci dubbioso per mia regola, e così all' oscuro per mio riposo. Quanto alla Tenda Rossa non lascierò di pregarla a suo tempo, avendo ora troppe occupazioni che me ne divertiscono dalla per altro giusta curiosità. I due Sonetti del Lasca mi so-

no

no stati cari oltre ad ogni misura, tanto più perchè non sono stampati. Dell' abbaglio però del Crescimbeni intorno a Pietro Pietri di Danzica, può assicurarsi V. S. Illma che n' è innocente il Sig. Fontanini. Esso avrà o malamente inteso, o lo avrà inteso da altri; conforme vedrà dalla lettera del Sig. Fontanini, ove parla di quel Signore, facendolo di Danzica, non già di Danimarca. Questo ordinario non le invio il Tassoni, conforme avea creduto di farlo, perchè vi mancava l' ultimo foglio dell' errata a finirsi, ma per lo venturo ordinario lo trasmetterò senza fallo. In esso vi sarà il suo Ms., una copia stampata legata in pergamena, l' Opuscolo del Gronovio da me letto e ammirato, ma non impresso nella Galleria per la troppa spesa dei rami, i due fagottini consegnatimi da' Sigg. Baglioni ed Ertz, ed un libro datomi dal Sig. Astori diretto a V. S. Illma. Questo Signore sta al presente faticando nella traduzione di Longino, cui aggiugnerà molte note sue, e d' altri. Si raccomanda a V. S. Illma conforme fanno oggidì tutti quelli che vogliono pubblicare qualche cosa di buono. Della cagione che non si stampasse nel Tassoni la mia Lettera, già le ho scritto l' ordinario passato. Qui le aggiugnerò, che la Lettera si farà intanto sicuramente più grossa, e diventerà Volume, e si stamperà sicuramente, e ben presto. Ma glielo scrivo con confidenza, pregandola dopo letto, cancellare queste poche linee. Le rimando la lettera dell' amico da me letta con gusto, e che mi ha mag-

giormente invogliato di vedere i quindici primi fogli delle Annotazioni di V. S. Illma fatte alla di lui opera; ma poichè questo è sì difficile, più non ardisco d' importunarla. Vi si parla d' un' edizion del Burchiello con l' addizione di componimenti di Lorenzo de' Medici, a me affatto incognita; come pure di Ugolino Ubaldini, di cui nulla so, fuor di quello che ne discorre il Borghini, e che nella mia Storia de' Poeti è posto tra i primi Poeti della nostra lingua. Nel che per non ingannarmi ricorro a V. S. Illma, per sapere qualche cosa di più certo, e di più distinto. Ho lettere questa sera dal gentilissimo Sig. Fontanini ripiene delle lodi di V. S. Illma, e insieme d' ossequio, e di gratitudine, per la protezione, che giustamente ha presa del di lui Ragionamento. Io di ciò le sono pure molto tenuto, amandolo molto per le di lui rare qualità. E qui pregandola dell' onore de' suoi comandi resto ....

32. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Milano.*

Venezia 22. Novembre 1698.

GLi applausi, che mi sono stati partecipati da Roma intorno al secondo tomo de' suoi Anedoti, hanno risvegliata non già la mia memoria, ma la mia pigrizia a scrivere a V. S. Illma. Io ho goduto della gloria, che si è acquistata fra que' letterati, ed in una corte così ripiena di critici: ed uno di quelli che maggiormen-

mente l'hanno lodato, è stato il Sig. Ab. Fontanini, Bibliotecario dell'Em. Imperiali, mio carissimo amico, e letterato di prima sfera. Di lui qui si è stampato un Opuscolo, o Ragionamento delle Masnade, o Servi all'uso de' Longobardi; ed io ne conservo presso di me anche una copia per V. S. Illma, che son pronto ad inviarle con prima occasione. E' finita la stampa del Tassoni, che in Venezia è stata applaudita, e molto viene desiderata in Roma, e in Firenze. Prego V. S. Illma a comunicarlo a cotesti letterati, ed avvisarmi qualche strada per farne capitar a lei le copie richieste, senza che ne abbia alcun aggravio e dispendio. Mi compatisca, se scrivo all'infretta, e male, perchè scrivo in mezzo a più di venti persone, che mi stanno rompendo il capo con mille dimande stravolte; e qui mi dichiaro....

33. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 6. Decembre 1698.

IN questa settimana non è stato poco il vantaggio ed il godimento che ho tratto dai libri inviatimi da V. S. Illma, e consegnatimi dal Sig. Morosini. Del Poema del Sig. Poggese ringrazio l'Autore con la qui occlusa, che raccomando alla di lei gentilezza, non potendo a lei dir quello che devo per la beltà di questo componimento, nè tampoco renderle quelle grazie delle quali le son tenuto, per la conoscen-

za

za che mi ha proccurato con quell' erudito Signore. La supplico bensì accompagnar la mia con altra sua, informandolo della mia condizione, perchè non mi dia que' titoli, che non mi si convengono; non essendo io di quelli che se ne pregiano, e gli accettano, benchè sappiano di non meritarli, nè per dignità, nè per nascita. Quanto alle Satire di Giuvenale tradotte con tanta nobiltà dal Sig. Nomi, farò ogni sforzo, perchè V. S. Illma e quel Signore ne restino serviti, meritandolo l' opera, e l' intercessore egualmente. Voglia il Cielo che mi riesca con questi librai ignoranti. Godrò di sapere se questo Sig. Nomi sia lo stesso di cui fa così lodevole menzione l' Aprosio, il Leti, e tanti altri, ed a cui siamo tenuti della Versione d' Orazio, d' un volume di Poesie ec. come pure la prego di darmene un' esatta contezza. Ha V. S. Illma tutte le ragioni di sdegnarsi col Sig. Albrizzi; ma si accerti ch' egli si lascia malamente consigliare nel proseguimento della sua opera. Sono più di otto mesi, che io non vi ho parte, e nulla m' ingerisco in quel suo zibaldone. Intendo il ricapito sicuro dei libri, e vedendo il Sig. Marino Rossetti, farò quanto m' impone. Mi era quasi scordato della Tenda Rossa, ma sono sempre così pieno de' suoi favori, che non fia stupore, se talvolta ne perdo alcuno di mira. Io la serberò presso di me con quella gelosia, che si conviene ad un libro così raro, e con l' occasione, che alcuno sarà per costà di ritorno, farò che le giunga sicuro. Io l' ho scorso

alla

alla sfuggita, e veramente è dotto, e curioso, benchè un poco troppo pungente; ma sarebbe più pungente stata ancora la risposta, se non taceva l'Aromatari. Il Sig. Astori qui presente riverisce V. S. Illma, ed io mi confermo....

34. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 27. Decembre 1698.

INvio a V. S. Illma una copia del mio Dramma, consacrato come vedrà a cotesto Serenissimo Gran Principe, con isperanza del suo cortese compatimento, dimostrato verso le altre mie debolezze, non perchè egli ne abbia alcun merito, ma per la notizia, che tengo della sua gran gentilezza. Qui è stato accolto con qualche applauso, e vien giudicato il men cattivo di quanti sin ora mi son caduti dalla penna. Le rimando la lettera del Sig. Poggesi, del che le rendo le solite grazie. Quanto a quella del P. Pagi farò quanto mi accenna, stampandosi, correggendo quel passo. Quella del Sig. Frambotti, da me benissimo conosciuto, è subito stata da me sigillata, e consegnata alla posta. Ho letto con mio rossore quello che è piaciuto a V. S. Illma di scriverli della mia persona, e quando egli mi trasmetta alcun fagottino di libri, non mancherò di puntualmente servirla del ricapito più sicuro. Gl' imbrogli del Dramma, di cui questa sera deve farsi la prima recita, non mi permettono di trattenermi di vantaggio seco; per lo che mi confermo....

35. *Al*

35. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Milano.*

Venezia 18. *Febbraro* 1698. *M. V.*

NOn ho stimato convenevole il perdere quest' occasione, che mi presenta l'Illmo ed Eccmo Sig. Bartolommeo Mora, Nobile Veneziano, e Cavaliere dotato di tutte quelle condizioni, che ad un suo pari appartengono, di riverire V. S. Illma, e adempir seco quell' obbligo che mi corre. Egli è'l latore della presente; del qual favore ha voluto onorarmi per aver l'incontro di riverire e conoscere V. S. Illma di presenza, come gli è nota per fama; e per poter col suo autorevole mezzo aver l'ingresso nell' Ambrosiana, di cui al presente fa ella un singolare ornamento. Io ne lo raccomando per questo effetto a V. S. Illma, assicurandola che il favore sarà conferito ad un suggetto per ogni riguardo meritevole, e che io ne porterò eternamente scolpita la memoria nell' animo. Sto servendo al presente con mio infinito contento il Sig. Gotifredo Cristiano Goetz, con cui più volte ho tenuto ragionamento di sua persona, e che veramente non è mai stanco di predicarmene l'alte qualità, e la somma gentilezza. Quanto ai Tassoni, il loro prezzo è di 8. paoli l'uno; nè si stupisca di non avervi veduta la mia Lettera, perchè le cagioni che me n' hanno distornato, sono state troppo vigorose: ma potrebbe essere che un giorno la

Pisto-

Pistola si cangiasse in un Libro, avendone sinora abbozzati più di 40. fogli. Il mio Dramma ultimo, che è stato quì e fuori assai compatito, le giugnerà presto per altra mano; e quì mi confermo....

36. *Al medesimo. a Milano.*

Venezia 11. *Aprile* 1699.

O Io non mi sono bene spiegato, o la fretta mi ha fatto prendere qualche abbaglio nella lettera, che ultimamente ho scritta a V. S. Illma. Più di due non sono le patenti, che l'Accademia nostra spedisce, una a lei, e l'altra al Sig. Dr. Bernardoni, del merito d'entrambi pienamente consapevole per istimarsene onorata nell'aggregarli alla sua ragunanza. Altre ch'io sappia, non ho scritto d'inviarle, perchè le dispensi a soggetti meritevoli, de' quali mi è noto che cotesta cittade è feconda. Ho scritto bensì, che de' miei Drammi oltre le copie che servir devono a lei, al Sig. Dr. Bernardoni, ed al Sig. Gatti, alcun'altra ne troverà nell'invoglio, perchè a suo piacere ne disponga. Il Sig. Ab. Fontanini molto la riverisce, ed a lui mi trovo obbligato della conoscenza, che mi ha proccurata col Sig. Goetz, e della servitù che ho contratta con quel gentilissimo letterato, da cui più volte mi venne rappresentato il di lei merito e gentilezza. Quanto alla mia Storia, ella non è tale, che abbia potuto pre-

prevenirla il Sig. Ab. de' Crescimbeni con quella sua pubblicata, e più volte da me riletta. In cotesta non v'è una vigesima parte di ciò che si racchiuderà nella mia, ed il metodo n'è totalmente diverso, come pure il disegno. Io m'affatico di stendere le Vite ex professo con la notizia accurata delle lor opere, con l'idea del loro stile, e col giudizio che in ogni tempo ne hanno dato i critici e i letterati. Abbraccierà due mila in circa Scrittori, principiando dal fine del secolo XII. in cui la nostra Poesia ha avuto un assai fiacco principio, insino alla fine di questo, in cui siamo. Do notizia inoltre de' Mss. e del luoco ove si conservano. Dalla Vaticana, Barberina, e Chisiana ho avuto molte ed assai rare notizie. Il Sig. Magliabechi me ne ha suggerite pur molte. V. S. Illma non faccia che mi restino a desiderare quelle dell'Ambrosiana. O quanto sarebbe desiderabile e profittevole al pubblico un Catalogo de' Mss. che in questa si conservano. Mons. di Colomiez ce ne ha dato quello dell'Inghilterra in due tomi, Reisero quello d'Augusta, Fellero quello di Lipsia, Tommasino il nostro e quello di Padova, e tanti altri quello delle lor biblioteche. Perchè ci si trattiene quello di cotesta sua Libreria? Condoni al mio zelo questo breve sfogo, e mi creda qual mi professo....

37. *Al Sig. Cavalier Michelangelo Zorzi: a Vicenza.*

Venezia 30. *Aprile* 1699.

COme maggior grazia non poteva ricever da V. S. Illma; che quella delle Cronache ricercatele; così maggior contento non poteva sentire in me stesso; che all' avviso del loro ritrovamento. Da questi due motivi argomenti l' obbligo che le dovrò professare; e la confessione che un giorno dovrò fare in pubblico della di lei gentilezza. Attenderò con impazienza la Storia del Pagliarino; tanto accreditata presso degli Scrittori; e si assicuri che la celerità con cui le rimanderò il Ms. sarà uno di que' motivi; che non avranno a farla pentire del benefizio impartitomi. La Cronaca del Fereti tanto più mi sarà cara, quanto più è rara a ritrovarsi, e più difficile ad ottenersi. Quando non vi fosse altro mezzo, che quello del rescriverla; abbia mira che sia la copia conforme all' originale, e che l' ortografia sia uniforme, perchè da lei si argomenta subito l' antichità dello storico, e la purità della storia. Sarà mia cura il proccurarmi quì l' altra del Castellino, antichissima fra l' altre, ringraziandola per questo capo di un avviso, che me ne assicura l' acquisto. Mi spiace in questa cosa l' averle data occasione di tanto incomodo, ma pregherò V. S. Illma di vendicarsi con l' onore de' suoi

coman-

comandi; che la vendetta così mi sarà cara più della grazia che ne ricevo. Mi spiace che il Sig. Nani m' abbia data l' altra sua lettera così tardi, che non era in tempo più di servirlo. Il Sonetto era allora stampato, ed io non giunsi a tempo che di ammirarlo, essendo egli grave, e degno del soggetto, e dell'autore che lo ha trattato. Piacque a molti ancora che l' hanno veduto, ed io gliene faccio un attestato di fede. Voleva quì finire la lettera, ma poichè la gentilezza di V. S. Illma è così pronta nel favorirmi, ho voluto ricordarle che presso ad alcuni Cavalieri di casa Tiene di cotesta città si trova Ms. in un carattere assai antico la Storia Latina di Vicenza scritta da Giovanni Maurisio, che fiorì l' anno 1240. e fu giudice della sua patria; di cui però il Pagliarino non fa alcuna testimonianza. Non so se questa sarà possibile ad aversi, ma so che sarebbe una cosa assai degna di esser veduta, essendo l' autore così antico, e di un secolo assai scarso di letterati. Mi conservi il suo affetto, e augurandole dal Cielo ogni bene mi confermo....

* 38. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 2. Maggio 1699.

MI vedo quest' Ordinario così oppresso da lettere, che appena ho tempo da salutarvi; e pur voi dovereste esser anteposto agli altri e dall' obbligo, e dall' affetto: ma l' amarvi appun-

appunto che faccio più di ciascun' altro, fa che con voi questa confidenza mi prendo. Ho letta la vostra lettera al Signor Astori, che vi ringrazia degli avvertimenti che gli date, e de' quali non mancherà di valersi a suo tempo. Egli è appunto quale vel figurate, giovane studioso ed Ecclesiastico, e tale che un giorno potrà farsi onore, e alla patria. Et diligentissimo nel rescriver le Iscrizioni, ed ha notati gli errori del Grutero, e del Reinesio in tutte le Iscrizioni, che ha potuto incontrare sin' ora. Quelle due di Cajo l'aveva di già osservate, e anch' egli andava meditando la Dissertazione sopra dei Cabiri. I passi che averete raccolti, gli saranno cari, quando vogliate inviarglieli.

Il giudizio che date sopra l' Opera di Fr. Ireneo è degno di voi, e di lui. Voi non potete meglio criticarlo; ei peggio scrivere non poteva. Riverite Monsig. Severoli a mio nome, a cui direte, che 'l Comento del Castelvetro sopra Dante non si stamperà, perchè il Sig. D. Valente o più non l'ha, o già diffida di farsi intender che più lo possieda: il perchè non è noto, trovandosi egli al presente in Modena. Prima di partirmi da Dante vi dico, che il trattato latino *de Vulgari Eloquentia* tanto è suo, quanto il volgare è Traduzione del Trissino. Io l'ho a parte a parte esaminato, e ho fatti molti curiosi riscontri, per far avveduto ciascuno, che la traduzione non è di Dante, ma bensì del Trissino, che in molti luoghi ha sbagliato; non intendendo il sentimento del latino,

confondendolo, ed alterandolo a suo piacimento. La dicitura scuopre la verità dell'uno, e dell'altro, vedendosi il latino di quella barbarie misto, che era in uso a que' tempi; e praticata da Dante negli altri suoi Componimenti latini: dove all'opposto il volgare si scosta di molto dalla di lui dicitura assai più purgata; ed armoniosa. Guarderò il Deciano, tostochè sia in Venezia l'Eccmo Grimani, che n'è partito, nella cui Biblioteca ho fatta l'osservazione degli Amasei. Le Orazioni di Romolo, e quelle ancor del Cillenio son vostre, e le avrete con la prima occasione, che mi si appresenti. Non occorre che di queste mi ricerchiate il prezzo, prima perchè poco vagliono quanto al costo, poi perchè sono in mia mano. Son degli amici i Libri quando son miei; quando conviene provedermene per essi, all'ora l'angustia delle mie cose dimestiche mi obbliga a far loro la richiesta del prezzo. Questa sera mando una mia lettera al Manfrè ed il Pastrengo, nel che ho spiacimento di non averlo potuto servire. Con l'occasione che per questo Santo devo andare a Padova, spero che vi acquisterò molte buone Cronache. Questa sera, o dimani averò il Pagliarini latino delle Storie di Vicenza. Spero di avere anco il Ferreto pur Vicentino, ed il Maurisio più antico di tutti questi. Vi anderò avvisando di tempo in tempo. Il Baruffaldi da Ferrara mi scrive che ha alcune Lettere latine Mss. di alcuno dei due Aleandri. Gli scrivo che me le mandi per voi, e quando le abbia, saranno

vostre,

vostre, perchè vediate, che anch' io ho a cuore le cose vostre. Il Sig. Muratori da Milano mi avvisa con mio spiacimento la morte di Carlo Maria Maggi, le di cui Poesie, e lettere ha in animo con la di lui vita di pubblicare, e m' impone che vi saluti. Egli mi promette di buone Cronache, che sono nell' Ambrosiana. Se vorrà, potrà darvi un grand' ajuto, e lo spero, perchè lo ho provato buono e sincero amico. Non ho che soggiungervi, se non che sono.....

39. Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Milano.

Venezia 9. Maggio 1699.

HO ricevute le sei copie del secondo suo Tomo, due delle quali insieme con altre due del primo ho consegnate in nome di V. S. Illma al Sig. Baglioni. Le attesto sinceramente, che la lettura di questa sua opera mi ha occupato tutta questa settimana con mio molto contento; e non ho meno ammirati gli opuscoli di que' grand' uomini antichi, che vi ha posti, che le sue dottissime note e dissertazioni. Non lasci in grazia di proseguire una sì nobile impresa, e ce ne faccia di quando in quando godere alcun saggio. Vi ho notati per entro alcuni Storici che riferisce, a me benissimo noti, de' quali mi sarebbe caro averne in parte una copia, però a mie spese, quando si possa ottenere. Faccio al presente rescrivere il Riccobaldo dalla Vaticana, ed una certa Cronaca di Si-

 cilia.

cilia. Quì faccio trascrivere con tutta accuratezza la Cronaca del Doge Dandolo co' suoi continuatori, Benintendi e Caresini. Da Vicenza ho le Storie del Pagliarini e del Ferreti: da Udine ho le Vite de' Patriarchi d' Aquileja scritte da Antonio Belloni, e da Giuliano di Cividale: da Sicilia ho quelle di Riccardo da S. Germano Notajo, e Monaco Casinense, e quelle d' un altro Monaco Benedittino, anonimo, ai tempi di Federico II. Da Padova avrò le Vite de' Carraresi scritte da Pietro Paolo Vergerio di Capodistria, e le Storie dell' Ongarelli: da Firenze avrò una Cronaca di Matteo Palmieri, la Guerra Pisana, e la Continuazione al Riccobaldo. La prima è stampata, ma assai difettuosa, e scorretta. Mi dirà V. S. Illma, a che raccogliere tanti scrittori? A dirle il vero, ne medito l' edizione col titolo: *Rerum Italicarum Scriptores hactenus desiderati*, nella maniera che i Meibomii hanno raccolti e il Goldasto gli Storici della Germania, ed altri hanno fatto lo stesso di quelli della Inghilterra, della Francia, e della Spagna. Alla nostra Italia non sono in alcun tempo mancati grand' uomini, che l' hanno illustrata. Se le aggradisce il disegno, come spero, vi contribuisca più che può, assicurandola che il favore sarà da me distinto con una pubblica confessione. Nell' opera non vi porrò del mio, che alcune Note od Osservazioni, ove occorrano, e la Vita dello Storico posta innanzi al suo libro, più esattamente che mi permetterà la fiacchezza del mio talento. Godo che

final-

finalmente le sia stato consegnato il mio involglio; e che voglia sollecitare l'edizione dell'opere del Sig. Maggi in quattro tometti distinte, e più ampliate dell'altre. Farò ogni diligenza per penetrare quale sia lo stampatore, che qui intende di pubblicare le Rime di quel grand' uomo. Mi riuscirà, che son certo, il saperlo; e si assicuri, che in tal caso ne sarà sospesa la stampa per ogni riguardo. Sarà bene che intanto V. S. Illma dia fuori il frontispizio del libro, e me ne trasmetta qui alcuno, perchè si veda presso questi libraj. Sarà mia cura al presente il far l'estratto dell'uno e dell'altro Tomo della sua Opera, perchè si vegga nella Galleria pubblicato. Ho qui veduto un primo Tomo della Vita di Sant'Ambrogio stampata ultimamente costì. Mi avvisi per grazia, se gli altri due Tomi, che nel titolo vi son chiamati, sono per anco comparsi in pubblico. Il Sig. Ab. Fontanini m'impone distintamente che la riverisca, e le attesti la molta stima, che fa con tutta giustizia al di lei gran merito. M'impone inoltre accertarle, chè già tre mesi le scrisse una lettera di ringraziamento, per certo favor che ne ottenne, e che consegnatala al Sig. Rostgaard, dubita che con altra di questo Signore si sia smarrita, per non aver d'allora in quà quel letterato Danese tenuta alcuna lettera da lei. La prega di più il Sig. Fontanini, ed io unisco alle sue le mie suppliche, che se nell'Ambrosiana incontri qualche cosa appartenente ad Aquileja, e al Friuli, non isdegni di parteciparglierla, del

che ne saprà a lei molto grado. Condoni il troppo incomodo, che le porto sovente con queste mie lettere, e si assicuri che sono....

40. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi, a Vicenza.*

Venezia 30. *Maggio* 1699.

NOn vorrei che V. S. Illma si prendesse tanto fastidio nel proccurarmi il Ferreto, tanto più che al presente non ne ho premura, occupato intorno del Pagliarino. Perderei molto di diletto in riceverlo, quando sapessi che il favore tanto a lei costasse d' incomodo. Nel verso del suo Sonetto starà assai meglio l' ultima maniera dell' altre: se però un giorno le verrà qualche cosa di meglio per la mente, non la dissuaderei dal mutarlo. Del Mussato non si prenda fastidio alcuno, perchè io farò, come suol dirsi, un sol viaggio e due servigi, e per lei, e per me, notandovi con diligenza ciò che potrà servire al suo intento, ed al mio. I due passi di Fidenzio sono stati benissimo intesi da lei, se ben malissimo da me scritti. L' Aprosio si nasconde sotto il nome di Cornelio Aspasio Antivigilmi: non vorrei però che per mia colpa prendesse uno sbaglio nel passo del Cinelli, e perciò tornerò a rescriverlo a *c.* 33. dove si legge nella prima Scanzia. *Cantici di Fidenzio, a' quali con l' auxilio del prelo si sono aggiunti altri Cantici e Rithmi di molti celeberrimi Ludimagistri,*

gistri, e professori della prisca favella. Vicenza, per Giorgio Greco, in 12. Ecco adunque che in questa edizione manca l'anno della stampa, ed io la stimo posteriore a tutte, non prima dell'altre, come le avrà parso nella mia lettera, ingannato forse dal leggervi in 12. ch'è nota della forma del libro, non dell'anno dell'edizione: ma io avrò scritto al mio solito con poca chiarezza. Un altro simile abbaglio dubito che abbia preso nel rilevare un nome fra gli autori che parlano di Strozzi Cigogna, riferito sull'autorità di Giovanni Rodio Danese. Questi è Arrigo Ernstio, non Einsio, poichè l'Einsio è di Gante, città nella Fiandra, Latinamente *Gandavum*, e l'Ernstio, che con più dolcezza è detto dal Konigio nella sua Bibl. a *c.* 279. Ernestio, è di Elmstat, Città nella Germania, Latinamente *Helmestadium*, uomo dottissimo, e che stampò moltissime opere riferite da Alberto Bartolino nel suo Libro *De scriptis Danorum* a c. 53. L'opera, dov' ei parla di Strozzi Cigogna, per testimonio del Rodio è: *Variarum Observationum Libri II. Amstelodami*, 1639. in 12. Fra le altre sue opere ne pubblicò anche un'altra col seguente titolo: *Catalogus Librorum refertissimae Bibliothecae Mediceae, quae asservatur Florentiae in Coenobio D. Laurentii. Amstelodami, apud Joannem Janssonium*, 1641. in 8. Gio. Antonio Vander Linden, che ha fatto una raccolta di tutti i Libri stampati di Medicina, col titolo *De scriptis Medicis*, ingannato dal titolo ripose questo Opuscolo con poca avver-

tenza nel suo Catalogo, credendo che fosse una Raccolta di scritti Medici, ciò ch' era un Catalogo della famosa Libreria de' Serenissimi gran Duchi de' Medici di Toscana. Tanto è vero che facilmente s' inciampa, quando si confida nell' opinione, o nell' altrui relazioni. E ciò per tornare al nostro proposito, sia detto solamente di passaggio. Sarà bene che V. S. Illma si provvegga dell' Opere del Liviera, e della Risposta del Summo, per difender il primo, e per confutare il secondo. Io non tengo che questa; e quando voglia esaminarla, la trasmetterò al di lei cenno, perchè se ne serva con comodo, e non con la fretta, con cui m' ha rimandato il Fidenzio già da me ricevuto. Al Sig. Pavino ho consegnata la Particella della Galleria con la Vita del Trissino. Di questo autore le darò qualche altra notizia a suo tempo, dovendo ora dirle alcuna cosa di Cornelio Gallo.

Di questo Poeta parla il Pagliarini nel primo Lib. della sua Cronaca in simil guisa. *Floruit in hac tempestate Gallus* (cioè intorno all' anno di Cristo 50.) *Poeta noster Vicentinus, qui elegiaco carmine de incommodis suae senectutis scripsit. Unde & ipse ait:*

Saepe poetarum mendacia dulcia finxi;
Et veros titulos res mihi ficta dabat.

Quod autem fuerit Vicentinus, ipsemet in eadem Elegia testatur, sic dicens:

Ergo his ornatum meritis Vicentia *nostris*
Optabat natis me sociare suis.

Quasi

Quasi lo stesso scrive nel *Lib.* 4. aggiugnendovi pur quest' autorità tratta (com' egli scrive) dallo stesso Gallo:

Patavium Livio gaudet, Vicentia Gallo.

Questi è quel Cornelio Gallo, che visse a' tempi d' Augusto, a cui fu molto caro, e a lui diede prima d' ogn' altro il governo dell' Egitto; ma quello ancora che poi caduto in sospetto d' una congiura, si diede, per esimersi dal gastigo, da se stesso la morte. Delle molte cose ch' ei scrisse, non ci rimangono che alcuni pochi frammenti, che per lo più si leggono dietro ai tre Poeti Catullo, Tibullo, e Properzio; ed il primo appunto è l' Elegia citata degl' incomodi della vecchiaja, il cui principio è:

Aemula cur cessas finem properare senectus.

Ma questo Poeta con buona pace del Pagliarini, non fu mai Vicentino; e delle due autorità, ch' egli arreca, una è corrotta, e l' altra in tutto falsa. Nella prima dunque tutti i testi leggono così:

Ergo his ornatum meritis Hetruria *nostris*
Optabat natis me sociare suis.

Al che corrisponde ciò che lasciò scritto in un' altra Elegia, che principia *Missus ad Eoas*; ove dice così:

Hic

Hic me suscipiens Hetruscae *gentis alumnum*
Involvit patriis Graja puella dolis.

E più sotto:

Succubui, fateor, Grajae non nescius artis;
Succubui Thusca *simplicitate senex*.

Dia un'occhiata al I. *Lib.* dell'Elegie di Properzio, ove ne troverà una diretta a Cornelio Gallo, con la di lui risposta, che principia:

Tu, qui consortem properas evadere casum,
Miles ab Hetruscis *saucius aggeribus*.

e termina:

Et quicumque super dispersa invenerit ossa
Montibus Hetruscis, *haec sciat esse mea*,

e da tutto ciò vedrà, che nel primo passo, sì sfacciatamente guasto dal Pagliarini, deve leggersi *Hetruria*, non *Vicentia*. Non però giudichi per questo, che Gallo fosse di patria Toscano, e ne sospenda ancora un poco il giudizio, sinochè si veda qual fondamento abbia la suddetta autorità del Pagliarini in quel verso da lui attribuito a Cornelio Gallo:

Patavium Livio gaudet, Vicentia *Gallo*,

Que-

Questo verso non è ne' frammenti, che ci sono rimasti di questo autore, ed è interamente falsissimo, finto a somiglianza di quello:

Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo.

Qual giudizio di buon autore unire uno Storico, qual fu Livio, con un Poeta? Ma qual audacia di scrittore finger ed alterare a suo capriccio i versi, per mendicar lodi alla patria? Era tal dunque Vicenza, che avesse bisogno che se le proccurassero con bugia le glorie, e con finzioni le lodi? Farà bene V. S. Illma parlar nella sua opera di Cornelio Gallo, non per provarlo Vicentino, ma per disingannare coloro, che fondati sull' autorità del Pagliarini il credessero. Ma donde fu questo Poeta? Flavio Biondo da Forlì nella sua Italia illustrata alla Regione sesta scrive così: *Ad Montoni fluminis sinistram in via Flaminia est Forum Livii .... Videmus autem Eusebium de temporibus dicere* Gallum *poetam, cujus saepe Virgilius & Horatius meminerunt, fuisse Foroliviensem.* Non è meno falsa di quella del Pagliarini l'opinion di costui, e l'autorità d'Eusebio è guasta anche presso del Biondo, che così volle dar lustro con uno scrittore di tanto nome alla sua patria, che fu Forlì, detta Latinamente *Forum Livii*. Eusebio dunque nella sua Cronologia, autore veramente di tutto grido, e da farsene molto conto, non dice Cornelio Gallo *Foroliviensem*, ma *Forojuliensem*, cioè del Friuli. Friulano in oltre lo dissero Pie-

tro

tro Crinito *de Poet. Lat. Cap.* 42. il Vossio *de Poet. Lat. pag.* 25. Servio Onorato *in Virgil.* ed altri. Questa è la più ricevuta opinione. Chi sa, se sia la più vera? Le autorità addotte dello stesso Poeta par che lo dicano Toscano, se pure, esaminandole bene, non vogliam dire, che ivi Cornelio Gallo più tosto si dica allevato nell' Etruria, che nato; e che nell' Etruria passasse buona parte della sua gioventù; e non che vi sortisse la nascita. Se fosse nato nell' Etruria, poteva dirsene cittadino: perchè dir dunque:

Optabat natis me sociare suis?

e quel chiamarsi *Hetruscae gentis alumnum*; significa più che allevato in Toscana, e più che avervi apparati i suoi studj? e perciò ancora si chiama altrove *Thusca simplicitate senem*: Parmi dunque la più forte opinione il dirlo Friulano, che d' altra patria. Di lui parlano fra gli antichi Virgilio, Quintiliano, Diomede Retore, Suetonio *in Aug.* ed altri. Terminerei qui questa faccenda, se non mi venisse per le mani un bellissimo passo di Olao Borrichio, con cui vien posto assai giudiziosamente in dubbio, se i versi che abbiamo di Cornelio Gallo, sien suoi, parendo che non abbiano la purgatezza di quel buon secolo, in cui fioriva. Il passo è tratto da un libro, che ha questo titolo: *Olai Borrichii Dissertationes Academicae de Poetis. Francofurti apud Jo: Georgium Drullmann*, 1683. in 4. quivi a *c.* 52. e 53. si legge: *Addi Propertio*

solet

solet Cornelius Gallus; *sed carmen ejus praeter alias ineptias non olet vetustatem, eoque sequioris aevi foetus recte judicatur. Nam non nisi de faece haec ejus sunt:*

Hoc quoque virtutum quondam certamine magnum
Socratem palmam promeruisse ferunt.

Item:

O quam dura premit miseros conditio vitae.

Et:

Efficior demens alter Ulisses ego.

Iterum:

Quo tibi fervor abit, per quem scritura *placebas?*

Il dubbio è veramente forte, e gli errori segnati sàrebbono compatibili in ogni altro Poeta, fuorchè in uno del credito di Cornelio Gallo, e che scrisse a' tempi di Virgilio, e di tanti altri buoni Poeti, che fecero il buon secolo della lingua Latina insieme con Cicerone, e con gli altri. La Cronaca di Marco Guazzo, di cui mi ricerca, è libro grossissimo in foglio, ma è di storie universali, e di quando in quando per ordine cronologico dà notizia degli uomini letterati. A dire il vero io l'aveva, ma me ne sono privato, perchè non vi ho trovato o cosa non detta dagli altri, o novità da farsene conto. Se potrò rinvenirne un'altra, per sua maggiore cognizione potrò rescriverne ciò che possa servire al di lei proposito. Nel Liceo Lateranense di D. Celso Rosini, che fa due tomi in foglio degli Scrittori della sua Religione, ho notati molti Vicentini, alcuno nella Cronaca Carmelitana del

Fal-

Falcone, moltissimi nella Bibl. Domenicana del P. Rovetta, nella Francescana del Franchini; ed altri; e di tutti questi le trascriverò i nomi, perchè li registri a suo luoco; bastando ora saper di questi Scrittori Vicentini, che vi sieno stati, per poi esaminarli a suo tempo. E qui col cuore l'abbraccio, e resto....

* 41. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 8. Agosto 1699.

E' arrivato il Rostgaard in Venezia, ed è stato più volte dall'Albrizzi, e in mia casa per ritrovarmi; finalmente mi ha dato ne' piedi questa mattina, e mi ha subito presentata la vostra lettera. Mi ha subito partecipata la sua intenzione, e desidera di non aver in Venezia quella sfortuna, che ha incontrata a Napoli, in Sicilia, ed a Malta intorno del suo Libanio. Vi confesso che l'ho ricevuto con tal freddezza, che poco soddisfatto si sarà partito da questo mio primo abboccamento; e ciò non è stato solo l'oggetto delle vostre insinuazioni, quanto d'un certo moto mio naturale, che mi ha cagionato la sua presenza. Quella tosta fisonomia, quel color rosso dei capelli, e del viso me lo hanno subito rappresentato d'una maniera poco a lui vantaggiosa. Desidera d'esser ammesso in questa pubblica Libreria, ed io gli risposi che non ho amicizia col Bibliotecario, e che gli converrà cercare altrove mezzi più forti e più auto-

revo-

revoli. Mi disse di due lettere, che hà presso gli Eccellentissimi Signori Gio. Delfino, e Batista Nani, con le quali spera di espugnare il Custode. Potrebbe essere; mà non lo credo. Questa appunto è la strada di non ottener cosa alcuna: I mezzi adombrano maggiormente, e si va con più riguardo, quando è previsto l'attacco. Credo che vi scriverà sul proposito d'una certa lettera ad un Re di Danimarca promessagli costà da voi; ne so quello che vi scriverà del fatto mio; di che, a dirvi il vero, poco mi cale. Vuol venirmi a ritrovare in mia casa, ma vi accerto, che ne sarò sempre fuori; e nessuna Biblioteca privata gli sarà aperta a mia istanza. In ciò non solamente servo voi; mà soddisfaccio al mio genio.

Ho ben diversamente eseguite le raccomandazioni, che in vostro nome, e di Monsig. Severoli mi son venute a favor del P. Pierotti Agostiniano; che è veramente un buon Religioso, e ornato d'una piuchè mezzana letteratura. Io l'hò alloggiato presso il Coronelli; dove averà casa, e tavola; e messa pagata di 90. ducati all'anno. Spero che ne sia contento; e che il partito gli piaccia sino a migliore apertura. Non ha altro obbligo fuorchè d'assistergli intorno a quel gran Zibaldone del suo Dizionario, che sarà veramente *rudis indigestaque moles*.

Vi rendo grazie delle notizie di Frate Giordano, che a dirvi il vero, non sò risolvermi a torlo a Pisa, per darlo a Venezia col solo fondamento del Redi, che Rivaltino lo chiama. Scriverò

verò al Magliabechi, per averne qualche riscontro di più sicurezza. Ho avuta lettera dal Cinelli, a cui la ventura settimana invierò il rimanente della sua XIV. Scanzia, e darò qualche decisiva risposta per la stampa della sua Storia.

Un Fiorentino per 15. Filippi ha comperato quel Comento di Dante, che io vi scrissi nell' altra mia, fatto dal Boccacci. Io non l'ho veduto che dopo, in mano d'una persona confidente, e trovai che io mi sono ingannato nell' opinione, ma più egli nel costo. Non è altro quell' opera che la traduzione del Comento di Benvenuto da Imola, la quale abbiamo stampata. Il Codice è per altro antico in cartapecora in foglio. Precede al Comento la Vita di Dante, scritta dal Boccacci, nel di cui fine si leggono questi due versi assai zoppi e rozzi,

Zorzi Zanchani ha scritto per amore
Però quel da Certaldo e Dante al suo honore.

Da questi vengo in cognizione del tempo in cui fu scritto quel Testo, cioè verso la fine del secolo XIV., in cui fiorì quel Giorgio Zancani, che era Nob. Veneto e di famiglia ora estinta; e tale ancora ce lo dimostra il carattere mezzano, e pieno di abbreviature, alla maniera scolastica. Dopo la vita di Dante segue una Prefazione Latina di Benvenuto a Niccolò da Este Marchese di Ferrara, a cui indirizzò ancora il suo libro degli Imperadori, che si leg-

ge

ge fra le Opere del Petrarca dell' edizione di Basilea. Principia ella con questi cinque versi.
Così sta scritto, ma v' è sconessione.

Hic inter Estenses Nicolaus laude sub ista
Gloria Magnatum, generis fulgore serenus
Sed virtute magis curat superare parentes
Quos sua sublimi vincit clementia morum,
Qua Deus eximium simile non comperit usquam.

Quoniam praclarissime Princeps &c. Questa prefazione è tutta in lode di Niccolò da Este, e della sua illustre famiglia. Segue un' altra Prefazione latina in lode di Dante, con un ragionamento assai dotto sopra il disegno della sua Commedia. Principia da molti versi in lode di Dante.

Nescio quo tenui sacrum modo carmine Dantem &c.

Ipse est Mare inundans &c. Il comento volgare principia diversamente dallo stampato così. *Poichè discorso abbiamo i preamboli sopraditi &c.* Ciò solo ho potuto osservarvi in un momento, che l' ebbi sotto dell' occhio. Del rimanente egli non poteva esser Opera del Boccacci, il quale si sa che non passò col Comento la metà della Cantica dell' Inferno. Così scrive Frate Poccianti a c. 93, e tal lo cita il Vocabolario medesimo della Crusca. Io stimo che il Boccacci faticasse su questa sua Opera l' anno 1373., in cui la leggeva pubblicamente in Firenze, come

scrive il Mazzoni nella prima parte a c. 439. con l' autorità d' una Cronaca picciola del Monaldi.

Ho caro che non sieno partiti i Libri del Rossetti, perchè con essi mi giugnerà l' Ovetario. Di questa famiglia parla il Pagliarini nel sesto Libro della sua Storia così. *Ovetariam familiam, quam ex Patavio ad urbem nostram venisse dicunt; antiquam esse & nobilem omnes nostrarum rerum Scriptores testantur; anno* 1270. *fuerunt Antonius & Gerardus Domini Ovetarii Fratres.*

Il P. Piercatarino mio Fratello mi scrive da Brescia, che nella copia del XIII. libro del Caprioli mandatomi da voi, vi sono molti luoghi mancanti, oltre a due carte intiere, che vi sono di più nel fine. Vedete quanto è poco da fidarsi dei Mss. che qua e là si ritrovano, quando non se ne faccia l' incontro con più d' un testo, e da persona fedele. Intanto vi prego di salutar gli amici, vi ringrazio delle altre notizie dell' Arcadia, del Sig. Teglia, e di quella che più importa del Tasso, e mi dichiaro sino alle ceneri .....

* 42. *Al Medesimo. a Roma.*

NOn posso quasi mai rispondere alle vostre lettere con l' ordinario con cui dovrei, perchè non le ho se non tardi. Vi ringrazio delle notizie che mi date delle Laudi de' Bianchi, conformi in tutto alla mia opinione; ma non lascio di pregarvi a proccurarmene di più distinte, come pure a trasmettermi la copia di alcu-

alcune, che vi paressero men cattive, o almeno il loro principio, e 'l nome degli Autori. Intorno al Poeta Beccaria creduto dal Crescimbeni così detto, per esser figliuolo di un Beccaro, è opinione falsissima, di cui ne diede il fondamento il Zilioli nella sua storia, citato da' Mss. Allacci ne' Poeti antichi. Fu questo Poeta della famosa Casa Beccaria, ed io ne ho avuto da Ferrara la copia d'un suo Ritratto, che in legno antichissimo si conserva presso i Co: Beccaria suoi discendenti, fatto sino dell' anno 1363.; intorno al qual tempo morì come provo nella sua vita. Suo Padre ebbe nome Pietro. Ebbe due fratelli, Giacomo che fu Giudice e Pretore di una Abbadia per nome del Marchese Niccolò di Ferrara, e Filippo. Si maritò ed ebbe due figliuoli Bartolommeo, e Paolo, come apparisce da Privilegio ed Investitura della Villa di Stienta concessogli da' Marchesi Estensi l'anno 1363. 18. Aprile negli Atti di Cristoforo qu. Ugolino Nodaro e Cancelliere di detti Marchesi. Morì e fu sepolto in S. Domenico nella Tomba de' Co: Beccaria, come racconta M. Antonio Guarini nel suo Compendio Istorico a c. 118. Ho scritto l'ordinario passato al suddetto Sig. Ab. Crescimbeni la seconda lettera, che sin' ora averà ricevuta; e vi prego a riverirlo a mio nome con tutta cordialità, poichè gli professo obbligazione, stima, ed affetto. Non vedo l'ora ch' esca questa sua Opera, e mi consolo che sarà questo Maggio. Ho consegnate all' Eccellentiss. Mora le Orazioni de' Scrittori Furla-

 ni,

ni, che le averà ricapitate al Sig. Canonico Bertoli. Mi farete favore d' includer nelle sue lettere anche le mie, che così forse le averò più presto, standomi vicino di abitazione. Invigilerò per il *Beffa* dialogo del Porta, e per il *Dandolo* Poema di Scipione di Manzano; nè perderò di mira l' Opere del dottissimo Aleandri, dall' Allacci riferite. Riceverete incluso in questa mia anche il Privilegio del Patriarca Gotifredo, di cui, presa copia, vi raccomando la restituzione, per averlo tratto da un mio Ms., o più tosto Zibaldone. Farò con l' ordinario venturo lo stesso di quello del Patriarca Pagano, per non crescer troppo a dismisura la presente. Attenderò la vostra lettera Genealogica, e per goderla, e per farla stampare nella Galleria, ed anche a parte, se ne vorrete. Il motivo, che mi date di averla accresciuta, mi è caro, perchè tanto più durerà il mio godimento nel leggerla.

Ho ricevuta da Ferrara la Favola di Agostino Beccari. Mi spiace che l' amico, che me la favorisce, che è il Sig. D. Girolamo Baruffaldi, Giovane di molta letteratura, e del cui spirito abbiamo qualche saggio in alcuni Opuscoli già stampati, me ne raccomanda la restituzione. Ella è in un grosso volume di simili materie ripieno. Il suo titolo è: *Il Sacrificio, Favola Pastorale di Agostino Beccari da Ferrara*. Non si vede dove, nè quando sia stampata, se non dall' Anno della Dedicatoria, fatta dall' Autore a Mad. Lugrezia, e a Mad. Leonora da Este;

ove

ove dice: *di Ferrara il dì* 1. *Aprile* 1555. in 8. Fu rappresentata due volte in Ferrara, una l'anno 1554. addì 11. Febbraro, l'altra lo stesso anno addì 4. Marzo. Le fece la Musica M. Alfonso dalla Viuola. E' divisa in 5. Atti. Ha prologo, e la Scena è in Arcadia. I Personaggi son Pastori e Ninfe, con Coro, Satiro, e Sacerdote. Il verso è sciolto tutto di 11. sillabe. Lo stile è torrente, e facile, proprio a' Pastori; con similitudini pastorali. Circa l'intreccio, e 'l confronto che se ne possa fare con l'Aminta, e col Pastor Fido, vi discorrerò con più agio ad altra occasione, non avendo potuto ancora attentamente considerarla.

Dentro allo stesso volume v'è un altro simile Componimento, che da voi forse sarà stato veduto, ma da nessuno, che io sappia, considerato. Mi par bene darvene parte, perchè forse vi piacerà per la vostra Apologia. Questo è parto di Gio. Battista Giraldi Cintio, di cui abbiamo anche le Tragedie. Udite il titolo: *Egle Satira di M. Giovan Battista Giraldi Cintio da Ferrara*. E' in ottavo, ma non posso ricavare, nè dove, nè quando sia stampato. E' consacrata dall' Autore (in verso latino è la Dedica) ad Ercole II. Questa io tengo che sia stata la prima Pastorale Italiana, detta da lui *Satira*, perchè il Coro vi è di Satiri. Udite ciò che dice nella dedicatoria.

Non quæ te Tragico perturbet fabula fletu
Huc veniet &c.

Sed quæ nunc demum Satyros denudet agrestes,
Et Faunos, Panesque simul deducere Sylvis
Audeat, & blando te oblectet ludicra risu.
Ergo ades, atque agmen libeat spectare liai,
Invisum pridem latio, scenaque repulsum,
Insidias tendens longo post tempore nymphis,
Quod te, ni fallor, grata novitate tenebit,

Segue a questi versi una lettera dell' Autore a Bartolommeo Cavalcanti, ove dice. *Tre cose tra le altre sono sovente principale cagione, ec....*

* 43. *Al Medesimo. a Roma.*

Venezia 12. *Settembre* 1699.

NOn avendo potuto l' ordinario passato risponder al vostro foglio, perchè mi trovava fuori di Venezia; adempisco quest' obbligo nel presente, e rispondo a due vostre in un tempo con questa mia. E' partito il Rostgaard nella fine della settimana già scorsa, carico di Libri, e di Manoscritti. Ha fatte di grosse spese, ma di libri, a mio credere, di poca vaglia; trattine alcuni pochi Codici Greci, che non so come gli sien capitati per le mani. Ho caro, che finalmente vi abbia scritto, e parimente al Sig. Abate del Torre; ma non so come ne sia stato avvisato dal P. Montfaucon, avendomi egli assicurato, che non avea ricevuta da quel Padre alcuna risposta.

Nel Beughem non v' è di più di quello, che v' ho

v' ho scritto, e che voi sapete intorno a Quinzio Emiliano. Di questo Autore ho veduti alcuni versi latini in lode di Plinio Storico in una vecchia edizione fatta: Venetiis, per Melchiorem Sessam, 1513. in fol. e principiano. *Verona decus & domus secunda* &c. Dello stesso Poeta si leggono alcuni versi in lode di un trattato di Antonio Trombetta Padovano *contra Averroistas de humanarum animarum plurificatione*, stampato: Venetiis, per Bonetum Locatellum Bergomensem, 1497. in fol.

Di Giulio Camillo non ho in quarto che i due libri, che pur voi avete; cioè *l' Idea del Teatro*. In Firenze, 1550. 4. *e li due Trattati* &c. in Venez. 1544. 4. Dello stesso ho tutte l' Opere divise in due Tomi, e stampate in Vinegia, appresso Gabriel Giolito 1566. in 12. A proposito di Giulio Camillo questa mattina ho incontrato un strano avvenimento d' un lione, che lo lasciò intatto nella Città di Parigi; il che si legge nel Dialogo di Giuseppe Betussi, intitolato *il Raverta*, stampato dal Giolito 1544. 8. a car. 189. E del Camillo ivi pure si fa menzione a c. 86. Se del Camillo mi capiteran per le mani altre Opere in 4. saranno per voi; e se quelle che ho, vi abbisognano, sono vostre. Vi prego rescrivermi il titolo del libro del Chevillier Francese, che tanto voi mi lodate, e se costà potesse aversi, non lasciate di provedermene, essendo quì troppo difficile il vedere, non che il ritrovar libri stampati in Parigi: la qual cosa non è tanto colpa de' Libraj, che degli stu-

F 4 diosi

diosi di Venezia, facendosi più conto fra loro d'un Romanzo; o d'un libricciuolo di Novelle, che d'una qualche opera erudita. Ho caro, che il Corte sia toccato al Sig. Cav. Mandosio, che lo ha avuto a buon prezzo, penandosi quì ad averlo per tre ducati.

Si recita in Pratolino il mio *Faramondo* con grand' applauso: il che come adesso mi è di contento, così un dì mi sarà di molto avvantaggio; e ve ne darò parte a suo tempo. Al presente mi convien por l'ultima mano ad un nuovo Dramma, che sarà *Lucio Vero*, da recitarsi in S. Gio: Grisostomo. Spero che sarà ricevuto più d'ogn' altro mio dal pubblico con compatimento, faticandomivi sopra e nell'unità della favola; e nella forza dell' elocuzione. Ho ricevuta risposta dal Sig. Cinelli, che è contentissimo della sua Bibl. Vol. Ne tengo due copie in pronto; una per voi, e l'altra per lo Sig. Cav. Mandosio, ed attendo l'occasione di spedirvele con gli altri Libri. Riverisco i Padroni e gli amici; e mi confermo....

* 44. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 14. Maggio 1700.

L'ordinario passato non mi hanno lasciato tempo di scrivervi alcune mie occupazioni, che non mi hanno dato momento di ozio, e di respiro. Suppongo però, che averà in parte supplito la lettera inviatavi col Coronelli, da cui

pure

pure avrete ricevuto il fagottino de' Libri. Non so come m'abbia dimenticato d'inserirvi le vostre Osservazioni del Veglia; e la Scanzia XIV. destinata al Sig. Cav. Mandosio. Risarcirò tuttavolta questo mio involontario mancamento con la prima occasione, che mi si presenti di trasmettervi tutte due.

Il N. H. Sig. Antonio Cornaro, ch'è Podestà in San Lorenzo d'Istria, mio amorevol Cugino, e Padrone, mi ha inviate due lapide antiche in iscritto, ritrovate in quel Territorio; delle quali ve ne fo parte. La prima è la seguente:

C. VIBIO . C. L. SA
ET . COL. SALVIAE
FILI. FEC.

L'altra è questa, in Visignano Villa di detto Territorio.

D. M.
CORNELIAE
SECUNDINE . A
N. XL. ET . COMIN
IO . OPTATO . PA
OPTATVS . IVN
IOR . PATRE . VIVO
F. P. P.

Delle due Iscrizioni, delle quali mi ordinate il riscontro, nè l'una nè l'altra è più dove la cita-

citano lo Scoti, e'l Reinesio. Quella di Casa Grimani non v'è più certamente, ch'io ve ne accerto, perchè io tutte le ho vedute, e rescritte. L'altra il Signor Astori, che ha raccolte tutte quelle, che sono per Venezia, mi assicura, che non è più in S. Chiara, per diligenza che abbia fatta ad oggetto di rinvenirla.

Il P. Bacchini vi si dichiara molto obbligato, e mi empie mezza facciata della sua lettera, che io vi trascrivo tal qual ella è, perchè vediate col Montfaucon di ajutarlo, essendo degno del patrocinio di tutte le persone dabbene. „ Tornato jeri da Reggio trovai una carissima „ Lettera di V. S. che comincia con un para- „ grafo del Sig. Fontanini di somma mia con- „ solazione. Volesse Dio, che il P. Montfau- „ con trovasse la maniera di liberarmi da que- „ sto nojosissimo impiego. Ma il congresso Ca- „ pitolare è troppo lontano, e aspettandosi sino „ allora, avrò perduto due anni, oltre li due „ già scorsi. Scrivendo ella al Sig. Fontanini „ lo riverisca distintamente in mio nome, e lo „ preghi a tenermi bene nella grazia del P. sud- „ detto, perchè supplichi per me il P. Procura- „ tore Generale nostro a liberarmi; che quegli „ solamente può farlo, se vuole. Per altro è „ impossibile, che la testa piena di fantasmi e- „ conomici possa operare nè per illustrare il „ Pontificale Agnelliano, nè per altra cosa „ buona “.

E' superfluo che io di vantaggio vi preghi per la buona riuscita di questo affare, nè che vi

dica,

dica, che ne portiate anche le mie istanze al Montfaucon. Se vi par tuttavolta di farlo con esso lui, fatelo anche in mio nome con tutto il calore.

Intendo con soddisfazione l' avanzamento della stampa, e non vedo l'ora d' intenderne il compimento. Guardatevi da levar neppure una sillaba alla vostr' Opera per suggestione d' alcuni. Monsign. Severoli, ed i vostri buoni amici ho caro che sieno del mio parere.

Il Signor Dott. Ramazzini ha 'l nome di Bernardino. Fate bene a farne menzione nella vostr' opera, perchè è Signore di bontà e di virtù non ordinaria. Si tratta quì al presente di conferirgli una Cattedra nello Studio di Padova.

Ringrazio voi ed il P. Montfaucon della lista de' PP. stampati da' Monaci Benedettini di Parigi, che mi è stata cara, e perchè ho servito l' amico, che me la ricercava, e perchè servirà ancora qualche volta per me.

Le lettere del Guarini sono, per quanto anch' io abbia veduto, in un tomo solo, e la mia edizione finisce come la vostra. Io dubito che il Grazini non intenda per l' altro Tomo *il Segretario* del Guarini, che è un Tomo distinto. Ne ho però scritto al Baruffaldi, salutandolo in vostro nome.

Desidero anch' io con voi veder pubblicato l' *Iter Italicum* del comune amico Montfaucon, e sono certo, che in tal genere non avremo veduto di meglio. Ho avuto dal Bacchini l' Indice Pomposiano, che di qua a qualche tempo vi

man-

manderò, rescrivendolo ora, per inserirlo nella mia raccolta delle cose d'Italia. Non so se in coteste Librerie possa riuscirvi di ritrovarmi una Storia della Provenza, scritta in Francese da Cesare Nostradama, e stampata a Lione, 1614. (se pur non fallo nell'anno) in foglio. Se vi capita per le mani, provedetemene ad ogni costo.

Compatite i disturbi. Salutate gli amici. Continuatemi il vostro amore e resto....

45. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Milano.*

Venezia 3. *Luglio* 1700.

HO inteso con mio sommo piacere lo stabilimento di V. S. Illma in qualità di Bibliotecario e di Archivista presso all' Altezza di Modana, dove anch' io qualche giorno spererò di riverirla più facilmente, che in Milano. Le rendo grazie del disturbo da lei preso nella ricerca delle Storie della Provenza. Se mai le desse per li piedi una Storia dell' Ab. Puricelli della Badia di Firenze, non me la lasci per alcun conto fuggire. Ella è in quarto, ed il volume non è di molta grandezza. Mi avvisi parimente, quando possa esser finito il primo Tomo del Sig. Arisi, che attendo con impazienza. A queste grazie la prego di aggiugner la seguente. Veder nel Codice Ms. di cotesta Biblioteca, in cui si contengono le Storie Greche di Giorgio Franze, in qual anno sia da quello Storico posta la morte di Michel Paleologo padre

di

di Andronico; ed osservare se si confronta con la stampata. Mi condoni la confidenza, ed insieme mi dia campo di farmi conoscere qual sono....

* 46. *Al Sig. Alessandro Marchetti. a Siena.*

Venezia 28. *Agosto* 1700.

IN mano d'un onorato Librajo di questa Città ho avuto la fortuna di vedere la bellissima traduzione di V. S. Illma dell' Opera di Lucrezio; e siccome dopo desso mi assicurò, che aveva in animo di stamparla ben presto, così mi consolai del vantaggio, che ne otterrebbe la nostra Lingua e l' Italiana Poesia con questa pubblicazione. Egli però nello stesso tempo mi disse, che due opposizioni si affacciavano al suo disegno: l' una il non sapere, se ciò fosse per essere di aggradimento a V. S. Illma, che n' è l' autore; l' altra il dubitare di qualche difficoltà, che fosse per incontrare nell' ottenere la permissione dall' Inquisitore del Sant' Uffizio. Si è pensato di rimediare a tutt' e due, partecipandole a V. S. Illma, il cui assenso leverebbe affatto la prima; e che potrebbe tor di mezzo anche l' altra, facendo una Prefazione all' opera, che correggesse la libertà del Poeta, che in certi luoghi più di Ateismo pecca, che di Gentilesimo; e rendesse avveduti i lettori del modo, con cui debbano intenderne il sentimento un po troppo licenzioso e scorretto. Tanto a me è stato

to incaricato di notificarle co' miei caratteri; ed io volentieri ho incontrata quest' occasione di dichiararle la stima, che faccio del suo gran merito, e il desiderio, che tengo di rassegnarle il mio ossequio. Alle prime due difficoltà io aggiungo la terza; ed è che in leggendo il Manoscritto, l'ho ritrovato pieno d' imperfezioni, tutte però del copista; nelle quali sarebbe assai bene il por la mano, affinchè in ogni caso l'opera non uscisse per l'altrui colpa difettosa e manchevole. Si assicuri V. S. Illma, che in tal faccenda io non ho altra mira, che il far cosa di suo piacimento, e degna della sua fama; come all' opposto io son certo, che prenderà in buona parte l'uffizio, che io vengo a renderle, e che non vorrà lasciar priva più lungamente la Repubblica Letteraria di una sì bella fatica, che a lei fuor di dubbio darà accrescimento d' onore, ed a me sarà motivo di contentezza. Ne starò sospirando con ansietà la risoluzione, che, qualunque possa ella essere mi ritroverà sempre mai....

47. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 9. Ottobre 1700.

IO rendo grazie a V. S. Illma non meno del suo gentilissimo foglio, che si è compiaciuta di scrivermi, che del libro del Sig. Cav. Francesco Maria degli Azzi, che in di lui nome ha voluto inviarmi. Ne scrivo anche in risposta-

po-

posta al medesimo, che sarà inserita dentro alla presente, pregandone io umilmente la sua bontà a far sì, che a lui capiti in mano sicuramente. Questa mattina solamente ho ricevuto il libro delle Notizie dell' Accademia Fiorentina, ma non ho ancora avuto tempo di leggerlo; perciò mi riserbo di scriverne l' ordinario venturo all' eruditissimo Sig. Marmi, che con tanta bontà ha voluto favorirmene. Frattanto la prego ringraziarlo in mio nome, sicuro che ella a voce adempirà meglio quelle parti, ch' io proccurerò di soddisfare in iscritto. Per quanto ho potuto comprendere da un' occhiata, che alla sfuggita vi diedi, è libro pieno di ottime cognizioni; molte delle quali mi sono riuscite del tutto nuove, e veramente sarebbe peccato, che non si prosseguisse a stampar la seconda Parte, che non sarà meno curiosa della prima. Io so che lodando quest' opera, lodo anche lei, la cui vasta erudizione molto vi ha contribuito; onde le lodi che quivi le vengono date, sono e per la conoscenza che si ha del suo merito, e per impulso di gratitudine. Il libro del Sig. Fontanini tengo avviso con mio sommo contento, che sia molto applaudito in Roma ed altrove. Qua non si è per anco veduto, tuttochè speditomi dall' Autore appena pubblicato. Ma la maggior certezza che io tenga della sua bontà, è l' approvazione di V. S. Illma. Nelle lodi che mi darà quel Signore, riconosca un effetto della sua amicizia, non d' alcun merito che in me sia. Con che mi dichiaro....

P. S.

P. S. Penso di voler inserire nella Galleria la notizia del Libro del Sig. Cav. degli Azzi, onde la prego ad avvisarmi le condizioni di questo Cavaliere, se sia Cavaliere di Santo Stefano, e se la Sig. Faustina degli Azzi, di cui abbiamo le Rime, sia sua congiunta.

48. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 14. *Ottobre* 1700.

NOn saprei così facilmente risolvermi a rappresentare a V. S. Illma, s'io debba ringraziarla prima delle cortesissime sue espressioni, colle quali onora la mia divozione; o del bellissimo Libro, che con tanta bontà s'è compiaciuta inviarmi; o finalmente del contento, che mi ha fatto nella sua lettura provarne. Ma siccome conosco d'esser tenuto delle due prime grazie alla somma sua gentilezza; così questa medesima dovrà condonarmi, s'io non mi fermo per esse in maggiori ringraziamenti, i quali pur dovrei fare; e si contenterà ch'io mi fermi nella considerazione dell'ultima, a cui molto ha contribuito la sua virtù singolare, e la sua nobile erudizione. Attesto a V.S. Illma sulla mia fede, che da lungo tempo non ho letto libro uscito di nuovo alle stampe con maggior soddisfazione di questo, dove non avrei trovata altra cosa che mi spiacesse, che il fine, quando anche in esso non mi avesse dato qualche diletto la speranza di vederne un giorno la

secon-

seconda Parte compiuta. L'ho più volte con attenzione letto e riletto; e mi è avvenuto sempre il ritrovarvi nuove bellezze, e l'apprendervi nuove cose. Gli errori che o per altrui trascuratezza, o per trascorso di stampa possono esservi corsi, non sono tali che possano tor punto all'opera della sua molta avvenenza, o pure offendere la dilicatezza di chi la legge. Di passaggio io v'ho osservate e notate alcune cosuccie, che non meritano l'onore d'essere da lei vedute; e la lor leggerezza è sì piccola, che da esse pure comprendo qual ne sia il peso e la perfezione del tutto. Ciò che passa sotto 'l súo purgato esame, e sotto quello dell'eruditissimo Sig. Magliabechi, non può non esser ottimo; ed io quì nomino tutti e due unitamente; perchè siccome chi ha stesa la dettatura del libro, confessa in più luoghi di esser tenuto di molte belle notizie al Segretario dell'Accademia, ch'è 'l mio amicissimo e stimatissimo Sig. Magliabechi; così questi con una sua gentil lettera mi fa avvisato, che V. S. Illma vi ha avuta la miglior parte, e ci ha durata maggior fatica di tutti gli altri. Tanto mi è parso bene di dire, per far conoscere la giustizia, che l'uno all'altro si rende, e per assicurarla di quella che renderà all'opera il pubblico, tostochè l'abbia gustata. Non vorrei che per qualsivoglia accidente si lasciasse di condurre innanzi una sì degna impresa, che all'Accademia, alla Patria, ed all'Autore sarà sicuramente di gloria, ed agli studiosi di giovamento. Le rendo grazie delle Poesie del Sig. Cav.

degli Azzi, che mi ha inviate unitamente con l' altro libro: e già l' ordinario passato ho espressi i miei sentimenti verso quel Gentiluomo in una mia lettera diretta all' Illmo Magliabechi. Altro non mi rimane al presente, se non pregarla a riverire in mio nome il suddetto mio riverito Padrone, ed a porgermi qualche occasione di farle conoscere ch' io sono veramente . . . .

49. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 23. *Ottobre* 1700.

L' onore che mi vien fatto da cotesta Illma Accademia, è ricevuto da me con molto insieme di confusione e di ambizione, sì perchè conosco di non esserne meritevole; sì perchè mi fregia di un titolo, che farà parermi quello, che in fatti non sono. Io mi professo eternamente obbligato alla nobilissima Ragunanza, del cui numero io devo essere in avvenire ammiratore, e servo, non tanto per la stima che sempre ho avuta del suo gran merito; che per l' alta singolar grazia con cui ha voluto distinguermi ed onorarmi. E non meno mi professo tenuto alla gentilezza ed amore di V. S. Illma, le cui favorevoli espressioni fatte costì per mio riguardo, più che qualunque altra riflessione, avranno persuasi questi Signori ad ascrivermi alla loro Accademia. Per compimento di favore sì segnalato la prego d' istruirmi della maniera, con cui devo palesare a cotesta Illma Ragunan-

za la mia gratitudine, affinchè se non potrò rendermene degno, possa almeno dimostrarmele grato. La Galleria di Minerva resterà quanto prima onorata dalla notizia, ch' io stesso vi porrò del Libro del Sig. Cav. degli Azzi, e molto più ancora da quello dell' Accademia Fiorentina; ma prima che vi ponga mano, la prego di avvisarmi, come debba contenermi in parlando dell' Autore d' esso, temendo in ciò di commetter qualche mancamento. Non mi stendo d' avvantaggio a portarle incomodo, restandomi solo di supplicarla a riverire in mio nome il Sig. Marmi, ed a credere ch' io sono veramente ....

50. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 30. *Ottobre* 1700.

GRande è stato l' onore che mi ha conferito cotesta Illma Ragunanza nell' ammettermi ad essere uno de' suoi Accademici, dove prima mi contentava di poter essere uno de' suoi ammiratori; e molto ancora me lo ha accresciuto di prezzo il vedermelo conferito con una maniera di elezione così singolare, ed in compagnia di suggetti sì ragguardevoli, fra' quali non ho nè talento, nè presunzione di poter comparire, consapevole meco stesso della mia debolezza. Ho già espressi l' ordinario passato al virtuosissimo Sig. Antonio Magliabechi que' primi sentimenti di riconoscenza e di stima, che ha saputi suggerirmi nella confusione il mio spirito; ed

ora a V. S. Illma ne rendo pure quelle grazie particolari che posso, confessando, benchè me lo taccia la sua modestia, che da lei riconosco in molta parte un tal fregio. Voglia il Cielo, che o le fallaci attestazioni della fama, o le cortesi e favorevoli espressioni di qualche amico, che me le averanno rappresentato quello, che in fatti non sono, non la facciano un giorno pentire di aver gittato in persona che non lo merita, un tale onore, oppure ch' io possa meritarlo un giorno con qualche cosa, che corrisponda alla sua espettazione, ed al mio desiderio. Mi ha consolato molto la sicurezza che mi dà V. S. Illma del proseguimento dell' opera intorno alle Notizie dell' Accademia Fiorentina; e non dubiti punto che la fecondità della sua erudizione, e la gentilezza del Sig. Magliabechi sia per mancargli in una occasione, che per tutti due sarà di gloria, e per tutti noi di vantaggio. Quelle coserelle che vi ho notate alla sfuggita, non sono tali che meritino di comparirle dinanzi; pure per ubbidirla, qualunque sieno, le trasmetto a V. S. Illma, protestandomi solo che intendo doverle ella ricevere come atti del mio rispetto, non come mancamenti dell' opera. Ella vedrà che molte sono minuzie, molte sono errori di stampa, e molte inutili avvertimenti; e riducendole tutte sotto questi tre capi conchiuda, ch' io altro non feci che ubbidirla, ed ella altro non ne ha ricavato, che tedio. Le rendo grazie del frontespizio dell' opera postuma del Sig. Baldinucci, che certamente sarà accolta dal pubbli-

co-

co con applauso, siccome lo furono le due prime Parti, che qui sono rarissime. A tanti favori che mi va di continuo impartendo, la supplico aggiungere quello ancora de' suoi comandi, affinchè io possa dimostrarle che sono....

* 51. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 6. Novembre 1700.

E' forza ch' io lodi la vostr' Opera, e che insieme ve ne ringrazii avantichè la legga, e la riceva; imperocchè ella essendomi lodata oltremodo da persone di maggiore intelligenza di me, e 'l cui giudizio deve esser approvato comunemente da tutti, e piacendo a Voi di inviarmene una Copia in dono cortesemente, oltre allo avermi voluto onorare in essa con introdurmi ad esser una delle persone, che vi ragionano; quando altro esser non dovrei; che una di quelle che ammirano; conviene che anch' io lodandola mi conformi al pubblico grido, per non parere indiscreto; e che ringraziandovene, confessi le mie obbligazioni, per non essere ingrato. Mi riserbo una gran parte dell' uno, e dell' altro di questi uffizj, allorchè per la diligenza del nostro Alarco mi arrivi il prezioso regalo, che m' inviate; conciosiachè son certo, che allora la sua lettura desterà in me quei sentimenti di stima, e di gratitudine, che al pre-

sente mi mancano. Quanto al loro esito, se devo giudicarlo col merito, ve lo assicuro felice; se deve dipendere dalla mia assistenza, ve lo prometto qual più ve lo potete bramare; se dal gusto di Venezia, non so che dirvene. E' passato il tempo, che questa decideva dell' opere de' Letterati; è mancato con lo studio il desiderio de' buoni libri, e non si legge comunemente, che o certi libricciuoli Francesi, trattenimento de' sfaccendati, o certe meditazioni spirituali, delizie degl' ipocriti, o certi aridi rancidumi di Leggende, e di Storie, che non meritan l' onore di esser guardate. Li SS. Abati del Torre, e Fontanini mi fanno l' onore d' indirizzarmi parecchi esemplari de' loro Libri, ed io posso accertarvi, che con la stessa pontualità, e diligenza, con cui assisterò allo spaccio de' loro, proccurerò quello ancora de' vostri, quando vogliate onorarmene. Io vi rimango debitore di 6. copie, se non fallo, della vostra Storia della Volgar Poesia, tre delle quali già si sono esitate, sicchè potete disporre a vostro talento di questa picciola somma. Delle Scanzie del Cinelli quì si trova la IX, e la XIV, e spererei di poter avere anche l' XI. Stampata in Modona. Se di queste ve ne ha alcuna, che vi abbisogni, non mancherò di fornirvene al primo cenno. Più volte ho riverito il vostro nome nel libro dell' Accademia Fiorentina, a cui que' Signori hanno voluto per lor gentilezza aggregarmi, e benchè in qualche luogo pare, che a' vostri sentimenti si opponga no,

lo

lo fan però sempre con quella stima, che vi si deve. Altro non ho che soggiungere, se non che per più capi sono, e sarò sempre....

52. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 13. *Novembre* 1700.

Rispondo tutto ad un tempo alle due umanissime lettere di V. S. Illma, ripiene, conforme al suo consueto, di erudizione insieme e di affetto, affinchè io vegga del pari la sua virtù, e la sua gentilezza. Le rendo in primo luogo infiniti ringraziamenti della *Monarchia di Dante* che con tanta bontà si offerisce a trasmettermi, che sarà da me gelosamente conservata, ed a lei prontamente restituita. Con questa occasione medesima attenderò le Vite di Dante pubblicate dal Cinelli, e dal Redi, che qui non si sono vedute. Mi è cara oltremodo la notizia, che mi dà, dell' altra scritta da Mario Filelfo, che mai veramente non fu stampata, siccome manoscritte rimasero per la maggior parte l' opere di quest' autore, che scrisse mezzanamente bene sì nell' Italiana, come nella Latina favella, imitando il padre Francesco, ma non mai uguagliandolo. Vado trascrivendo al presente il primo Volume della mia Storia de' Poeti, che sarà in foglio stampato, quasi di 200. fogli di carta, e pur non arriva, che alla fine del secolo del trecento; vado pensando di abbellirlo di ritratti in rame, de' quali ne ho fin ora per tutta l' o-

pera più di 300. raccolti, ma non ancora intagliati. Da ciò comprenda la spesa che vi anderà nella stampa; e se sarà cosa sì facile il poterne far la ristampa nella maniera che faceva, siccome mi avvisa, il famoso Menagio. Desidero perciò darla fuori più compiuta, che sia possibile alla mia debolezza, con isperanza però che presto sia a capo di questo primo Volume, il quale veramente mi ha costato più fatica, (come quel che contiene memorie di autori presso che perduti, ed affatto lontani dalla nostra memoria) che tutto il rimanente dell'Opera. Le rendo altresì somme grazie dell'incomodo che vuol prendersi per mia cagione; in istendermi il catalogo degli Storici Danesi, e Svezzesi. Di tutti questi io ne possiedo diversi. Alberto Cranzio, Gio. Loccenio, il Puffendorfio, Olao Magno, Gio. Magno, Erico Olao, Gio. Batista Borgo, il Fontanelli Francese, ed altri pochi m'insegnano lo stato della Svezia, e della Gozia. Il Pontano, Sassone Gramatico, il Meursio ec. mi mostrano quel della Danimarca. Il mio desiderio è sapere, se costì da' libraj se ne ritrovino altri, affine di provvedermi col soldo di quelli che mi abbisognano, essendovene molti che mi son necessarj, principalmente Olao Wormio, Gio. Messenio, Gio. Scheffero, Gio. Buseo, il Vastorio, gli Autori delle Vite degli Arcivescovi d'Upsal che son diversi ecc. Bramerei altresì di sapere, se uscirono per anco alla luce quei due Trattati delle Rune Elsingiche, e de' monumenti Svezzesi, che nella lettera indirizzata a V. S. Illma

Olao

Olao Celsio promette. Di tanto nuovamente, e divotamente la prego. Le Poesie del Sig. Dr. Neri mi vengono lodate dal Sig. Marmi, onde le vedrò volentieri. E' superfluo ch' ella mi professi obbligazione delle lodi, che do all' Opera degli Accademici Fiorentini; imperocchè chi soddisfà la sua coscienza, non serve ad altri che a se; ed insieme egli è inutile che me ne raccomandi il patrocinio, poichè l' Opera da se medesima è protetta. Non ho mancato di scrivere subito della lettera al Sig. Fardella indirizzata; siccome la servirò con ambizione in tutti gl' incontri, che possano farmi conoscere....

* 53. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni, a Roma.*

Venezia 16. *Gennaro* 1700. *M. V.*

DAlla vostra gentilezza non confidava se non d' essere favorito. Ve ne ringrazio sommamente, e nel medesimo tempo vi prego di spedirmi, dopo averle raccolte con ogni sollecitudine, le Poesie, e le lettere inedite del Redi, che potete avere, o a Voi dirette, o ad altrui. Anche quelle a Monsignor Lancisi mi saranno carissime; e quando vi scrissi di quelle al Baglivi, intesi sempre, che ne faceste istanza agli eredi di lui, di cui lessi la vita tra quelle degli Arcadi. Il Tomo vostro ultimo dei Commentarj non è per anche arrivato, benchè sia molto tempo, che è in viaggio. Io l' attendo con impa-

pazienza, poichè con esso arricchirò sicuramente di molto l' opera, che ho per le mani, e che Dio sà quando potrò terminare. Io vi invidio l' uso di cotante pubbliche Biblioteche. Qui non ne abbiamo pur una. Mi conviene proccurare ogni cosa a stento, e con fatica. Vado pian piano rimettendomi dal mio male, ma la mia febbretta non lascia di visitarmi ogni notte. V' abbraccio di cuore, e sono....

54. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 12. Marzo 1701.

QUalunque sia stato il giudizio fatto da cotesti Signori sovra il mio Dramma, mi è assai più caro il sapere che abbiano risoluto di rappresentar novamente *i Rivali Generosi*, che di arrischiare all' incertezza della riuscita l' *Aminta*, fatica di fresca idea, e non ancor terminata. Io desidero di ridurla a quell' ultimo compimento che posso; ma prima mi sarebbe caro e profittevole l' averne il maturo parere di V. S. Illma, pregandola ad avvisarmi senza veruno scrupolo ciò che le sembri difettuoso e manchevole, sì nel viluppo, sì nello stile; affinchè riformando quella mia debolezza con la guida del suo purgatissimo intendimento, io possa con men di rossore farla un dì comparire sotto l' occhio di sua Altezza Serenissima, pel cui comando l' ho conceputa e formata. Scrivo questa

sta sera al Sig. Giannettini, perchè me la rimandi nello stato in cui ella è al presente, non avendone presso di me altro intiero esemplare; e scrivo insieme a V. S. Illma, perchè con tutta libertà mi segni gli errori, che vi avrà sicuramente osservati; del che ardentemente la supplico, assicurandola che mi sarà una gran prova dell' amor suo la sincerità de' suoi sentimenti, comechè nondimeno ne abbia avuti in altre opportunità non pochi, nè deboli contrassegni. E' uscito ultimamente dal Seminario di Padova un libricciuolo di Poesie Italiane, Latine, e Greche, composto da' Sigg. Andrea Marano e Antonio Bergamini, Vicentini di patria, i quali han quivi preteso di ravvivare l'ortografia scrupolosa del vecchio lor Trissino, senza però quegli epsilon e quegli omega, co' quali voleva imbrogliare il nostro alfabeto Italiano. A questa loro stravagante pretesa aggiungono nella Prefazione, che fanno al leggitore, la temerità di vantarsi riformatori e ristoratori non solo della Lingua, ma della Poesia Italiana, lagnandosi *ch' ella vi sia rimasa sepolta con deplorabil naufragio*. Si avanzano a dire, che dietro al Tasso e al Guarini tutti i nostri scrittori sieno stati barbari o per gonfiezza eccessiva, o per troppa umiltà di verso, oltraggiando egualmente i morti ed i vivi con istrapazzo universale. V. S. Illma da queste premesse comprenda quai sien per essere i loro componimenti. Io le confesso che i giudico men che mediocri, senza purgatezza di lingua, senza nobiltà di concetto, e senza elezione del meglio. Quando non avessero

sero fatto l' ampolloso proemio, appena si sarebbono tollerati; ma così si sono resi stomachevoli al genio già irritato di chi li legge. La lor maniera di comporre pretendono che sia tratta da' buoni autori, e trattone qualche Grecismo, che in quella lingua può sonar bene, il che non fa nella nostra; tutto vi è rancido, scipito, ed ozioso. Promettono una Tragedia, che quanto a me sarà ricevuta con quell' applauso, che han conseguito coi loro Lirici componimenti. Il famoso Guglielmini Matematico dello Studio di Padova ha già pubblicato il suo Libro *de sanguinis natura & constitutione*, dotto veramente, e peregrino per ogni riguardo. Si aspetta la impressione delle Canzoni del Dr. Terenzi, la qual si farà dal Cav. Luca degli Albizi, che ne ha comperata la libreria. Altro non avrei che soggiugnerle, se non che sono, e sarò in ogni tempo ed in ogni occasione....

55. *Al medesimo. a Modana.*

Venezia 14. *Maggio* 1701.

MArtedì è partito con mio sommo rincrescimento il nostro P. di Montfaucon, per cui veramente può l' Italia invidiare presentemente alla Francia, di cui egli è stato, e sarà sempre un singolare ornamento. Ho veduti molti begli Manoscritti, che pubblicherà in sei tomi, tostochè sia giunto a Parigi, e spesse volte abbiamo fatta menzione del merito di V. S. Illma,

ch'

ch' egli mi ha detto esser presentemente impiegata nella versione di alcune bell' opere non istampate, dal Greco, e degne veramente della pubblica luce. Mi è stato assai caro il vedere, come il suo giudicio intorno a quelle Poesie de' Vicentini sia riuscito conforme a quello ch' io ne aveva formato, avendomi non tanto stomacato lo strapazzo che fanno degli altri Poeti Italiani col loro villano dispregiamento, quanto la stessa condizione de' loro componimenti rancidi, asciutti, e pedestri. Se volevano compatimento, dovevano o non pubblicare i lor versi, o meglio trattare gli altrui. Oggi finalmente mi è stata consegnata dal Librajo Albrizzi la Storia del Principe Ugo con quella della Badia Fiorentina dell' Abate Puricelli, tanto da me sospirata. Io ne rimango a V. S. Illma con tutto l' obbligo per così fatta lettura, pregandola però ad avvisarmene il costo, mentre non intendo di riceverla in altra maniera. Ho scritto al Sig. Cotta per le altre opere di questo autore, che ha veramente del buono in quel genere di antichità ch' ei professa. Quella raccolta delle inscrizioni di Milano fralle altre è molto bisognevole al mio disegno, che non so se sarà facile averla separata dalla Storia, che ho avuta mediante la sua gentilezza, mentre essendo citata nel titolo di questa, par che con essa vada inserita nel libro. La prego con tutta istanza di prender informazione, e di poi darmene avviso, se il Sig. Arciprete Gazzotti, di cui abbiamo alle stampe due così fatti volumi di Storie, si ritro-

ritrovi a Modana, o pur sia fuori di città, mentre l'amico, per cui la supplico, avendogli scritte più lettere, non ha potuto averne risposta. Riverisca gli amici, principalmente il P. Bacchini, il Sig. Giannettini, e 'l Sig. Dr. Tori; mentre per fine mi dichiaro al solito....

56. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 28. *Maggio* 1701.

L'ordinario passato mi trovava fuor di Venezia in una non molto lontana villeggiatura, onde non ho potuto rispondere alla lettera di V. S. Illma. Era però già partito sino dal Lunedì il dottissimo Padre di Montfaucon, con cui spesso ho tenuto ragionamento del di lei gran merito e vastissimo intendimento, e sempre egli me ne ha accompagnata la rimembranza con istima e con lode. Onde per questa volta la notizia de' due libri, cioè del Fiorentini, e del Vaillant, comechè questo ultimo sia qualche mese, che quì si è lasciato vedere, è stata da me goduta con molta soddisfazione. Scrivo anche questa sera al Sig. Lorenzini, assicurando anche V. S. Illma che non mi dimenticherò di far la dovuta ricordanza delle sue gentilissime Poetiche composizioni nella prima Galleria di Minerva, che sarà per uscire in luce, tuttochè fuori di alcune opere, che mi vengono, a somiglianza di queste, dagli amici, e da' Padroni indirizzate, io non mi prenda alcun travaglio di quel mal dige-

digerito zibaldone di cose. Si è quì terminata la stampa della Storia Santa del P. Galtruchio, trasportata dal Francese, opera veramente dotta e fruttuosa. Altro non mi rimane ad aggiugnere, se non a pregarla d'un cortese saluto al nostro amabilissimo Sig. Marmi, ed a confermarmele quello che sarò eternamente....

57. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 23. *Luglio* 1701.

L'idea che vi siete compiaciuto di comunicarmi delle cose vostre, è una finezza della vostra amicizia; ed io non tanto mi vi confesso tenuto per un atto di sì cortese dimostrazione, che per la soddisfazione che avete fatta provarmi in parteciparmela. La Riforma della Poesia Italiana, (titolo che non dee parervi superbo, poichè ai grandi abusi non abbisognano modesti rimedj) sovra cui vi affaticate, sarà opera degna di voi, ed utilissima a tutti. Ella riesce di tutto mio gusto, ma in particolare dove riguarda la critica, ch'è lo studio più familiare d'oggidì, e forse il più fruttuoso. I Francesi son degni delle vostre sferzate: Rapin, Bouhurs, S. Evremont, ed altri con troppa libertà si fan tribunale da loro stessi per decidere de' nostri autori, e delle cose nostre, che per lo più, a dirla senza passione, o poco, o male capiscono. Nella Vita del Maggi avete principiato a chiarirli, ma in questa finirete di disingannar loro

ed il mondo. I loro Lirici e gli Epici cedono di molto paragonati coi nostri. Ai loro Comici e Tragici uso qualche rispetto in riguardo a Moliere, Cornelio, e Racine. Nella scelta poi che pensate di fare dei migliori componimenti, sì antichi come moderni, la squisitezza del vostro giudizio avrà un bel campo da comparire. Gli autori che mi avete accennati, non ponno esser più scelti: non perdete però di mira il vostro Molza, il nostro Bembo, il Casa, e la Colonna fra quelli del secolo XVI, e fra quelli del già trascorso il Buragna, e in qualche Sonetto lo Schettini meritano la vostra attenzione. Quanto a me, vi sono in prima obbligato della favorevole opinione che di me avete; e vi giuro di poi per la nostra amicizia, lasciando da parte ogni altro motivo, che vi potesse parere di ritrosia, o di modestia, che di infiniti Lirici componimenti che ho fatti, non vi ha cosa che vaglia a mio gusto, e che pensi degna del vostro, e peno molto a soddisfarmi in tal genere di poesia: il che ha fatto, che gli ho stracciati, quanti me ne son dati per le mani, ed è gran tempo che più non me ne cadono dalla penna. So che avete quello, che anni sono inviai all' Arcadia: *Donna, se avvien* ec. Quando quello non vi dispiaccia, fatene a vostro talento; e se avrò tempo, poichè volete onorarmi di mettermi con gli altri, affine di dar loro più risalto, vedrò di abbozzare una canzona, e d' inviarvela con un altro pajo di sonetti. L' idea degli Anecdoti Greco-Latini sarà cosa, che molto accrescerà la fama

che

che avete fra' letterati. Il P. di Montfaucon, che già è arrivato in Parigi, me ne ha ragionato con molta stima. Il disegno che avete di comunicarla al Sig. Cataneo, non vi può essere che di profitto, essendo questo Signore non meno cortese, che letterato. Possiede assai bene la Lingua Greca, ha buon fondo nella Storia Ecclesiastica, oltre alla cognizione della Filosofia, che perfettamente possiede. Certa cosa è, che dalle sue orazioni non potrete argomentare qual egli sia. Oltre all'averle composte da giovane, io vi so dire che egli stesso ne fa poco capitale, e quasi ha vergogna che sieno uscite. Confessa di averle pubblicate in quello stile, con cui per avere della novità, e in conseguenza del seguito, sapeva di adulare il secolo, più che di compiacere a se stesso. Il che mi farebbe sperare, che non potesse offenderlo la vostra censura, sì per esser ella modesta, come perchè gli fa onore mettendolo fra' grand' uomini che censurate per entro all' opera vostra. Io considero inoltre, che l'autore le diede fuori senza suo nome, onde voi non pubblicandolo mai, potrete sempre scusarvi di non averlo saputo, essendo forestiere, e non avendo avuta intrinsichezza con esso lui. Nel che però mi rimetto alla vostra savіezza. Comunque però vada il fatto, vi assicuro che egli non lascerà di esservi buon amico per la vostra sincerità nello scrivere, e vi dirà con ischiettezza il suo animo, quando gliene facciate ricerca. Di Racan, di cui mi scrivete, non ho potuto quì ritrovare alcuna cosa. Nella rac-

 col-

colta che ha fatta Mad. di Daunois delle cose dei migliori Lirici Francesi, in cinque tomi divisa; parmi (se non m' inganno) che vi sieno alcuni componimenti anche di Racan: Se non avete veduto il libro, vedrò di accertarmene, e di provvedervene ancora; quando vi sia bisognevole. Voi mi avete prevenuto in comunicarmi il disegno dell' opere vostre: non lascerò tuttavolta di parteciparvi quel delle mie; benchè ora questo atto non sarà più confidenza; ma debito. Vi prego però ad attenderne l' esecuzione nel venturo ordinario, in cui lo avrete distinto: Tengo le Poesie del B. Jacopone; ma della edizion di Venezia. Se quella che avete veduta costì, è quella di Roma, quando non serva per voi, potendosi avere per sei paoli, che così ho pagata anche questa; fatemi il favore di provvedermene: Lo porrò presso agli altri Autori di lingua, della cui autorità si val la Crusca, de' quali ne ho adunato sin ora un buon numero, con intenzione di averli un giorno tutti della edizione migliore: onde se altri ve ne dan per li piedi, l' avviso mi sarà caro: La elezione del nostro Bernardoni in Poeta di S. M. C. non poteva cadere in persona più a proposito per quell' impiego. Egli è giovane, ha del talento, della prontezza, e dell' esercizio: e vi riuscirà fuor di dubbio. Rallegratevene per mia parte; ed assicuratevi ch' io sono....

58. *Al*

58. *Al Medesimo. a Modana.*

Venezia 30. *Luglio* 1701.

E' tale la soddisfazione che io provo in ragionando con voi; poichè mi sembra di farlo, o se leggo le vostre lettere; o se v' indirizzo le mie; che come non vorrei che quelle mai terminassero, così non so alle volte come a queste dar fine; e in tal maniera non guardo di procacciarmi un diletto anche con vostro tedio ed incomodo. Ma, per non riuscirvi lungo in cose inutili e generali; eccovi per compiacervi l' idea dell' opere, che un dì penso di pubblicare; e che forse in parte avrei sin or pubblicate; se i disturbi domestici; e le private angustie non me ne avessero frastornato. Tre sono i trattati sovra i quali fatico. Il primo è intorno agli *Scrittori Veneziani*; ove oltre alle memorie della lor vita stendo il catalogo de' loro libri; sia a stampa; sia a penna; colla loro censura; tratta per lo più da autori accreditati. Questi già sono presso al numero di mille: e certo che vi saranno molte nuove notizie, per le diligenze che ho usate nel raccoglierle ed esaminarle. Affine che l' opera esca meno che sia possibile difettosa; ho in animo di fare che la preceda un *Apparato*, assai per altro copioso, sapendo che qui nelle case private sono molte cose; che non ho per anche vedute, e sperando che questo sarà un forte invito ad alcuni a comuni-

municarmele. Ma sarà ciò inoltre di vantaggio, perchè scoprendosi errori e mancanze, che saranno certamente infinite, potrò nella pubblicazione emendarli, e supplirle. A questo *Apparato* sto dando l'ultima mano, importandomi molto una sollecita pubblicazione per que' fini, che un giorno vi farò noti.

La seconda opera, assai più vasta e faticosa della prima, è la *Storia de' Poeti Italiani*, di cui penso avervi data in altra occasione contezza. Abbraccerà ella per ordine cronologico le Vite di tutti quelli, che han verseggiato nella nostra Lingua dal cominciamento persino a' nostri ultimi tempi. Oltre a cinque mila son quelli, che sinora ho raccolti, e l'ordine con cui ne registro le memorie, sarà forse stato da voi assaggiato nelle due Vite del Trissino e del Guarini da me inserite a bella posta nella Galleria di Minerva: sopra di che vi prego del vostro savio ed amichevole giudizio. A queste Vite precederanno due Dissertazioni, che non saran forse il men curioso dell' opera: una intorno all' origine vera della Lingua, e l'altra a quella della nostra Poesia, dove vedrete che procedo con ordine non più da altri praticato su tal materia. Una delle diligenze che pratico, è nella ricerca di antichi stromenti, o scritture, o inscrizioni, ove si vegga o 'l deterioramento della Lingua Latina, o 'l rozzo incominciamento della Italiana: il perchè vi prego, se ve ne desse alcuna per li piedi innanzi al 1200. sia in prosa, o sia in versi, non più pubblicata, a favorirmene della copia.

Ven-

Vengo alla terza delle mie opere, da me intitolata: *Rerum Italicarum Scriptores hactenus desiderati*. Sarà una buona raccolta di autori Latini, che hanno scritte le cose della nostra Italia. Il primo tomo (poichè sarà in molti divisa) abbraccerà gli Storici particolari della Lombardia sì superiore, come inferiore, a' quali porrò innanzi alcuna Cronaca universale, sempre di autore Italiano. Del mio vi saranno Prefazioni universali e particolari; Annotazioni marginali, Indici copiosi, ed Appendici di Stromenti autentici antichi, o di Pistole Istoriche che illustrino qualche fatto; non però mai stampate, oltre alle notizie di ciascuno scrittore, e la contezza particolare del Ms. e delle persone, che me ne avran favorito. Il catalogo degli Autori che faranno il primo Volume, è in parte il seguente.

Ricobaldi Ferrariensis Pomarium. Il mio esemplare è però imperfettissimo, e scorretto. Ve ne han diverse copie nella Vaticana, e nella Ottoboniana, ed una ancor ne ho veduta in quella di cotesto Ser. Duca. Sono ancora in dubbio, se debba porlo: Dategli voi stesso un' occhiata, ed avanzatemene il vostro parere.

Matthaei Palmerii Chronicon. Questa Cronologia è stampata, ma'l Fontanini me ne favorisce d'una assai più copiosa, ed è la medesima che cita il Vossio *de Hist. Lat.* e fu un tempo del Pignoria.

Benintendii de Ravignanis, Magni Venetiarum Cancellarii Historia Veneta. Tratto dall' originale in cartapecora.

Andreae de Redusiis Cancellarii Tarvisini Commentarii Urbis Tarvisinae. Anche questo tratto dall' originale citato pure dal Vossio, che già fu de' Conti di Collalto, ed ora è presso il N. H. Bernardo Trivisano.

Ferreti Ferreti Vicetini Chronica rerum sui temporis. Tratto da un codice assai scorretto. Ve n' ha uno nell' Ottoboniana, con cui dovrò riscontrarlo.

Jo. Baptistae Pajarini Vicetini Historia suae patriae. Confrontato con molti esemplari non però molto antichi.

Petri Pauli Vergerii Justinopolitani de Vitis Principum Carrariensium. Dovrò confrontarlo con l' originale, che è in mano de' Sigg. Papafava, discendenti da' Principi di Carrara.

Heliae Capreoli Historiae Brixiensis liber XIII. & XIV. Gli altri dodici vanno stampati, che ha gran tempo. Confrontati con due esemplari.

Petri Azarii Novariensis liber gestorum in Lombardia. Favoritomi dal Sig. Cotta per vostro mezzo.

F. Andreae de Billiis O. P. Commentarii. Che pure è un testimonio della somma vostra gentilezza. Altri me ne sono stati promessi, ma non li pongo nell' ordine, non avendoli ancora veduti. A questi bramerei d' aggiugnere l' antico Salimbene de' Salimbeni di Parma, frate de' Minori Osservanti, citato dal Sigonio, e da tutti gli scrittori del secolo XIII. Ne vanno attorno in quelle parti molti esemplari. Se col mezzo vostro vi riuscisse di proccurarmene una

copia,

copia, oltre al rimborso di quanto potrebbe andarvi di spesa, ve ne avrei un obbligo immenso. In cotesta libreria di S. A. ho veduto un grosso volume in cartapecora intitolato, se non fallo, a Niccolò da Este, scrittura del secolo XIV. se mal non mi appiglio. Vi ho letto del buono quanto alle notizie, ma non ardisco di farvene instanza. Eccovi servito intorno al disegno delle mie opere, e de' miei studj. Compatitemi, se vi son riuscito un po' lungo, e datemene sopra con libertà la vostra opinione. Passo ad altro.

I Trattati Magni sono veramente della migliore edizione; ma a parlarvi con ischiettezza, il prezzo per Venezia è assai alto. Il Pezzana ne ha due copie, e le darebbe anche per trenta doppie. La sciagura del Sig. Marchese Taddeo Rangoni mi ha sorpreso straordinariamente. Io l'ho conosciuto a cotesta Corte, e ne conservo ancor la memoria. E' Cavaliere degnissimo, dotato di ogni virtù; onde è da disiderarsi la sua salute, ed io sono uno di quelli che fanno al Cielo voti per esso lui. Ho fatta diligenza nella ricerca del primo tomo del Melio, ma infelicemente. Il secondo ed il terzo anche qui si ritrovano scompagnati; ma l'altro non è possibile. Riverirò volentieri il nostro Sig. Bernardoni, primachè vada alla Corte Cesarea. Mi avete fatto ridere col ricordarmi quella Canzona del Dini, che per forza ha voluto indirizzarmi. Non vo' dir di vantaggio, perchè non mi diate

l' accusa ch' io renda biasimo a quello che vuol lodarvi . . . .

59. *Al Medesimo . a Modana .*

Venezia . . . . Agosto 1701.

Vi ringrazio del cortese giudizio che avete dato a' miei letterarii disegni ; i quali piaccia a Dio che un giorno possa ridurre a un qualche compimento . Altro per ora non aggiungo , se non una viva supplica d' informarvi a Parma , ove so che avete degli amici , presso di chi possa essere la Cronaca del Salimbeni , e di darmi insieme una più distinta cognizione del Ms. delle Vite de' Re Napolitani , che si ritrova presso i Monaci Cisterciesi in Milano . L invenzione di unire alla rappresentazione de' Drammi la musica ha veramente avuto la sua prima origine dalla rappresentazione delle Pastorali ; dove prima si usava di cantare i cori , poi gl' intrammezzi . Così l' Egle del Giraldi , l' Aretusa del Lollio , ed altre innanzi al Sacrificio del Beccari ed all' Aminta del Tasso furono rappresentate nella Corte dei Duchi di Ferrara . Verso la fine poi del secolo XVI. si videro alcune Favole Sceniche tutte rappresentate con musica . Ottavio Rinuccini ottenne veramente un gran grido a' suoi tempi , prima colla Dafne , poi colla Euridice , e coll' Arianna , le quali tutte furono poste in musica da M. Jacopo Peri , e recitate verso il 1600. alla

pre-

presenza della Granduchessa di Toscana, e de' Cardinali dal Monte e Montalto, siccome l'autore attesta nella dedicatoria che fa dell'Euridice alla Regina Maria de' Medici, nella qual lettera si dà il vanto di tale invenzione, e se voi le darete un'occhiata, ve ne potrete accertare. Di Orazio Vecchi Modanese non ho menoma cognizione. Vi dico bensì, che in Venezia molto si avanzò l'uso di tale invenzione primieramente nelle case private de' Gentiluomini, e poi nell'anno 1637. ne' pubblici teatri, siccome fa fede l'Andromeda di Benedetto Ferrari, che ha la parte in musica; dopo esserne stato egli stesso l'autore: e questo fu il primo Dramma, che comparisse con tale ornamento sulle scene di Venezia nell'antichissimo teatro di S. Cassiano. Che poi quest'uso de' Drammi non abbia la vostra approvazione, punto non mi maraviglio. Io stesso, a dirvene sinceramente il mio sentimento, tuttochè ne abbia molti composti, sono il primo a darvene il voto della condanna. Il lungo esercizio mi ha fatto conoscere, che dove non si dà in molti abusi, si perde il primo fine di tali componimenti; ch'è il diletto. Più che si vuole star sulle regole, più si dispiace; e se'l libretto ha qualche lodatore, ha poco concorso. Di ciò ne ha gran colpa la musica, che le migliori scene per poca intelligenza de' compositori affiacchisce; e molta ne hanno i cantori, che non intendendole nemmeno sanno rappresentarle. Ma di ciò basti per ora. Quel Commentario che avete sopra un' orazione di Pericle,

che

sarà senza dubbio di un Antonio Zeno. Di questo vi prego trascrivermene l'intero frontispizio, ed avvisarmene la forma, osservando anche la dedicatoria, o la lettera a chi legge, dalle quali spesso si ritrae qualche notizia degli scrittori. Vi raccomando novamente l' affare del Sig. Pezzana, ed al solito mi confermo ....

* 60. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 6. Agosto 1701.

HO riconsegnato al N. H. Trivisano il codice colle lettere del Patriarca Lodovico, dopo avervi aggiunta la carta trasmessavi; e da lui ne ho ricevuto un' altro, in fondo al quale vi sono alcuni Stromenti antichi quanto al tempo della lor data, ma di moderna scrittura; de' quali quì annessa avrete la copia. Sono però per mano di Notajo legalizzati, e di quelli che vi occorreranno vi trasmetterò un' esemplare di mio carattere, poichè non posso mandarvi l' autentico.

Vi ringrazio degli avvertimenti che mi date in quanto ai fatti genealogici, e ben vedrete a suo tempo, che me ne servirò con destrezza senza impegnarmi; essendo anch' io dell' opinione di quelli che non asseriscono cosa, quando non ne abbiano certa evidenza.

Sono ancor dietro all' Indice de' Mss. del Trivisani, dove vado trovando qualche cosa di buono, e forse ancora per voi; nè lascerò di dar-

vene

vene un giorno parte, quando ne abbia più comodo. Vi scrivo questa sera in fretta, e vi raccomando l' occlusa per Napoli, che molto mi preme. Intendo quanto mi scrivete del disegno del Sig. Zaccagni, e ne ho molto compiacimento; ma farò tutto per non esser precorso, senza però precipitar l' Opera, come alcuni hanno fatto.

Ho in pronto per istampare *l' Apparato alle Notizie degli Scrittori Veneziani* da me raccolte, poichè ancora non posso stampar l' Opera intiera; e la tardanza potrebbe nuocermi molto, quanto a' miei fini. In questo *Apparato*, che però sarà opera di 30. Fogli incirca, do un breve ristretto della Vita degli Scrittori, con un catalogo delle lor opere, e degli Autori che ne ragionano. Così se vi sarà qualche mancamento (che già di molti ne son sicuro) avrò campo di correggerli nell' Opera maggiore, che sarò un giorno per pubblicare.

Il Baseggio era a Livorno, e si attende quì a momenti. Vi riverisco di tutto cuore, e mi dichiaro ....

Segue l' Indice degli Stromenti antichi.

1. Privilegium Ludovici Imp. II. ad Theutimarum Patr. Aquilejens. Inc. *Si petitionibus servorum Dei*.
2. Privileg. Otton. Imp. an. 917. ad Rodaldum Pat. Inc. *Omnium sanctæ Dei Ecclesiæ*.
3. Privileg. Henrici Imp. an. 1040. ad Poponem

Pat.

Pat. Inc. *Si Ecclesiarum Dei cultores*.

4. Privil. Henrici Regis an. 1073. ad Sygeardum Pat. Aquil. Inc. *Experimento didicimus*.
5. Ejusdem an. 1077. ad eundem. Inc. *Si Ecclesias Dei honoramus*.
6. Priv. Henrici Imp. III. an. 1091. ad eund. Inc. *Notum sit omnibus*.
7. Priv. Friderici I. Imp. an. 1180. ad Udalricum. Inc. *Quoniam ad Imperii nostri*.
8. Priv. Henr. Imp. an. 1193. ad Gotifredum. Inc. *Imperatoriæ majestatis*.
9. Priv. Imp. Ottonis an. 1208. ad Wolcherium Inc. *Regiæ majestatis ordo*.
10. Priv. Imp. Caroli 1214. ad Nicolaum. Inc. *Immensæ probitatis*.
11. Priv. Imp. Fred. II. 1214. ad Wolcherum. Inc. *Ad salutis nostræ*.
12. Priv. ejusdem 1232. ad Bertoldum. Inc. *Ex secreto*.
13. Ejusdem 1238. ad eundem. Inc. *Per præsens scriptum*.
14. Priv. Caroli IV. 1366. ad Marquardum. Inc. *Etsi Imperialis grata clementia*.

61. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 24. Settembre 1701.

VAdo debitore a V. S. Illma di più risposte, e la colpa di sì lungo silenzio ne ha una mia ostinata indisposizione che mi ha tenuto obbligato per due mesi incirca. Ora per tanto che

che mi è concesso di farlo, le rendo grazie del gentilissimo libricciuolo, di cui ha voluto favorirmi in cortese dono, delle Vite di Dante, e del Petrarca scritte da Lionardo d' Arezzo. Ho ricevuto il piego del Sig. Marchetti, a cui scriverò col venturo ordinario, non permettendomelo oggi le mie occupazioni. La prego bensì del sicuro ricapito dell' occlusa al Sig. Cav. degli Azzi che assai mi preme. Oggi solamente ho intesa la morte del Vecchio Frambotti, che assai veramente mi è dispiaciuta, essendo un librajo onorato e dabbene. La prego a continovarmi il suo affetto, ed a creder ch' io sono...

La prego di riverire in mio nome il nostro gentilissimo Sig. Marmi.

62. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 30. *Settembre* 1701.

IL latore della presente sarà il Sig. Dr. Grandi Veneziano per dimora, ma Modanese per nascita, nipote del famoso Dr. Jacopo Grandi, di cui ha ereditate le virtù, più che i beni. Eccovi in poche parole l' elogio di una persona a me carissima, e che è ben degna della vostra amicizia. Egli venera altamente la vostra virtù, e desidero che più non m' invidj la vostra conoscenza. Il rincrescimento che sentirei maggiormente della sua partita, mi viene alleggerito dalla contentezza che provo nella conversazione

ne del Sig. Ab. Zaccagni, Custode della Vaticana, che di passaggio da molti giorni si trattiene in Venezia; e con cui spesso ho fatta commemorazione di voi. Mi accerta, che sarà a visitarvi in Modana nel suo ritorno per Roma; onde avrete campo di conoscer per vista un soggetto, che già vi è assai noto per fama. In lui ho ritrovata somma erudizione, e compitezza lontana dalle simulazioni cortigianesche, e dal contegno Romano. Qualunque sia per essere il vostro giudizio intorno ai Drammi, non vi annojate di ciò che saran per dirne alcuni miserabili poetastri: datelo pur fuori sicuramente, e con quella libertà, ch' è propria a' galantuomini letterati. La quistione intorno al cantarsi dell' antica Tragedia sarà curiosissima, e applaudita. La vostra opinione mi par la più ragionevole, e la sento con voi....

* *63. Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 14. *Ottobre* 1701.

VI dolete di non avere che scrivermi a lungo, quando vi sono conferiti onori e beneficj dal Regnante Pontefice? Qual più bell' argomento per voi e per me, che le vostre consolazioni? L' Eccellentiss. Mora me ne ha fatta parte, quando dovrei averlo saputo da voi medesimo. Felice principio, o almeno felice augurio di quanto un giorno conseguirete in codesta Corte, a forza di merito e di virtù. In grazia
non

non mi fate più questi torti (perdonatemi se così li chiamo) e anticipatemi il godimento de' vostri avanzamenti.

Il fagotto del Librajo Baseggio non è ancor capitato colla sua balla che sta attendendo da Pesaro; onde non potrò forse col Sig. Ab. Zaccagni rimandarvi il libro delle prose antiche. Vi assicuro però che se verrà a tempo, quando anche mi fosse tolto il comodo di poterlo gustare, lo consegnerò al medesimo; a cui pure darò il libro del Card. Noris *De Anno & Epoch. Syro Maced. Le Origini del Pignoria*, e qualche altro libro de' più piccioli; quando non possa portarvi seco i più grandi. Sapete quanto tempo è che gli ho in ordine per voi; ma la negligenza de' vostri Librai, che mai non finiscono di spedire a' nostri le loro balle, è cagione che da tanto tempo stanno essi oziosi nell' invoglio, in cui li ho racchiusi e legati.

Col Sig. Ab. Zaccagni sto sovente approfittandomi della sua dottissima conversazione. Io dubito di non averlo conosciuto che troppo tardi, quando avrò il rincrescimento di vederlo a partire; che sarà in breve.

Rivolgendo l' altr' ieri la Cronaca Ms. del Doge Dandolo, ho ritrovato, che quel Domenico Patriarca di Grado, di cui mi avete partecipato sì belle notizie, fu di Famiglia *Maranga*; e poi rivolgendo nello studio Trivisano un' antico Ms. in cartapecora in 4., scritto verso l' anno 1210., appartenente in particolare alle cose Ecclesiastiche delle nostre Isole, opera di autore incerto, ma

ma originale a quel che mi sembra, ne sono stato confermato, leggendosi quivi queste parole là dove mette la successione de' Patriarchi di Grado. *Dominicus, qui fuit filius Johannis Maranga* (così sta scritto) *qui est nazionis ipse, & suorum parentorum de Insula Mauta-Mauco, qui vixit ann.....* Questa Famiglia *Maranga* fu tra le Nobili innanzi e dopo il chiudersi del gran Consiglio, e mancò nel 1376. in un Jacopo Avogador del Comune. Quivi pure il Patriarca Domenico anteriore al nostro, fu di Francesco Bolzano, e quegli che li fu successore, fu di Casa Cerbanti. Nel suddetto Codice Ms., che è il più antico di quanti abbia veduti, che trattino delle cose de' Veneziani, si legge la successione de' Papi, de' Dogi, degl' Imperatori, de' Patriarchi d' Aquileja, di quei di Grado, de' Vescovi di Torcello ec. oltre alla Storia di Grado, di Altino, di Torcello, e d' altre Isollette, con moltissime cose appartenenti alle antiche Famiglie Veneziane, in forma differente da que' testi a penna, che son per le mani di ogn' uno; e nel fine v' è la forma, con cui allora si coronavano gl' Imperatori.

Il N. H. Trivisani ha fatta la perdita d' una sua unica figliuola, ultima speranza della sua casa cadente, e con cui s' estingue la linea de' Trivisani antica; non essendo quella degl' altri Trivisani che molto posteriore, come quelli che furono aggregati alla Nobiltà solo dopo la famosa guerra di Chioggia contro de' Genovesi. La morte di questa Gentildonna seguì con accidenti,

denti, che sono fuori dell' ordinario, siccome vedrete dall' annessa carta che vi trasmetto. Il Padre vuol consolarsene coll' eternarne la memoria in una raccolta di Poetici, ed Oratorj componimenti. Non credo che voi vi trastulliate più colle Muse, onde egli ed io abbiamo a pregarvene; ma il favore almeno, che vi si chiede è 'l proccurargliene alcuno da codesti Signori Poeti, che in codesta Corte sono in gran numero, ma principalmente del Sig. Guidi, a cui accompagnerete le vostre colle mie suppliche.

Per darvi occasion di esercizio, vi prego trascrivermi il passo, che si trova nella Gallia de' Sammartani, intorno a Folchetto di Marsiglia, che il Nostradamo scrive essere stato Vescovo di Marsiglia, e poi Arcivescovo di Tolosa.

Ho trascritti alcuni degli stromenti di Aquileja, che saranno da me consegnati al Sig. Ab. Zaccagni, con cui fo sovente ricordanza di voi, come quegli che mi pregio di essere....

64. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 3. *Dicembre* 1701.

Non solamente io sono tenuto a V. S. Illma de' favori ch' ella mi fa, ma di quelli ancora che per suo mezzo ricevo da molti gran letterati della Toscana. Uno di questi si è 'l nobilissimo ed Illmo Sig. Cavaliere degli Azzi, da cui mi sono state impartite tali e tante grazie; per le quali non ho altro merito che quel-

lo di avergli umiliata la mia divozione col di lei mezzo, senz' aver avuta fortuna di maggiormente dimostrargli la mia gratitudine. Da queste mie; benchè generali espressioni, conoscerà V. S. Illma chiaramente ch' io abbia dal Sig. Giuseppe Tondra ricevuto l' invoglio delle scritture, cha da quel gentilissimo Signore furono a lei indirizzate, perchè avesse la bontà di farmele sicuramente ricapitare; della qual cosa io me le protesto eternamente obbligato in aggiunta à tanti altri favori; che ben mi sovviene aver da lei ricevuti. Dall' occlusa argomenterà che non lascio di adempire i miei doveri verso il Sig. Cav. degli Azzi; con che mi protesto, supplicandolà a riverire in mio nome li Sigg. Marmi, e Lorenzini.

65. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 21. *Gennajo* 1701. *M. V.*

IL Sig. Lorenzo Patarol nobilissimo Cittadino Veneziano, Signore ricchissimo, e nipote del Cancellier grande Businello, ha aggiunto a queste qualità quella ancora d' una eccellente letteratura. Sta in punto per pubblicare molte opere, come sono i Panegirici degli antichi con la sua versione, e sue dottissime note, l' Antilogia alle Declamazioni di Quintiliano, ed altro. La più prossima però alla stampa è una Serie ordinata, diligente e copiosa più di quanti l' hanno sinor pubblicata, de' Cesari, Imperatori d' Orien-

riente e Occidente, Imperatrici, Tiranni, e della loro famiglia. A questi io l'ho consigliato di aggiugnere l'effigie loro al naturale tratte da un ricco Museo di medaglie, e di antichità che presso di lui si conserva, e delle quali egli ha non piccola intelligenza. Alcuni l'hanno sconfortato da questa mia insinuazione; ond'egli che fa tutta quella stima che si dee, della virtù e della sperienza di V. S. Illma in ogni genere di letteratura, per mio mezzo la prega di parteciparmi ciò che ne senta sopra di ciò; e di tanto anch'io la supplico, perchè quel dignissimo Signore ne rimanga servito, assicurandola che il favore difficilmente può cadere in persona più meritevole. Affinchè ciò non le riesca di maggiore incomodo, basterà che con un solo periodo me ne partecipi il suo sentimento nella risposta, di cui si compiacerà di onorarmi. Le rendo grazie delle informazioni intorno all'opera del Sig. Fiorentini, e alla persona del Sig. Cinelli, le cui Scanzie sarà mia cura il far che restino impresse da' nostri stampatori, siccome ho fatto dell'altra. A V. S. Illma raccomando l'occlusa diretta al Sig. Cav. degli Azzi, e mi confermo....

* 66. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. à Roma.*

Venezia 18. *Marzo* 1702.

MI è stato caro l'intendere che finalmente abbiate ricevuti i Libri da Monsig. Far-

setti; e credeva di potervi spedire anche gli altri con certa occasione dell' Ab. Collalto, accennatami dal Sign. vostro Fratello; ma questi si è partito senza dirmene altro, e pure ha veduto, che io gli aveva apparecchiati.

Assicurate Mons. Severoli, che io lo servirò attentamente intorno a' libri, che conoscerò o per istampe, o per lor valore esser proporzionati al suo disegno; e avendo in questo punto ricevuta una sua lettera intorno a ciò, non mancherò di rinnovarne a lui le mie più sincere proteste.

Per le cose di Vienna ho scritto nelle forme più proprie, e già mi è stato rescritto, che non si lascierà di operare. Ma le cose a quella Corte procedono assai lentamente; e l' Imperatore ha da pensare al presente più alla condotta delle sue armi, che a quella della sua Libreria. Il P. Gen. Coronelli mi ha attestato, che ha a cuore il vostro interesse, e che si maneggierà a tutta possa, quando però conosca che all' onor corrisponda anche l' utile.

Le notizie intorno al Ms., ed alla persona di Brunetto Latini mi sono assai giovevoli e care. Io tengo la prima edizione di questa Opera, nel cui fondo si legge: *A Triviso, addì XVI. Dicembrio MCCCCLXXIIII.* ed è in foglio; onde non so come si asserisca, che detta Opera sia stata per più di 200. anni sepolta, e tanto più essendo la traduzione la stessa. Che voi foste possessore di sì bel Codice, l' ho saputo dal Sig. D. Giuseppe Busti Perugino, dimoran-

morante quì in Venezia, e persona di buone lettere, a cui lo ha significato il Signor Malatesta Strinati suo amico.

La *Tenda rossa* si è ristampata, ed io vi ho avuto la principal mano. Non è però stato il Baseggio quegli che ne ha fatta tale ristampa. Gli Esemplari sono in pochissimo numero, onde rimarrà anche per l'avvenire libro raro; ed io già ne conservo una copia per voi, che vi sarà trasmessa con gli altri libri.

Quando averete occasione, riverite in mio nome il Sig. Ab. Sinibaldi, e ditegli, che non solo ho ricevuti i suoi favori, ma ne ho espressa la mia riconoscenza co' miei caratteri; supplicandolo nello stesso tempo di nuova grazia, con la notizia della vita ec. dell' Eminentiss. Petruccio. Mi spiacerebbe, che la lettera si fosse smarrita; il che, quando fosse, mi piacerebbe il saperlo, per potergli nuovamente rescrivere.

I Libri del Sig. Ab. del Teglia sono rimasi con quelli, che ho da trasmettervi, non avendo potuto includerli nell' altro fagottino. Compatite se sono stato qualche ordinario a rispondervi; per altro sono....

67. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 22. Aprile 1702.

Il latore della presente è 'l Sig. Antonio Lioni, Signore di somma intelligenza nelle cose delle medaglie, nelle pitture, e ne' disegni, a cui

a cui professo molto amore, e molta obbligazione. Da lui riceverà V. S. Illma un fagottino a lei indirizzato di alcuni libricciuoli, come una copia della Tenda Rossa, un libro ultimamente uscito de' Logaritmi con varie osservazioni intorno all'arte del gittar le bombe del Sig. Andrea Musalo nostro Cittadino, e quattro esemplari d'una nuova spiegazione della tanto famosa lapida *Aelia Laelia Crispis &c.* fatta dal Sig. Francesco Mastrio Segretario del Senato di Bologna. V' è pure un frontespizio con alcuni disegni di ritratti Cesarei ed Augusti dell'opera del Sig. Patarol, che sta per uscire di giorno in giorno alle stampe, essendosene già fatta la impressione della metà, ch'io desidero che V. S. Illma faccia vedere a cotesti Sigg. Letterati. Il tutto aggradisca in segno della mia divozione, e sono....

68. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Padova 27. *Maggio* 1702.

HA più d'una settimana che mi trovo in villeggiatura sul Padovano, e da Padova appunto, dove quest'-oggi ho ricevuto la vostra lettera, oggi pure rispondo. Il Ms. delle cose di Berengario è stato impresso con bellissime note da Adriano Valesio in Parigi l'anno 1663. in ottavo. Lo ebbe questi da Daniello Einsio, che ne fece la copia sull'esemplare, ch'io stesso ho veduto in questa città nella libreria di S. Gio:

di

di Verdara: della qual cognizione sono tenuto al Sig. Fontanini, che con ciò mi ha risparmiato l'incomodo di trascriverlo. Ne attendo contuttociò una copia dello stampato da Parigi per farne il riscontro, e tanto più perchè il detto Sig. Fontanini mi avvisa, che le annotazioni del Ms. non si trovano nell'altro, e che il libro è uscito senza nome di autore, che pure io ricavo essere un tale *Archita*. Mi riserbo a parlarvene d'avvantaggio, quando quest' altro mi capiti, avendone di ciò pregato con lettera il nostro comune amico il P. di Montfaucon, di cui di giorno in giorno sto attendendo il *Diarium Italicum*. Ho veduto il frontispizio del nuovo libro che sta per pubblicare il Custode Crescimbeni sopra la sua Storia della Volgar Poesia. Lo intitola *Commentarj*, con cui spiega molte cose del primo Volume ch' erano oscure, e molte ne corregge ch' erano false. Mi scrivono gli amici da Roma, che sarà migliore dell' altro: io lo credo sulla loro relazione, ma aspetto a darvene il mio sentimento dopo la lettura che ne avrò fatta. Ella è pure una degna opera il S. Ottato Milevitano che ha pubblicato il Dupin, autore della Biblioteca Ecclesiastica, *de Schismate Donatistarum*. Oltre alle dottissime annotazioni che vi ha fatte e raccolte, precede una diligente Storia della eresia e degli errori de' Donatisti, opera altre volte promessa dall' Eminentissimo Noris. Io però m' inoltro a darvi notizie di lettere, quando voi forse ne attendete di guerra. Ma che posso io dirvi che a

Voi non sia noto prima, ed assai meglio, che a noi?

69. Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.

Venezia 7. Luglio 1702.

Di quanti soggetti saranno mai stati raccomandati alla virtù e alla protezione di V. S. Illma, nessuno forse ne sarà stato più meritevole di quello, che con questa mia lettera io vengo a raccomandarle. Egli è 'l molto Rev. P. D. Angelo Maria Quirini Monaco Benedittino, nato in una delle più illustri e delle più chiare Famiglie di questa Patria, ed i cui genitori aggiungono pregio alla veste Procuratoria. Gli splendori della sua nascita un maggior ne ricevono da quello della particolar sua virtù; onde la sua Religione avendolo conosciuto degno della qualità di Lettore, lo ha innalzato a quel posto dove potrà far conoscere l' ampiezza del suo talento. Egli eserciterà tale uffizio in cotesta città di Firenze; è perciò bisognevole dell' assistenza di V. S. Illma, come del maggior letterato che sia non solo in questa, ma in altre città d' Europa. Affinchè pertanto non manchi a lui un tale appoggio, mi faccio lecito di raccomandarglielo vivamente, sicuro ch' egli nella sua persona troverà una gentilezza niente inferiore a quella virtù, che in lei riverisce per fama. Se il mezzo di cui questo degno Religioso si serve, è debole, tanto maggiore sarà la sua obbli-

bligazione verso di lei. Ne riconoscerà egli i favori dalla sua bontà, niente dalle mie intercessioni; ed io oltre alla confusione, che già risento in me stesso di averla pregata di un tanto favore con si poco di merito, sentirò maggiormente in me accrescersi quelle obbligazioni, che mi costituiscono....

70. Al medesimo. a Firenze.

Venezia 29. Luglio 1702.

Ricorrò alla virtù incomparabile di V. S. Illma, perchè mi partecipi i componimenti che ha pubblicati, o lasciati Mss. il Magnif. Lorenzo de' Medici. So che ne ha scritta la Vita Filippo Valori; ma non mi è riuscito mai di trovarla. Di quel gran Mecenate de' letterati; e insieme gran letterato, altro sin ora non ho veduto, che alcune Poesie stampate dal nostro Aldo in Venezia 1554. in 8. comentate in parte da lui medesimo; i Beoni che si leggono dietro a' Sonetti del Burchiello, col Capitolo del Mantellaccio dell' edizione de' Giunti di Fior. 1558. alcune Laudi nelle raccolte de' Laudesi antichi; e se mal non mi appongo, alcuni componimenti ne' Canti Carnascialeschi, oltre a certe Pistole Latine, che sparse in qualche autore si leggono. So che le do troppo incomodo, ma lo condoni colla solita sua gentilezza e bontà. Rescrivo questa sera alli Sigg. degli Azzi e Marchetti, ed al solito a lei ricorro per lo sicuro ricapito,

per-

perchè altrimenti temerei che mi andassero a male. La prego di riverire in mio nome il nostro amabilissimo Sig. Marmi, a cui mi professo per più capi sommamente tenuto; e col più profondo del core la riverisco, e sono....

* 71. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Venezia 19. *Agosto* 1702.

HO riverito il nome Stimatissimo di V. S. Illma nel Libro ultimamente stampato dal gentilissimo Sig. Co: Enrico Altani, dico nella Prefazione alla sua Romilda, che veramente è assai graziosamente condotta, e verseggiata. Nelle Annotazioni spicca l'erudizione, e 'l giudizio dell' Autore. Se averà l'incontro di vedere Monsis. Illmo d'Adria lo riverisca in mio nome, e gli domandi, se l'Eminentissimo Noris gli ha risposto cosa alcuna sovra il mio particolare, aggiungendogli pure che l'Eminentissimo Imperiale mi ha fatto mille segnalati favori; de' quali mi confesso pure tenuto alle favorevoli espressioni, che di me ha fatte in lettera al Sig. Fontanini diretta. Mi condoni V. S. Illma di tanti disturbi, e pregandola de' suoi riveriti comandamenti mi protesto....

72.

72. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 21. *Ottobre* 1702.

La stagione propria a' diporti della campagna ha tenuto anche me fuori di città alcuni giorni; dove ritornato ritrovai due lettere di V. S. Illma, gentilissime al solito ed obbligantissime, alle quali risponderò brevemente. Quanto all' interesse del Sig. Marchetti, egli mi è raccomandato basteyolmente dal suo merito, senza che vi si aggiungano le premurose istanze, ed i vivi comandi di V. S. Illma; e Dio sa, quanto io bramerei che rimanesse quell' eruditissimo Signore consolato nella persona del Sig. Angelo ben degno di lui figliuolo. Io per me dal canto mio farò il possibile; unirò la mia debolezza con l' autorità dell' Eccmo Trivisani, che ancora è in villa; ma le cose qui sono in pessima positura; si pensa più alla guerra, se ben in pace, che alle lettere, e più a' soldati, che a' lettori. Subitochè sia di ritorno l' Eccmo Trivisani, consegnerò a lui i libri che tengo per V. S. Illma apparecchiati, che sono l' ottavo Tomo del Mappamondo, ove si contengono le Storie di Scozia, le Poesie del N. U. Sig. Niccola *Berengani*, e le Tragedie Sacre del Conte Girolamo Frigimelica Padovano. Voleva aggiugnervi anco il Libro del Sig. Pataroli, ma quel Signore mi disse avernele di già spedita una copia, dove troverà in due luoghi un vivo attestato,

stato, ch' egli fa del suo merito. Ma chi non lo ammira? chi nol commenda? Se potrò avere la Scanzia del Cinelli di quelle stampate dal Poletti, la trasmetterò nel detto involtino, in cui pure saranno due libri consegnatimi dal Sig. Dr. Guglielmini per esso lei, e gli Atti di Lipsia, che il Sig. Ertz mi diede parola di consegnarmi. Scrivo questa sera alli Sigg. Baldinotti, e Upezzinghi in conformità di quanto mi accenna; e a lei ne raccomando le occluse. Coll' arrivo del nuovo fagottino farò lo stesso al Sig. Cav. degli Albizi, rendendo a lei frattanto anticipate le grazie de' nuovi favori che m' impartisce. Di tutto farò la dovuta menzione nella Galleria, in ordine a' suoi riveriti comandamenti. E qui di cuore me le protesto....

73. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 13. *Gennajo* 1702. *M. V.*

IO sono tenuto a V. S. Illma di risposta a molte sue al solito gentilissime lettere, ed avrei molto prima adempito quest' obbligo, se l' essere stato fuori di città più d' un mese con Mons. Trivisani a Conigliano, dove ho cominciato e finito un Dramma da recitarsi in S. Gio. Grisostomo nel presente carnovale, non me ne avesse frastornato. Le accuso pertanto con la presente il sicuro ricapito delle sue, ed il mio ottimo stato, di cui mi disse questa mattina il Sig. Pataroli che stava V. S. Illma per sua mera bon-

bontà in qualche travaglio. Le rendo grazie de' due bellissimi Sonetti de' Sigg. Buti, e Marchetti, degni non tanto de' loro autori, quanto del loro soggetto. Il loro merito è pienamente noto, ma quello di V. S. Illma è molto superiore a ogni lode.

Vengo al particolare dell' autore della Continuazione del Mappamondo Istorico. Questi è un suo buon servitore ed amico, il cui nome leggerà al fondo di questa lettera, ma che ha a caro che non si sappia, e però lo confido solamente alla sua discretezza, componendolo egli per mera ubbidienza, e non già per particolare suo genio. Egli lavora al presente nelle Storie di Danimarca, dove pure si farà onorata menzione di V. S. Illma, che da lui è umilmente pregata a favorirlo di qualche libro, che ultimamente fosse uscito, delle Storie di quel Regno; e quando non lo avesse, gliene basterà la notizia. Compatisca il suo ardire, e perdoni alla sua confidenza. L' applauso che per altro ha ottenuto quest' opera, non lo invoglia a pubblicarsi, poichè avendo qualche abilità a fare un' opera del tutto sua, non si cura che si sappia aver lui proseguita quella di un altro. Il P. Quirini mi scrive obbligantemente aver da lei ricevuti non piccioli favori, e però sono in obbligo di ringraziarnela; come pure dell' avviso, che per mezzo del Sig. Pataroli mi avanza intorno alla onorevol memoria, che fa in più luoghi di mia persona il P. di Montfaucon. Spero

che

che anche io quanto prima averò il di lui Diario, e per fine mi dichiaro....

* *74. Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 10. *Febbrajo*. 1702. *M. V.*

FInora credo che avrete inteso da Monsig. Severoli il ricapito di un fagottino di libri, trasmessogli dentro ad una balla del Librajo Poletti, diretta al Floriani vostro Mercante di Libri. Entro vi sono primieramente per voi *una Tenda Rossa*; e 'l Libro del *Pearsone*. Per l' Ab. del Teglia le *Glorie del Clusentino*, e *le Rime antiche*, con entro molte Mss. in aggiunta alla raccolta del Giunti di Firenze. Gli altri, cioè la *Osservazione del Porta; le Risposte dell' Aromatari; le Donne illustri di Vicenza del Beccanuvoli; l' Egloghe di Lidio Cato; le Tevolane del Boatto; li due primi canti di Marfisa dell' Aretino; il Poema di Uberto e Filomena; il Ritratto del vero amor del Frezzelio* sono per Monsig. Severoli, a cui con prima occasione, spedirò gli ultimi che mi ha ordinati, assieme con alcune copie del mio ultimo Dramma, intitolato *Venceslao*, che ha ottenuto un compatimento maggiore di quello che io avessi potuto sperare.

La occlusa licenza de' Libri, che serve per un mio Fratello, vi prego di farmela confermare, e rimandarmela con prima occasione. Attendo risposta all' ultima mia, e vi riverisco di cuore; aggiungendo che jeri solo ho ricevuto il fagot-

fagottino del Sig. Co: Angeli con entro il Libro del Crescimbeni, e la Risposta seconda dell' Aletino....

75. Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.

Venezia 24. Febbrajo 1702. M. V.

HO ricevuti così tardi l' ordinario passato i due Drammi, che la bontà di V. S. Illma si è compiaciuta inviarmi; che non sono stato in tempo di poterle rendere quelle grazie, delle quali le era tenuto; e che presentemente col più vivo sentimento del cuore le rendo. Ho letta la Griselda; e mi sono infinitamente piaciuti i ridicoli, che con tanta saviezza il Sig. Gigli vi ha aggiunti. I cangiamenti che per entro vi si son fatti; sono di sì piccola conseguenza, che non mi hanno dato fastidio; nè me l' han fatta parer diversa da quella, ch' io prima la pubblicai. Ho godimento che costì piaccia, dove per altro non sogliono piacere se non le cose ottime: non già che io creda esser tale il mio Dramma; ma tale il faranno parere e la bontà della musica fatta dal Sig. Albinoni; da me oltremodo stimato, e la virtù degli attori. Non so se così le sarà piaciuto il mio Venceslao, che qui certamente ha riscossi più applausi di quelli che meritava. Il P. di Montfaucon ha voluto onorarmi; perchè sa che io lo amo, e lo stimo al maggior segno che posso. Per altro tutte le lodi sono un effetto dell' innata sua gentilez-

tilezza. La morte del chiarissimo Grevio, cui ho sentita da altre parti, è una perdita che difficilmente alle lettere sarà risarcita. Ritorno al P. Montfaucon, da cui m'era partito. E' veramente fu trattato assai male da' nostri PP. Benedettini, onde ha ragione di dolersene. Quanto all' Ab. Leti, ch' era qui pubblico Custode della Biblioteca, non era uomo di lettere, e più gli piacevano i buoni vini, che i buoni libri. E' morto anch' egli nell' Agosto passato di apoplessia, e la carica è ancora vacante. Anch' io sono fra quelli che la desiderano, ma non la spero. Del rimanente non ascriva a non curanza il silenzio del Padre suddetto dell' onore conferitogli in cotesta Accademia sempre illustre e ragguardevole; titolo di cui mi pregio più di qualunque altro, che abbia ottenuto, e che altrove possa ottenere. Egli me ne parlò più d' una volta con istima e con riconoscenza. Tutta la colpa ne sarà sola della sua modestia, e non avrà avuto riguardo di parere ingrato, per non parer vantatore. Non ho che aggiugnere, se non ch' io sono....

76. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 24. Febbraja 1702. M. V.

COll' occasione che costì ritorna il Sig. Bernardino Bolza, vedrò d' inviarvi due copie del mio ultimo Dramma, che ha per titolo Venceslao, qui recitato con un concorso singolare, e con

e con un applauso superiore al suo merito, ed alla mia espettazione. Se voi l'onorerete del vostro compatimento, lo stimerò molto più fortunato. Ne inviai, sono quindici giorni, molti esemplari entro ad una cassetta a S. A. S. in Bologna, ma non ho ancora avuto l'onore della risposta. Non ho anche avuto il libro dall' Eccmo Capello, tuttochè sia stato due volte in sua casa per ritrovarlo. De' libri che mi avete raccomandati, non ho trovato che *Scriptores Hist. Augustae cum Comment. Salmasii, Gruteri, & Casauboni*, in due tomi in ottavo stampato in Olanda, e'l suo ultimo prezzo è due ongari. Mi è stato promesso il Tillemont: degli altri appena i libraj conoscono il nome. Vedete che ignoranza in che professione. La *Storia Pelagiana* del Card. Noris è fatta rarissima, e difficilmente può aversi anche per prezzo di un ongaro, e v'è chi medita di ristamparla; ma la cosa anderà a lungo. Avrete intesa la morte del dottissimo Grevio in Amsterdam seguita di subito accidente di apoplessia: perdita che difficilmente può essere risarcita alla Repubblica Letteraria. Avvisatemi il prezzo degli Atti di Lipsia col numero de' tomi, che quando sia discreta la proposta avrò caro di provvederme-ne. Quanto al Cardano, qui si trova a buonissimo prezzo, poichè legato alla Francese può aversi per sedici ducati. Il Liceto *de Gemmis* non ne val più che due. Vi servirò intorno all' inserire nella Galleria la notizia delle opere del Maggi. Circa l'affare della Biblioteca non si è

ancora risoluta cosa alcuna. Pare che vi sia qualche buona apertura per me: ma se le cose vanno alla lunga, come dubito, il tempo non potrà recarmi che pregiudizio. Non ho novità di rimarco. Tutti gli occhi stanno attenti a' successi della Germania, dove sarà il terribile della guerra. Volesse il Cielo, che le ire e gli odj si scordassero affatto l'Italia. Lo desidero, ma non so che deggia sperarne. Vi abbraccio col cuore, e sono....

77. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 25. Febbrajo 1702. *M. V.*

HO significato al Sig. Patarol il sentimento di V. S. Illma intorno alla sua Opera, e l'assicuro ch'egli ne ha avuto tutta la contentezza, e se ne pregia altamente; il che gli serve di coraggio a sollecitarne la stampa: anche per questo capo io me le professo obbligatissimo. Tostochè veda il Sig. Abate Fardella, avrò in attenzione il farmi da lui consegnare l'Orazione del Sig. Avvocato Giannelli, che certamente sarà bellissima, mentre da lei mi viene per tale rappresentata. Non ho vedute le Poesie di cotesto Signore, di cui per quanto mi sarà possibile, rappresenterò il merito nella Galleria di Minerva, tuttochè per altro io pochissimo, e quasi nulla in quel Libro abbia parte. Qui si è finita di ristampare la Tenda Rossa, di cui con sicura occasione ne trasmetterò anche a lei

un

un esemplare. Ella è in tutto conforme alla prima edizione, corrispondendo a facciata per facciata, e con la medesima ortografia. Il librajo ne ha fatte pochissime copie, mentre queste non passano il numero di cento; ottanta delle quali son destinate per Roma. Da ciò potrà V. S. Illma comprendere, ch' ella rimarrà nella sua prima rarità. Se alcuno vorrà costì provvedersene, quando non lo faccia con sollecitudine, giugneranno tardi le sue commissioni. Altro per ora non mi rimane a soggiugnerle, se non a pregarla di rassegnare i miei rispetti alli Sigg. Marmi, P. Lando, e Dr. Lorenzini, assicurandola che distintamente io sono....

78. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 14. Aprile 1703.

SOno in obbligo di rendere grazie a V. S. Illma delle belle notizie che mi ha comunicate, intorno alle novità letterarie che corrono di là da monti con tanta vergogna della nostra Italia. Le ho lette con gusto, e me ne approfitterò col provvedermi di alcun di que' libri che giudico più essermi necessarj. Mi sarà caro l' intender distintamente, se quelle Pistole del Petrarca novellamente ritrovate dal P. D. Anselmo di Ragusa sieno ancora uscite alla luce, o se sieno in procinto di uscirne. Il giudizio di V. S. Illma intorno all' opera del Crescimbeni non può esser migliore. Io lo giudico il men catti-

vo che quegli abbia pubblicato, tuttochè molto vi si possa aggiugnere, e molto ancora levare. Mi nomina nella Prefazione, ma in una cosa che io nemmeno mi son sognato, mi dà una lode che niente mi si dee; mentre quella scempiaggine della Galleria di Minerva non è assolutamente nè mia opera, nè mia idea, come con altre mie a molti, presso i quali era invalsa questa opinione, ho dovuto attestare. La speranza che mi dà, che possa recitarsi su coteste nobilissime scene il mio Venceslao, mi è di contentezza e d'onore. Ne riconosco però la cagione dalla sua assistenza. E giacchè sono entrato in questo proposito, confido alla sua gentilezza aver io per le mani un Dramma misto di Pastorale e di Eroico, intitolato *Aminta* dal nome di quello che fu Re di Macedonia, ed avolo del Grande Alessandro. Spererei che fosse adattato al gusto di cotesta nobile Città, cui piace il tenero, ed il gentile. Se la riuscita le paresse facile, potrebbe a' Sigg. Impressarj proporla, al cui gusto lo aggiusterei occorrendo. Condoni l'incomodo che le arreco, e mi protesto....

79. Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.

Padova 18. *Giungno* 1703.

RIcevo in Padova due lettere da V. S. Illma, ripiene al solito di obbligantissime, e cordialissime espressioni verso di me, in una delle quali

quali vedo la copiosa nota de' libri di Danimarca, che nella sua insigne Libreria si ritrovano. Di essi io pure ne ho una gran parte. Quelli che mi mancano, saran segnati dietro di questo foglio, e compiacendosi V. S. Illma di favorirmene, potrà farlo a suo bell' agio con qualche occasione sicura, accertandola della dovuta restituzione, quando me ne abbia servito. Mi è caro che abbia ricevuto quel Libro dell' Ab. Bellini, che veramente è Signore di tutta compitezza, e di buona letteratura. Egli appunto sta di soggiorno in S. Gio. di Verdara, e subito che abbia campo di riverirlo, farò che mi dia una di quelle prime Scritture, che ha pubblicate, affinchè possa un giorno farla capitare in sua mano. Ho poi letto quanto mi scrive intorno alla Scanzia ultima del Sig. Cinelli. Mi è sommamente spiaciuto quanto mi avvisa, sì per cagion dell' Autore, come per cagione del P. Landi. Una copia di detta Scanzia mi sarebbe oltremodo cara, per aggiugnerla alle altre che tengo presso di me, sommamente a me care. Mi sarebbe assai grato il sapere, dove ora si trovi il Sig. Cinelli, a cui è gran tempo che non ho scritto. Son più di otto mesi che la sua X. Scanzia Ms. è in mano de' Revisori, nè ho potuto ancora riaverla; ma col mio ritorno in Venezia solleciterò la faccenda, e la stamperò senza fallo. Se frattanto io vaglio a servirla, con libertà mi comandi; poichè tutto il mio maggior desiderio è 'l farmi conoscere ....

* 80. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma,*

Venezia 4. *Agosto* 1703.

LA Lettera di Lion IX. la quale finisce appunto *super vos vigilabit*, dopo le suddette parole ha la seguente Data: *Datum Romæ Anno Dominicæ Incarnationis M.LIIII. Ind. VI. Pontificatus D. Leonis Papæ IX. anno III.* Con questa occasione vi comunico la notizia di altri Brevi e Diplomi veduti da me in un ottimo Ms. spettanti alle cose di Grado.

1. Lettera di Gregorio II. a' Vescovi ed al popolo di Venezia e dell' Istria, colla quale loro commette che deposto dalla Sede Patriarcale di Grado Pietro Vescovo di Pola, che dopo la morte del Patriarca Donato vi si era intruso, abbandonato il suo Vescovado, debbano eleggere un nuovo Patriarca.

2. Lettera di Onorio I. a' Vescovi di Venezia e d' Istria, con cui dà loro parte di aver degradato il Patriarca Fortunato.

3. Dimanda di Flavio Passivo Prefettuario di Ravenna e di Flavio Marsallo della stessa Città alla Chiesa d' Aquileja, perchè voglia loro concedere in enfiteusi alcuni beni posti nel territorio di Cesena, con obbligo di pagare un soldo d' oro ed un triente annualmente.

4. Lettera di Gregorio III. a Callisto Patriarca d' Aquileja, perchè rilasci alcuni beni pertinen-

nenti al Monistero di S. Maria dell' Isola di Barbiana soggetti al Patriarca di Grado.

5. Lettera di Gregorio III. ad Antonino Patriarca di Grado ed a' suoi Vescovi suffraganei, ed a tutti quelli che intervengono al suo Sinodo, colla quale gl' invita per le Calende di Novembre dell' Indizione XV. susseguente ad un Concilio da tenersi in Roma contro gl' Iconoclasti.

6. Lettera di Gregorio III. al suddetto Antonino, perchè debba senz' altra scusa portarsi a Roma co' suoi suffraganei, essendogliene fatta anche instanza dal Re de' Longobardi.

Vedete quale di questi vi manca, acciocchè io possa servirvene. Riverirò volentieri in Venezia il Sig. Madrisio molto da me riverito ed amato. Rendo grazie al Sig. Leonio del cortese compatimento usato alla mia Canzone. Nuovamente vi prego per l' Altamura e per lo Wadingo, che in altra occasione mi scriveste esser facili a ritrovarsi costì al prezzo di un ducato per uno. Parmi che l' uno e l' altro si venda a' Conventi de' Domenicani e de' Francescani: che se così fosse, potreste subito favorirmene. Amatemi, e sono....

81. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia primo Settembre 1703.

IL P. Abate Bellini è veramente mio amico: mi ha comunicato il suo libro; e siccome in

più cose ho approvato il suo sentimento, così in molte ne l'ho condannato. Voi stesso non avrete lasciato di farvi sopra le debite osservazioni con quel purgato giudizio, che vi solleva e vi distingue fra gli altri. Egli al presente si ritrova in Padova, suo ordinario soggiorno, e dove anche alla macchia si è impresso il suo Libro. Le novità letterarie anche per me sono scarse. In Firenze mi vien detto, che si ristampino l'opere di Mons. della Casa con alcune addizioni. In Napoli un F. ha voluto fare dello Storico delle cose avvenire, scrivendo la vita e la morte dell' Anticristo. Un altro in Roma ha voluto esaminare la vita e gli scritti di Dionigi l'Areopagita, e se sia lo stesso con quello, che fu Apostolo e Martire di Parigi: minestra tante volte cotta e ricotta. Qui si è stampata dall' Ab. Papadopoli Professore nello Studio di Padova una Pistola Apologetica assai pungente contra un pestifero Eretico, che con altra Pistola tutta fiele e veleno ha voluto mettere alla censura la di lui opera intitolata *Praenotiones Mystagogicae*. Si è finita pur di stampare in tre volumi in ottavo la Versione dal Francese delle Aringhe del famoso Antonio le Maistre, col Francese a canto dell' Italiano. Chi le tradusse è più d'uno, e però immaginatevi disuguale la ortografia, e lo stile. Di là da monti è già tempo che non ho lettere. Più di ogni cosa attendo il compimento della vostra opera, e sono....

S2. Al

82. *Al Sig. Generale Visconti. Al Campo di Pinarolo.*

Venezia 24. *Settembre* 1703.

SOlamenre jersera ebbi la fortuna di ricevere le grazie sovrane di V. E. nella sua stimatissima lettera scrittami sotto il primo del corrente mese dal Campo di Pinarolo; e la tardanza del ricapito è stata cagione, che col non rispondere sino ad ora, non ho adempito quel debito, che verso lei mi corre adi rendimento di grazie per l'onore che m'impartisce, e di profonda rassegnazione a' suoi riveriti comandi. Di questi per verità n'ebbi anticipatamente qualche motivo sì da una lettera, che me ne scrisse il Sig. Finè da Torino, al quale puntualmente risposi; sì da ciò, che a viva voce venne a rappresentarmi il Sig. Dottore Pariati, al quale incaricai con mie suppliche di rassegnare all'E. V. i miei sentimenti ossequiosi. Ora ciò che io fei per l'altrui mezzo, molto più volentieri mi pregio di poter adempire da me stesso, dopo il coraggio che me ne ha fatto ella stessa con l'onore de' suoi caratteri, a' quali rispondo che l'E. V. può disporre della poca mia abilità in tutte le occasioni, nelle quali si compiacerà di sperimentarmi; e forse supererò la mia natural debolezza, riflettendo a quelle lodi, che la sua bontà mi impartisce, per darmi spirito a meritarle. Quanto all'opera del Regnero, composta sin l'

anno

anno passato, di già avrà inteso dalle lettere del Sig. Pariati ch'ella è componimento felice della sua penna, e che in altro io non vi sono concorso che in approvarla ben degna di comparire sul Regio teatro di Milano. Per l'altro Dramma, che l'E. V. mi chiede, spiacemi vivamente di non averne alcuno fra le mani compiuto, per poterlo subito umiliare agli alti riflessi del suo purgato intendimento. Non mancherò tuttavia di accignermi con tutta sollecitudine al lavoro di esso, acciocchè ella possa riceverlo dentro la fine del venturo Novembre, termine limitatomi da lei stessa, osservando il numero de' sette personaggi, che dovranno rappresentarlo, la qualità, e 'l nome de' quali mi sarebbe caro di poter intendere, per poterli meglio vestire giusta la loro abilità, e principalmente per quello che concerne alle parti delle due donne, che sono le più difficili a contentarsi. E qui per non disturbarla maggiormente da quelle gloriose occupazioni, che fanno tanto credito a lei, e tanto vantaggio alla gran causa ch'ella sostiene, passo con tutto il rispetto a rassegnarmi qual sono....

83. *Al Sig. Marchese Piero Visconti. a Milano.*

Venezia 24. *Settembre* 1703.

DUe segnalati favori mi ha impartiti ad un medesimo tempo l'Eccmo Sig. Generale Visconti ben degno fratello dell'E. V. l'uno col coman-

comandarmi la composizione di un Dramma per cotesto Regio teatro; l'altro col darmi adito a poter rassegnare i miei riverenti rispetti all' E. V. alla quale m' incarica di rassegnar la risposta. Adempio volentieri questo secondo ufficio verso di lei, poichè fuori di questa occasione, in cui la umiliazione de' miei doveri è avvalorata da un sì prezioso e autorevole comando, non avrei giammai avuto il coraggio di far conoscere all' E. V. il sommo mio desiderio di comunicarle e la stima, ch' io fo da lungo tempo del suo gran merito a me ben noto, e la divozione che alle sue rare condizioni io professo; del che ben sovente mi è avvenuto di ragionarne con persone, che interamente ed a perfezione la conoscono. Aggradisca con la sua natural gentilezza non meno la sincerità di queste mie ossequiose proteste, che la rassegnazione, con cui mi pregio di essere....

* 84. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 29. *Settembre* 1703.

I giorni passati sono stato occupatissimo, ed ho appena potuto qualche momento godere la dottissima conversazione di Monsig. d' Adria, e del Sig. Madrisio, che un giorno si è quì trattenuto, e mi ha fatta la consegna delli due Mss. Trivisani.

Sto ricopiando, quando mi è dall' occasione concesso, i Diplomi accennativi, e ve gl' invierò col

col mio ritorno da Conigliano, dove fra otto o dieci giorni mi porto coll' Eccellentiss. Trivisano. Spero che ne averò anche dai PP. di S. Salvatore, co' quali ho molta amicizia.

Uscirà presto fuori la Dissertazione del Dott. Astori, indiritta a voi, sopra i Cabiri. Ve ne mando, senza ch' egli lo sappia, un frontispizio. Io l' ho letta tutta, e mi è parsa buona. Arreca una nuova opinione intorno di essi, con non molto improbabili congetture; onde credo che non sarà per dispiacervi. Se nel frontispizio vi è cosa che non vi gusti, avanzatemene l' avviso, che si sarà in tempo di farne la correzione.

Questa sera ho consegnati all' Albrizzi i Libri per Monsig. Severoli. Ritroverete anche per voi il discorso del Nores, e l' *Antenore* del Pignoria, che non hanno a costarvi se non il vostro aggradimento. Vi manderò, con altra occasione, un altro esemplare delle *Origini* del Pignoria, le cui opere son divenute rarissime.

Di *Rafano*, o *Ravano de' Caresini* (il cui vero nome fu *Raffaino*, o piuttosto *Raffaello de' Caresini*) citato, oltre al Ducange, anche dal Sabellico, so dirvi, ch' egli fu Cancellier Grande di questa Repubblica al tempo della guerra di Chioggia, e per li servigj prestati allora alla patria, fu fatto Nobile del Consiglio con tutti i suoi Discendenti. Egli però lasciò godere a' figliuoli di questo privilegio, e volle continuar nel suo posto, parendogli più decoroso l' essere solo Cancellier Grande, che Patrizio con tanti altri. Codesta famiglia ha moltissimi anni ch' è

spen-

spenta. Scrisse egli latinamente, ed è uno de' continuatori del Dandolo. Ne ho vedute però antichissime traduzioni anche nella nostra lingua; e quì è in molta stima fra quegli che hanno cognizione delle cose de' Veneziani. Non è molto volume: il da me veduto principia dall' anno 1342., e continua persino al 1386. Parmi che 'l N. H. Trivisano ne abbia una copia, ma assai recente.

Vi ringrazio dell' acquisto dell' *Altamura*, ma non me lo inviate senza il Wadingo. Parmi che vi sia alle stampe un Libro, che contenga tutte le Inscrizioni sepolcrali delle Chiese di Roma. Voi me ne saprete dar parte con sicurezza. Mi ha parlato il Sig. Madrisio del bello ed accurato catalogo, che fate di codesta Biblioteca. Vi prego anteciparmi la notizia de' Libri Poetici Italiani, stampati prima del 1500. Amatemi, e con tutto il cuore vi abbraccio....

85. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Conigliano 22. *Ottobre* 1703.

L'aggradimento attestatomi da V. S. Illma per que' piccioli libricciuoli da me inviatile, è molto superiore al lor prezzo, onde anche per questa parte ne rimango ad esso lei con obbligazione. L' esemplare slegato dell' Opera del Sig. Ab. Papadopoli è quello, che a V. S. Illma ha inviato il suo autore: l' altro è piccol tributo della mia divozione. Dove possa andare a fini-

re

re la contesa delli Sigg. Zoppi e Carati, ancora non può vedersi. Tutti e due sono riconosciuti per onoratissimi, nè si sa sospettare in qual di loro possa cadere l'inganno. Nascendo novità, V. S. Illma ne avrà pronto e distinto il ragguaglio. Col mio ritorno in Venezia scriverò al Sig. Ab. mio Zio e quanto mi accenna intorno al P. Salerno, e quanto mi scrive in commendazione della sua Opera; e so veramente che lo averà assai a grado, mentre le lodi che vengono da una persona la più giustamente lodata di quanti vivano, devono stimarsi le più preziose. Sono a supplicarla di un gran favore. Il Sig. Dr. Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario di S. A. S. di Modana, e mio amicissimo, mi scrive se io abbia ricevuto uno esemplare del Diario Italico del P. Montfaucon, trasmessomi per via di Firenze. Io veramente non l'ho mai ricevuto, e pure per più riguardi mi sarebbe al sommo gradito. Non so a qual persona costì possa essere stato incaricato tal ordine; onde ricorro alla gentilezza di V. S. Illma, perchè ne faccia qualche diligenza. Mi condoni il disturbo, e mi rassegno a' comandamenti....

Mi trovo in Conigliano col N. U. Sig. Bernardo Trivisani e col Sig. Antonio de' Vallisnieri, Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova, dal quale mi viene imposto di riverirla con ogni cordialità.

* 86. *Al Sig. Antonio Vallisnieri, a Padova.*

Conigliano 5. *Novembre* 1703.

DAcchè siete partito, si parla comunemente qui così spesso di voi, che mi sembra ancora di avervi presente, e di godere la vostra amabilissima conversazione: nel che non ha picciola parte la mia memoria, dove siete al vivo scolpito da una sincera amicizia. Vi avverto che tutti ognor vi sospirano, nè si fa divertimento, dove non si faccia ricordanza di voi. Per me non oso di dirvi che sono appresso di voi con la miglior parte dell' anima mia; perchè so che nol credereste: ma ben potete accertarvi che almeno l' ho divisa in due parti eguali, per non farvi torto con una. La metà ve ne basti, perchè dell' altra non è più in mia mano il disporre. Ho letti e riletti li tre Elogj che hanno ad essere un grande ornamento e de' suggetti per li quali son fatti, e della Pistola da me bassamente composta. L' espressioni e i concetti sono degni di loro; e di voi; e però altamente mi vi confesso tenuto. Cancellerò solamente, giacchè me ne date la facoltà, quella parola *Ponentium*, bastando il dire *Sacræ Consultationis Decani*, e così usandosi anche nella Curia Romana. Mi è stato poi sommamente caro lo 'ntendere che 'l Sig. Ruspagiari avrà la bontà di proccurarmi le notizie de' Poeti Reggiani; e siccome ne ho tutta l' obbligazione a voi, così vi prego di ringra-

graziarne anche quel cortese Signore. Scrivendo voi al Sig. Pegolotti, riveritelo per mia parte; e favoritemi della copia di quel Sonetto, con cui quegli benignamente si è compiaciuto di onorare il mio nome, perchè non sono fuor d' intenzione di corrispondergli un giorno al meglio che potrà la mia Musa: colla quale occasione trascrivetemi ancora que' versi ove di me parla nel suo gentilissimo Ditirambo. Chiudo la lettera col riverirvi a nome de' Gentiluomini e delle Dame dell' una e dell' altra Casa Trivisana e Suarez. L' Illma Sig. Luigia Antonia distintamente vi saluta le Illme SS. vostre Consorte e Cognata. Lo stesso a voi fanno li SS. Andrea e Girolamo; ed io più di tutti cordialmente vi abbraccio, e sono....

87. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 23. *Novembre* 1703.

MI corre debito di avvisare a V. S. Illma il mio ritorno da Conigliano, e di rispondere a due gentilissime sue lettere, colle quali mi avvisa gl' incomodi da lei presi nella ricerca di chi potesse avere avuto quel mio esemplare del *Diario Italico*, ed insieme il felice incontro di aver penetrato che questo debba pervenire in mano del P. Ninci Abate: il che mi è stato di gran contentezza; ne le rendo pertanto grazie immortali. Il Sig. Patarol ed io unitamente la supplichiamo di consegnare a qual-

che

che Librajo li sei esemplari trasmessile, perchè ne faccia esito a suo bell'agio, ed il prezzo ne sarà di quattro paoli per ciascheduno. Ne avrei pregato come l'altra volta il Sig. Marmi, da cui vengo favorito oltre il mio merito continuamente; ma giacchè l'Autore dell'opera ha indirizzato ad esso lei il fagottino, ricorro per la grazia a V. S. Illma, di cui si è spessissimo ragionato nella corta villeggiatura colli Sigg. Trivisani e Vallisnieri. Il Dini ha cominciata la stampa della Vita di Mecenate, di cui non ho per anco veduta una sola riga. Quando sarà terminata, farò che ne capiti un esemplare in sua mano, unendolo ad una copia della Vita di S. Filareto e di S. Rosalia, che a tale oggetto mi spedisce da Palermo il Sig. D. Antonino Mongitore, commettendomi inoltre il riverirla in suo nome, ed il ricordarle *ad aver memoria di trasmettere le notizie promessemi* (son sue parole) *per la mia Biblioteca, che aspetto con sommo desiderio*. Se V. S. Illma ha occasione di scrivere al Sig. Poggesi, lo ringrazii per parte mia dell'attenzione che ha in favorirmi, raccogliendo le notizie opportune per iscrivere la Vita del Dr. Terenzi. La riverisco di tutto cuore, e sono....

* 88. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 26. Dicembre 1703.

IO rade volte vi scrivo, e sovente di voi ragiono: attribuite il silenzio alle mie occupazioni, la memoria al vostro merito, ed al mio affetto. Qualunque de' miei amici viene da Padova, gli domando di voi, e non mi fermo sulla semplice cognizione del vostro stato; ma mi stendo ancora in quella della vostra virtù. Il Sig. Emanuello Timoni Inglese, mio amico da molti anni, e che sta per andare in Costantinopoli, fermatosi a Padova per qualche giorno, ha voluto esservi vostro Uditore, e n' è partito soddisfattissimo; e mi ha fatta menzione di voi con sommo avvantaggio. Il Sig. Antonio Sevastò che meco è in parentela congiunto, e che spesso interviene alle vostre lezioni, mi parla spesso di voi e della fama che quivi avete meritamente. Niente vi dico dell' Eccmo Trivisani, perchè potete immaginarvi i nostri ragionamenti, de' quali voi fate spesso l' argomento e 'l soggetto. Sono tenuto alla vostra bontà del vantaggioso giudicio del Sig. Scheuchzero, al quale porterete i miei rendimenti di grazie e i miei divoti rispetti. Dimani sera scriverò a Conigliano intorno a ciò che nella vostra Lettera mi accennate; spero nondimeno che in breve le nostre Ninfe diverran Cittadine, e lascieran volentieri le orridezze della Campagna per

li

li passatempi del nostro Carnovale, dove ancora non è uscito Dramma che vaglia. In breve ne uscirà un mio precipitato in meno di dieci giorni. Iddio me la mandi buona; e tanto più quanto ho da fare con musici di poca stima, e con un Teatro di molto discredito. Qualunque possa esserne la riuscita, potrà solo sorprendermi la felice, poichè la cattiva è facile a prevenirci. Nel nuovo anno io non vi auguro felicità; perchè queste ve le desidero in ogni tempo. Mi spiace l'udire gl'infortunj del povero Sig. Duca, da me sommamente riverito ed amato; ma spero contuttociò di veder presto ricomporsi i disordini, e tornare ogni cosa sotto la primiera tranquillità. Amatemi e sono....

* 89. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Venezia 17. Gennajo 1703. M. V.

IL Manoscritto dell'Edi, che V. S. Illma mi ha proccurato per soddisfare la curiosità, ch' io ne aveva; le sarà fedelmente e prontamente restituito, ed abbia tutta la sicurezza, che non mai uscirà di mia mano, se non quando abbia di ripassare alla sua. Sarò a riceverlo, quando lo sappia arrivato dal Sig. Polidoro Bianchi, e trattanto si contenti V. S. Illma, che io le renda colle più forti espressioni quelle maggiori grazie che posso. Godo di aver campo di favellarne nella prima Centuria de' Codici Mss., che sto per dare alle stampe, mentre con questa

notizia illustrerò, o almeno rinnoverò la memoria di un' Autore di tanto credito. La supplico per compimento di tal favore onorarmi di qualche suo comandamento, affinchè possa dimostrarle, ch' io sono....

* 90. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 18. *Gennajo* 1703. *M. V.*

LE faccende del Dramma, ch' è già andato in iscena con qualche compatimento, mi hanno fatto differire il debito della risposta al vostro gentilissimo foglio accompagnato dalle vostre preziosissime grazie. Voi condonerete alla nostra amicizia codesta tardanza, e avrete la bontà di non ascriverla a mio mancamento. Ho letta attentamente la prefazione pistolare che avete disegnato di porre in capo alle vostre dottissime Osservazioni, e per entro vi ho conosciuto molto più l' amor vostro che 'l mio merito. Ella non può essere scritta nè con più ingegno, nè con più politezza; ma guardatevi bene che non si dica, che troppo ne avete detto; e non pregiudicate per mio vantaggio alla vostra gloria. Comunque però sia per essere il fatto, io ve ne avrò sempre mai una eterna incomparabile obbligazione. Dal P. Abate Giosefo-Maria Bellini de' Canonici Lateranesi in S. Gio: di Verdara, mio amico da lungo tempo, e soggetto di molta Letteratura, riceverete due copie del mio Dramma, una per voi, e l' altra

per

per lo Sig. Pegolotti, il quale, scrivendogli, riverirete in mio nome; aggiugnendogli che ho letti li due Sonetti, che mi avete inviati, e che mi sono all' estremo piaciuti, per essere principalmente sul miglior gusto conceputi e dettati. Vi ringrazio in oltre de' favori che continuamente per mio riguardo prestate al Sig. Sevastò, il quale se vi stima e vi loda, adempie ciò che denno fare tutti i buoni, e tutti i letterati: dicane che che vuole in contrario o la ignoranza, o la invidia. Il nostro Sig. Bernardo vi riverisce: non dico così delle nostre Ninfe, o del rimanente della Compagnia, perchè con mio sommo dispiacimento ancora si trattengono in Villa. Amatemi, e sono ....

* 91. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 29. Febbrajo 1703. M. V.

NOn per altro, che perchè resti soddisfatto Monsign. d' Adria, tanto da me riverito, ho caro che non vi spiaccia il far tra noi un ristretto de' nostri piccoli conti, che quì dietro vedrete notato; dandovi ampia autorità di correggerne gli errori dove a voi paresse, che potessi essere incorso per mia mera dimenticanza, non mai per altro riguardo.

Il suddetto Monsignore m' inviò in due volte 25. esemplari della sua Opera, tredici de' quali sono stati da me distribuiti per suo comando nella seguente maniera: uno al Sig. Co:

Fabbricio Coloredo, uno al Sig. Co: Gio: Battista Coloredo, uno al Sig. Canonico vostro Fratello, due al Sig. Niccolò Madrisio, due al Sig. Niccolò del Torre suo Fratello, uno al Signor Pietro Marini Avvocato, uno al N. H. Mora, uno al Sig. Ab. Gera, uno al Menchenio in Lipsia, uno al Dott. Astori, ed uno finalmente a me favorito. Per gli altri dodici che mi rimangono, gli vado debitore di Lire settantadue, a ragion di sei Lire per copia, e queste vi prego di girare a mio nome nelle vostre partite con esso lui.

Quanto agli Esemplari del vostro *Aminta*, ne hò in due volte ricevute 26. copie, dieci delle quali (se pur, come dubito, non fallo in mettendo replicata una copia al Sig. Madrisio, che credo, che entrasse nelle due consegnate al Sig. vostro Fratello) sono state da me distribuite in tal forma: una al N. H. Mora, due al Sig. Canonico vostro Fratello, una al Canonico Bertoli, una al Co: Fabbricio Coloredo, una al Sig. Madrisio, due al Sig. Goez per Lipsia, una al Sig. Ab. Gera, ed una in fine dal vostro amore graziatami. Delle altre sedici vi sono debitore, e ve ne dò il riscontro nella somma quì annessa.

Nuovamente vi raccomando i Libri del Sig. Patarol, come se fossero miei. Il prezzo, riguardo a molti rami, non può scemarsi, e credetemi che dovunque ne ho spediti, hanno avuto facile l'esito, avendo giudicato assai ragionevole il prezzo di Paoli quattro. Intendo che

sia

sia principiata la stampa del vostro Indice della Biblioteca. Datemene voi sicurezza.

Un mio amico mi ha pregato che vi scriva, perchè gli si proccuri la vendita di un *Petrarca*, il cui costo è di quaranta Zecchini. Quanto al Libro in se stesso val poco più di tre Lire, essendo il Comento dell' Illicino, e del Filelfo stampato in Venezia. Quello che gli aggiunge il prezzo, sono sei bellissime carte di miniatura, disegno, ed opera Originale dell' antico e famoso *Andrea Mantegna*: cosa per verità singolare e degna d' ogni più celebre Galleria.

Di quì a 15. giorni anderò a Conigliano con Monsig. Trivisano, affine di lavorarci 3. o 4. Drammi, che mi vengono ricercati. Vedete in quali inutili studj mi convien perdere il meglio dello studio, e della vita. Ma non posso far a meno. Compatitemene. Manco male che vi riesco forse meno imperfettamente di chi che sia. Quivi pure finirò di copiare i consaputi Diplomi.

Lunedì finalmente si darà principio alla ristampa della Lettera intorno al N. H. Trivisano, al vostro riveritissimo nome da me indiritta. Qualunque ella sia (essendomi convenuto di così farla per altrui mera soddisfazione) l' aggradirete come un pubblico testimonio della stima, e dell' amore che vi professo, e che mi fa essere . . . . .

92.

92. Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.

Venezia 1. Marzo 1704.

PEr un buon pezzo non avremo occasione di discorrer fra noi di Drammi, tuttochè non andrà molto che dovrò faticare su molti per l' anno venturo: Goderò di ripigliare con V. S. Illma il commercio delle novità letterarie, delle quali è gran tempo che vivo con gli amici digiuno. Mi è caro l' intender l' applauso, che costì ancora meritamente riporta il P. Simonetta, la cui memoria non mai si cancellerà dagli animi di questa Città, ove le sue Prediche hanno avuto un continuo e singolare concorso: Lo riverisca in mio nome, e lo ringrazii della buona opinione che di me conserva, ed insieme della pena che avrà durato in leggere le mie Drammatiche inezie. De' Predicatori, che quest' anno qui son più applauditi, il mio più frequentato è 'l Padre Cagnoli pur Gesuita, che anni sono predicò nella sua Chiesa, ed ora predica in San Lorenzo. Egli riuscì la prima volta di tutto mio gusto; e questa compiacenza mi si è non solo confermata, ma accresciuta in udirlo la seconda volta: Le rendo grazie infinite della cortese esibizione fattami del Libro del P. Bacchini, da cui ha più di un mese che ne ho ricevuta una copia, essendo egli mio amicissimo da molti anni. L' opera è veramente dotta e ben maneggiata, com' ella dice, all' uso di quelle dell'

dell' Emo Noris, nella cui persona hanno perduto un' grand' ornamento l' Italia e le lettere. Attenderò dalla sua impareggiabile gentilezza le due ultime edizioni varie della Griselda, e lo Scipione del Salvi: ma il tutto sia col minore suo incomodo che sia possibile. Le Poesie Latine del P. d' Aquino qua non si sono ancora vedute. Intendo che a Parigi un P. Gesuita abbia stampato una grand' opera; e non poco applaudita contro quella del P. Mabillon *de Re Diplomatica*. O questi sì che sono contrasti che mi piacciono, perchè m' instruiscono. Voglia 'l Cielo che in Italia ne vengano degli esemplari. In una libreria hò veduto un grosso tomo di Lettere Mss. di Monsig. della Casa. Se mi riesce di averle per qualche modo, vo che facciamo un bel colpo: ne darò a suo tempo a V. S. Illma qualche avviso. Ho scritto questa sera al virtuosissimo Magliabechi, e mi sono scordato di pregarlo di un favore; di cui ella potrà fargli istanza in mio nome. Questo si è domandargli, se oltre le Tragedie, e Commedie delli due Cornelj, Racine, Prado, Campistròn, Quinatolt, Montfleurì, Moliere, Bovosaut, Palaprat, e Passerat, tiene nella sua vastissima Libreria altri simili autori Francesi. So che ve ne sono molti di antichi e moderni, li quali desidererei di vedere; ma principalmente di quegli che hanno scritte Tragedie. Uno di loro si è Boyer non tanto moderno, ma però buono, e da porsi in riga con Du-Rier, Rousseau, ed altri. Se volesse farmene il favore per qualche

tem-

tempo, oltre la pronta restituzione, gliene resterei perpetuamente obbligato. Se V. S. Illma parimente ne avesse presso di se, o in volume, od a parte, la supplico a favorirmene. Spesso con l'altrui risveglio la mia scarsa idea, e fo giustizia ad ognuno col confessarlo. Non è ancora capitata, ch' io sappia, la Sig. Beccarina col N. U. Coreggio, che veramente è Cavaliere compitissimo e manieroso. Son certo che col loro arrivo si farà spesso menzione di sua persona, nelle cui lodi ho particolare interesse; siccome quegli che sono . . . .

93. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 1. *Marzo* 1704.

SCrivo a V. S. Illma in tutta confidenza. Ricevei già tempo dal P. Landi una lettera intorno a quel *Dini* a lei benissimo conosciuto, e gli risposi con tutta libertà; e facilmente avrà egli a lei mostrata la lettera. Il motivo era che il Dini avendosi preso l'assunto di fare all' Albrizzi l'estratto degli Elogi del Sig. Gimma, si sospettò che non vi ponesse per entro qualche cosa che fosse pregiudizievole alla riputazione di qualche virtuoso, essendo colui un uomo che dice poco bene, anzi dice male di tutti. In fatti io gli risposi che l'Albrizzi erami molto scaduto di amicizia per certi disgusti che aveva da lui ricevuti, onde che io non aveva più la menoma parte nella Galleria, do-

ve

ve sempre per altro ce ne ho avuta pochissima. In tutto ciò scrissi il vero. Non vorrei tuttavolta che quel mio foglio si vedesse mai da chi che sia; onde V. S. Illma ne parli destramente col P. Landi ch'io stimo onoratissimo, e faccia che lo stracci o lo abbruci, senza che però ne prenda con esso meco la minor ombra di dubbio. Per servire al Padre Landi suddetto, ed insieme al Sig. Gimma, mi sono fatto qualche sforzo contro le mie risoluzioni già prese, per trasferirmi nella bottega dell' Albrizzi, e da lui mi son fatto mostrare l'estratto fatto dal Dini, che da me letto attentamente vi ho trovato per entro cose che sommamente mi trafissero. Fuor di proposito vi ritrovai nominati molti soggetti, de' quali fo tutta la stima, con poca convenevolezza, giusta il di lui consueto, ed il solo lodato v'era il suo nome con istomachevole affettazione. Ci ho cancellati senza riguardo molti passi, e se mi riesce, voglio fare in maniera, che non sia posto il menomo punto di quell' estratto, avendomi posto in animo di addossarmi piuttosto l'incomodo e la fatica di farlo, che di vedervi strapazzate persone che non lo meritano. Il tutto le sia scritto in confidenza, pregandola a stracciare subito letto il presente foglio, perchè non sia mai visto da chi che sia. E' già uscita alle stampe la Vita di Mecenate scritta dal Dini. Io non l'ho letta, perchè ho altro tempo che perdere in somiglianti novelle. Con prima occasione ne invierò una copia a V. S. Illma, con altre cose che tengo in pronto

per

per lei. Il curioso che di prima vista s' incontra in quel libraccio si è, che lo stampatore vi ha posto in fronte un ritratto col nome intorno di Mecenate, che altro non è veramente che quello di un Principe Polacco, (se non m' inganna la memoria) il qual si vede impresso negli *Elogi de' Capitani di Lorenzo Crasso*; onde il Dini, il quale vorria farmi credere che Mecenate fosse nativo dal suo *Lucignano*, tanto potrà forse persuadermi questa sua asserzione, quanto potrebbe persuadermi lo stampatore, che un altrui ritratto fosse il vero ed autentico di Mecenate. Non ho che soggiugnerle, se non ch' io sono ...

* 94. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 2. Marzo 1704.

UTilissimo, e lodevolissimo instituto ho sempremai giudicato, chiarissimo Signor FONTANINI, quello che dopo la metà del trascorso secolo introdussero, o piuttosto restituirono e migliorarono colla loro studiosa attenzione gli Eruditi di Germania e di Francia, in raccogliere ed in pubblicar d' anno in anno, e di mese in mese le notizie di quanto è di più curioso e di più raro si va imprimendo nella Repubblica delle Lettere; costumando essi di far nel ristretto delle grand' Opere ciò che fanno i Geografi nella delineazione de' gran Paesi, col disegnare in brieve spazio di carta la vastità delle Provincie, e la grandezza de' Mari. Questi *Atti*, e que-

questi *Giornali*, il cui uso oggidì vedesi dilatato nella Italia, nella Inghilterra, e nelle più colte Nazioni della nostra Europa, facilitano a' Letterati, che non sempre sono i più benestanti ed i più facoltosi, il modo di addottrinarsi in tutt' i generi delle Scienze e dell' Arti, il che per altro sarebbe di un sommo disagio e dispendio, riflettendosi al numero prodigioso de' Libri, ch' escono giornalmente alla luce, o creati, per così dire, di nuovo dalle osservazioni particolari degli studiosi, o diseppelliti di mezzo alla polvere ed alle tenebre, o sovra le antiche memorie rifabbricati.

Quindi è, dottissimo Signore, che vicina essendo ad uscire alle stampe la grand' Opera delle meditazioni filosofiche del Sig. Bernardo Trivisano Gentiluomo Veneziano, per cui mi è noto quanto avete di benivolenza e di stima; ho meco stesso pensato ch' egli non sia cosa nuova ed insolita, nè sia per essere del tutto ingrata, il dare al pubblico una precedente informazione di quanto in esse contiensi, e l' indrizzarla con Lettera ad essovoi, che non tanto siete versato in tuttociò che di più eccellente, sia stampato, o sia a penna, nelle più illustri Librerie si conserva, quanto disideroso ed impaziente di sapere e di leggere tuttociò, che giornalmente stassi dagli studj altrui lavorando. Ma primachè mi avanzi a comunicarvene il disegno ed il fine, permettetemi che più brieve che sia possibile, qualche cosa vi dica della Nobil Famiglia di cui è sortito l' Autore; di alcuni grand' uomini in

Let-

Lettere, per tacere degli altri, che l'hanno nobilitata; e qualche cosa per fine della sua Persona e delle sue applicazioni, quantunque sappia assai chiaramente che in questo avrà di che rinfacciarmi la sua modestia; non mai tuttavolta la mia coscienza, quando ciò non fosse o per avere una parte del suo gran merito troppo bassamente lodata; o per averne una parte dissimulata e tacciuta.

Non è una sola Famiglia, quella che col nome di *Trivisani*, o *Trivigiani*, che così 'l Bembo (*a*) ed altri hanno scritto, truovasi ammessa alla Nobiltà Veneziana. La diversità non tanto dell'Arme ch'ella dispiega; quanto quella del tempo, in cui ottenne tal grado, e del luogo ancora dond'ella tragge la origine, ne fanno chiarissima testimonianza. Io non ragionerovvi pertanto nè di quegli che con tal nome nel torno del XII. Secolo vennero dalla vostra Aquileja (*b*); nè di quegli, che nel 1381. furono ascritti al Maggior Consiglio in premio di aver sovvenuta in più forme la nostra Repubblica nella pericolosa guerra di Chioggia; del che le pubbliche Storie, e le Cronache a penna abbondevolmente fan fede. Basterammi il dirvi de' Nobili Trivisani, Signori già di Musestre, che fanno per Arme *lo Scaglione azzurro nel campo d'oro*, e da' quali per retta linea il nostro Signor Bernardo discende.

Eglino dalla Città di Trivigi, nel passaggio che fecero co' Longobardi in Italia, presero, per quan-

(a) Bemb. Istor. e Lett. (b) Chron. Venet. mss.

quanto dagli antichi monumenti può ricavarsi, la loro denominazione. Che cosa spiegassero allora per Arme, quando del nome *di Conti di Trivigi*, ossia *della Marca Trivigiana*, furono nel proseguimento de' tempi da' Re d'Italia onorati, non può sicuramente asserirsi. Conservasi bensì nello studio di codesto Gentiluomo un' assai antica Moneta in argento, ove da una parte si legge: *S. Liberalis*, vedendovisi la figura del Santo con in mano dinanzi al petto *l' arma Trivisana dallo Scaglione*, e dall' altra si vede una *Croce* colla parola intorno: *Tarvisium:* ed altra consimile mi attestò Monsignor *Francesco Trivisano*, fratello del N. H. Bernardo, Prelato dignissimo di ogni fede, averne veduta anche in Parigi nella Galleria di S. M. Cristianissima. Professarono essi la Legge de' Longobardi, da' quali traevano per discendenza la origine (c); ond' è falso ed insussistente ciò che vorria persuaderci *Andrea de' Redusi (d)* antico Istorico Trivigiano, che il primo stipite di codesta Famiglia possa esser quell' antico *Vitaliano Conte di Trivigi*, e *Signore di Padova*, battezzato l' anno di Cristo cinquantesimo, per mano del S. Vescovo discepolo di S. Pietro, Prosdocimo: del che parimente *Giovanni Bonifacio* nella sua Storia Trivigiana affaticasi di produr certe pruove, non però da lui abbracciate, comechè per altro ad Autori di poca fede sia talvolta un po' troppo facile ad attenersi.

Da

(c) Sansov. Fam. Ill. d' Ital. p. m. 2. 3. Bonif. Ist. Trivig. P. m. 84. 85. (d) Andr. de Redus. Chron. ms. apud Bern. Trivis.

Da Rambaldo I. fondatore dell' Abazia di S. Eustachio di Nervesa, e di quella di Lovadina benefattore, il quale visse sotto di Ottone I. e di Berengario II. e da Gisla sua Moglie (*c*), che, quando abbiasi a prestar credenza ad un Albero antico da me veduto scritto nel torno del XVI. Secolo, fu figliuola di Berengario II. di questo nome, testificando per altro il *Sansovino* che nè sia incerta l'origine; nacque Rambaldo II. Marito di Matilde figliuola del Marchese di Borgogna, da' quali la Badia di Nervesa fu di non pochi beni dotata. In una Carta di aggiustamento conchiuso tra 'l Doge Pier Orseolo II. e Giovanni Vescovo di Belluno alla presenza di Ottone Duca della Marca Veronese e di altri Deputati per parte dell' Imperadore Oton III. dopo le sottoscrizioni di Orberto Vescovo di Verona, di Lamberto Vescovo di Vicenza ec. pare che vi si truovi anche il nome del suddetto Rambaldo II. compreso in queste parole: *Signum Rambaldi Comitis, qui ut supra interfuit:* la data è in Verona, l'anno *ab Incarnatione D. N. J. C. DCCCCLXXXXVI. sub die VIII. Kal. mens. April. Indic. IX.* A Rambaldo II. nacquero dal suo Matrimonio (dicono le memorie di questa Casa nel Magistrato dell' Avogaria autenticate) due figliuoli: l' uno è Rambaldo III. caro oltremodo all' Imperadore Arrigo IV. da cui discendono *li Signori di Collalto*, Conti di S. Salvatore e di Santa Lucia, siccome lo sono anche di Credazzo e di Rai Castelli di-

(c) Sansov. l. c.

distrutti da quel Filippo Scolari Fiorentino, General dell' Armi dell' Imperador Sigismondo, e che col nome di Pippo Spano va nelle Storie famoso; l'altro è Giovanni, da cui per linea non mai 'nterrotta *i Trivisani*, de' quali abbiamo a trattare, persino al nostro Signor Bernardo discendono.

Codesto Giovanni passato nel X. Secolo da Trivigi in Venezia, venne ammesso senza veruna esitanza nel numero di quegli, che allora costituivano il maggior Consiglio, e che reggeano la patria (*f*). Truovasi egli pertanto con gli altri Nobili del Consiglio sottoscritto al pubblico Decreto preso nel Principato del Doge Pier Orseolo I. l'anno di Cristo 971. intorno al portar arme e legnami nelle terre de' Saraceni. E perchè so quanto di simili scritture vi dilettate con sommo profitto per le cose di Aquileja, e per la *Biblioteca Friulana*, su cui presentemente vi affaticate, non istimo fuor di proposito il registrarne il tenore. Giovanni Zemisce Imperadore di Oriente per mezzo de' suoi Ministri essendosi doluto co' Veneziani, che questi colle lor Navi portassero legnami ed arme nelle terre de' Saraceni loro comuni nemici; il Doge Pietro, per compiacere alle instanze dell' Imperador suo alleato, fa un rigoroso divieto a tutti i suo' sudditi, che non debbano trasportare, sotto titolo di donazione o di vendita, in paese infedele legname di sorta alcuna da far navilj, nè tampoco

(f) Arb. Fam. Trivis. antiquiss.

co arme da prevalersene in guerra, sia di difesa, o di offesa, sotto pena di pagar cento lire di oro finissimo, e sotto condanna capitale in caso di trasgressione. La data si legge nel cominciamento. *Imperante D. Joanne magno Imperatore, anno autem Imperii ejus secundo, mense Julio, Indictione XIV. Rivoalto;* che per l'appunto all'anno 971. corrisponde. Dopo le sottoscrizioni del Doge, di Vital Patriarca di Grado, e di Marino Vescovo Olivolese; leggonsi quelle de' Nobili del Consiglio, fra' quali *Signum manus Joannis Trivisano*, primo stipite di tal Famiglia in Venezia. Questi sopravvisse persino al 1038. e fe fabbricare la Chiesa di S. Giovanni Nuovo a sue spese, dove i suoi discendenti sono anche al dì d'oggi con privilegio di giuridizione riconosciuti.

Da Giovanni discese Domenico che nel 1122. si vede sottoscritto con gli altri al privilegio conceduto alla Comunità di Bari, sotto il Principato del Doge Domenico Michele, dalla Signoria di Venezia.

Questi fu pure uno degli ascendenti di Marco il *Grande*; soprannome che passò poi nella persona di Pietro suo figliuolo, primo Proccurator di S. Marco di codesta illustre prosapia, creato li 17. di Gennajo del 1249. e morto li 25. di Agosto del 1255. Ora il suddetto Marco fu edificatore e fondatore della Badia di S. Tommaso di Torcello; nella cui Chiesa leggevansi sulla sua sepoltura le seguenti parole:

M.

M. CC. II. *Sep. Domini Marci Trivisano*
De Confinio S. Joannis Novi
Fundatoris & Ædificatoris hujus Loci.
Orate pro eo.

Avvertite però che l' anno 1202. con cui vedete segnata la sepoltura, non è l'anno in cui morì 'l Fondatore; ma quello in cui si fece vivente ancora il sepolcro; imperocchè e' sopravvisse persino al 1238.; e rimaso vedovo della Moglie prese l' abito Ecclesiastico, assunto il titolo di Abate; non so se di questa Chiesa, oppur d' altra. Tuttociò è comprovato da una Bolla di Gregorio IX. con data da Rieti *X. Cal. Novemb. Pontificatus anno V.* indirizzata al Vescovo di Torcello, con cui gli sospende la erezione di un Munistero di Monache Cisterciesi, stante l' aver ricevute lettere *Abbatis* (sono parole della Bolla) *& Nobilis Viri Marci Trivisani Fundatoris Monasterii S. Thomæ Cisterciensis Ordinis Torcellanæ Diœcesis*, e di un certo *Filippo* Arcidiacono dello stesso luogo: le quali rappresentavano, che il Convento, il quale si disegnava di voler fabbricare, non era una Lega discosto dalla predetta Abazia, e per conseguenza contro le Instituzioni de' Cisterciesi. Avvertite ancora che prima che passasse quest' Abazia ne' Monaci Cisterciesi, v' era la suddetta Chiesa di S. Tommaso di Torcello, alla quale era soggetta la Cappella di S. Maria de' Templari di Candia, conforme da una Bolla dello stesso Gregorio in

M 2 data

data dal Laterano X. *Calend. April. Pontificatus anno XIII.* apparisce, colla quale conferma a' Monaci Cisterciesi di S. Tommaso *Cappellam S. Mariæ Militum de Candida, quam Monasterium vestrum antequam Cisterciensis Ordinis Instituta susciperet, possidebat*. Ma qui non è luogo di stendermi su tal suggetto, riserbandomi a farlo più attentamente nella Storia, che penso un giorno di pubblicare intorno a quest' Abazia.

Tralascerò pur di dirvi dell' Abazia de' SS. Cornelio e Cipriano, che l'anno 1110. da Malamocco già mezzo rovinato dall' escrescenza dell' acque, fu trasportata in Murano dalla pietà di Pietro e Bartolommeo Gradenighi fratelli Nobili Veneziani, che le donarono il terreno, e dotarono de' proprj beni la Chiesa (*g*); e come questa lungamente fu posseduta ed accresciuta di rendite dalla Famiglia Trivisana, finchè per concessione e testamento di Giovanni Trivisano Patriarca di Venezia, divenne Juspatronato ereditario de' Patriarchi suoi successori (*h*).

Nemmeno mi stenderò a ragionarvi di secolo in secolo, e di età in età de' soggetti più ragguardevoli Trivisani col racconto delle loro azioni più segnalate, non essendo qui mia 'ntenzione di farne la Genealogia, e di lavorarne la Storia: il che per altro non mi sarebbe difficile, per gli autentici monumenti che presso al Signor Bernardo si serbano, massimamente di Let-

(g) Pietro Morari Vesc. di Capod. nella sua Stor. ms. di Chioggia l. 3.

(h) Ughell. It. Sac. T. V. p. 1391.

Lettere in più Volumi raccolte, e scritte dal principio del XII. Secolo, persino al nostro, parte a' loro ascendenti, e parte a' Signori di Collalto; co' quali anticamente comune la origine riconoscevano. Vi dirò solo in ristretto, che le Mitre Patriarcali ed Episcopali, il Corno Ducale, la Porpora Proccuratoria, le Stole d'oro, i Bastoni Generalizj, e tutte l'altre maggiori dignità della Patria furono l'ornamento della Casa e del Nome de' Trivisani; e che taluna di queste parve che passasse in successione del Sangue, siccome ne passavano i meriti e le virtù. Basta il trascorrer gli Annali, per rimaner persuaso di tal verità; ed i nomi de' *Pietri*, de' *Giovanni*, de' *Domenichi*, degli *Agnoli*, e di tanti altri son troppo celebri e conosciuti, perchè mi lascin sospetto di adulazione.

Non posso però non ricordare *Melchiorre*, uno de' più chiari Capitani della nostra Repubblica, e Generale di armata l'anno 1499. lodato ne' suoi *Commentarj* scritti nella lingua Spagnuola da *D. Antonio Suarez di Alarcon*, Marchese di Trocifal e Conte di Torresvedras (*i*); uno degl' illustri progenitori di *D. Giovanni Suarez Marchese di Convincento*, *ec.* Patrizio Romano, Cavaliere per grandezza d'animo e per nobiltà di natali cospicuo, nel cui chiarissimo sangue si è mescolato anche quello de' *Trivisani*, avendo esso presa in matrimonio la *N. D. Saretta Trivisa-*

(i) Ant. Suar. l. 4. p. 84. del libro intitolato: *Commentarios de los Hechos del S. Alarcon Marquis de la Valle Siciliana, y de Renda*, ec. In Madrid, 1665. fol.

visana, sorella del Signor Bernardo, Dama ornata di tutte quelle più ammirabili qualità che possono in una sua pari desiderarsi. E ben questo matrimonio può dirsi colmo di beneficenze dal Cielo nella numerosa ed illustre prole che n' è discesa, di cui ora basti il far menzione del Marchese *Domenico*, al quale forma un pienissimo elogio il dottissimo *Antonio de' Vallisneri* in una sua Pistola scritta all' eruditissimo *Scheuchzero* a Zurigo con queste formali parole. *Adsociatur istis elegantissima Illustrissimi Marchionis D. Dominici Suarez integritas, inculpata morum suavitas, ac in ætate adhuc virenti præcox maturaque virtus, ac senile judicium, quo ingenium avita nobilitate ac natura præstans arte colit, & egregiis sudoribus ulterius imbuit ac perficit. Majorum scilicet titulis atque insignibus non tantum clarus, quam suis. Vix posteri credent, quod hujus Opera vigesimum nondum annum agentis, sub Veneti torcularis superincumbentis pressura gemant, Mahometanamque historiam creduli popelli, authorumque vanissimis quisquiliis suffarcinatam expurgent, impiamque hanc vineam, dum robusto brachio repangunt atque repastinant, illam tundant & mutilent. Expuit nempe, atque sugillat egregius juvenis barbaram ac inexorabilem hanc sectam sola & candida legum, morum, eventuum enarratione, fabulosa deradens, insulsa crepans, quæ licet aliquo commixta vero, felleis tamen infecta venenis, totum perdunt, non cicurant. Dolebam initio Epistolæ, quod materia scribendi deesset: nunc doleo, quod ingenium, quod tempus desit.*

sit. Materia hæc, quam familiæ clarissimæ, ac Reip. litterariæ adeo benemeritæ excipiet historia, breviusculam hanc, incastigatamque dedecet Epistolam. Solum addo, quod non aliter esse potest ille, cujus in venis, immixtis ac ebullientibus purissimis Trevisani *&* Suarez *sanguinis guttis, Hispanam Venetamque Sapientiam in unum ita ligatam fovet, ut monstrum esset, si insipiens, si malus esset, &c.*

Ma giacchè mi pongo in necessità di non dir di vantaggio sopra i più rinomati guerrieri Trivisani, non passerò così alla sfuggita intorno a que' personaggj che colla loro Letteratura si segnalarono al mondo, parendomi non essere sconvenevole, che dove mi fa di mistieri il parlare di un sì letterato lor discendente, si deggia esporre qualche memoria in ristretto di quegli, che prima di lui ci lasciarono pubblici monumenti della loro dottrina; ma che siccome gli vanno innanzi nel tempo, così nella intelligenza gli sono di gran lunga inferiori.

E primieramente mi si affaccia un Bernardo, gran Filosofo del suo tempo, e che vien posto fra' *Padri* ed *Antesignani* de' *Chimici*. Fiorì questi nel 1366. conforme si ricava dal suo Manoscritto di Chimica, che originale nella *Biblioteca Trivisana* (intendo sempre con queste parole quella del nostro Signor Bernardo) conservasi. Codesto Manoscritto, quantunque in molti luoghi accresciuto, egli è però lo stesso che si vede alle stampe col titolo: *De secretissimo Philosophorum opere Chimico, per naturam &*

ntem elaborando : ed in altre edizioni : *De Chimico miraculo quod lapidem Philosophorum appellant* ; ma 'l testo a penna semplicemente è notato : *De trasmutatione metallorum* . Le prime volte uscì fuori questo Trattato sotto il nome di *Bernardo Conte antico di Treviri* ; e principalmente dalle stampe di Argentina l' anno 1554. in 8. *Gerardo Dorneo* lo pubblicò col suo vero nome di *Bernardo Trivisano* , aggiuntovi però il grado di *Conte della Marca Trivigiana* ; e la prima edizione ch' io sappia di questo libro unito ad altri Trattati di Chimica per opera del *Dorneo* , seguì in Basilea , *ex officina hæredum Petri Pernæ* ; 1583. *in* 8. e quivi pure nella stessa forma fu ristampato l' anno 1600. Ma per tacere dell' altre sue molte impressioni ; vedesi 'nserito nel primo Volume del *Teatro Chimico* a c. 748. *Argentorati* , *sumptibus Lazari Zetzneri* , 1613. *in* 8. Dalle suddette varie edizioni si son lasciati dividere i pareri de' Letterati intorno alla origine di codesto Scrittore . Alcuni lo han creduto di *Treviri* , alcuni di *Trivigi* , e nessuno s' è apposto alla verità . Della Famiglia Trivisana egli fu certamente ; ed avendo consumata gran parte della sua vita e delle sue rendite nelle vanità dell' Alchimia , e però divenuto poco accetto a' congiunti , imprese lunghissimi viaggj e penosissime navigazioni ; ripieno sempre la idea di poter formare una volta quella *pietra filosofale* , che con tutta verità può chiamarsi *d' oro* , riguardo al molto inutilmente da tanti e tanti gittato per fabbricarla . Nella seconda Parte del suo

Trat-

Trattato confessa egli alla fine che gli sia riuscita la tanto desiderata conquista, e che col danaro per mezzo dell' Arte Chimica guadagnato, abbia comperato in Germania *il Contado di Neige*. Dalle seguenti parole che si leggono nella fine del suo Manoscritto, se ne ha un' incontrastabile testimonio. *Laus Deo & Comiti Auctori requies. Finit hic liber & tractatus missus ad nobilem Doctorem Magistrum Thomam de Bononia Gubernatorem Galliarum sapientissimum; & bene doctum Philosophum, & Comitem Palatinum; compositus per Magistrum Bernardum Comitem Tervisianum, qui acquisivit Comitatum & Ditionem de Neige in Germania per hanc artem preciosam & nobilem*. Eccovi donde sien nate le due opinioni intorno alla costui nascita. Il cognome della Famiglia lo ha fatto ad altrui credere *di Trivigi*; e la Contea acquistata in Germania lo ha fatto ad altri giudicare Tedesco e *di Treviri*. Ora il suddetto Trattato in quattro Particelle è diviso. Nella prima spone l' Autore gl' inventori dell' arte Chimica; e primo ristoratore dopo il diluvio ne fa *Trismegisto*. Nella seconda racconta allungo la Storia de' suoi errori e de' suoi dispendj. Nella terza con filosofiche dimostrazioni ragiona delle radici e de' principj de' metalli; e questo è 'l meglio ed il più massiccio del Libro. Nella quarta ed ultima finalmente insegna la pratica dell' Arte sotto il velo di una certa Parabola, con cui pretende di torre ogni oscurità, quando però maggiormente l' accresce; protestandovi di volere agli studiosi

Al-

Alchimisti svelar gl' inganni ed appianar le difficultà, mentre vieppiù gli lascia imbarazzati e scherniti. Dell' autorità di codesto Scrittore non poco si vagliono i Chimici. *Niccolò Fiammello* Francese frequenti volte sen serve nelle *Annotazioni* da lui fatte all' Opera della *Filosofia Naturale* composta da *Dionigi Zaccario* (k) il quale altresì col nome di *Trivisano* lo cita. *Giorgio Ornio* nella sua *Storia Filosofica* lo ripone fra quegli che hanno esercitata ed illustrata la Chimica (l). Ma di lui tanto basti al presente; aggiugnendovi solo che con una Lettera data da Castel-Santangelo li 22. Settembre 1685. indirizzata al chiarissimo *Roberto Boile*, *Francesco-Giuseppe Borri* riconosce anch' egli per autentico il Manoscritto di cui sinor vi ho parlato, e confessa il vivente Signor Bernardo per *degno germoglio di quel gran Bernardo Protochimico, che il Teatro Chimico illustra*.

Uno de' maggiori suggetti che abbiano decorata la Famiglia e la Patria, si è Zaccheria figliuol di Giovanni, Dottore e Cavaliere, primo Capitano di Padova l' anno 1405. dove pure collo stesso grado fu rimandato l' anno 1412. conforme l' *Orsato* ed il *Tommasini* fan fede (m). Nella mia Opera degli *Scrittori Veneziani* mi riserbo a dirvi con distinzione le ambascerie e le dignità con somma sua lode da lui esercitate e den-

(k) Nic. Flammell. Annot. ad Zacharium in The. Chim. Vol. 1. Dionys. Zachar. Opusc. Phil. Nat. Ibid.
(l) Horn. Hist. Philos. L. 6. c. 10. p. m. 318.
(m) Orsat. Cronol. de' Regg. di Pad. p. m. 43. c 44. Thomasin. Gymn. Patav. L. 4. p. m. 378.

dentro e fuori della sua patria, come pure del carico, ch' e' sostenne di Senatore Romano l' anno 1400. conforme ricavo dalla Storia Ms. del *Sivos* di cui più sotto mi cadrà in acconcio di favellarvi. Quì non mi tratterò che a dirvi in ristretto di alcuni pochi monumenti che ci son rimasti della sua insigne eloquenza, ed a riferirvi alcune testimonianze onorevoli, che di lui ne lasciarono gli eruditi. Mi sarebbe primieramente disiderabile la cognizione distinta di quel Manoscritto, che voi, umanissimo benefattor de' miei studj, un tempo fa mi accennaste di aver veduto nella copiosa Libreria già Altempsiana, ed ora dell' Emo *Pietro Cardinale Ottoboni*, gran promotor delle Lettere colla beneficenza non meno che coll' esempio. Se le *Orazioni* di Zaccheria fossero col mezzo delle stampe alla luce, noi per verità goderemmo in esse la sua eloquenza del pari e la sua dottrina; e ben dalle poche che mi è sortito d' aver sotto l' occhio, argomento la perfezione dell' altre. Tre di queste, per quanto mi ricorda presentemente, si conservano presso de' Padri Romitani di Padova, in un codice cartaceo, scritto verso la metà del secolo decimoquinto, dove ancora sono inserite alcune Pistole di *Lionardo Francesco Bruno di Arezzo*, con altri opuscoli di varj autori nel secolo sopraddetto viventi, come di *Antonio Loschi Vicentino*, di *Bonaccorso Pistolese Legista*, di *Giovanni Giusto di Candia*, di *Agnolo di Coderta*, di *Giovanni Aurispa Siciliano*, *ec.* Ma ritornando a Zaccheria, da cui mi sono un pò allon-

allontanato, la prima delle sue Orazioni è segnata colla seguente inscrizione. *Zacharia Tarvisani de Venetiis, Oratoris Illustrissimi Ducalis Dominii Venetiarum ad Gregorium XII. Pontificem pro unione S. Ecclesiæ Dei conficiendæ Oratio*. Recitolla egli, il che dalla fine apparisce, li 30. Dicembre l'anno 1407. avendo per suo collega *Marino Caravello*, che fu Rettore di Padova l'anno 1405. in cui Zaccheria, come dissi, ne fu Capitano, e che dippoi fu Proccurator di S. Marco. Comincia la suddetta Orazione: *Consuevere, Pater Sanctissime, qui apud Romanos Cæsares, quive in frequentia celebri causas dixerunt*, ec. e di questa fa onorevol menzione il *Biondo* nella sua Italia Illustrata (*n*) con queste parole: *Zacharias Tarvisanus, vir doctrina consilioque celeberrimus, Oratio cujus extans coram Gregorio Pontifice Romano habita pro Ecclesiæ unione suadenda, illum eloquentissimum fuisse ostendit;* e Fra *Leandro Alberti* Domenicano, traducendo quasi le stesse parole del Biondo, nelle Isole appartenenti all' Italia così ne ragiona (*o*): *Zaccaria Trivigiano fu un uomo non meno di saggio e prudente consiglio ornato, che di eleganti lettere. E ciò dimostrano l'orazioni da lui fatte; e massimamente quella da lui pronunciata davanti Gregorio Papa, ove narra il modo da unire la Chiesa; ritrovandosi allora tre Pontefici. Certamente in essa non solamente dimostra la sua eloquenza, ma eziandio il grand' ingegno in ritrovar tal modo*. La seconda

(n) Region. 8. (o) P. m. 91.

da Orazione da lui parimente fu detta in Roma l'anno medesimo, *pro integratione Ecclesiæ;* e comincia: *Omnes qui hactenus*, ec. La terza fu da lui recitata in Padova l'anno 1406. nel rinunciare la carica di Capitano a *Pier Rimondo* suo successore; ed ha per titolo: *In refutatione Officii Capitaniæ almæ Civitatis Paduæ, & in commendatione sui successoris Domini Petri;* incominciando: *Quas attuleris laudes*, ec. L'opera insigne del tanto celebrato *Francesco Barbaro*, padre di Zaccheria e di Ermolao Vescovo di Verona, ed avolo del grand' Ermolao Patriarca di Aquileja, intitolata *De re uxoria*, stampata e ristampata più volte in Italia, e di là da' monti, fu da lui composta sopra il modello e sopra gli avvertimenti che 'l nostro Zaccheria gliene diede; e perchè non ho per le mani al presente il testo Latino, ve ne arrecherò le formali parole secondo la diligente versione che ne fece *Alberto Lollio da Ferrara* col titolo di *Prudentissimi e gravi documenti circa la elezione della moglie, dello eccellente e dottissimo M. Francesco Barbaro Gentiluomo Viniziano*, ec. uscita dalle stampe di *Vinegia*, *appresso Gabriel Giolito de' Ferrari*, 1548. *in* 8. il che tanto più volentieri mi cade in acconcio di fare, quanto che codesta Versione potrà esser ricordata nelle *Giunte* che pensano di fare i virtuosi *Accademici Fiorentini* alle *Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini illustri della loro Accademia;* uno de' quali egli è principalmente l'eruditissimo Signore *Antonfrancesco Marmi* la cui conoscen-

za

za ed amicizia mi pregio di aver conseguita per mezzo del chiarissimo Signor *Magliabechi*, per più e più capi ben meritevole Segretario di codesta antica non meno che cospicua Adunanza, alla quale è singolare mio vanto, il vedermi, tuttochè senza merito, e per altrui sola bontade, arrolato. Ora le parole del Barbaro poste nel Proemio al Magnifico Lorenzo de' Medici, al quale indrizza quest' opera in occasione di nozze, son le seguenti (p): *Ma io ho per la maggior parte seguitato quello che udii già raccontare a M. Zacharia Trivisano, illustre Cittadino di questa Patria, huomo all' età nostra, per prudenza, per ingegno, per giustizia, per lunga esperienza di cose grandi, e per opere memorabili singolare, ed a me in amicizia strettamente congiunto: quando entrato in un proposito tale, ciò che si trova dagli antichi scritto circa il caso delle mogli, ornatamente raccolse;* e più sotto, ragionando sullo stesso proposito (q): *Le quai cose (come io dissi) dal mio eccellente M. Zacharia, e da molti altri uomini dignissimi sono state approvate*. E nel Capitolo terzo, laddove, dopo aver parlato de' costumi della moglie, entra a ragionare circa l' età (r): *Dirò ora brevemente della etade quello che il mio M. Zacharia, e molti altri dotti uomini hanno con l' ajuto della lunga esperienza giudicato ragionevole:* e finalmente nella conchiusione del Libro in favellando verso il Magnifico, così scrive (s): *Se*

(p) Pag. *6*. (q) Pag. 7.
(r) Pag. 15. (s) Pag. *62*.

Se nel leggere troverete cosa alcuna dotta & elegantemente scritta, al dignissimo & eccellente M. Zacharia Trivisano, non mai a bastanza dalla mia lingua lodato, ec. voglio si attribuisca. Oltre li suddetti amplissimi testimonj della virtù di codesto Gentiluomo, molti altri ancora ne ragionano con gran lode; fra' quali il *Gesnero* nella sua Biblioteca, ed i suoi compilatori, il *Licostene*, il *Simlero*, ed il *Frisio* (*t*).

Egli è facile il confondere codesto Zaccheria con un' altro Zaccheria Trivisano, Dottore altresì e Cavaliere, figliuolo del sopraddetto, e che andò Rettore di Padova nel 1463. (*u*); Gentiluomo anch'egli letteratissimo. Il *Biondo*, e l'*Alberti* (*x*) che al padre hanno formato l'elogio, ne lo faranno pure al figliuolo: venendo egli appellato dal primo *superioris Zachariæ filius ac virtutis hæres*: ed il secondo in tal guisa scrivendone: *Zaccaria Trivigiano, figliuolo di quell'altro, dimostrò veramente esser degno di tanto padre; essendosi occupato primieramente negli studj delle Lettere; e poi nel governo della Repubblica*. Alle quali testimonianze aggiugnerò quella di *Bernardino Loredano*, nobilissimo Orator Veneziano nel secolo susseguente, che nella Orazione da lui recitata in morte del Principe Marcantonio Trivisano, e stampata primieramente da per se sola in Venezia, *apud Aldi filios*, 1554. *in* 4. e poi collocata fra quelle degli uomini

(t) Gesn. p. m. 630. Lycosth. p. m. 1092. Simler. p. m. 182.

(u) Orsat. Regg. di Pad. pag. m. 49.

(x) Blond. l. c. Albert. l. c.

mini illustri raccolte nell' *Accademia Veneziana*, (y) così ne ragiona: *Facite vos, Patres amplissimi, ut hic Zachariam Trivisanum, Marci Antonii avum, virum cum ingenii laude, cum Reipublicæ administratione clarissimum, ipsi taciti recordemini*.

Nello stesso secolo XV. si rese illustre Paolo Cavaliere, figliuolo di Baldassare, che dopo aver terminato felicemente il corso de' suoi studj, impiegò la sua giovanezza in navigazioni ed in viaggi, scorrendo dell' Asia e dell' Africa le più rimote Provincie. Nel lungo soggiorno ch' egli dipoi fece in Cipro, prese in matrimonio *Margherita Banda*, uscita di una delle Famiglie più nobili di quel Regno, cara oltremodo alla Regina Caterina Cornara, moglie di Jacopo II. ultimo Re Lusignano. Del suddetto Paolo ho veduto a penna un bel libro in foglio di Storia e di Geografia, presso a *Girolamo Pietra* ultimamente defonto, scritto per man dell' Autore, con questo titolo: *De Nili origine & incremento: item de Æthiopum regione & moribus Liber singularis, compositus per me Paulum Trivisanum Nob. Venetum in insula Cypri, anno reparatæ salutis* M. CCCCLXXXIII. Comincia: *Cum annis superioribus in Insula Rhodos*, ec. Ritornato in patria dalle sue lunghe peregrinazioni, non lasciò starvelo lungamente in riposo la sua molta e consumata sperienza, e da' suoi concittadini ben conosciuta. Ottenne diversi impieghi, e tutti gli sostenne con suo decoro, e con

(y) Venet. in 4. & Paris. 1577. in 16. p. m. 239. & 240.

con pubblica utilità. Ad esso lui mentr' era Rettor di Salò e di tutta quella Riviera, dedicò *Alessandro Benedetti*, Istorico e Medico Veronese, Scrittore assai stimato al suo tempo, siccome presso al *Panvinio* ed al *Vossio* si può vedere (z), la edizione fatta in Verona l'anno 1500. in foglio, di alcuni Trattati postumi di *Giannantonio Panteo* altresì Veronese, intorno a' bagni Calderiani, e ad altre cose alla sua patria spettanti; e perchè non saprei conchiudere con più bel panegirico le di lui lodi, registrerò le parole medesime del Benedetti poste in fondo alla sua Pistola dedicatoria. *Sed tu, Eques clarissime, ita mihi clarus mirabilisque occurris, ut epistolæ angustiis non multa de te dicere valeam: Qui a pubertate navigationibus continuis vitam defatigasti: deinde variis peregrinationibus Assyriam, Ægyptum, Arabiam ipsam laboris impatiens peragrasti: inter Rhodiorum Equitum Magistrum ac Ægyptiorum Regem de concordia feliciter tractasti: Assyriorum mores, Æthiopum, Arabum, Indorumque commercia optime nosti. Tu Nili incrementa, arborum, herbarum, fruticumque, & externorum aromatum naturam considerasti: animalium item varietatem etiam priscis ignotam descripsisti nunquam fessus: Palestinam, Samariam, Judæam, Amanum, Jordanem, Asphaltidemque perscrutatus es. Postremo Cyprum tot annis incoluisti*, ec. Elogio è questo che serve insie-

(z) Panvin. de illustr. Veronens. p. m. 39. Voss. de Hist. Lat. p. m. 601.

insieme di Storia alla ricordanza di codesto gran Senatore.

La conformità del nome, del titolo, e del tempo in cui visse, fanno che al primo Paolo io ponga appresso il secondo, figliuolo di Giorgio, e Cavaliere ancor' egli. Nel 1487. egli con *Domenico Grimani* che fu dipoi Cardinale, e co' due *Girolami Barbaro* e *Lioni*, andò Ambasciadore all' Imperador Federigo III. nel passaggio ch' e' fece per lo Stato della Repubblica. Quindi fu Rettore di Brescia, e nel 1504. fu Capitano di Padova. (*a*) Coltivò l' amicizia de' primi letterati che allora fiorissero, e principalmente di *Marcantonio Sabellico*, che sovente ne parla con istima nelle sue Pistole (*b*), e nella prima frall' altre del Libro II. così gli dice: *Omnium bonarum artium cultor & fautor optime*.

Tuttochè nemmeno di Benedetto abbia veduto alle stampe od a penna monumento alcuno, che me lo faccia conoscer per letterato, non resta però che le molte lodi che di lui 'ncontro appresso degli Scrittori, non mel rappresentino degno di essere annoverato fragli altri. Il Cardinal *Pietro Bembo* (*c*) scrivendo a Benedetto (se pur questi non è un' altro del medesimo nome, facendomene dubitar con ragione l' anno 1530. in cui è data la lettera) loda alcuni di lui Sonetti, com' eziandio la dettatura purgata del-

(a) Bemb. Hist. Ven. L. 1. p. m. 27. Sab. Epist. p. m. 49. Orsat. l. c. p. 54.
(b) Sab. Epist. p. m. 5. 7. 49.
(c) Bemb. Lett. Volg. Vol. 2. Lib. 9. p. m. 108.

della sua Prosa. Esercitò egli la Pretura di Padova con somma sua lode nel 1492. nel qual tempo scrivendogli il soprammentovato *Sabellico* (*d*) gli raccomanda un tal *Cretico*, che allora teneva in quella famosa Università la Cattedra di Lettere Greche e Latine; e che, al riferire del Vescovo *Tommasini*, (*e*) morì nel 1505. Lo stesso *Sabellico* nel sesto Libro dell' antichità di Aquileja (*f*) fa onorevol menzione dell' Ambasciata di Benedetto fatta a Memet Imperadore de' Turchi; per lo stabilimento della pace colla sua Repubblica; siccome pure anche il *Bembo* (*g*) racconta ch' egli nel 1502. andò Ambasciadore al Re Lodovico XII. per occorrenza di lega. Dallo stesso *Sabellico* (*h*) egli, come versatissimo nel governo della Repubblica, viene introdotto a ragionare nel Dialogo de' Maestrati, assieme con *Sebastiano Badoaro* Dottore e Cavaliere, uomo eloquentissimo de' suoi tempi, in occasione d' essersi portato a Verona; dove questi il carico di Capitano, e Benedetto quel di Rettore con pari riputazion sostenevano; e con tale uniformità di animi e di pareri, *ut quum duo essent; diversaque & re & nomine obirent munera; Magistratus tamen unus, unumque munus geri videretur*. Una finalmente delle sue più ragguardevoli operazioni fu l' aver ricomposte quelle gravi e sanguinose discordie; che per molti

 e molt'

(d) Sab. Epist. L. 2. p. m. 10.
(e) Thomasin. Gymn. Pat. L. 3. cap. 40. p. m. 340.
(f) Sab. de Vet. Aquil. L. 6. infin. p. m. 136.
(g) Bemb. Hist. Ven. L. 3. p. m. 55.
(h) Sab. de Ven. Mag.

e molt' anni tutta la Patria del Friuli miseramente dilaceravano, allora quando vi passò in grado di Luogotenente. *Debebunt itaque semper Trivisanæ familiæ* (conchiude lo stesso Sabellico (*i*)) *hac nomine Forojulienses; quod hoc ipso viro auctore & externa & domestica sint ocia consecuti, quæ ex illo tempore, unde Patriæ antiquitatem scribere orsi sumus, sortiri non potuerunt:* passo singolare che ben voi avrete notato; Voi che siete un' attentissimo osservatore delle cose della vostra Patria, che dalla vostra diligenza, e dagli studj non meno di Monsignor *Filippo del Torre* Vescovo d' Adria, in cui tutte quelle doti eccellenti, che alla perfezione di un gran Prelato son convenevoli, unitamente concorrono, spera di vedersi un giorno più felicemente illustrata, dileguate e disperse quelle folte tenebre, che tengono o ravviluppate nella confusione, o seppellite nella dimenticanza, o sfigurate dal tempo le notizie de' suoi gran fatti, e le memorie de' suoi grand' uomini.

Luigi fu prestantissimo Senatore nello stesso tempo, in cui fiorì Benedetto. Si dilettò di Poesia, ed in alcune Raccolte di componimenti latini mi sono abbattuto a leggere una sua *Elegia* diretta a Zaccheria Morosini, Gentiluomo di lettere, e seco in amicizia congiunto. *Giovanni Stella* Sacerdote Veneziano, che ha scritte in compendio le Vite de' Papi, e quelle degl' Imperadori, dedicò a lui le seconde, che portano la seguente Iscrizione: *Vitæ Romanorum Imperatorum:*

(i) Sab. de Vet. Aquil. l. c.

rum; ed in fondo al libro sta segnata così l'edizione che sicuramente è la prima: *Augustalis libellus Joannis Stellæ Sacerd. Veneti ad Clarissimum Virum Aloisium Trivisanum Senatorem Optimum; VII. Kal. Decemb. Anno Christianæ salutis M. D. III. explicit feliciter: ac impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus: Regnante Serenissimo ac Illustrissimo Leonardo Lauredano Venetiarum Principe; in 4.*

Da tutti questi passo à Domenico Cavaliere e Procuratore, due volte Generale di armata; Senatore chiarissimo per più di quindici Legazioni appresso di varj Principi nelle più gravi opportunità sostenute; per più di dieci Preture nelle più cospicue Città del Dominio Veneziano con somma fè esercitate; e per molte e molte dignità più eminenti nella patria sua conseguite: *Giambattista Egnazio*, (*k*) cadendogli spesso in acconcio il ragionare di codesto gran personaggio ne' suoi Esempli, lo fa in ogni luogo con ammirazione; e specialmente egli attesta che in 30. e più anni che di lui teneva la più dimestica conoscenza, lo aveva ognora veduto in una eguale moderazione; e sempre così attento allo studio, che *quicquid privati ocii, aut publici superesset, veterum monumentis lectitandis impenderet*. (*l*) Visse ottuagenario, e mirò con occhio fermo la perdita di quattro illustri figliuoli, non sopravvivendogli fuorchè Marcantonio, il maggiore, che dipoi fu Doge della Repubblica.

(k) Egnat. Exempl. memor. p. m. 108. 127. 190. e 186.
(l) Ibid. l. 3. c. 7. p. 108.

ca. Fu amico del Cardinal *Bembo*, da cui va ricordato nelle sue Lettere. (*m*) Della sua insigne letteratura fanno amplissima commendazione *Pier Delfino* ultimo Generale perpetuo de' Monaci Camaldolesi ne' tre Libri di Pistole manoscritte che in S. Michiel di Murano ho più d' una volta trascorsi; *Bernardino Gadolo* Bresciano, Monaco altresì di Camaldoli, uomo nelle sacre ed umane lettere versatissimo, in più luoghi delle sue Pistole Latine, che scritte a penna nel suddetto Monistero si serbano; e per non esser di soverchio lungo in somiglianti cataloghi, *Filippo Callimaco Esperiente* nella sua Storia *de his quæ a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcas movendis*, ripone il nostro Domenico fra' più chiari ed eruditi personaggj della sua età. Taccio le infinite lettere originali da me nella *Biblioteca Trivisana* vedute, indirizzategli da gran Principi e da eccellenti letterati, fra' quali mi sovvengono presentemente *Tiberio Deciano*, *Marco Mantova*, *Guido Panciroli*, *ed Erasmo di Valvasone*. Ciò che del suo va con istima fralle mani de' Politici, sono *le Relazioni* al Senato fatte delle molte sue Ambascerie, dalle quali può aversi un vero ed originale ritratto delle Corti de' Principi e degli affari di Europa che più al tempo suo erano considerabili.

Niccolò fu meno illustre de' riferiti disopra quanto agl' impieghi, ma superiore ad essoloro nelle cognizioni della Filosofia, e singolarmente

te

(m) Bemb. Lett. Vol. 2. lib. 6. p. m. 79.

te della Platonica; facendogli le sue occupazioni studiose parer più stimabile la quiete della sua solitudine, che lo strepito e le inquietezze, che seco d'ordinario portano i gran maneggj e le dignità più eminenti. Del suo però non abbiamo alle stampe, fuorchè una piccola, ma gentil traduzione dalla Greca lingua nella Italiana, di quel bel Dialogo di Platone, intitolato *L'Ione, ovvero, il furor Poetico. In Venezia*, 1548. *in* 8. Nella sua Biblioteca mi ha sovente mostrate il nostro Signor Bernardo *l'Opere di Platone* tutte di mano di Niccolò postillate e segnate, con in fine un' *Indice* accuratissimo delle cose più singolari non meno che delle più scelte sentenze di quel Filosofo.

Ad un gran Filosofo faccio succedere un gran Legista, nella persona di Andrea, diverso però da quell'altro Andrea Vescovo di Feltre, che morì nel 1504. (*n*) versatissimo anch'egli nelle Leggi Civili e Canoniche, per le quali ottenne la Laurea del Dottorato, e di cui scrive lodevolmente *Jacopo Conte di Porcia* nel quinto Libro delle sue rarissime Pistole (*o*). Lesse Andrea pubblicamente nella sua patria, dove stampò nel 1548. *lo Statuto di Padova* da lui corretto e distinto in Capitoli con una *Tavola* utilissima e necessaria; fece un' *Indice* pienissimo a quello ancor *di Venezia*; e compilò finalmente un *Dizionario Latino*, ricordato dal *Super-*

N 4 *bi*

(n) Ugh. It. Sac. T. 5. col. 351.
(o) Jac. de Purlil. Ep. l. 5. p. m. 82. 86.

bi (p) e dall' *Alberici*, (q) il quale asserendo che il nostro Andrea fu seppellito nella Chiesa di S. Maria Materdomini, vi registra in pruova con notabile inavvertenza una Inscrizion sepolcrale fatta da *Paolo Trivisano* ad un' *Andrea* suo figliuolo mortogli in età di due anni.

Due illustri Prelati, ambi col nome di Girolamo, successivamente mi si presentano; l' uno Vescovo di Cremona, e di Verona il secondo. Il primo di cui dice l' *Ughelli* (r) che fu *in divinis humanisque litteris nobiliter eruditus*, in età d' anni 22. incirca successe l' anno 1477. a Michel Trivisano nell' Abazia Torcellana di S. Tommaso, e fu 'l secondo di questo nome, che venisse di un simil grado onorato. Da Giulio II. l' anno 1507. li due di Ottobre fu fatto Vescovo di Cremona, donde partitosi dopo la sanguinosa sconfitta della Geradadda, morì molti anni dopo in Venezia l' anno 1523. li 24. Febbrajo. Di lui così scrive *Fra Leandro Alberti* nel luogo sopraccitato (s), riponendolo fragli uomini illustri in dottrina che in questa patria fiorirono. *Vi fu anche Girolamo Trivigiano Vescovo di Cremona, & Abate di San Tommaso de' Borgognoni di Torcello, Juspatronato de' Trivigiani: Fu Girolamo huomo ornato di filosofia; & della scientia delle leggi.*

L' altro Girolamo, singolarmente lodato da Sfor-

(p) Sup. Trionfi, ec. l. 3. p. m. 41.
(q) Alberic. Catal. ec. p. m. 7. e 8.
(r) It. Sac. T. 4. col. 836.
(s) Albert. l. c. p. m. 92.

Sforza Cardinale Pallavicino (*t*), vestì l'abito de' Predicatori in S. Domenico di Venezia; ed in lui andaro del pari la pietà e la dottrina. Dagli Abati *Giustiniani* (*u*) ed *Ughelli* (*x*) vien chiamato *insignis Theologus*, ed aggiugne il primo, *declamator aetatis suae celebris, & eloquentiâ pressioris ac nervosa*. Pio IV. che conosceva distintamente il suo merito, lo creò Vescovo di Verona li 15. di Gennajo dall'anno 1561. (*y*) e per comandamento dello stesso Pontefice intervenne al Concilio di Trento dove morì l'anno 1563. li 9. Settembre, e quivi in S. Domenico fu seppellito con una Inscrizione onorevole che nell'*Ughelli* si legge. Questo eccellente Prelato scrisse più dotti Trattati, de' quali fanno menzione l'*Altamura* (*z*), *il Razzi* (*a*), il *Rovetta* (*b*), ed altri compilatori degl'illustri Scrittori Domenicani, oltre a ciò che ne dicono *Fra Sisto Sanese* nella sua *Biblioteca Santa* (*c*); e'l *P. Possevini* nel suo *Sacro Apparato* (*d*). Fralle altre sue Opere ricorderò qui solamente i suoi *Commentarj sovra la Pistola di S. Paolo agli Ebrei*, il suo Trattato della *Ecclesiastica Immunità*; quello della *Unità della Chiesa*, e quello per fine dell'*Autorità Pontificia*. *Bernardo*

(t) Ist. del Conc. di Tr. l. 18. c. 4. n. 12.
(u) Mich. Giust. in Ind. 4. Concil. Trid. p. m. 429.
(x) Ugh. It. Sac. T. V. Col. 1041.
(y) Ugh. l. c.
(z) Altam. Bibl. Dom. p. 325.
(a) Raz. p. 162.
(b) Rovet. p. 129. e 238.
(c) F. Six. Sen. Bibl. S. p. m. 392.
(d) Possev. App. Sac. T. 2. p. m. 471

do *Tasso* gl'indirizza quel Sonetto che si legge nel libro V. delle sue Rime (e),

Spirito illustre, che col bel pensiero, ec.

come pure un'altro se ne legge in sua commendazione nella terza parte delle Rime di *Luca Contile*, e principia (*f*):

La tua sacra vertute, al cielo intenta, ec.

e ciò fece il *Contile*, mosso dall'applauso che il nostro Girolamo ottenne predicando in Trento (*g*), dov'ebbe per uditore il gran Cardinale *Reginaldo Polo* che allora s'incamminava alla sua Legazion d'Inghilterra; siccome pure gli anni seguenti fe in Roma, in Bologna, in Milano ed in altre Città d'Italia, con sommo profitto de' suoi uditori, e con gloria singolar del suo nome.

Meno chiaro de' mentovati per dignità e per virtude non fu Giovanni, Patriarca di Venezia. Egli era prima Abate di S. Cipriano in Murano, juspatronato anche questo della sua Casa; e dopo la morte del Patriarca Vincenzio Diedo, fu egli promosso a tal dignità li 15. Febbrajo dell'anno 1560 (*h*). Con somma sua lode intervenne al Concilio di Trento; e governò la Chie-

(e) P. m. 75.
(f) Son. 64. p. m. 76.
(g) Marcant. Borghes. negli Argom. alle Rime del Contil. p. m. 91.
(h) Ughel. Ital. Sac. T. V. col. 1391.

Chiesa per lo spazio di trent' anni, sinchè venne a morte l'anno 1590. e fu seppellito nella sua Cattedrale. Per opera del suo zelo e della sua direzione abbiamo alle stampe: *Constitutiones & Privilegia Patriarchatus & Cleri Venetiarum. Venetiis*, 1587. 4. Il Cardinale *Pallavicino* (*i*) ne parla con istima nella sua Storia. *Gianfrancesco Lombardo* Napolitano gli dedica la sua Opera intitolata: *Σύνοψις eorum quæ de Balneis aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt*; e che si legge stampata a c. 789. della *Italia illustrata* della impressione di Francfort, 1600. *in fol.* (*k*) ed a lui similmente *Pier Gaetano* Cantor di S. Marco dedica una sua *Orazione* che sta scritta nella Libreria Trivisana, col titolo: *de qualitate puerorum, ac de eorum institutione*; e principia; *Si quis vestrum*, ec.

Anche Tommaso, famoso Giurisconsulto, principalmente nelle materie Criminali, uscì da questa Famiglia, vedendosi che in una delle sue *Decisioni* (*l*) chiama il Patriarca Giovanni, *Gentilem meum*; ma non so di qual condizione egli fosse, avendo esso esercitati degl' impieghi a Gentiluomo Veneziano non convenienti.. Imperocchè vestito l' abito Ecclesiastico, dopo aver nel 1580. sostenute Conclusioni legali nella città di Ferrara, fu Procuratore ed Avvocato Fiscale in Ceneda, in Trivigi, ed in altri luoghi, sinchè fermatosi nella patria, vi esercitò per molt'

(i) Ist. del Conc. L. 22. c. 4. n. 8.
(k) P. 789.
(l) Lib. 1. Decis. 9. Lib. 2. Decis. 61.

molt' anni quest'ultimo ufficio nel Palazzo Appostolico. (*m*) Di lui abbiamo varj Trattati alla stampa, della cui autorità si serve non poche volte il celebre *Farinaccio*, e sono (*n*) *De modo & ordine criminaliter procedendi inter Regulares. Venetiis, apud Petrum Fachinettum*; 1593. 8. *Decisionum Causarum Civilium, Criminalium; & Hæreticarum; Venetiis in Palatinatu Apostolico juridice tractatarum; Libri duo. Venetiis*; 1595. *in fol.* e ristampate, *Francofurti, ex officina Typographica Nicolai Bassæi*, 1595. & 1611. *in* 8. *De Privilegiis Sponsaliorum Tractatus. Venetiis*; 1598. *in* 8. *In Tit.* 10. *Cod. Venetiis*, 1598. & *Coloniæ*; 1600. *in* 4. Il Draudio nella sua *Biblioteca Classica* col nome di un *Tommaso Trivisano* regista un libro di *Epigrammi Greci* stampati in Padova; ma non so, se sieno del nostro Giurisconsulto.

Girolamo, figliuol di Francesco, si rese cospicuo nella Repubblica colle molte cariche che vi ottenne, principalmente con quella di Bailo in Costantinopoli; ma vieppiù colla sua insigne letteratura. Tuttochè del suo non abbiamo, per quanto sia capitato alla mia notizia, veruna cosa alle stampe, ce ne assicurano nientedimeno alcuni non dispregevoli monumenti; nella Biblioteca Trivisana da me veduti. Fra gli altri riferirò in primo luogo un' assai diligente *Istoria di Francia*, che prende il cominciamento dalla origine della nazione, e va continuando per-

(m) Decis. L. 2. Præfat.
(n) Prosp. Farinacc.

persino alla spedizione del pio Gotifredo all' acquisto di Terra-santa. Della sua Eloquenza nel ragionamento, e della sua Politica nel consiglio ci servono di un bel saggio le sue dotte e faconde *Aringhe*, come pure quel suo eccellente *discorso intorno alle cose di Mantova*, che al suo tempo teneano sospesi gli animi di tutta Italia.

Da tutti questi soggetti della Famiglia Trivisana discendendo a Marco, mi vengo pian piano accostando al vivente Signor Bernardo, di cui egli fu *Zio* assieme, e *Maestro*. Questi è quel Marco detto *l'Eroe*, soprannome acquistatogli dalla sua prodigiosa *Amicizia* con Niccolò Barbarigo: *Amicizia* il cui grido dappertutto già sparso, obbligò il grande, ma sfortunato Carlo I. Stuardo Re d'Inghilterra a dar preciso comandamento ad Isaaco Vatic suo Ambasciadore in Venezia, che in nome suo alla Repubblica domandasse il Ritratto di codesta rara coppia di Amici; siccome infatti ne fu con tutta generosità compiaciuto: *Amicizia* sulla quale si sono stancate le penne de' più chiari Scrittori del secolo oltrepassato; e che per fine è stata giudicata meritevole di esser suggetto proporzionato alla grandezza ed alla gravità della Epopeja e della Tragedia; conforme si vede nel *Barbarigo* di *Giulio Strozzi Fiorentino*, nel *Trivisano* di *Guidubaldo Benamati da Gubbio*, e negli *Amici Eroi* di *Luigi Manzini Bolognese*. Era egli nella prima sua giovanezza, allorchè con altri Gentiluomini pari a lui nella nascita e nella età, frequentava la conversazione e la scuola privata

di *Fra Paolo Sarpi Servita*, Teologo della Repubblica (*o*), che tra tutti gli altri lo distingueva, come suo discepolo più diletto, in esso lui ravvisando la eccellenza dell' indole e dello 'ngegno superiore agli altri di molto. Nel 1616. servì utilmente la Patria sotto il Provveditore *Antonio Lando*, nella guerra che ardeva allor nel Friuli (*p*). Attese contuttociò per tutto il corso della sua vita molto più alle lettere, che agli ufficj ed all'armi. De' suoi scritti li meno considerabili sono quegli che han già veduta la luce. Ma della sua eloquenza, figlia di un cuore intrepido e tutto zelo, egli ci è una gran pruova quella sua celebre *Aringa* da lui pronunciata l'anno 1628. nel supremo maggior Consiglio (*q*); allorchè trattandosi di dare qualche opportuna regolazione all' autorità del Consiglio di Dieci, ch'è uno de' più eccelsi della Repubblica, il suo Ragionamento fu di tale e tanto vigore, che di subito fu quivi preso decreto che si eleggessero cinque *Correttori*, affinchè questi *circa l'autorità de' Consiglj, e principalmente di quello di Dieci, dentro breve spazio di tempo proponessero le Regole stimate opportune*. Ora delle sue Opere pubblicate non mi sovvengono presentemente che queste. *Vita di Francesco Erizzo Principe di Venezia. In Venezia, appresso Giampietro Pinelli, 1651. 4. Le azioni eroiche di Lazzaro Mocenigo, ec. In Venezia, per Francesco*

(o) Vit. di Fr. Paol. Sarp. p. m. 172. e 296.
(p) Mem. di Marc. Trivis. Mss.
(q) Nan. Ist. Ven. P. 1. lib. 7. p. m. 456.

cesco Niccolini, 1659. 4. *Pompe funebri celebrate alli suoi cari e gloriosi Concittadini morti nell' ultima passata guerra contro il Turco. Ivi, appresso il Zatta*, 1673. 4. *L' immortalità di Giambatista Ballarino, Cavalier della Serenissima Repubblica di Venezia, e Cancellier Grande. Ivi, appresso Giampietro Pinelli*, 1671. 4. Sono anche uscite altre piccole di lui Scritture, che per essere state dettate con un soverchio trasporto di passione e di zelo, furono stampate alla macchia; e però si tacciono. Ma scritti a mano nella Libreria Trivisana veggonsi i di lui seguenti Trattati. *Della Religione e del culto Divino. Supplica al Pontefice Innocenzio Decimo ed a' Principi Cristiani per la Guerra col Turco. Discorso sopra la suddetta guerra. Memorie notabili de' suoi tempi, e principalmente intorno alle cose de' Veneziani. Memorie ed osservazioni per la resa di Candia. Il Ritratto della Serenissima Repubblica di Venezia.* Le Azioni memorabili di questo grand' uomo, che morì dopo l' anno 1673. ha descritte con un suo libro particolare il Dottor Medico *Francesco Pona* Veronese; soggetto assai noto per le tante sue Opere da lui pubblicate.

Ma primachè io passi a ragionarvi dell' Autore e del Libro che è il fin principale di questa mia Lettera; permettetemi, eruditissimo Signore, che io non lascj affatto in silenzio Mons. Francesco Trivisano; Prelato d' insigne pietà e di molta letteratura, Decano de' Ponenti della Sacra Consulta, ed unico Fratello dignissimo del nostro

stro Signor Bernardo. Nacque egli li 16. Aprile dell' anno 1658. e portatovi dalla pietà del suo genio, vestì l' abito Ecclesiastico in età d' anni 17. col titolo di Abate di S. Tommaso di Torcello, dopo la morte dell' Abate *Pier Trivisano II.* di questo nome. Sotto la direzione de' PP. della Congregazion di Somasca, e del P. Fra *Vito Lepori* de' Minori Conventuali, diè compimento a' suoi studj, non però mai lasciando di proseguirgli per quanto dalle sue occupazioni gli fu permesso. Durante il gloriosissimo Pontificato di Alessandro VIII. portatosi alla Corte di Roma, con ogni altro oggetto che di fermarvisi, non può dirsi bastevolmente quanto da Sua Santità fosse onorato ed amato: cosicchè in brieve tempo varj furono i Ministerj, che vennero alla sua saviezza raccomandati, nel cui esercizio e maneggio non risparmiò nè soldo nè diligenza per ben riuscirci. L' anno pertanto 1690. dopo avere ottenuto il titolo di Camerier di onore e segreto di N. S. fu egli primieramente spedito alla Corte di Francia, col pretesto di portar la Berretta ad Ognissanti Cardinal Forbin di Jansone: ufficio al quale chiarissimi Prelati Nobili Veneziani furono in altro tempo prescielti; come, per tacere degli altri, *Ottavian Zeno* Camerier domestico del Pontefice Paolo III. al Cardinal Pietro Bembo (r). Ebbe però in segreto le commissioni che sono note, ed alcune ancora che non a tutti sono palesi. Incamminatosi egli con tali gravi 'ncombenze verso la Francia, ove

(r) Sans. Vit. di Piet. Bem. Bemb. Lett. Volg. Vol. 1.

ove di lungo tempo non era stato alcun Ministro Pontificio, in passando prima per la Toscana, proccurò d'ordine di S. Santità di ottenere da quell' Altezza le galee ausiliarie per la guerra, che allora sostenea la Repubblica Veneziana contro del Turco, e due ne impetrò allora da quella di Genova per la stessa occorrenza. Giunto a Parigi, gli sortì tutto felicemente. Otto mesi e mezzo vennero da lui con sommo dispendio e con singolare attenzione in tal Ministero impiegati; ed a quella Corte sarebbe poscia rimasto più lungamente in qualità di Nuncio Straordinario, quando non se ne fosse partito prima dell' arrivo de' consueti dispacci, trattenutigli più di due mesi per cagion delle guerre della Savoja, che allora tenevano chiusi i passi ed impedito il commercio. Con quale stima egli di là si partisse, e principalmente di S. M. Cristianissima, lo attesta l'autore del Mercurio Galante (*Juin, 1690. p. 199. 200. & seq.*) con queste formali parole, dopo molte altre in sua commendazione prodotte: *Dans le peu de sejour qu'il y a fait, son esprit, ses manieres engageantes, & la connoissance qu'il a fait paroistre des belles Lettres, & des toutes sortes de sciences, luy ont attiré l'estime de toute la Cour, & de tout ce que nous avons icy de personnes éclairées. Le Roy dont le discernement est toujours juste, luy a trouvé un veritable merite, & pour luy marquer combien sa personne luy a esté agréable, Sa Majesté luy a fait présent de son Portrait enrichy de gros diamans, l'un des plus beaux &*

des plus magnifiques qu'on ait encore vûs. Cependant quelque magnifique que puisse être ce Portrait, il est beaucoup moins considerable par son prix, que parce que le Roy n'en ayant jamais donné à aucun Camerier du Pape, il fait voir par là qu'il le donne au seul merite de M. Trevisani, ne pretendant pas que ce present tire à consequence, ec. Ma di tuttociò siami lecito il darvene una più incontrastabile pruova nelle due seguenti Lettere; ch'io fedelmente dall' originale ho trascritte: una di Madama di *Maintenon*, il cui grado e'l cui merito a tutto il mondo già pienamente son noti; scritta a Monsignor *Duca di Chaulnes*; e l'altra da questo medesimo Duca scritta a N. S. Alessandro VIII. e indirizzata, conforme l'uso, al Cardinale Nipote: dalle quali spicca assai chiaro non solo di quali gravi incombenze si appoggiasse il peso dalla Santa Sede a Mons. Trivisano; ma ancora con quanta sua lode questi lo sostenesse. In grazia de' Soggetti che scrivono, condonate le digressioni che per entro vi leggerete, quando non vogliate farlo a riguardo di chi si prende l'ardire di pubblicarle.

MONSIEUR.

De S. Cir ce 8. May 1690.

J'ay reçu avec beaucoup de joye & de reconnoissance la lettre que vous me faites l'honneur de m'escrire; & vous croyes bien que j'ay reçu aussy avec

avec tout le respect que dois, ce que vous me dites de Sa Sainteté. Je vois assez le dessein que vous avez de me faire plaisir; qui vous fait exagerer la bonté dont elle m' honore; mais un moment de son attention à moy suffit pour me donner une sensible joye, & me donneroit un peu trop de gloire, si je pouvois croire y avoir quelque part. Vous ne doutés pas que le Bref dont elle a voulu m' honorer ne soit le plus bel endroit de ma vie. Mes heritiers & les dames de S. Louis se disputent à qui le gardera, & je crois qu' elles l' emporteront, m' étant plus cheres que ne le sont mes proches. J' espere que Monsieur de Trevisani *rendra un conte de S. Cir à Sa Sainteté qui nous attirera sa benediction & une particuliere protection pour une oeuvre où Dieu est glorifié par des ames très-innocentes; & ou toute la noblesse Françoise a interest. Mais, Monsieur, je ne puis cesser de vous recommander encore l' interest de celuy que le Roy nous donne pour Evesque, & de vous dire que si Sa Sainteté veut me donner une marque de bonté, elle le peut malgré la maniere, dont ces affaires-là se traitent. Si le Sacré College croit luy faire plaisir, mon affaire sera bien tost faite. Enfin je remets cette negotiation entre vos mains, que je ne crois pas la plus difficile de toutes les vostres. Mr. de Chartres est l' homme du monde le plus pauvre: il a une Abaye dont il a pris une très-petite partie pour payer la pension dans un Seminaire, & a tousjours donné tout le reste aux pauvres, vivant dans une modestie & une simplicité qui*

m'a fait ignorer qu'il estoit, quoyque depuis deux ans il vînt à S. Cir pour Confesseur extraordinaire. C'est dans ces fonctions que je l'ay connu pour un Saint: c'est sur cette connoissance que j'ay supplié le Roy de nous le donner pour Evesque, ne croyant pouvoir rien faire de plus important pour cet establissement que d'en assurer le gouvernement spirituel; & c'est depuis cette nomination que j'ay appris qu'il est homme de condition & mille fois plus saint encore que je ne le croyois. Contés donc, Monsieur, que ce que vous ferés là-dessus, me sera plus sensible que si c'estoit pour moy mesme, & que vous ferés une oeuvre très-agréable à Dieu. La digression de S. Cir est un peu longue, revenons à Mr. de Trevisani *dont je veux vous parler. Il a charmé toute la Cour, & si j'ose me conter, il m'a charmée en mon particulier. On ne peut se demesler de tout avec plus de sagesse, plus d'esprit, plus de vivacité, de politesse. On ne peut marquer un goust plus universel & plus delicat. On ne peut loüer plus à propos; & ne loüant pas tout, comme font beaucoup d'autres, il a sçu ravir ceux qu'il a loüé, & faire estimer tout ce qu'il a approuvé. Si je ne l'avois veu que à S. Cir, je pourrois croire qu'il ne m'eust gagnée & prevenüe par la maniere dont il m'en a paru touché; mais il ne me charma pas moins dans ma chambre, ou il me fit l'honneur de m'apporter ces glorieuses marques de distinction de la part d'un Pape plus estimé par la personne que par la place. Enfin il a paru digne Envoyé de celuy qui* *l'en-*

l'envoye. Il vous parlera d'un grand Prestre que je luy ay fait voir pour qui il parut avoir beaucoup de respect. Voila, Monsieur, bien abuser de vostre patience : je vous en demande mille pardons, & je vous prie de me croire autant que je le suis par une trop ancienne estime

Monsieur

Vostre très-humble & très-obeissante Servante

Maintenon.

L' altra del Signor Duca di Chaulnes si è la seguente

Il faut bien un peu delasser Vostre Eminence de toutes les Lettres que je luy ay escrites pour des affaires serieuses, en luy envoyant une que j' ay receüe de Madame de Maintenon *; Et peut-estre que Sa Sainteté ne sera pas faschée de la voir, puisqu' Elle verra encore combien luy est sensible l'honneur que Sa Beatitude luy fait & la bonne conduite qu'a eu Mr. de* Trevisani *qui en s'attirant beaucoup de reputation a fait rejaillir sur Sa Sainteté tout l'honneur de sa commission.*

Je prendray la liberté de dire en mesme temps a Vostre Eminence que je receus il y a quelques mois ordre du Roy mon maistre, de me charger d'un Portrait *qu'il a dessein de donner à Mr. de* Trevisani. *Je le demanday hier à Mr. le* Cardinal de Forbin, *qui me dist que l' ayant fait*

voir à Mondit sieur de Trevisani , *il l' avoit gardé* (Il suddetto Ritratto ricevè nondimeno Mons. Trivisano dalle mani di Sua Santità alla quale lo aveva consegnato a tal fine in nome di S. M. Cristianissima il Cardinal di Forbin) *Je supplie Vostre Eminence de trouver bon qu' il me le remette entre les mains pourque j' en use ensuite selon mes ordres; l' intention de Sa Majesté n' estant pas esté que ce petit Présent entrast dans ceux que l' on fait ordinairement aux Cameriers, puisque jamais le Roy ne leur en fait, & que c' est une distinction pour la personne de Mr. de* Trevisani, *par laquelle Sa Majesté a bien voulu marquer sa plus grande consideration pour le Pape. Je supplie Vostre Eminence de me croire avec respect son très-humble & très-obeissant Serviteur*

Le Duc de Chaulnes

à Rome ce 5. Juillet 1690.

Ritornato ch' egli fu a Roma, venne conferita a Mons. Trivisano la dignità di Ponente della Sacra Consulta; e di là a poco sull' apprensione del contagio, che appigliatosi a due Provincie del Regno di Napoli minacciava anche lo Stato Ecclesiastico, venne spedito a' confini in grado di Commissario della Sanità: impiego sommamente difficile, ed in cui vanno del pari l' incomodo ed il pericolo. Ad una commissione così gelosa si aggiunse anche quella di provvedere

dere alla carestia, che quelle parti miseramente affliggeva: al che la generosità del suo animo anche collo sborso del proprio danaro diede opportuno rimedio. Lo avrebbe quindi il suo merito a maggiori posti innalzato, se la morte del benefattore Pontefice, che poc'anzi lo avea dichiarato Segretario della Consulta, e già col motivo di spedir le fasce all' Infante di Portogallo avevalo destinato ad un secondo viaggio nella Francia, per dar l' ultima mano all' aggiustamento, non avesse il corso nel meglio dell' opera infelicemente interrotto. In tempo di Sede vacante l'anno 1691. ebbe ordine dal Conclave di ricomporre le antiche celebri differenze già insorte sovra i confini di Cantalice e di Longone: impresa molti anni prima da varj Prelati inutilmente tentata; e nel maneggio tolta felicemente ogni amarezza co' Ministri Regj, ristabilì nel possesso di quattordici miglia di paese, e del vecchio distrutto Castel di Verano la Santa Sede. La Città di Rieti, che in queste due occasioni si riconobbe alla di lui assistenza particolarmente tenuta della sua salvezza e della sua quiete, gli diede un'onorevole contrassegno di sua gratitudine, aggregando lui e 'l fratello con tutti i discendenti della Famiglia Trivisana alla sua Nobiltà, ed accompagnandone il privilegio dato in Rieti li 25. di Marzo 1692. con quelle più decorose ed affettuose espressioni, che possa o un gran merito esiggere, od una grata riconoscenza concedere. Richiamato alla fine in patria dalla necessità de' suoi domestici affari, la

moderazion del suo animo vi trovò il riposo per li suoi studj e per le sue lodevoli applicazioni. Di lui però sino ad ora altro non abbiamo alle stampe che un curioso Trattato intorno alla famosa quistione del Giuramento solito a darsi a' rei, e porta il seguente titolo: *Eminentiss. & Reverendiss. D. N. N. Sacrae Congregationis Concilii Cardinali, Epistola in Responsionem Theologico-Legalem editam in causa Romana Juramenti reis deferendi, in V. Articulos distributa: Venetiis, Typis Hieronymi Albriccii*, 1698. 4. e di questa leggesi una lodevole ricordanza nella Galleria di Minerva (s). Medita egli di dare un giorno alla luce le sue savissime *Decisioni* in aggiunta a quelle di *Tommaso*, poc'anzi da noi mentovate; e ne abbiamo un saggio di queste in molte che già da per se ha pubblicate, fralle quali noterò la seguente: *Sacra Consulta R. P. D. Falconerio Ponente; in causa Asculana homicidii, seu executionis contumacialis sententiae; Votum R. P. D. Francisci Trivisani*, ec. *Romae; typis R. Cam. Apostolicae*, 1696. *fol.* Alle cognizioni Teologiche e Legali, ch'egli possiede, aggiugne quelle delle Medaglie e delle antichità più erudite. Monsignor *Francesco Bianchini* Veronese, soggetto da me non meno che da tutti quegli cui la ignoranza o la passione non abbia prevenuti e corrotti, singolarmente riverito e stimato, parlando a car. 396. della sua dottissima *Istoria Universale* (t), dell'Amuleto di ambra

(s) T. 2. Par. 12. p. m. 412.
(t) Bianchin. Ist. Univ. p. 396.

sembra in guisa di piede umano, lavoro di eccellente Maestro ove si legge la seguente Inscrizione: D. M. VENERI. SS. FELICI. CONSERVATRICI. MATRIQUE. DEUM. CUPIDINI. CÆLESTI. GENITRICI. C. CÆSTIANUS. fa onorevol menzione del Museo di Mons. Trivisano colle infrascritte parole: *Conservasi hoggi nel Museo di Mons. Illustriss. Trivisano celebre per varie antichità ch' egli qui in Roma, e l' Eccellentiss. Senatore suo fratello conserva in Venezia, non punto inferiori di pregio per la maniera dell' opera, e per la singolare erudizione che dimostrano, a questa da noi riferita*. Fralle altre cose che qui nel suo Museo mi sembrano più ragguardevoli, egli si è quella bellissima Urna di marmo Greco con la Inscrizione

D. M.
D. MODI
SUCCESSI

che prima fu ritrovata in Comacchio, riferendolo il P. Ferro nelle Storie di quella Città, non ha già molto stampate (*u*); e dipoi trasferita in Ravenna, secondo la testimonianza che ne fa quel grande ornamento della Francia e della Religione Benedittina, il P. D. *Bernardo di Montfaucon* nel suo *Diario Italico*, impresso l' anno addietro in Parigi (*x*). Quanto egli sia finalmente versato nella Storia Ecclesiastica, n' è una in-

(u) Ist. di Comacch. p. 29.
(x) P. Bern. de Montf. Diar. Ital. p. 100.

incontrastabile pruova quel suo eccellente *Discorso* in cui con Tavole Cronologiche, Sincronologiche, e Genealogiche pruova e dimostra la verità infallibile della Scrittura. Anche di questo lo stesso Mons. *Bianchini* in tal maniera ragiona (y): *La verità di tali Computazioni si può scorgere nella Tavola che molti hanno impresa dopo gli espositori moderni, ed è questa inserita ed estratta da un' eruditissimo discorso di Mons. Trevisani*. Accennandovi finalmente che di lui parlasi con istima in altri Tomi del *Mercurio Galante* sopraccitato, e ne' *Supplimenti* alle Storie del *Platina*, e del *P. Antonio Foresti*, terminerò colle lodi che gli dà la coltissima penna del Signore *Antonio de' Vallisnieri*, il cui nome oltrepassa di molto la nostra Italia, e con somma riputazione di là da' monti si stende. Parla egli di Mons. Trivisano assai degnamente in una sua Pistola da me veduta, preso il motivo di scriverne da un certo viaggio ch' e' seco fece, indiritta al Signore *Antonio Saporiti* suo stimatissimo amico, ed ora primo Medico dello Spedale di Genova. *Lubrici tamen itineris* (son sue parole) *usque adhuc marcido cœlo per viarum squallida emensi mitigat inclementiam Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Francisci Trevisani, Sacræ Consultationis Decani generosa humanitas, eloquentia summa, morum candor, ac inimitabilis in omni, quod sapientissimum sacrumque virum non dedecet, præstantia. Hoc favente, ruat iniquis imbribus cœlum, cogat me inhospitas humi-*

(y) Bianch. l. c. p. 98.

humilesque habitare tabernas, impavidum ruinæ ferient; dum ubi Trevisanus est, ibi tranquilla suavitas, serena virtus, Musarum delitium est. Auguror modo, cur Alexandrum VIII. *summum illum Romanorum Pontificem expertus sit amantissimum: Quia scilicet erat adeo sibi similimus, ut aliquando exemplar esse posset, ec. Hinc ad invictum Galliarum Regem pro gravissimis ac fere inextricabilibus pertractandis negotiis missus, ea tanta prudentia, ac dexteritate absolvit, ut Urbis admirationem, Purpurati Ordinis venerationem, ac, quæ ultima encomiorum linea est, optimi Pontificis amplexus & nunquam perituras laudes meruerit. Dignus sane ut præcipue laudaretur ab eo, cujus ore pronunciat Deus, ec.*

Ed eccomi finalmente disceso al nostro Sig. Bernardo, di cui egli è tempo che vi ragioni, come pure della sua grand' Opera, che sarà l'Elogio più bello che possa farsi al suo merito. Egli nacque nel Febbrajo dell' anno 1653. e suoi Genitori furono *Domenico Trivisano*, Gentiluomo prestantissimo, ed *Elisabetta-Maria Tagliapietra*, ultimo ed illustre germoglio di codesta nobilissima ed antica Famiglia, e figliuola di *Bernardo*, della cui somma letteratura ci fanno fede i molti suoi scritti, che son passati nella Libreria Trivisana, e de' quali nella *Storia de' Poeti* e negli *Scrittori Veneziani* cadrammi un giorno in acconcio di favellare.

In età di anni undici sotto la disciplina di *Marco* suo zio, appresa ch' ebbe la lingua Latina, passò immediate alla Logica, e ne condì

nel

nel tempo medesimo la rigidezza con gli studj ameni della Geografia, della Storia e della Politica. Di là a due anni invogliossi di penetrare i segreti della Filosofia Democritica; e di ciò non contento, sopra i manoscritti dell'avolo suo materno entrò nel vasto mare delle Matematiche, avanzandosi alla cognizione più esatta delle fortificazioni e dell' Architettura militare, seguendo le instruzioni del Generale *Verneda*, famoso Ingegniere de' nostri tempi. L' anno diciannovesimo, sotto la guida di un Religioso de' Minori Conventuali, da lui venne impiegato nell' apprendere la Filosofia Aristotelica; e nel ventesimosecondo sollevò la mente alla cognizione della Platonica, imparandone i misterj e'l sistema dalla viva voce di quel gran Vescovo di Vigevano, *Giovanni Caramuello*, (z) ch' è stato della sua Chiesa e della sua età un singolare ornamento. Il Signor *Valentino la Feure*, buon letterato e gran Pittore, insegnogli la Prospettiva; ed egli a tante belle scienze si compiacque di aggiugnere la riputazione di essere addottrinato in più lingue, come nell' Ebraica, nella Greca, nella Spagnuola, nella Portoghese, ed in altre.

Tante e sì malagevoli applicazioni non gli han tuttavolta impedito il conseguimento delle cognizioni più amene, e la pratica degli esercizj più nobili. Sotto la direzione del Cavalier *Pietro Liberi*, che a' giorni nostri è stato il miracolo della pittura, apprese l' Arte del disegno con

(z) Bern. Trivis. Tratt. dell' Immort. p. 247.

con tal perfezione, che con tutta verità posso dire, che non v' ha chi meglio e con più prestezza di lui sia bastevole a disegnare qualsisia figurato con tutte le sue proporzioni e con tutta la sua convenienza. Il frontispizio in rame che si vedrà intagliato alla testa della sua Opera, è di sua invenzione e di suo disegno; essendo stato suo intendimento di quivi rappresentare cinque atteggiamenti in cinque figure diverse, i più difficili ed i più delicati che nell' Arte sien soliti a praticarsi. Ora non è da stupire, se possedendo così eccellentemente il disegno, si senta egli dar tuttogiorno il più maturo giudicio sulle opere de' più accreditati Pittori, molti de' quali non si son punto arrossiti di espor le loro fatiche sotto alla sua correzione; e di ammendarle al suo gusto, dovunque a lui o nel colorito non ben disposto, o nella figura non ben conceputa parvero difettuose.

Possiede in oltre la conoscenza più vasta, che trar si soglia dallo studio delle Medaglie, e di tutte l' altre suppellettili dell' antichità più erudita; non tanto riguardo a quello che ne richiede la pratica, per non prendere un moderno ed ingannevol lavoro per un' antico e sincero; quanto riguardo a quello che concerne alla Storia, alla Cronologia, ed agli altri avvantaggj, che possono provvenirci da sì stimevoli avanzi, dopo il corso di tanti secoli anche dall' età rispettati.

Il suo Museo ne abbonda delle più scelte; come pure di molti bassi rilievi di manifattura anti-

antichissimi, e di non poche Iscrizioni Greche e Latine, le quali a questo passo registrerei volentieri, quando non temessi di porre, come suol dirsi, nell'altrui ricolta la falce: intendo dell'Opera che ha per le mani il mio eruditissimo *Giannantonio Astori*, nella quale ha poste assieme e spiegate tutte quelle Iscrizioni che in Venezia e nelle sue Isolette si truovano; con animo di darle un giorno alla luce; siccome presentemente ha fatto della sua curiosa *Dissertazion de' Cabiri*, meritamente al vostro nome ed alla vostra virtù consacrata. Di codesto Museo Trivisano parla diffusamente il *P. di Montfaucon* nel Capitolo quinto del suo *Diario*, sponendovi d'esso principalmente quattro Greche Iscrizioni con altre singolarità di Medaglie, di Statue, di sigilli, e di varie ragguardevoli antichità; dalle quali mi avanzo alla bella raccolta de' Codici Mss., che il nostro Sig. Bernardo possiede.

Saranno questi oltre al numero di ben mille, de' quali il sopraccitato *P. di Montfaucon* (*a*) alcuni, non però i più scelti ha nella sua Opera mentovati. Ve ne ha di Ebraici, di Greci, di Latini, e d'Italiani, per la maggior parte in cartapecora e di assai antica scrittura. Mi son presa la libertà di registrarvene una ventina incirca di loro, così al digrosso e confusamente osservati, riserbandomi ad unirne un giorno il Catalogo a molti altri, che con diligenza ho raccolti per mio comodo e studio particolare: il che agevolmente sarammi dalla gentilezza del Sig.

(a) Diar. It. p. 74. & seqq.

Sig. Bernardo permesso, non essendo egli uno di coloro che per mostrare di saper soli, non fanno parte a veruno di ciò che possiedono; onde meritamente ΒΙΒΛΙΟΤΑΦΟΙ vengono dagl' intendenti soprannomati: seppellitori piuttosto che conservatori de' libri; contro de' quali a ragione si sdegna Plinio lo Storico nel Proemio del XXV. suo libro.

I *Andreæ de Redusiis de Quero Chronicon de rebus Marchiæ Tarvisinæ*. Principia l'autore con queste parole: *Orbis terrarum, gentiumque tam nostrarum, quam barbararum*, ec. e continua la sua Cronaca persino all'anno 1428. in questa guisa chiudendola: *Et ibi tota die, sicuti moris est, permanserunt*. Dopo la Cronaca siegue un' Opusculo del medesimo Autore intitolato: *Legenda gloriosissimi Confessoris S. Prosdocimi, qui baptizavit Vitalianum Regem Paduæ & Comitem Tarvisii, ex quo descendunt Domini de Collalto Comites Tarvisii*. Il codice è in foglio, in cartapecora, segnato numero VII. certamente autentico, e quello stesso che per testimonio del Vossio (*b*) possedevano già molti anni li SS. di Collalto, vedendovisi notato di carattere antico, che dopo la morte dell' Autore un' *Andrea Co. di Collalto* l'ebbe in dono da un Nipote del medesimo. Egli fu Cancelliere di Trivigi sua patria: visse nel XV. secolo, e di lui fanno lodevole ricordanza il Vossio, lo Storico Bonifacio,

(b) Voss. de Hist. Lat. p. m. 803.

facio, ed il Medico Burchellati ne' suoi Commentarj (*c*).

2. *Delle Vite de' Dogi di Venezia di Gio: Carlo Sivos Libro I.* da Paoluccio Anafesto sino a Francesco Foscari. *Libro III. diviso in due Parti: la prima* da Marino Grimani sino a Gio: Bembo: *la seconda* dal Bembo sino all' anno quarto del Doge Antonio Priuli, cioè sino all' anno 1623. E' veramente da dolersi che sia imperfetta del II. Libro quest' opera, fatta con tutta l' accuratezza da *Giancarlo* figliuolo di *Paolo Sivos* Dottore di Medicina, di cui si fa menzione da Fra Fulgenzio nella Vita di Frate Paolo de' Servi (*d*). Questo Codice è segnato numero III. IV. V. in tre tomi in foglio diviso.

3 *Chronicon de Rebus Venetorum ab V. C. ad annum* 1354. *sive ad conjurationem Ducis Faletro*. E' cartaceo in fogl. segnato num. X. e principia: *Civitatis initium primis temporibus habuere*, ec. Siegue poi un' altra diligente Storia: *De Bello Carrariensi*, il cui principio si è: *Fractis Scalygerorum tyrannorum viribus*, ec. e termina: *Lipoldus Dux Austriæ sine ulla belli denunciatione Tarvisinum agrum invasit. Et hæc raptissime scripta sunt*. Non vi è 'l nome dell' Autore, il quale però accenna l' età in cui viveva, così dicendo verso la fine della sua Storia sotto l' anno 1348. sul proposito di quella ter-

(c) Voss. l. c. Gio. Bonif. nell' Hist. Trivig. Burchel. Comment. p. m. 42.
(d) p. m. 240.

terribile pestilenza che diè motivo al Boccaccio di scrivere il suo maraviglioso Decamerone. *Reliquiæ tamen ejus, quia scelera humana non desinunt, affixerunt hunc miserum mundum usque in hunc annum* 1428. *quo hæc scribo*. Egli è però certamente quel *Lorenzo de' Monaci*, Segretario Veneziano, e gran Cancelliere del Regno di Candia, lodato da *Enea Silvio*, ossià *Pio II.* nelle sue opere (*e*), e da *Bernardino Scardeone* nella sua Storia di Padova (*f*). Un bel saggio di codesta Istoria, tratta dal Libro XIII. va stampato con gli altri Scrittori delle cose Padovane aggiunti alla Storia Augusta di Albertino Mussato (*g*).

4 Il Codice in cartapecora in 4. segnato num. CXCV. è opera dello stesso Lorenzo de' Monaci intitolato: *Sermo editus per Laurentium de Monacis Cancellarium Cretæ, in celebritate exequiarum quondam nobilissimi D. Vitalis Lando, in præsentia eximii & Serenissimi Domini Michaelis Steno Dei gratia inclyti Ducis Venetiarum*. Incomincia: *Non moveri nequeo*, ec. Recitolla li 17. di Ottobre dell' anno ..... nella Chiesa di S. Zaccheria, come dalla fine apparisce.

5 *Istorie Venete di Gianjacopo Caroldo* Segretario del Consiglio di X. Libri XII. dal principio della Città sino all' anno 1382. Visse questo

(e) Æn. Sylv. p. m. 159.
(f) Scardeon. p. m. 32.
(g) Venet. 1636. fol.

sto buon Cittadino verso la metà del XVI. secolo, e va lodato nelle Storie del Bembo e nelle Lettere dell' Aretino (*h*). Il codice è in due tomi in fogl. segnato num. XVI. e XVII.

6 *Cronica universale antica di Autore incerto*, dalla creazione del Mondo sino all' anno 1305. Alla quale succede altra *Cronica di Veniesia e de tutto el sito che è da Grado fino a Chavarzere*, dalla fondazione della Città sino all' anno 1361. in cui par che vivesse l' Autore: Il codice è in cartapecora in fogl. segnato numero XVIII. e lo crederei originale. Lo stile è rozzo e del popolo, ma per entro vi si leggono molte belle notizie.

7 *Cirugia Magistri Bruni Longoburgensis ex dictis sapientum breviter elucidata & compilata*. Il tempo in cui questo codice cartaceo in foglio segnato numero XX. fu dall' Autore composto, apparisce da queste parole, che ho notate nel fine. *Anno ab Incarnatione Domini M. CC. LII. mense Januarii Indict. X. Paduæ in loco S. Pauli. Ego Brunus Longoburgensis Calaber huic operi finem imposui*. A quest' opera siegue immediate un' altra dello stesso tenore, ed è: *Chirurgia Magistri Grilli Parmensis*, di cui non fa menzione *il Pico* ne' suoi *Uomini illustri di Parma*.

7 *Il Libro delle Maraviglie di Autore incerto:* opera veramente dottissima e di purgatissima favella, e degna del buon secolo XIV. in cui la con-

(h) Bemb. Hist. Ven. p. m. 100. 144. Aret. Lett. L. 1. p. m. 226.

confesso anche scritta. E' divisa in X. libri, e comincia: *In tristizia e langore stava uno huomo.* Finisce: *Per morte e per brevità di vita.*

8. *Istoria di Giuffrè di Villarduin Marescial di Sciampagna: dell' acquisto dell' Imperio di Romania fatto da Enrico Dandolo Duce di Venetia, e di Balduino Co. di Fiandra ec. & altri Baroni Incrociati con lui ec.* Quest' opera è tradotta dal Francese, in cui la scrisse il Villarduino, che alla suddetta spedizione intervenne, e principia: *Sappiate che del* 1198. *dappoi l' Incarnazion di N. S. Jesu Cristo, ec.* E' scritto il codice in fogl. in cartapecora, ed è segnato num. LXVI. *Paolo Ramusio* scrisse la sua Storia di Costantinopoli quasi tutta sulle memorie del Villarduino.

9. *Sicconis Orationes.* Questi è quel Siccon Polentone Padovano, di cui si fa menzione dallo Scardeone, dal Tommasini in più luoghi, e da altri. Il codice è scritto nel M. CCCC. LXXV. E nella fine si legge, che suo possessore ne fosse *Filippo Arimineo*, Letterato di vaglia, di nascita Trivigiano, e che fioriva in quel torno. Di lui trovo nel Catalogo de' codici a penna, che l' erudito non meno che cortese Dott. *Girolamo Baruffaldi* Ferrarese ha raccolti, conservarsi un Volume di Poesie Latine di cui fu già tempo posseditore *Bernardo Bembo*, che fu Visdomino di Ferrara e padre del Cardinal Pietro; e dello stesso Filippo anch' io possiedo un Dialogo assai elegante, intitolato: *De paupertate.*

10 Il XCIII. Codice di qualche antichità in cartapecora, contiene *le Vite di alcuni Santi*. E' mancante nel principio, ed è scritto Latinamente.

11 Il LXXVIII. comprende alcune opere di *Raimondo Lullo*. Siccome pure il CCXXXVIII. ne contiene i *Proverbj*: Libro perfezionato da lui, come dicesi, *in civitate Ratisbona ad laudem & gloriam Domini nostri: in cujus custodia hunc Tractatum commendavit, & sex alios quos fecerat propter suum amorem. A. D.* 1299. *in vigilia S. Luciæ*: il CCLXVI. è dello stesso Raimondo: *Tractatus de Arte Generali*, sopra la quale *Gio. Bulone di Barcellona* stese un' assai ampia lettera l' anno 1435. conforme quivi si legge: il CCLXXIV. è: *de Anima rationali*; scritto dal Lullo in Roma l' anno 1294: il CCC. tratta: *de novis fallaciis* terminato da lui *in Montepessulano mense Oct.* 1309. dietro al qual trattato sen vede un' altro intitolato: *Ars Denunciativa*.

12 *Compendio della Cronica di Daniel Chinazzo da Treviso dal MCCCXI. fino al MCCCLXXXI. alla pace de' Veneziani con Genovesi e la lega; e da quel tempo fino al* 1405. *scritta e compilata da Galeazzo di Gattari Cittadino Padovano: il resto scritto da Andrea Gattari suo figliuolo*. Questo Compendio ch' è segnato fra' Codici numero CLXXXVIII. in 4. è tratto dalla Cronaca assai più diffusa di carte 549. che tempo fa si trovava presso il N. H. Marcantonio Barbarigo q. Francesco da S. Vido.

Nel

Nel fine si leggono le seguenti parole: *Qui finisce la Tragedia, ovvero Cronica copiata e tratta da mi Andrea de Galeazzo de' Gattari M. CCCC. LIV.* Il detto Daniel Chinazzo da Trivigi abitava in Venezia al tempo della suddetta guerra di Chioggia. Il Sabellico lo cita nelle sue Storie Veneziane. Galeazzo di Gattari scrisse anche una lunga Cronaca delle famiglie e delle gesta de' Padovani, molto tra loro stimata.

13 Il Codice in 4. segnato num. CXCIII. contiene i seguenti Trattati.

I. *Tractatus de Ecclesiastica potestate editus a Domino Perro de Tylliaco* (quasi tutti però lo chiamano *ab Alliaco*) *Cardinali Cameracensi, factus Constantiæ de mense Oct. A. D.* 1416. *Sacro Concilio Generali ibidem tunc existente.* Giovanni *Launojo* nel suo erudito Trattato *De Varia Aristotelis Fortuna*, impresso: *Hagæ Comitum, apud Adrianum Ulacq*, 1656. *in* 4. a c. 42. fa menzione di altra Opera Ms. di codesto Eminentissimo Letterato, intitolata: *Contra Pseudo-Pastores*. Nella Biblioteca Tuana a c. 445. fra' Codici Mss. si registra un' altra Opera del medesimo Cardinale con questo titolo: *Petri Cameracensis Episc. & Card. Meditatio in Psalmum In te Domine speravi*. Nel tomo 3. del *Surio* si legge la vita di S. Pier Celestino da lui composta, ed in altri Libri abbiamo varie sue opere impresse di Sfera e di Matematica. Morì egli in Avignone nel 1426. o come altri vogliono nel 1425. e sua non piccola gloria si

è l'aver avuto per suo discepolo il famoso *Gersone*.

II. *De Urbis Constantinopoleos jactura captivitateque ad S. D. Nicholaum Summum Pontificem Leonardi Chiensis humilis Theologiæ professoris, Mithilenique Archiepiscopi Historia*. Di questo Autore l'Ab. Michiel Giustiniani suo conterraneo ha pubblicata la Vita assieme col di lui Trattato; *De vera Nobilitate*. La Relazione della presa di Costantinopoli si legge anche impressa; come pure la ritrovo tradotta nella Origine e fatti de' Turchi del Sansovino. L'Autore la scrisse a Niccolò V. sommo Pontefice l'anno 1453. sotto li sedici Agosto.

III. *Nicholai Leoniceni Libellus de Melancholia. Ejusdem de fistula in ano; & de quibusdam herbis ad Benedictum Adelardum a Portu*. Il Leoniceno fu Vicentino di patria, e visse nello stesso secolo XV.

IV. *Juramentum Henrici IV. cum Paschale Pontifice anno IV.*

V. *Anonymi de Adoratione Tractatus*.

VI. *Thomæ Cardinalis S. Xysti, &c. Quæstiones aliquot in D. Thomæ Art. IX. & X.*

14. *Thaddæi Solatii Brixiensis: Egregium virtutis opus egregio virtutis amatori Antonio Musto dicatum: Observandæ vetustatis fragmenta quæ in Urbe Brixia Brixianove agro vicatim reperta sunt, hoc in parvo volumine, prout in lapidibus intercisa sunt, annotata comperies*. Del Solazio che visse nel 1510. parla *Ottavio Rossi* ne' suoi *Elogj Bresciani (i)*; e parmi ancora che 'l nomini nelle

(i) P. m. 224.

le sue *Memorie Bresciane* ultimamente accresciute dalla diligenza del Signor *Fortunato Vinaccesi*, sempre attento a giovare la letteraria Repubblica, e ad illustrare le cose della sua patria. Questo Codice è segnato n. CCII. in 4.

15 Il Codice CCX. contiene diversi opuscoli, fra' quali ho notati i seguenti.

I. *Frammento di una Cronaca Veneziana* antica in lingua volgare.

II. *Breve discorso del Principio della Repubblica di Venezia di Gio. Amato Dott. Teol. e Chierico Aquilejese*. Fiorì nel 1606. al tempo dell' Interdetto di Paolo V. colla cui occasione fu scritto dall' Autore il suddetto Trattato.

III. *Delle parti de' Guelfi e de' Gibellini accese in la patria del Friuli per instigazione di M. Antonio Savorgnano, per farsi lui grande e soverchiare il resto*. Dal Capitolo IV. si ricava esserne Autore *Gregorio Amaseo* da Udine, ascendente de' celebri *Romolo* e *Pompilio Amasei*, gran letterati Udinesi, e che occuperanno un bel posto nella vostra *Biblioteca degli Scrittori del Friuli*: opera sommamente desiderabile ed utile a qualunque è vago della più scelta erudizione, per le materie critiche ed apologetiche che vi si tratteranno per entro: siccome universalmente sono state applaudite e ammirate quelle due belle Opere da voi sinor pubblicate; cioè 'l *Ragionamento delle Masnade*, e l' *Aminta di Torquato Tasso difeso ed illustrato*, vedendosene meritamente l' Elogio negli Atti degli Eruditi di Lipsia, ne' Giornali de' Letterati di Olanda, e nelle

Memorie per la Storia delle Scienze di Francia.

16 Il Cod. CCCIX. contiene un grosso Trattato Latino di geniture e di predizioni Astronomiche, compilato da Antonio di Francesco Gazio Padovano, nato li 10. Dicembre del 1461. e morto nel 1528. la cui sepoltura si vede in S. Francesco di Padova, per attestato di Monsignor Tommasini (*k*). Alcuni trattati del Gazio che fu Medico assai rinomato a' suoi tempi, vanno a penna ed a stampa per le mani de' professori, nè io mi stenderò a riferirli, mentre il Lindenio, il Beughen, ed il Tommasini soppraccitato abbondantemente ne parlano (*l*). Fra le Geniture che in codesto Codice sono poste, notai quelle di Gio. Pico della Mirandola, di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, e di alcuni altri grand'uomini di quel tempo.

17 Il CCCLXXIII. Cod. membranaceo in 8. scritto nel torno del secolo XII. contiene i seguenti varj Trattati.

I. *De intellectu Sacræ Scripturæ*. Principia: *Expositio Sacræ Scripturæ*, ec.

II. *Versus Rhaldeberti Cyllomanensis Episcopi* (così sta scritto, dovendo leggersi per altro *Hildeberti Cenomanensis Episcopi*, che fiorì nel 1120. e fu ancor Arcivescovo Turonese, Prelato dottissimo, e di cui vanno assai opere per le mani de' letterati) *de sacrificio Missæ*. Principia.

Scribere disposui quæ mystica sacra piorum, ec.

III.

(k) Inscr. Pat. p. m. 242.
(l) Lind. de Scr. Medic. Corn. a Beugh. Inc. Typogr. Thomas. Bibl. Patav. mss. p. 68. & 139.

III. *Dicta & facta sapientum*. Comincia. *In Bibliotheca Demosthenis*, ec.

IV. *Versus Rhytmici, de Vitiis*. Principia: *Veh vobis ypocritæ, filii mæroris*, ec.

V. *Versus Rhytmici de Christo & de Virgine Maria*. Principia: *Ave virgo stella maris*, ec.

VI. *Tractatus Magistri Alani contra hæreticos*. Principia: *Quoniam temporibus istis Manicheorum hæresis pullulat*, ec.

VII. *Epistola ejusdem quod non est celebrandum bis in die*. Incomincia: *Venerabili amico P. Magister Alanus salutem*, ec.

VIII. *Tractatus de Angelis*. Comincia: *Queritur utrum Angeli sint corporei*, ec.

IX. *Antidotum Magistri Guillelmi, cujus nomen est Fuge te ipsum*. Principia: *Antidotum quod valet omnibus ægris*, ec.

X. *Versus Rhytmici de vitiis & virtutibus*: Cominciano: *Vos qui voluptatibus vos involutatis*, ec.

XI. *De diversis officiis animæ*, ec. Comincia: *Anima secundum officium suum*, ec.

XII. *Tractatus Lotherii Diaconi Cardinalis ad Domnum Petrum Portuensem Episcopum, de vilitate humanæ conditionis*. Comincia. *Modicum otii*, ec. Questi salì poscia al Pontificato, ed assunse il nome d' Innocenzio III. l' anno 1198.

18 *Ristretto degli Annali Ecclesiastici del Baronio*, opera di *Alessandro Tassoni Modanese*, che con quel genio che non ha perdonato nè ad Omero, nè al Petrarca, nè a tutta l' Accademia per altro celebre della Crusca, non lascia

di

di avvertir molti errori in quel gran padre della Storia Ecclesiastica. L'Opera è in tre grossi volumi in foglio trascritta, segnati n. CCCLXXVIII. CCCLXXIX. e CCCLXXX.

19 *Isabella*, *Trattato in lode della pudicizia, ad Isabella di Castiglia Regina di Spagna, Opera di Giovanni Sabadino degli Arienti Bolognese*. Principia: *Se mai el mio desiderio*, ec. Finisce: *eternamente dedicata*. Questo Scrittore, che dal *Montalbani* nella sua *Diologogia* (m), vien detto *come un' altro Boccaccio*, scrisse verso l'anno 1475. col Titolo di *Porrettane*, *settanta Novelle*, le quali si leggono impresse l'anno 1510. dell'edizion di *Venezia in foglio*; e poi ristampate l'anno 1540. *in Verona per Antonio Putelletto in 8*. Fra' codici assai ragguardevoli del Sig. Dottor *Baruffaldi*, con debito e con istima da me sempremai ricordato, leggo che si conserva il seguente. *Vita di Donna Anna Sforza Estense di Giovanni Sabadino*. E nella Prefazione del Codice Trivisano, ch'è segnato num. CCCC. l'Autore nomina un'altra sua opera: *Delle Donne Clare*, la quale intitolata a Donna Ginevra Sforza Bentivoglia conservasi nell' Archivio della Città di Bologna, per quanto nella sua *Biblioteca Bolognese* ce ne fa fede il *Bumaldo*, ossia l'Enciclopedico *Montalbani* (n).

20 Ne' Codici CCCCXXXI. e XXXII. si contiene divisa in due Tomi la Cronaca Veneziana Latina del Doge *Andrea Dandolo* col suo Continua-

(m) P. m. 25.
(n) P. m. 120.

tinuatore *Raffaello* o *Raffaino* de' *Caresini*, Gran Cancelliere della Repubblica: de' quali autori si leggeranno piene e bastanti memorie nella mia Opera *degli Scrittori Veneziani*, che mosso dal solo amor della patria, con incredibil fatica mi sono posto a voler compilare.

21 Il Codice cartaceo in fogl. CCCCXXXXIV. è un miscuglio di varie curiosità, fralle quali mi è parso bene di notar le seguenti.

I. *Cronicon Patriarcharum Aquilejensium*. Comincia: *In Nom. D. N. Jesu Christi. Amen. Post ipsius sacratissimam Ascensionem*, ec.

II. *Cronicon Verona & familiæ Scaligeræ*.

III. *De Controversis inter Pedemontanos inferiores, seu Asilianos, & Enetos, & Patavos anno ab V. C.* 637. Delle antichità di Asolo, terra diliziosa nel Trivigiano, ha posto assieme un buon fascio il Signor Gasparo Furlani suo Cittadino.

IV. *Familia Carrariensium Joannis de Ravenna*. Questo Autore che fu Padovano, scrisse varie altre piccole Storie, ricordate dallo Scardeone e dal Tommasini, ma non si è riguardato di frammischiarvi per entro molte bugie.

V. *Privilegium Julii III. Pont. Max. Michaeli de Turre Episcopo Cenetensi*.

VI. *Jacobi Gordini Marianensis, scilicet Aquilejensis Ecclesiæ Archidiaconi & Canonici, ad Nicolaum Donatum Patriarcham Oratio habita Aquilejæ, die Pontificia constitutionis ipsius, videlicet Dominico, IV. Id. Oct.* 1494.

VII. *Argumenta Nobilitatis Feltriæ*. E' una raccolta

colta di varie Inscrizioni, che sono nella Città e nel Territorio di Feltre.

VIII. Ristretto de' fatti d'Italia dal 1490. sino al 1515.

22 Il Codice segnato n. DXIII. contiene la seguente Opera: *Joannis de Traversiis de Cremona Artium Doctoris in Prosperum Aquitanicum commentarius, scriptus anno* 1414. Nel I. Volume della *Cremona Letterata* del dottissimo ed accurato *Francesco Arisi* non mi sovviene aver trovata menzione di codesto suo erudito concittadino.

23 Il Codice cartaceo in foglio, segnato nu. DXIV. scritto verso la fine del secolo XIV. comprende alcune Opere di quel *Marsilio de' Raimondini* (cui altri dicono de' *Manardini*) Padovano, Frate dell' Ordine de' Minori, di cui ragiona Albertino Mussato (*o*) come di un' autor principale del dannevole scisma accaduto sotto il Pontificato di Gio. XXII. e sostenuto dall' armi di Lodovico il Bavaro Imperadore verso l' anno 1328.

Tralascerò di parlarvi di moltissimi manoscritti antichi, e specialmente di Autori Arabi ad ogni genere di Astrologia appartenenti; non facendone però egli stesso gran caso, siccome se ne può avere una evidente dimostrazione dal modo con cui nel suo Libro ne parla. La vecchiezza glieli rende cari, non la materia; la stima che ne fan gli altri, non la opinion vantaggiosa ch' egli ne abbia. Oltre di questi possiede molte Bibbie in

(o) Mussat. Ludov. Bavar. p. 3.

in varj linguaggj, ed una principalmente in Ebraico di venerabile antichità.

Da questi Codici mi avanzo a darvi un' altro Catalogo, il quale altro per verità non contiene, se non le opere che ha scritte, ma non ancor pubblicate il Signor Bernardo, cui, se vogliamo riflettere a' molti e continui studj da lui intrapresi, possiamo ragionevolmente appellare χαλκέντερον, (p') conforme Didimo il Gramatico vien da molti cognominato; oppure, siccome lo stesso Didimo fu da Demetrio Trezenio cognominato, Βιβλιολάθαν (q), mentre il gran numero de' libri da lui composti o gliene toglie, o gliene confonde la rimembranza. Io ve ne segnerò i principali, da lui interamente compiuti, o per suo uso privato, o per altrui particolare instruzione.

1 *Gramatica Ebraica.*

2 *Gramatica Greca.*

3 *Il Principe in compendio, tradotto dal Latino.*

4 *Trattato Politico-Legale attinente a' Rettori, che si eleggono nelle Città suddite, diviso in sei Libri.*

5 *Osservazioni Politiche sopra le Storie del Davila.*

6 *Annotazioni sopra l' ufficio degli Ambasciadori.*

7 *Trattato de' sogni.*

8 *Meditazioni Morali.*

9 *Pra-*

(p) Æneis intestinis præditum.
(q) Oblivionem Librorum.

9 *Pratica dell'arte Cabbalistica: opera di matematica e di algebra.*

10 *Il Mondo nella Luna: Opera trasportata dalla lingua Francese.*

11 *Pratica Criminale.*

12 *Discorsi varj Accademici.*

13 *Trattato di Fortificazione.*

14 *Ragionamento Istorico-Politico intorno alla provvision del danaro.*

15 *Viaggio d'Italia.*

16 *Viaggio di Germania.*

17 *Viaggio d'Inghilterra.*

18 *Viaggio di Francia.*

19 *Istoria delli due ultimi secoli persino all' anno 1650.*

20 *Intorno alla popolazione del Regno della Morea.*

21 *Considerazioni Politiche e Geografiche sopra l'ingresso di eserciti stranieri in Italia.*

22 *Trattato sopra i Cardinali per le Corone.*

23 *Scritture Istorico-Politiche in materia della Regolazione delle Monete per li tempi presenti.*

24 *Trattato sopra il Banco del Giro di Venezia.*

25 *Osservazioni diverse sopra varj casi Criminali.*

26 *Osservazioni e Massime Criminali.*

27 *Discorsi sopra gli ufficj e sopra le cariche del Dominio della Repubblica.*

28 *Trattato di Chiromanzia.*

29 *Sopra l'uso ed abuso de' titoli.*

30 *De' beni comunali e montuosi nella Terraferma.*

31 *Ragioni della Repubblica sopra la nomina de' Vescovadi nella Morea, e de' luoghi di nuova conquista.*

32 *Della mercatura.*

33 *Raccolta di varie Inscrizioni, e spiegazione di una che principia:* M. JUNIUS SABINUS.

34 *Sopra i confini della Dalmazia.*

35 *Poesie diverse:* alcune delle quali si veggono impresse in varie Raccolte.

36 *Il Childerico, Dramma per Musica.*

37 *La Didone, Dramma per Musica.*

38 *Sopra l'abito delle Monache di Vicenza.*

39 *Delle Monete.*

40 *Sopra le Fortificazioni del Lido.*

41 *Parafrasi degli Annali di Tacito.*

42 *Istoria delle Lagune di Venezia.* Questa sarà opera di gran mole e di vasta erudizione, su cui fatica presentemente l'Autore, con animo di pubblicarla; non tanto ad oggetto di guadagnarsi riputazione, quanto di giovare alla patria. Suo principale disegno è mostrare, qual fosse il sito delle Lagune dell' antica Venezia, e qual' egli siasi al presente con pochissimo divario da quel ch' è stato; e ne deduce le più vigorose ragioni dalla Geografia e dalla Storia, avvalorate da autentiche ed antiche Scritture, delle quali ne ha posto assieme un gran fascio. Con tale occasione discorrerà della vera origine di Venezia, sì nelle sue parti che nel suo tutto, aggiugnendo rari ornamenti al Trattato colle Inscrizioni più ragguardevoli, e colle piante più esatte de' luoghi, de' quali dovrà ordinatamente trattare.

Il

Il frutto però miglior de' suoi studj si è l'avere addottrinato se stesso nella scuola della più esatta Morale. Le sue *Meditazioni Filosofiche* sono un vivo ritratto del suo animo ben composto; e basta il leggere i di lui scritti, per aver cognizione de' suoi costumi. Io vi so dire che nelle felici e nelle avverse fortune l'ho trovato sempre lo stesso; e che la morte lagrimevole della N. D. *Elisabetta Maria*, unica sua Figliuola, compianta con bellissimo *Anniversario* che si legge impresso (r), da molti de' più eccellenti ingegni d'Italia, fu da lui ricevuta con un sentimento di tal costanza e rassegnazione, che a qualunque gliene ricordava co' soliti officj di condoglienza la perdita, faceva creder' e' solo di non averla perduta: e pure in lei non solamente gli mancò una figliuola, l'ultimo appoggio e la unica speranza della sua gloriosa Famiglia; ma la più amabile e la più virtuosa, che avesse potuto desiderarsi, ed in cui nessuno al pari di esso, che n'era padre e maestro, potea ravvisar quello spirito, che agli anni ed al sesso di gran lunga la rendea superiore.

Immaginatevi che un Gentiluomo con tante doti e con tanta virtù non può non esser che con grandi amicizie. Certa cosa egli è, che quanti nell'Ordine de' Nobili e de' Cittadini van nella patria per letteratura e per eccellenza d'ingegno dal rimanente distinti, si pregiano della sua intrinsichezza e della sua conoscenza; e come la riputazion del suo nome non istà racchiu-

(r) In Venezia 1072. per Michele Ertz, in 8.

chiusa fra' confini di questa gran Dominante; così quelle ancor si dilatano per la Italia, e di là ancora de' monti. *Roberto Boile* e *Lodovico Maimburgo*, due chiari ingegni già estinti della Inghilterra e della Francia, seco lui passarono un letterario commercio; siccome pure presentemente ne passano molti viventi grand' uomini, de' quali non sono scarsi que' Regni, e principalmente il *P. D. Bernardo di Montfaucon*, già ricordato più sopra, e nostro amico comune; che in più luoghi del suo Diario (s) forma amplissimi Elogj a codesto Gentiluomo, e principalmente a c. 69. così ne ragiona. *Hujus* (parla della Libreria Trivisana) *nobis pro voto visendi copiam fecit vir nobilis & doctus Bernardus Tarvisianus ex praclara & nemini non nota Tarvisianorum familia.*

Ma quì non intendo di stendervi un diligente Catalogo di tutti que' letterati, che seco sono in amicizia congiunti, e che di lui hanno fatta lodevole ricordanza ne' loro scritti: uno di questi però, che ha formato sì degnamente l' Elogio al Nipote e al Fratello, lo faccia ancora al Signor Bernardo. Ben m' intendete che in queste parole io vi accenno il dottissimo *Antonio de' Vallisnieri*, gloria della sua patria *Scandiano*, e chiarissimo Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova. Questi in una sua descrizione non ancor pubblicata *de' Bagni d' Abano*, a me dal suo amore indiritta, dove con ogni dili-

(s) Diar. Ital. cap. 5. p. 69. 70. & seq. Item p. 411. 452.

diligenza n' esamina la qualità, e la natura; nelle quali cose egli certamente è singolare e versato, e ben degno discepolo del sì rinomato *Malpighi*, colle seguenti parole di lui ragiona. *Facile hic mentem calamumque fatigat Philosophus, Historicusque, sive alter abstrusiora rimari, sive antiquorum monumenta velit alter eruere. Omnia, me stupente, mira ingenii felicitate, acerrimoque juditio pandebat omniscius immortalisque* Bernardus Trivisanus P.V. *mihi tunc benigniter ac generose favens, quo arcano nempe Natura formaret lapides artificio, quomodo saxeus asperrimusque ille tumor contra furtivum rodentis aquæ genium in dies cresceret, luridoque salis ac arenæ ferrumine duratura portentosis aquis conceptacula, sedemque præstaret. Insolitam scilicet Naturæ methodum a sagacissimis usque adhuc viris inobservatam indigitans, qua Fons ille admirandus sibi suam lapidescentibus fabricat Urnam undis, occultasque in perpetuum indurat calloso itinere venas. Hic, dicebat, cum plumbeis cuniculis Neroniana Piscina: hic restauratum a Theodorico Rege Palatium: ibi nobile Fanum: ibi a vomere aratri Herculei impressam semitam fabulantur antiqui. Quocumque vertebat oculos, amplissimus illi pandebatur docendi campus. Aquæductum arcuato opere columnisque antiquissimis fultum, duroque incrustatum lapideo cortice a fluente olim aqua superinducto statim detexit, lacerisque hinc inde ruderibus incognitas vulgo Litteratorum Imagines, Urnulas, Idola, Pyxides, Numismata, Thalismanos, veneratas antiqui-*

tiquitatis reliquias collegit; melioriquae fortunae donavit. Tantam ego sapientiam, tam indefessam in exquirendo alacritatem in nobilissimo ponderans Viro, obstupescere tunc desii, cur antiquissima & ubique terrarum clarissima Trevisanorum familia in hoc solo desinat. Quia nempe (*absit verbo invidia*) melius desperat opus natura; *&c.*

E ben meritevole di tante lodi e di così grandi amicizie dee giudicarsi codesto Gentiluomo, qualunque volta si getti principalmente lo sguardo sovra le sue *Meditazioni Filosofiche* il cui primo intiero Volume egli finisce or or di stampare, dopo averne dato fuori un bel *Saggio* sopra *l' Immortalità dell' anima* sino dall' anno *1699.* (*t*). Il comunicarvene il disegno ed il metodo egli è stato l' ultimo scopo di questa Lettera: al che quantunque, eruditissimo Signore, dopo un sì lungo ragionamento sia troppo tardi disceso, e tema giustamente, che me ne possa esser fatto da più d' uno il rimprovero, non avrò tutta volta a pentirmene, quando ne abbia dal vostro purgato giudicio l' approvazione, o almeno il compatimento.

L' Autore pertanto siccome è versatissimo in tutte le Scuole de' più accreditati Filosofi, tanto antichi quanto moderni, non però vi sta attaccato ad alcuna. La sua mente è troppo nobile e sollevata, perchè servilmente si abbassi all' altrui sola opinione. Quindi è che gode di meditar da se sola, e di espor sul modello de'

Q 2 suoi

(t) Ven. appresso Andr. Poleti, in 4.

suoi pensieri le *Meditazioni*, che ha fatte, non tolte in prestito dall'autorità, ma fondate sulla ragione e sul vero, che le apparisce, e che la muove a seguirle. E perchè queste sono di numero molte e di materia diverse, tuttochè fra loro col più esatto ordine concatenate; gli è convenuto dividerle in otto Volumi, e questi secondo la lor convenienza distintamente in più Parti.

Nel *primo Volume* adunque che in tre Parti uscirà fra poco diviso, ha egli intenzione di provare contro agli *Scettici* la verità delle *Cose*, e come noi ci avanziamo alla lor cognizione. Quindi sostiene contro degli *Ateisti*, esservi una cosa massima ed assoluta ch'è *Dio*, *Creatore* nel tempo di tutte le cose che sono; la cui *Provvidenza* ne tiene universalmente una cura giusta e incessante; e che in noi v'è una parte immortale a lui di qualunque altra più somigliante, ch'è l'*Anima*. *Cinque* pertanto sono i *Motivi* ne' quali versano le Meditazioni di questo primo Volume. Nel *primo* si pruova l'essere astratto di tutte le cose, e si dimostra ch'elleno son conoscibili. Nel *secondo*, dimostrato già l'essere delle cose, si fa vedere che ve ne sia una massima, e che questa è Dio. Nel *terzo*, dalla sovranità, che ha Dio sovra tutte le cose, si deduce ch'egli possa e debba averle create. Nel *quarto* dall'esserne egli Creatore, si argomenta ch'e' debba ancor provvederle; e Dio provvedendo alle cose da lui create, le quali sono ad essolui più o meno vicine, si ragiona

sia nel *quinto* che una fra queste dee esser di grado più eccelso, più a Dio vicina, e però di essenza immortale. Dopo ciò conchiude l'Autore, che noi dovendo con questa, che solo è l'Anima, vivere eternamente anche dopo di questa vita, dobbiamo nella presente viver con qualche *Legge*.

Per tal cagione nel *II. Volume* si ricerca qual *Legge* abbia da esser codesta, e su qual fondamento appoggiarsi: non quella *degli Etnici* stabilita sulle lor favolose invenzioni; ma bensì quella che si apprende da quel sacro e Divino Libro, che noi diciamo *Scrittura*, da cui solo traluce la verità. In *due Motivi* sta dunque tutto il suo contenuto. *Il primo* espone la notizia e i principj di tutte le leggi, che anticamente furono da' popoli seguitate, e vuole che sopra una di queste sia stabilita la vera. *Nel secondo* poi fa con chiarezza conoscere che i principj addotti dalla Sacra Bibbia sieno i più ragionevoli ed i più giusti; e però conchiude che se in essa è la verità, si dee proceder con l'autorità della stessa per rinvenirla.

Sino a questo termine è avanzato il discorso con l'uso solo di naturali argomenti; ma orchè si vede fermata l'autorità irrefragabile della *Scrittura*, l'Autore se ne approfitta, e di essa si serve per provare nel *III. Volume la verità della Fede di* Gesucristo. Ciò fa nelli tre seguenti Motivi: dimostrando *nel primo*, esser false tutte le sette degli Etnici appoggiate a' sensi adulterati della Scrittura; *nel secondo*, ch'è difettuosa ed

erronea la legge dell' Ebraismo; e finalmente *nel terzo*, che la sola Fede di Gesucristo è la vera: con che stabilisce l' autorità del *Vangelo*, per poi valersene ne' susseguenti Volumi.

Quindi *nel IV. Volume* con la giunta dell' autorità del Vangelo, e degli altri libri, che costituiscono quello che *Nuovo Testamento* vien detto, si passa a dedurre che non solamente son false tutte le Religioni che dalla Fede Cristiana sono discordi; ma quelle ancora che formando da per se nuove sette, discordano dalla Romana credenza. Con cinque Motivi cerca l' Autore di dimostrarlo. *Nel primo* colle ragioni prese dalle sacre carte del vecchio e del nuovo Testamento pruova false tutte le dottrine degli antichi Eresiarchi; falsa *nel secondo* la introdotta dall' impostore Maometo; dannabile *nel terzo* la separazione degli Scismatici; detestabili *nel quarto* le malvage opinioni de' Novatori; e solo veri *nel quinto* gl' insegnamenti della Santa Romana Chiesa: concludendo per fine che alle autorità sopraddette si debbono aggiugnere quelle di molti Volumi dettati dagli uomini che santamente vissero nella stessa, appellati comunemente *Dottori della Chiesa*; e delle Costituzioni fatte nelle ecumeniche radunanze, che noi diciamo *Concilj*.

Esamina poi l' Autore *nel V. Volume* qual sia la somma dignità del Capo visibile di codesta Credenza, decretata già per la vera; quale sia 'l debito che ha 'l mondo Cristiano verso di lui; e quale il suo verso il mondo. Così *nel primo* de' tre Motivi ne' quali questo Volume è diviso,

si

si mostra la sovrana incomparabile dignità del Romano Pontefice: *nel secondo* la dipendenza di ossequio e di soggezione con cui 'l rimanente degli uomini dee riconoscerlo per suo Capo; e *nel terzo* il debito ch' egli ha verso il mondo di attenzione e di carità; con ciò ultimamente venendosi a determinare che sommamente debbano venerarsi i *Pontificj Decreti*.

Dal governo Ecclesiastico si passa *nel VI. Volume* al *Politico*. Vi si propongono i doveri di chi comanda, e quegli assieme di chi ubbidisce: due punti considerabili, e che costituiscono i tre *Motivi* che in questo Volume son contenuti: con che si viene a stabilire l' autorità delle *Leggi*, necessarie non meno a' Principi che a' Vassalli.

Il Politico fa strada al *Morale*. Quindi *nel Tomo VII.* si dimostra che gli uni e gli altri tralignano dal lor dovere; e si espongono i modi più opportuni a moderar *le Passioni*, prime cagioni di tutti gl' inconvenienti: argomento importantissimo, che in 5. Motivi sarà diviso, da' quali verrà per fine a dedursi, che l' attenzione a' rimedj delle passioni ed agl' insegnamenti della Morale sia la più propria di tutte le applicazioni.

E però *nell' Ottavo* proccura l' Autore dottissimo d' insinuare le forme più sicure e più necessarie a vivere colla maggiore *tranquillità*, che sia dal mondo permessa; e di *morire* con quel meno di spasimo e di terrore, che possa nascere dentro dell' animo al punto del gran passag-

gio: riflessioni utilissime *in quattro Motivi* comprese, da' quali si verrà per ultimo a ricavare; che l' attenzione alla *morte* dee sempre essere il principale de' nostri oggetti, e la maggiore di tutte le nostre cure.

Da così vasti argomenti voi chiarissimo comprendete qual ne possa esser l' utilità per chi legge, e l' abilità di chi scrive. Con quai fondamenti di dottrina gli abbia l' autor maneggiati, ne sarete giudice voi medesimo nella lettura del primo Volume, ch' è già vicino ad uscire di sotto a' torchj. So che alcuni vi desiderano più chiarezza, e più coltura di lingua; ma poichè egli stesso dell' una e dell' altra accusa nella Prefazione della sua Opera si discolpa, assolverò la mia debolezza dal farne l' Apologia. Compatitemi finalmente, se troppo allungo colla presente mia Lettera vi ho divertito dalle vostre studiosissime occupazioni; mentre il desiderio che ho di ragionare con voi; e la stima che debbo fare di quel dottissimo Gentiluomo, di cui sinor vi ho parlato, non mi hanno permessa una maggior brevità. Dirovvi solo tuttavolta in ristretto che sono con tutto il cuore....

95. Al Sig. Antonfrancesco Marmi: a Firenze.

Venezia 19. Marzo 1704.

V S. Illma ha due gran motivi da consolarsi nella perdita che ha fatta della Sig. sua Madre: l' uno sulla riflessione ch' ella abbia fatta

una

una morte così esemplare, e ch'è piuttosto passaggio a una miglior vita, quando sì felicemente si faccia: l'altro sul riguardo proprio della sua stessa persona, poichè avendo impiegate con tanto frutto le sue applicazioni nelle lettere e negli studj, avrà avuto un bel tempo di apprendervi l'uso della più saggia morale, di cui il vero uomo è costituito. Io non sono di quegli Stoici, che sbandiscano intieramente ogni risentimento di passione e di affetto; poichè questo è piuttosto un disumanare, che un instruire, un volerci tronchi, non uomini. Si debbono sentire nelle occasioni i mali proprj e gli altrui, ma questo senso ha da essere con moderazione: la natura dee fare il suo corso, ma senza opprimere la ragione. Egli è pertanto superfluo, che seco lei mi affatichi per darle un qualche sollievo nella presente sciagura, quando tutte le migliori e le più forti instruzioni le saranno state suggerite dal suo bell'animo, cosicchè nel dolore che avrà sentito, si sarà chiaramente dimostro tenero sì, ma non vile. Tuttociò dunque che mi rimane a soggiugnerle su tal proposito, si è il dirle che sono anch' io a parte della sua perdita, e che di rimbalzo anche in me cade quel colpo ch'è venuto dirittamente a ferirla. Ho veduto il Ms. del Casa, che mi era stato rappresentato. Le sue Lettere consistono tutte in ragguagli storici, e politici, da lui dettate in qualità di Segretario di Monsig. Caraffa Nunzio ec. Non so se tali sieno quelle de' Sigg. Ricci in Montepulciano, e Magliabechi

in

in Firenze; e se queste possano essere a proposito per l'opera, che ha per le mani cotesto Sig. Carlieri, non avendo avuto tempo di esaminarle, il che per altro posso fare ad ogni mio piacimento. Nella nuova edizione che costì farassi di quel celebre autore, non può non esser giovevole la giunta di quelle postille del Corbinelli, che dal suo manoscritto potran cavarsi; onde anch' io la supplico vivamente a non trascurare questa congiuntura d' illustrarne l' opera e l' edizione. Veramente il Sig. Astori a mia insinuazione, siccome è Signore gentilissimo, scrisse al Sig. Magliabechi che consegnasse a V. S. Illma una copia della sua Dissertazione; il che fece di buona voglia, poichè il Pavini ed io avendogli spesso fatta menzione del suo gran merito, entrò in desiderio di conoscer per lettere lei, che già riveriva per relazione. Ella può consolare questa sua brama con un suo foglio, che gli sarà per certo gratissimo. La Laurea che ha ottenuta in Padova d' ambe le Leggi, gli dà il titolo di *Eccmo*, essendo egli per altro semplice Sacerdote. Può a lui scrivere a dirittura aggiugnendo sulla soprascritta: *In Ca Giustiniano in calle delle acque*. Li Sigg. Marchese Orsi, e Dr. Muratori mi hanno scritto dell' onore, che V. S. Illma ha voluto fare a' miei Drammi con trasmetterne ad esso loro una copia. Veramente non poteva mandare in miglior mano quelle mie per altro fiacchissime composizioni; e di tal bontà parimente me le professo sommamente obbligato. Giovedì mi porto ad una lun-

lunga villeggiatura. Non lasci però di visitarmi anche colà con sue lettere, delle quali tanto più avrò di bisogno, quanto più sarò lontano da ogni commercio. Mi conservi il suo amore, e si assicuri ch' io sono....

96. Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.

Venezia 4. Aprile 1704.

PEr mezzo del Sig. Canonico Giannetti che costì è di ritorno, spedisco a V. S. Illma un involtino di libri con entro 20. esemplari di una mia Lettera, 12. in circa del mio ultimo Dramma, ed alcuni altri libricciuoli che tutti aggradirà per mio amore. Vi ho aggiunti que' due parimente, che di Palermo mi ha inviato per lei il Sig. Mongitori, cioè la Vita di S. Filareto e quella di S. Rosalia. La prego a consegnare in mio nome due esemplari della Lettera al gentilissimo Sig. Marmi. Se le parerà, ne spedisca uno per ciascheduno sì della Lettera, come del Dramma, alli Sigg. Marchetti, Poggesi, Neri, Azzi, Lando, Fiorentini, Baldinotti, ed agli altri dottissimi Signori, che per mezzo suo mi hanno delle lor opere favorito, lasciando però a lei la piena libertà di disporne a suo grado. Prego V. S. Illma ad aggradire questa mia buona volontà, ed a condonarmi l' incomodo che le arreco; e con tutto il rispetto mi professo....

* 97. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Conigliano 24. Aprile. 1704.

PEr non avere che altro scrivervi in questa mia solitudine, e per aver pur motivo di ragionare con voi, mi prendo la libertà di comunicarvi in primo luogo una Inscrizione antica, che non so se sia pubblicata, i giorni passati da me osservata nella Villa di Godega, sotto a Sacile, posta a' confini del Friuli e della Trivigiana. Ella è incastrata appiè d'una piccola Torre sulla strada maestra, spettante ed unita alla Casa degli Eredi del qu: Sig. Vettor Gabrielli Cittadino Veneziano. La sua grandezza è di tre palmi e mezzo incirca di lunghezza, e di due e mezzo incirca di altezza. I caratteri sono majuscoli antichi Romani, non però compitamente rotondi. La Inscrizione dice così per l'appunto.

PATRI. ET. CATIÆ
TI. F. MAXUMAI
MATRI.

Ho voluto parteciparvela, stimando che possa esservi grata, per esser posta nelle pertinenze del Friuli, dove è pur posto Sacile.

In rivolgendo molti Libri, che quì tiene il nostro Sig. Bernardo Trivisano, ho notati per voi li seguenti, probabilmente da voi veduti,

e 'l

e 'l cui titolo io vi trasmetto, non perchè pensi di significarvi cosa che sia nuova; ma per farvi comprendere l' attenzione che ho nel servirvi.

Contradictiones, Dubia, & Paradoxa in Libros Hippocratis, Celsi, Galeni, Ætii, Æginetæ, Avicennæ. Cum eorumdem Conciliationibus, nuper recognitis, castigatis, ac numero auctis. Nicolao Rorario de Portunaone, Medico Utinensi Auctore. Venetiis apud Franciscum Gasparem Bindonum & fratres, 1572. in 8. L' Autore il dedica a Mr. Michel della Torre Vescovo e Conte di Ceneda. Questa è seconda edizione, ma migliorata ed accresciuta dalla prima che l' Autore dedicò, *Magnificis Utinensibus septem Viris, qui Universam Civitatem referunt*, conforme e' dice nella sua Pistola dedicatoria. Dalla Lettera al Lettore che ci affisse lo Stampatore, si viene in cognizione che queste Mediche osservazioni del Rorario sono in pochissimo numero, riguardo a quelle, che e' di già aveva raccolte.

Philippi Justi Utinensis Philos. & Medici Inclitæ Convocationis Illustrissimi Comitatus Goritiæ, Inquisitio de Peste. Ad Sacram Majestatem Cæsaream Ferdinandi III. Romanorum Imperatoris, Fortis, Constantis, Invicti. Venetiis apud Petrum Milochum, 1638. 4.

Mi capita in questo punto la vostra lettera, dalla quale comprendo, che la vostra amicizia ha riguardata con occhio amorevole quella, che al vostro nome ho colle stampe indiritta. Su questo proposito, dopo il primo contrassegno del vostro amore, io ve ne dimando un secondo:

ed

ed è che mi avvisiate gli errori che sicuramente ci avrò posti, sì di materia, come di stile, affinchè io possa correggermene in altre occasioni. La distribuzione che avete fatta degli esemplari, mi da motivo di arrossirmi; mentre non meritavano di andare sì alto, e però anche di questo mi vi confesso tenuto. Ho lasciato ordine a Venezia che, con prima occasione, ve ne spediscano una balletta, perchè possiate fare parte agli amici.

Col mio ritorno a Venezia proccurerò di soddisfarvi intorno a' particolari che mi accennate, sì delle Pistole del Co: di Porzia, come dell' altre cose, che giudicherete al vostro proposito poter conferire.

O volesse il Cielo che io potessi aver la mia quiete, per comunicare un giorno alla luce molte osservazioni particolari, che ho fatte ne' miei studj privati! Ozio, e libri mi mancano per terminarle; il che tuttavolta non sarei mai per fare, se prima non le ponessi sotto la vostra censura, che molto più di me avete letto, e sapete.

Monsignor Trivisani quì presente m' impone di risalutarvi in suo nome. Amatemi e sono . . . .

98. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 10. *Maggio* 1704.

SOn finalmeute ritornato jeri da Conigliano; e subito che avrò tempo da rivedere il Falconi, vedrò in che stato sia il vostro carattere, e gli farò tutta la fretta, perchè ci dia l'ultima mano. Vi ringrazio della notizia trasmessavi de' Mss. del Castelvetro, che avete presso di voi. La impressione non potrà non riuscir grata ed utile a' letterati, ed io già la sospiro con impazienza. Gli darà molto applauso il nome dell'autore, e la qualità delle materie tutte diverse e curiose. Ho letta con sommo mio gusto l'Opera del nostro Sig. Marchese Orsi. Non può essere scritta nè più dottamente, nè più gentilmente; e tuttochè l'abbia riletta e lodata, non mi sazio di leggerla e di lodarla. Suppongo che sinora avrete ricevuti gli esemplari di quella mia Lettera. Vi prego di darne uno in mio nome al dottissimo P. Bacchini, cui saluterete in mio nome. Non ho prima d'ora saputa la intenzione che avete, di pubblicar un nuovo volume di antiche inscrizioni. Eccovene una, osservata da me ultimamente a Godega, villa di Sacile, agli ultimi confini del Friulano e del Trivigiano, posta appiè del muro della casa de' Sigg. Gabrielli Cittadini Veneziani, riferente sulla strada maestra.

PA-

PATRI ET CATIÆ
TI. F. MAXVMAI
MATRI.

Ve ne porrò insieme diverse altre da me notate ne' miei scartafacci, ma che non ho presentemente alle mani. Vi ringrazio delle novità comunicatemi. Qui si va discorrendo, che le cose di S. A. possano finalmente aggiustarsi. Lo spero e lo desidero, per suo insieme e per vostro riguardo. Amatemi, e sono....

99. Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.

Venezia 10. *Maggio* 1704.

Ritornato in Patria da Conigliano, uno de' primi pensieri che abbia avuti, si è stato il riverire V. S. Illma co' miei caratteri, e 'l renderle grazie de' favori impartitimi nella trasmissione delli tre Drammi, che ho ricevuti dal nostro Pavino. Non può esser più savio e più fondato il giudicio che V. S. Illma fa sopra la Biblioteca Universale del P. Coronelli, dove è molto più quello che vi desidero, che quello che vi ritrovo. Altrettanto dotta ed elegante è l' opera del Sig. Marchese Orsi, che è stato il mio più gustoso trattenimento nella passata villeggiatura. A proposito della correzione del Calendario Gregoriano, è uscita fuori una dottissima scrittura del Sig. Eustachio Manfredi Professore di

di Matematiche in Bologna, contro un certo Uranofilo, da cui sono state impugnate le ragioni del famoso Cassini contro del Clavio principale autore del Calendario suddetto. Le molte occupazioni non mi permettono il trattenermi di vantaggio con V. S. Illma, onde la presente non serve che a ricordarle ch' io sono...,

* 100. *Al Sig. Niccolò Madrisio, a Udine.*

Venezia 20. *Maggio* 1704.

IL compatimento, con cui da V. S. Illma, e da cotesto Monsig. Illmo Patriarca è stata ricevuta la mia Lettera discorsiva, comecchè lo conosca procedere dalla gentilezza de' loro animi, è stato però cagione, ch' io la ho riguardata con più di amore e di sentimento; mentre per l' addietro altro d' essa non apprezzava che la chiarezza dell' argomento e la virtù della persona, a cui l' aveva indirizzata. Ne le rendo pertanto affettuosissime grazie, e la priego nello stesso tempo ad esprimere i miei più vivi e rispettosi riconoscimenti a quel dottissimo, e singolare Prelato. Ho tenuto lunghissimo ragionamento del merito di V. S. Illma con la Eccellenza del Sig. Trivisano, che di già la stima quanto è dovuto, ed al quale non potrà non esser gratissima la conoscenza di un sì gran Letterato, che gode le più scelte e le più rare amicizie d' Italia, e di là ancora de' Monti. Anch' io attendo con somma impazienza l' Opera

del Sig. Gatti, mio amico da molti anni; e può V. S. Illma assicurarsi, che quando mi capiti, ne farò incontanente giugnere ad esso lei l' esemplar destinato, consegnandolo, come mi accenna; al Sig. Polidoro Bianchi per tal' effetto. Mi sono preso con V. S. Illma un tratto di confidenza, di cui ne le chiedo il perdono. Il Sig. Marchese Giangiuseppe Orsi, Cavalier Bolognese nobilissimo e letteratissimo, com' ella sa, ha dato ultimamente alle stampe un libro di critica in difesa de' nostri Scrittori Italiani contro le opposizioni di alcuni Francesi, e desiderando, che sia veduto, ed esitato, me ne ha indiritte più copie; onde io per servirlo, e perchè il libro veramente lo merita per la molta dottrina ed erudizione, che in se contiene, e per la purgatezza dello stile, con cui sta scritto, mi sono preso l' ardire d' inviarne anche a lei una copia, perchè lo faccia vedere agli amici, ed agl' intendenti, che costì sono. Il suo prezzo è di un Ducato d' argento per conto, e per ordine dell' autore, ed esso non le parrà caro, quando ne vedrà la grandezza, e la qualità della carta, e della stampa. La suddetta copia le verrà consegnata dal Sig. Conte Jacopo di Strasoldo mio Cognato, che sarà in breve per costì di passaggio, e saluteralla a viva voce in mio nome. Mi perdoni l' incomodo, che le arreco, e con tutta l' autorità si vaglia di chi desidera, e deve in ogni incontro mostrarsi qual si dichiara....

P. S. Nella Lettera discorsiva a c. 47. lin. 10. corregga l' an. 1434. nel 1494.

* 101. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 20. *Maggio* 1704.

Il tempo è 'l rimedio di tutti i mali, è 'l lenitivo di tutti i dolori. In questa scuola io presi delle Lezioni con qualche profitto, benchè non con tutto quel ch' io vorrei. Cerco in oltre di conformarmi alla necessità più che al genio, e trovo un facile motivo per non amare ciò che o non posso ottenere, o di cui non mi giova il possesso. Egli è ben vero che nella occasione, che mi accennate, l' oggetto che passa in altrui potere, non era quello del mio desiderio; e benchè amabile nol nieghi, vi è però molto divario tra l' amabile, e ciò che si ama. Orsù: staremo a vedere, e proccurerò dal mio canto che ogni successo mi agiti meno che sia possibile. Che ne dite? Un Poeta vuol far da Filosofo: il fatto sta ch' egli ci riesca. Passiamo ad altro. Vi mando il foglio della Grisalda mancante alla copia del nostro Sig. Pegolotti, al quale porterete i miei più cordiali saluti, accompagnandoli con dichiarazioni di stima. Mi spiace che voi partiate sì tosto, e primachè io possa esser costì ad abbracciarvi, come sperava nel mese venturo. Vi auguro, comunque il fatto sarà, felicissimo viaggio, e vi abbraccio col cuore....

* 102. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 29. Maggio 1704.

PUò esser benissimo che la stampa delle Lettere del Conte Jacopo di Porcia sia in Trivigi, conforme quella delle altre sue Opere. Il carattere è tondo bellissimo, ma anzi grosso che piccolo. Egli scrive moltissime Lettere a Pietro Edo da Pordenone suo amico, e buon Letterato; e mi stupisco come non lo abbia posto fra gli altri, che vi ho notati; poichè, oltre al saper ch' egli è Autore del Libro intitolato *Anterotica ad Cupidinem* stampato in Trivigi nel 1492., se non fallo, lodato con alcuni versi da Q. Emiliano Cimbriaco, ho dubbio se abbia a registrarlo anche tra' miei Poeti Italiani; mentre ho ragione di crederlo da un certo passo che trovo notato nelle suddette Lettere Lib. 5. Ep. 47. p. 77. *Officii Virginis* (scrive allo stesso Edo il Porcia) *ex latino in Rhytmos versi per te, exemplum habere cupio vehementer, Hede amantissime, & quantum ego aliis, tantum & tu mihi illo rem gratam facturus es. Neque mihi cura est quo litterarum charactere* (dal che apparisce esser l' opera inedita) *transcriptum sit. Satis erit legi posse &c.* Una fatica consimile mi ricordo di aver veduto manoscritta in terza rima, fatta da Giovanni Mario Filelfo Figliuolo di Francesco, intorno al medesimo tempo da lui composta. Avvisatemi voi, se avete alcuna cogni-

gnizione di questa opera, e s'ella esser possa in versi volgari, come agevolmente m' induco a credere, per non lasciar la memoria di cotesto Poeta nella mia Storia de' Poeti Italiani. Ora ritornando al Porcia, egli scrive all' Edo la 4. Lettera del 1. libro, dove gli loda un Opuscolo da lui scritto *De Castitate*. *Quam ob rem* (gli soggiugne) *tibi gratulor, humanissime Petre: mihi vero gaudeo me hac natum esse ætate, & vere aurea, qua te Forijulii decus & lumen splendidissimum hisce intueri oculis liceat. Ante te neminem Forojuliensem virum eruditum extitisse, præter unum Rufinum, mihi compertum est. Nam de Gallo nihil certi habemus.* Gli scrive pure la 6. 8. la 55. del detto libro, in cui lo ringrazia di cert' altra opera indirittagli, in contraccambio della quale gl' invia un suo opuscolo, senza specificarne il suggetto. Gli scrive pure più volte nel 4. e nel 5. sempre con molto di lode, e di stima. Lo dice in un luogo *Principe de' Letterati Friulani*, da paragonarsi agli antichi Scrittori più rinomati, fra' quali, e lui non conosce altro divario che il tempo. Nella 17. del lib. 5. p. 73. loda un' altro di lui opuscolo, il cui argomento mostra esser di cose morali, in cui ricompensa gli promette di riconciliarsi ad ogni sforzo co' suoi congiunti: *etsi sæpius* (conchiude) *frustra hæc tentata sit res*. Nella 23. del detto libro p. 74. gli dimanda consiglio circa l' impressione di un suo libretto, che al di lui giudizio avea già sottoposto. Nella 26. loda un' altro suo libro. Nella 68. p. 81. sospira la let-

tura di un di lui libro, intitolato: *De Christiani hominis senectute*, già vicino a pubblicarsi colla stampa; e nella p. 82. dice di averlo letto e sommamente goduto, attestando che l'Edo lo avea composto in età d'anni 60. Indirizza poi la 75. p. 83. a Gio: Giorgi. Patrizio Veneto, colla quale lo prega a far dare alle stampe la suddetta opera dell'Edo comune amico. Non so se un tal Benedetto Lavinio, cui egli scrive sovente, sia del Friuli, e se abbia scritto volgarmente in Poesia. Lo accenna il Co: Jacopo nella 88. del v. Libro p. 84. = *Rhytmos quos Antonio familiari nostro pollicitus es, mittito; nec non ea, quae de Rege Neapolitano scripsisti*. Avrete cognizione di un' Opera storica di Lionardo da Prata, ch'egli ampiamente commenda nella 56. del sesto Libro pag. 95. scrivendo a Francesco da Prata. Ma a che mi stendo di vantaggio su questi particolari? occorrendovi di scorrere il Libro, siete padrone a vostro piacimento.

Vi rendo grazie della notizia del Libro di Pancrazio Giustiniano, che pure ha scritte altre cose mezzanamente lodevoli; e di quanto ancora mi comunicate intorno al Vescovo Colona, trattato da' Sammartani, i quali prendono molti sbagli in poche righe, dicendolo figliuolo di Bernardo, quando egli fu certamente di Stefano, e fratello di Gio: Cardinale, e di Agapito Vescovo di Lucca; come pure, dicendo che il Petrarca gli scriva nelle Senili, mentre lo fa nelle Familiari, e vi compiagne altamente la di lui morte, seguita molti anni prima che si desse a

scri-

scrivere le Senili. Se non vi fosse d'incomodo, mandatemi quando potete le parole istesse Latine de' Sammartani; perchè dove tratterò del Vescovo Jacopo, che fu Poeta, possa chiaramente confutarle e convincerle.

Vedendo l'Astori, ed il N. H. Trivisano farò quanto mi comandate. Quanto al Redusio, potete gittare una lettera, ed io vi ajuterò presso il Gentiluomo colla viva voce. Accennategli che volete solamente servirvene per le cose di Aquileja, e che lo assicurate di restituzione e di non prenderne o lasciarne prender copia a persona; aggiugnendo che la cognizione ne avete avuta dalla mia lettera, ove il trovate ricordato. Amatemi, e sono al solito tutto vostro....

103. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d'Adria. a Rovigo.*

Venezia 30. *Maggio* 1704.

ERa veramente gran tempo, che oltre al desiderio mi correva anche l'obbligo di scrivere a V. S. Illma e Rma, sì per rinovarle gli attestati della somma mia divozione, sì per rappresentarle, che al nostro Signor Abate Fontanini aveva spedito il conto e fatto il saldo degli esemplari da lei avuti della sua eruditissima Opera, siccome da lui spero che sinora ne avrà avuto il riscontro. Le indisposizioni, gli affari, ed una lunga villeggiatura mi hanno fatto differire l'esecuzion del mio debito; del che

V. S. Illma e Rma dovrà colla solita sua gentilezza avermi per iscusato. In tal mentre mi capita il suo umanissimo foglio, accompagnato dalla lettera al Sig. Gatti, al quale questa sera sarà prontamente indiritta. Da questo Signore egli è molto, che tengo avviso della spedizione di alcuni esemplari del Libro da lui pubblicato, uno de' quali mi scrive esser per lei destinato; ma non essendomi ancor capitati, non posso nè soddisfare alla di lei attenzione, nè ubbidire al di lui comando. Tostochè l' involtino mi capiti, si assicuri pure che ne resterà senza indugio servita. Rendo poi a V. S. Illma e Rma vivissime grazie del compatimento, che la sua bontà si è compiaciuta di esercitare verso della mia Lettera Discorsiva, in cui mi è sì in acconcio caduto il dare un piccolo contrassegno del sommo rispetto che le professo. Rimango sorpreso dall' avviso che si è degnata comunicarmi, che il Dr. David abbia prodotta una censura al suo Libro, che per altro ha ottenuto la universale approvazione. Bisognerà vedere, se all' assunto corrisponderan le forze, e se le ragioni dell' oppositore sien tali, che bastino a dare il menomo crollo a quanto ella sì fondatamente ha prodotto. Io per me peno a crederlo, e lo dispero. Di novità letterarie mi trovo quasi all' asciutto. I Dialoghi del Marchese Orsi contro l' opera Francese del P. Bouhours Gesuita, intitolata *La Maniere de bien penser dans les Ouvrages d' esprit*, ne' quali difende i poeti ed i prosatori Italiani dalle censure dell' oppositore Francese, non dubito

bito che non le sieno già noti. L'autor veramente gli ha stesi con gran giudizio, con locuzione purgata, e con ragionevol dottrina. Dicesi che Monsignor Barbarigo di Verona abbia commessa al P. Colonia Gesuita, che fino nel 1695. stampò in Lione alcune Tragedie Francesi non molto buone, la cura di stampare con addizioni e commenti le opere di S. Zenone, e di vendicarlo dalle censure che gli vengono fatte, che quell' opere non sieno sue, che non fosse Vescovo Veronese ecc. esaminando in oltre quando vivesse; del che non molto convengono gli scrittori. In Ginevra v'è chi medita una collezione degli Storici d'Italia, non so se inediti, o già pubblicati, per quanto da Firenze ne tengo avviso. De' primi io ne ho raccolto un buon fascio, e vorrei pubblicarli, ma non mi avanza tempo per metterli un poco in assetto. Desidero comunicarle un mio disegno, affine di averne il suo purgato giudizio. Ho poste insieme molte mie osservazioni su più di cinquecento Codici manoscritti da me esaminati. Vorrei pubblicarle di centuria in centuria, affinchè i volumi riescano maneggevoli; ed in fine d'ogni centuria penso, per dar più credito e più curiosità all' opera, metterci qualche opera inedita, ora di storia, ora di poesia, ora d'altro, secondochè giudicherò più spediente. Mi dà alquanto di fastidio il titolo. Aveva pensato di chiamarla *La Libreria Manoscritta*, *Centuria prima*, *seconda* ecc. ma non mi trovo contento. Lo vorrei più espressivo, e però ricorro a chi più di

me

me ha pratica e intelligenza. V. S. Illma e Rma mi onori di avvisarmi con tutta libertà, se le soddisfà l'idea; se la giudichi plausibile, massimamente quando vi s'interponga del critico, come ho in pensiero di fare; e che cosa le sembri del titolo, assicurandola che sul suo parere prescriverò norma anche al mio. Capitandole sicura occasione la supplico di trasmettermi quel manoscritto del N. U. Trivisano, affinchè possa fargliene la dovuta e richiesta restituzione. E pregandola a condonarmi la troppa mia confidenza; e ad onorarmi di qualche suo riverito comandamento, mi dichiaro....

104. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 31. *Maggio* 1704.

SEmpre le lettere di V. S. Illma mi sono care, massimamente quando mi recano novità letterarie, ed erudite, delle quali sono affatto digiuno. Di ciò le rendo grazie infinite pregandola a continuarmele, come pure del generoso compatimento usato alla mia Lettera Discorsiva, dove a car. 15. le ho dato un pubblico, tuttochè piccolo testimonio della stima che le professo. Veramente i Dialoghi del Marchese Orsi son degni delle lodi che loro impartisce. A me piacciono singolarmente, considerandogli così puliti, e sì dotti. Egli è un libro che fa singolare onore alla nostra Italia, per la cui gloria è composto. Staremo a vedere se in Fran-

cia

già vi sarà chi voglia sostenere le difese del P. Bouhours già morto, siccome intendo esservi chi abbia composto un grosso volume contro la dottissima opera di Monsig. del Torre Vescovo d'Adria, intitolata *Monumenta Veteris Antii &c.* Il di lui cognome è 'l Dr. David Medico di Portogruaro, uomo per quanto mi è riferito, di molta erudizione e dottrina. Non so tuttavolta se vorrà pubblicare i suoi scritti, benchè ne sia stimolato. Il tempo maturerà quest' affare. Il Dante miniato in cartapecora, di cui V. S. Illma mi dà parte, è cosa ben degna di passare in codesta Libreria di S. A. S. Quel Codice sarà forse non molto dissomigliante da altro in cartapecora e tutto miniato, che si conserva nella Libreria de' Monaci nostri Benedittini a S. Giorgio Maggiore, lasciatovi per legato da Gianfrancesco Loredano, le cui opere già cinquant' anni fecero tanto strepito nell' Italia, e di là ancora da' monti. Se non le fosse incomodo, la pregherei a trascrivermi le stesse parole che si leggono nel libro, circa l' essere stato scritto da quel Lodovico de Bellaguardia di Savoja, per potermi valere della notizia a suo luogo. Mi avvisi altresì di qual genere sieno le miniature, e di qual mastro sieno o possano essere; come pure se vi sia prefazione, Vita dell' autore, e come principino le postille, ec. supplicandola a scusar la mia curiosità, che in simili cose è anzi importuna, che sollecita. L' edizione delle Storie Italiche che si medita di fare, sarà cosa buona, purchè con buona scelta e giudizio. Io tengo

più

più di quindici Autori inediti, che un giorno quando abbia ozio, usciranno con mie annotazioni alla luce. Altro non mi rimane a soggiugnerle, se non ch' io sono....

105. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria: a Rovigo.*

Venezia 7. Giugno 1704.

NOn posso abbastanza esprimerle quanto cara mi sia riuscita la lettera di V. S. Illma e Rma, ripiena di tante belle notizie, e di sì saggi avvertimenti: e venendo di primo lancio al particolare della mia Lettera Discorsiva, le confesso con ingenuità, che le opposizioni da lei propostemi furono benissimo da me osservate anche quando io vi andava sopra lavorando; e però non a caso vi posi a *pag. 6.* quelle parole racchiuse in parentesi (*dicono le memorie di questa Casa nel Magistrato dell' Avvogheria autenticate*), volendo significare a chi legge, ch' io non approvava le suddette memorie, e che ci aveva della difficoltà, ma non osava di oppormi al sentimento inveterato de' Sigg. Trivisani, ed all' autorità di quel Magistrato, che in forma autentica loro lo ha confermato. Per Giovanni e Rambaldo III. io non ci avrei molto dubbio, supponendo il primo nato nel 953. ammesso al Consiglio di Venezia di 18. anni in riguardo alla sua nobiltà (tanto più che allora non v' era la prescrizione di anni, che ora si usa per leg-

ge

ge assai posteriore) nel 971. e morto nel 1038. in età d'anni 85. che finalmente non è tanto irragionevole, e di raro esempio, cosicchè tutti e due non isperiamo di poter pervenirci. Per Rambaldo non mi farei molto scrupolo a crederlo nato dopo a Giovanni verso il 990. e però capace di entrare in familiarità di Arrigo IV. che nel 1056. benchè in età d'anni cinque, cominciò il suo imperio: Non è così di Domenico, che probabilmente non nacque dopo del 1000. e però non poteva soscriversi al privilegio di Bari nel 1122. E non minore difficoltà n'insorge sopra di Marco suo figlio, che quando anche fosse nato verso il 1050. essendo morto nel 1238. dopo aver fondata l'Abazia Torcellana nel 1202. sarebbe vissuto intorno a cento ed ottantotto anni. Ecco adunque dalla cronologia provata falsa la genealogia, alla quale se avessi voluto oppormi, la Casa se ne sarebbe chiamata offesa. Ciò che di vero ho prodotto, sono gli strumenti e gli atti pubblici, che tengono il nome di Giovanni e di Domenico, senza che però si comprenda, che questi fosse figliuolo dell'altro, siccome l'albero il dice. Le ho espresso con ingenuità il mio parere, e non cerco difese che sieno peggiori del fallo, non per altro mio, che per averlo per solo rispetto prodotto, e non esaminato, come doveva, o voleva. Ho parlato destramente col Sig. Co: Altani, che ora si trova in Venezia, intorno all'opera del Dr. David; e da lui ho compreso, ch'essa versa generalmente intorno a varie

cose

cose di erudizione e di antichità, nelle quali occorre all' Autore di far sovente menzione del libro di V. S. Illma; e Rma, il che sempre fa con venerazione e rispetto. In alcuni luoghi si conforma al di lei parere, in alcuni mostra di non assentirvi, proponendo i suoi dubbj, ma modestamente, e con sentimento di ossequio. Tanto mi espresse il suddetto Sig. Conte; aggiugnendomi che l' Autore dedicandolo a lui, aveva intenzione che la lettura dovesse solamente servire per lei e per esso, senza volere che mai si pubblicasse alle stampe. Tanto ho voluto significarle, istando il Conte medesimo, perchè di ciò positivamente le scrivessi. Ho male saputo esprimermi con V. S. Illma e Rma intorno l' idea del libro che penso di pubblicare. Intendo adunque di dar notizia nella prima Centuria di cento Codici da me osservati in varie librerie, nella forma appunto che fa il Lambecio della Biblioteca Cesarea. Sul titolo del libro non mi fermo semplicemente. Scuopro, qual ne fosse l'autore; in qual secolo scritto; come principj e finisca; che cosa contenga, ec. Da' quali motivi sovente mi nasce occasione di esporre qualche curiosità, e qualche mia congettura. Nel fine della Centuria ho pensiero di pubblicare qualche opera inedita di autore antico, istorica, poetica, ec. secondochè meglio cadrammi in acconcio. A quest' idea parmi che benissimo si adatti il titolo di *Biblioteca di Manoscritti*, *Centuria prima*, ec. giusta la di lei dottissima osservazione: del che nuovamente sentirò

tirò il suo parere, che con ossequio le chiedo. E per non maggiormente infastidirla colle mie ciance, mi confermo....

* 106. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Venezia 7. *Giugno* 1704.

NOn posso non dolermi della trascuraggine del Sig. Conte Giacomo mio Cognato, al quale nel suo passaggio per costì aveva raccomandato istantemente; che dovesse consegnare a V.S. Illma il libro del Marchese Orsi accennatole nella passata mia lettera. S' egli sino ad ora non avesse effettuato ciò, di cui gli aveva fatta instanza; la prego d' inviargli l' annessa; ed avendolo inviato, come spero, mi faccia grazia di lacerarla. Non mi è paruto bene di farmi contare il danaro del prezzo dal Signor Bianchi, se prima non abbia la sicurezza che il libro le sia capitato; non lasciando però di rendere infinite grazie alla sua gentilezza e prontezza nel favorirmi; siccome altresì ne le rendo per l' onore fattomi di rinovare gli attestati del mio profondo rispetto a cotesto Monsig. Illmo Patriarca. Sto in questi giorni godendo la soave, e dotta conversazione del Sig. Conte Arrigo Altani, con cui abbiamo fatta sovente commemorazione dell' infinito merito di V. S. Illma. Egli mi ha confidata l' idea della bell' Opera, ch' ella ha per le mani, cioè la descrizione in verso sciolto del suo ultimo viag-

gio,

gio, che certamente le arrecherà molta gloria, ed otterrà molto applauso sì per l' argomento, come per la locuzione. Non posso seco non rallegrarmene, e meco ancora per la speranza, che ho già concepita di vederla un giorno alla luce; ed intanto mi rassegno . . . .

107. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 14. *Giugno* 1704.

NOn posso esprimere bastevolmente a V. S. Illma con quanta soddisfazione abbia lette le distinte notizie, che si è compiaciuta comunicarmi intorno al Manoscritto di Dante, che presso a quel Notajo di Cutigliano ritrovavasi: Codice ben degno di passare nella Libreria di cotesti Serenissimi Principi, di tanti altri regalmente copiosa. In leggendo le parole del Proemio, anche a me è venuto in fantasia di farne il riscontro con varj degli stampati più antichi; e non ho trovato che alcuno vi si accosti in parte almeno, se non in tutto, più di quello che falsamente sotto il nome di Benvenuto da Imola fu stampato in Venezia nel 1477. in foglio. Dissi falsamente, poichè Benvenuto lo scrisse Latinamente, e quell' impresso volgare ho qualche ragione di credere che fosse fattura di un *Andrea Zantani* Gentiluomo Veneziano, che visse nella metà in circa del secolo XV. cioè nel 1460. ricavandolo da un curioso testimonio di un Dante scritto, e commen-

tato

tato in quel tempo, che presso di me si conserva. Il Capitolo in terza rima alla Vergine è certamente farina di chi scrisse anche quegli altri componimenti spirituali, che in fondo al Dante impresso in foglio in Milano nel 1478. si leggono, con un ampio comento su tutta l' opera di Jacopo della Lana Bolognese, alterato però e riveduto da Martino Nibbia, o sia Nidobeato Novarese, che 'l primo e 'l solo fu a pubblicarlo. L' autore di detti componimenti spirituali non è certamente Dante, ma autore che fiorì al tempo del Petrarca, e forse Antonio del Beccajo di Ferrara, di cui molti altri sullo stesso gusto presso di me scritti a penna conservo. Di tutto ciò pertanto ringrazio sommamente la gentilezza di V. S. Illma, come pure della notizia, che il Boccacci leggesse Dante in Firenze nel 1373. con salario di fiorini cento, tuttochè l' avessi osservata, senza però quest' ultima condizione, in queste parole addotte dal Mazzoni *Dif. di Dant. Lib.* 2. *Cap.* 25. *p.* 439. *della parte prima*. „ La Commedia di „ Dante fu intitolata anche *Il Dante*, ca„ vato dalla persona principale del Poema. Il „ che aggevolmente si può provare per quelle „ parole, che si leggono nella Cronichetta del „ Monaldi, che son l' infrascritte: *Domenica a* „ *dì* 3. *d' Ottobre* 1373. *incominciò in Firenze* „ *a leggere il Dante M. Giovanni Boccacci*. „ Nella quale egli nomina *Il Dante* coll' Arti„ colo, per dimostrare ch' egli non intendeva „ la persona, ma il cognome del libro „. In-

tendo che costì vadano attorno manoscritte molte copie di detta Cronica del Monaldi, come pure una storietta de' suoi tempi che fece *Dino Compagni*, citata anche dal Vocabolario. Se col mezzo di V. S. Illma potessi alcuna vederne; ad oggetto di trarne molte notizie alla mia Storia spettanti, me ne farebbe un favor segnalato. Sò che sono importuno, ma ne incolpi la mia non mai sazia curiosità, e la sua sempre incomparabile gentilezza. Il Sig. Dr. David, che le ho ricordato nell' altra mia, è Veneziano di patria; e Medico di Professione, versatissimo però nelle cose dell' antichità più erudite, per quanto mi vien riferito, non conoscendolo io di presenza, stantechè da lungo tempo egli esercita la medicina a Portogruaro; terra e castello assai nobile del Friuli, sotto il Vescovado di Concordia. Hó presa più esatta informazione della sua opera; che manoscritta è in mano del Conte Arrigo Altani, Cavaliere dottissimo, al quale l' Autore l' ha dedicata; ed intesi che il suggetto non è immediate contro Mons. d' Adria, Prelato per ogni riguardo ammirabile, ma con l' occasione che tratta diverse curiosità erudite, ha incontro in molti luoghi di espor qualche sua dubitazione non conforme alle opinioni di quel Prelato; e modestamente ne adduce le sue ragioni: il che può dar materia di scrivere agli animi, non di alterarsi; e tanto anche potrà riferire all' Illmo Magliabechi. Mi spiace che non sia per uscire sì facilmente alla luce l' opera del Sig. Abate Vignoli

sopra

sopra la Colonna Antonina, impeditane l'impressione da chi vuol esser primo e solo nella sposizione di quel bel monumento d'antichità. La ringrazio dell'altre belle notizie letterarie, le quali non posso contraccambiarle, se non con poche, e forse a lei non nuove. Il Dr. Don Vincenzio Auria Palermitano ha dato fuori in Palermo un libro in 4. col titolo: *La Sicilia Inventrice, ovvero le Invenzioni lodevoli nate in Sicilia*. A quest'opera assai curiosa ed erudita ha fatte copiose giunte ed osservazioni col titolo di *Divertimenti Geniali* il Sig. D. Antonino Mongitore Sacerdote Palermitano, da cui si attende la Biblioteca Siciliana. Mostra ingegno ed erudizione anche questi; ma in alcune cose non mi conformerei al parere di costoro, quando avessi a trattarne. Il bello si è, che il detto Sig. Mongitore mio amico scrive che la rima, e la lingua nostra volgare sien nate nella Sicilia, ed asserisce ch'io stesso sia del medesimo sentimento. Io non so che cosa possa avergli scritto in qualche mia lettera, che per lo più stendo alla buona, e talora così spensierato, ch'io stesso non so che cosa abbia scritto. So bene che per la lingua Italiana ciò mai non mi è caduto in pensiere; e per la rima, che veramente è nata da' versi Leonini, che più di sei secoli innanzi si costumavano, ho ragionevole opinione che volgarmente in canzoni si usasse, alla forma de' Provenzali, nel tempo e nella Corte di Federigo Re di Sicilia, e II. Imperatore di questo nome, anch' egli Poeta volgare,

siccome lo erano Arrigo, Enzo, e Manfredi suoi figliuoli. Imperocchè quantunque nella mia Storia produca qualche monumento della Poesia Italiana più antica de' tempi di Federigo; egli è sì rozzo, sì senza regola, e numero, che non può servire d'idea del nostro comun verseggiare. Ma di ciò a suo tempo; bastandomi l'averle tanto accennato al presente, perchè leggendo quel passo, non mi supponesse di quel sentimento, che per altro venero in quel Signore mio amico. Sta per uscire di giorno in giorno dalle stampe del nostro Poletti il secondo tomo degli Annali del Sacerdozio e dell'Imperio, opera di Mons. Battaglini Vescovo di Nocera, Autore della Storia de' Concilj. Il Sig. D. Francesco Giovino Sacerdote Napolitano ha qui parimente sotto al torchio un saggio della sua nuova Filosofia, ove tratta del movimento de' corpi, e ne ragiona con metodo Geometrico, per quanto di sua bocca ne intesi. Ma la lettera eccede i suoi termini, e supplicandola della occlusa, per Arezzo indiritta, mi confermo....

108. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 20. *Giugno* 1704.

VOi siete in gran parte cagione del non esser io venuto costì, donde sinora vi supponeva lontano. Se avessi creduto di ritrovarvi, avrei proccurato di darci una scorsa per abbracciarvi, non ostante qualunque altro mio impedimento.

Ma

Ma ora non ci è più rimedio. Voi partite, ed io vi accompagno col cuore, pregandovi a riverire cordialmente in mio nome il nostro stimatissimo Signor Pegolotti, la cui dolce conversazione non vorrei che facesse affatto dimenticarvi di noi. Vi sono poi obbligato della cortese difesa, che mi avete fatta dalle amorevoli imposture di cotesti Cavalieri ed amici; e molto più del cordial saluto, di cui vi supplico a farne la restituzione, se pur siete in tempo, a chi me n'è stato cortese; promettendovi che anch'io sarò per servirvi colla medesima distinzione, in nome di voi più che della Signora vostra Cognata, alla Signora L. da voi nella vostra lettera ricordatami. Eccovi la maniera di non restarvi obbligato per questa parte, benchè per tante altre vi sia infinitamente tenuto. Ma lasciamo gli scherzi. I motivi delle vostre Dissertazioni mi piacciono sommamente, e faranno onore a voi ed al Libro. Io ci assisterò per la stampa, per quanto mi sia possibile, ringraziandovi sommamente per ora della grazia singolare, che destinate al mio nome, cui le volete indiritte. Vi significo il nome di mio fratello, ch'è Piercaterino, affine che più vi sia noto un vostro servitore, che ha somma stima e molto amore per voi. Tostochè vedrò il Sig. Marchesino, gli parlerò, lo sgriderò, lo punirò nella forma che m'imponete, e anche di più, se potrò. Orsù vi riverisco di cuore; vi raccomando le Cronache di Reggio al vostro ritorno, con qualche bella notizia; e disponete di chi è veramente ...

109. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 28. *Giugno* 1704.

MI corre obbligo di ringraziare V. S. Illma del ricapito dato alle mie lettere, e di quelle ancora che mi ha trasmesse, nello stesso tempo pregandola dell' occlusa al Sig. Marchetti indiritta per debito di risposta. Ho adempito col Sig. Mongitore mio amico quel tanto che V. S. Illma mi comanda, e si assicuri che quel Signore ha venerazione, non che stima per esso lei, siccome devono avere tutte le persone disappassionate e sincere, una delle quali è 'l Sig. Dr. Gatti Lettor di Pavia, che nella Prefazione del suo libro ultimamente stampato *de Historia Gymnasii Ticinensis* parla di lei con que' sentimenti, co' quali ne hanno parlato innumerabili letterati di tutta Europa. Mi ha mosso stomaco la petulanza di chi non uso che a compilare le altrui fatiche, senza porci cosa di suo, ha usato di ragionarne altrimenti; e può restar certa che la di lui malignità risulterà nell' avvenire più in danno, e in obbrobrio di esso, che a lei in menomo pregiudizio. Di qui certamente non è venuto il colpo; e quegli, su cui poteva cadere il sospetto, da qualche mese le posso dire che va assai più moderato. Dissi certamente di qui, poichè non conosco alcuno in Venezia, che non la onori per fama, benchè non la conosca nè di lettera, nè di presenza. Del rimanente abbia

abbia per fermo, che ciò che ha depositato nella mia fede, è serbato, e 'l sarà eternamente, come cosa sacra, e inviolabile....

116. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 5. *Luglio* 1704.

A molti obblighi che professo a V. S. Illma, si è aggiunto anche quello de' favori per mio riguardo da lei prestati al Sig. Canonico Bembo, che con espressioni di gratitudine si è meco espresso per lei. Di ciò le rendo le maggiori grazie che posso, riserbandomi il darnele qualche testimonianza alle occasioni che mi si saranno per offerire. Ho letto con mia somma soddisfazione le letterarie notizie che si è compiaciuta di comunicarmi; e più d' altro mi sono stupito, che per cosa di sì poca stima siasi indotto a sparlare del dottissimo Baldinucci il Crescimbeni, che per altro va con modestia parlando delle persone di merito ne' suoi Libri. Il Sonetto del Sig. Gigli è al suo solito spiritoso ed acuto. L' ho fatto vedere a molti, che gli hanno date gran lodi. Io ben m' immaginava, che l' aver le Croniche del Monaldi e del Compagni fosse cosa difficile; ma pure il desiderio di averne una copia, mi ha fatto essere ardito nel dimandarle. La speranza che V. S. Illma me ne dà per alcuna di esse, mi fa conoscere a quanto si stenda l' affetto suo generoso, al quale non sarò mai per aggiugnere maggiori istanze. Ho letto

 i gior-

i giorni passati il nuovo libro fatto dal Dr. Antonio Gatti Lettor di Pavia intorno alla Storia di quella Università, e l' ho trovato ripieno di buona erudizione, e con giudizio dettato. Spero che sullo stesso tenore sarà 'l lavoro, che l'autore promette intorno a grand' uomini che lessero in quello Studio, di molti de' quali siam totalmente all' oscuro. Deggio soggiugnerle una mia osservazione intorno a' quel Capitolo spirituale in terza rima in lode di Maria Vergine; ch' io le scrissi la volta passata che poteva essere di Antonio da Ferrara, contemporaneo al Petrarca. L' altr' jeri rivoltando un mio Zibaldone di varie cose da me vedute e notate, ho ritrovato che quello è 'l principio d' un' opera assai più lunga, divisa in II. Capitoli, e composta da un Frate de' Romitani, per nome Enselmino. La qual opera in cartapecora scritta nel XIV. secolo si conserva in forma ottava appresso i Padri Romitani di Padova. Di questo scrittore non so di aver trovata memoria ne' loro annali; e s' ella potesse alcuna somministrarmene, mi farebbe grande, e segnalato favore. Le raccomando l' occlusa per Pistoja; e con tutto l' ossequio mi dichiaro per sempre....

* III. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 19. Luglio 1704.

VI ringrazio delle notizie datemi intorno allo Storico *Agnello*, che ebbe nome Andrea,

drea, a distinzione di Agnello, che fu Vescovo di Ravenna, che scrisse quella Lettera *de Ratione fidei*, che si legge nella Biblioteca de' Padri.

Ho notizie che la famiglia *Edi* da Pordenone, di cui fu il vostro Pietro, sussista ancora al presente. Ho scritto per averne notizie, e quando mi giungano, saranno comunicate anche a voi.

E' ritornato il Sig. Bernardo da Padova, e non mi scorderò di trascriver que' due Diplomi, che già tempo mi avete accennati.

Mi è capitato un Codice in cartapecora, mancante della prima carta, in fondo del quale leggesi: *Explicit A. Gellii Breviator. XVI. Kal. Jan. MCCCCXLIII.* E' un Epitome assai bello delle Notti Atiche di Aulo Gellio, od Agellio che vogliam dire. Non so se mai sia stato stampato. Vi prego avvisarmene, affinchè possa farne menzione nella mia Biblioteca de' Codici Manoscritti, la cui prima Centuria vi assicuro, che uscirà in pubblico dentro al prossimo Carnevale. Non credo questo Epitome molto antico, perchè se tal egli fosse, facilmente ci avrebbe fatto perdere l' intiero Gellio, siccome è avvenuto di Trogo, di Livio, e di tanti altri, per colpa de' loro compilatori.

Starò attendendo in prestito, o come meglio vi piace, il Chevillier; e se ad esso poteste aggiugnere l' Allacci contro l' Inghiramio, che mi accennate, mi fareste favore. Io aveva quest' ultimo, ma mi è convenuto donarlo ad un Cavaliere

liere Boemo che, vedutolo, me ne fece una cortese violenza. Soddisferò ad ogni cosa ad un tratto; ma non mai a quelle immense obbligazioni, che mi rendono tutto vostro....

* 112. Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.

Venezia 26. Luglio 1704.

PEr esser' oggi la Festività di S. Anna, non posso consegnare prima di Lunedì al Sig. Polidoro Bianchi il Libro del Sig. Marchese Orsi destinato a V. S. Illustriss. che al sommo è da me ringraziata per le diligenze, che va facendo intorno alla persona di Pietro Edi da Pordenone. Mi è capitato sotto l' occhio un certo Manoscritto di un Frate Francescano, chiamato Giovanni da Udine *vel de Morteglano*. M' immagino, che questo sia un Villaggio nel distretto di Udine, intorno al quale la prego avvisarmi con suo comodo, come al presente si chiami, e quanto sia discosto da cotesta Città, e se vi abbia osservato cosa di rimarcabile, come pure se vi sia Convento della sua Religione. Conosco di essere importuno; ma n' è cagione la sua incomparabile gentilezza, e la mia impazienté, ed ingorda curiosità. La riverisco di cuore, e mi dichiaro....

* 113.

* 113. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini, a Roma.*

Venezia 2. Agosto 1704.

HO ben esaminato l' Abbreviatore di A. Gellio, ed acciocchè voi possiate darmene il vostro parere, eccovene il cap. 3. del lib. 1. tal quale il leggo in detto compilatore.

An liceat in officiis contra mandatum facere.

In officiis capiendis, censendis, judicandisque quæri solet, an liceat quid contra mandatum facere, etiamsi res prosperior ventura sit in ejus utilitate, qui sibi negotium mandavit. Anceps quæstio a prudentibus viris in utramque partem arbitrata est. Sunt qui hac moti ratione negent, quippe si spes fefellisset, culpa impatientiæ & pœna indeprecabilis subeunda esset. Sed si res forte melius vertisset, Diis quidem gratia habenda. Alii compensandum dicunt esse commodum cum incommodo metuendo, si res non succederet. Crassus Militem qui aliter ac jussum erat effecit, virgis cædi jussit.

Osservate come costui se la passa all' asciutta, servendosi nel poco, che adduce, delle mere parole di A. G. il che quasi dappertutto egli è consueto di fare. Non mai cita alcuna delle autorità Greche, che per altro nell' opera son frequenti; spesso con nuova divisione partisce un

un sol capitolo in due; e per lo più sfugge tutti i luoghi difficili del primo Autore.

Annesso alla presente ritroverete uno dei due Diplomi da voi ricercati; ed è quello dell' aggiustamento fatto tra 'l Doge Pier' Orseolo, e Gio: Vescovo di Belluno nel 996; sotto il qual anno lo fa seguir per l' appunto nella sua Storia di Belluno l' accurato Piloni, tuttochè non faccia alcuna menzione di questo Strumento. So che lo troverete in più luoghi guasto e scorretto, ma incolpatene la copia, dalla quale l' ho trascritto.

Servirò volentieri il Sig. Abate Passionei per quanto si stenderà la mia debolezza, non meno riguardo alle vostre raccomandazioni, che al particolar suo merito, del quale ho avute pienissime relazioni. Lo farò conoscere alli Sigg. Astori, e Trivisani, l' ultimo de' quali l' altr' jeri ha fatto acquisto di una Cartapecora assai curiosa, della quale non posso contenermi di non darvi esatta notizia. Quegli che prima la possedeva, ne dimandava per prezzo dugento doppie, e poi si è risoluto di darla al Sig. Bernardo, che ridendo gli offerse quattro Ducati. Essa è lunga nove braccia incirca, e larga due quarte, e mezza. E' tutta miniata con figure curiose, quantunque rozzamente delineate, le quali usavansi nel XIV. secolo, in cui la scrittura per mano dello stesso Autore fu fatta. L' argomento di questo Volume è una compilazione del Vecchio, e del nuovo Testamento, sì riguardo alla Storia Ecclesiastica, come alla Profana. L'

Auto-

Autore si è un Frate de' Minori, per nome *Fra Giovanni da Udine*, ovvero da Mortegliano ch' è Villaggio grosso, come sapete, nel Territorio di Udine; ed egli dedica questa sua fatica al B. Beltrando Patriarca di Aquileja, e principia: *Hic incipit Prologus in compilationem ystoriarum totius Bibliæ tam veteris quam novi testamenti, & ystoriarum scolasticarum, editam & compilatam a Fratre Johanne de Utino, vel de Morteglano Ordinis Fratrum Minorum. Reverendiss. in Christo Patri & Dom. Dom. Beltrando Dei gratia S. Sedis Aquilegensis* (così sta scritto) *Patriarchæ dignissimo Frater Joannes de Utino vel de Morteglano Ordinis Fratrum Minorum salutem perpetuam & felicem &c.* E 'l Proemio termina con queste parole, dalle quali giudico la scrittura essere autografa, assicurandomela altresì le miniature e 'l carattere. *Et hanc cartam propriâ manu anno Domini MCCCXLVI. in Civitate Utini Aquilegensis Diocesis conscripsi & pinxi*. Voi forse averete qualche notizia di questo Autore, che non so se sia nominato da Fra Wadingo, e dagli altri Scrittori dell' Ordine. Penso di volerne discorrere nella prima Centuria, avendoci osservate molte curiosità. L'opera stesa in libro farebbe un ragionevol volume. Fra le altre cose ch'ei dice nel proemio, dice di aver preso il fondamento e 'l metodo a *Magistro Ystoriarum:* Non so se con queste parole intenda il *Comestore*, di cui par che seguiti l' ordine, o altri: dal qual dubbio vi prego ad isvilupparmi.

Mi

Mi è stato caro l'avviso partecipatomi intorno al P. Montfauçon, di cui non per anco ho ricevuto il *Diario*. Vi saluto di cuore, e sono tutto vostro ....

* 114. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Venezia 9. Agosto 1704.

Rendo grazie a V. S. Illma delle distinte notizie somministratemi intorno alla Villa di Morteglian0, del cui nome derivato dalla morte di un lano Turco quivi avvenuta, è mera favola quanto dal volgo si dice, vedendosi, che lo aveva sino nel 1346. molto prima, che i Turchi facessero le lor prime incursioni nel Friuli, siccome di sicuro ricavo dalla compilazione fatta in tal anno delle Storie del vecchio e del nuovo Testamento, e delle Storie profane sino all'Imperador Carlo IV. da un Frate de' Minori per nome *Giovanni* (com' egli dice) da Udine, ovvero da *Morteglian0*, che mi ha dato motivo di supplicarla delle consapute notizie. Egli indirizza la sua Opera al Patriarca Beltrando, e l'autografo, che ora è passato nella Libreria del Sig. Bernardo Trivisano, è un Volume di cartapecora lungo nove braccia, e largo due quarte e mezza, scritto e miniato dal medesimo Autore, di cui parlerò nella prima Centuria, che pubblicherò nel prossimo Carnovale. Suppongo che sino a quest'ora V. S. Illma avrà ricevuto dal Sig. Polidoro il libro del Sig. Marchese

chese Orsi. Se in altro vaglio impieghi tutta la mia debolezza, ascrivendomi a grande onore il poter dichiararmi....

* 115. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini, a Roma.*

Venezia 16. Agosto 1704.

L'esemplare, da cui trascrissi il Diploma inviatovi, è altresì mancante di quello di Ottone, che mi accennate; e benchè abbia nel Codice Trivisano fatta diligenza per rinvenirlo in qualche altra parte, non mi è riuscito il trovarlo. Non ho avuto agio di trascriver l'altro, il che vi accenno, perchè non crediate che l'abbia posto in dimenticanza.

Mi è caro quello che mi accennate intorno al Codice di Frate Giovanni da Mortegliano, cioè che se ne trovi una copia nella Ottoboniana. Quello della Trivisana è sicuramente l'originale; il che apparisce chiaramente e dalla antichità del carattere, e dalla diligenza con cui è scritto, e miniato, e da quelle parole poste in fondo alla Dedicatoria: *Hanc Cartam &c.*, e dal vedere che la serie de' Papi finisce in Innocenzio VI., e quella degl' Imperatori in Carlo IV. eletto nel 1346., in cui è data la lettera al Patriarca Bertrando. E' vero che Innocenzio VI. non cominciò il suo Pontificato che nel 1352., conforme anche sta quivi segnato; ma può essere ancora che dal tempo, in cui l'autore cominciò questa sua fatica, sieno corsi molti

molti anni, ond' e' non l' abbia potuta condurre a fine che dopo 6. o 7. anni.

Parlando di questo Codice nella mia prima Centuria, v' inserirò tutta la Prefazione al Patriarca indiritta; e perchè il da me veduto in certi luoghi non può bene intendersi a cagione del carattere, che vi è corroso; ho determinato di trascriverla quì, acciocchè la confrontiate ne' luoghi difettuosi col Codice Ottoboniano.

Reverendiss. in Xpo Patri & Dom. Dom. Beltrando Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha dignissimo, Frater Johannes de Utino, vel de Morteglano, Ordinis Fratrum Minorum salutem perpetuam & felicem, per quam oportet ad celitis & optata sedis culmina pervenire. Cum enim id quod juste petitum rationabiliter denegari non possit, & maxime quod ad fidei illustrationem pertinet & intellectus: Hinc est, quod vestris affectibus in omnibus parere cupiens, a Magistro Ystoriarum (non so chi intenda per esso) *fundamentum & modum accipiens, & dicta sua* obstrite *postea declarans, & majorem partem ystoriarum veteris testamenti ab eo dimissarum per capitula & tempora addens, & plurium Doctorum dicta in unum recolligens, presens compendium ad laudem Dei, & ejus Matris Virginis Marie, & almi Confessoris Francisci* (dal che si vede chiarissimo ch' e' fosse dell' Ordine Francescano) *& ad consolationem vestram, & omnium legentium utilitatem compillare temptavi, narrando seriem sanctorum Patrum antiqui testamenti, a quibus per leviticam & regalem tribum Christus Dei Filius*

Filius secundum carnem originem traxit, cum eorum operibus in unum opusculum redigere, *ut fastidientibus prolixitatem propter brevitatem narrationis Ystoricæ, possit opus placere, & studiosi facile possint præ oculis habita subito ad memoriam reducere. In quo quidem non facilem laborem, & negotium plenum vigiliarum & sollicitudinum ad omnium in eo studentium utilitatem assumpsi, cum brevitate Ystoriarum secundum formam datam in textu ita ordinare studui, ut nihil de veritate &* sba. *Ystoriarum detruncarém. Et ab Adam incipiens per Patriarchas, Judices, Reges, Prophetas, & Sacerdotes his contemporaneos, eorum genealogias & acta narrando usque ad Xptum & ejus Apostolos, finem nostri operis perduxi, & hanc cartam propria manu anno Dom. MCCCXLVI. in Civitate Utini Aquilegensis Diocesis conscripsi & pinxi.*

Le parole che vedete segnate, sono dubbie, e mi pajono male intese. Di grazia pigliate per me anche quest' incomodo, ed avvisatemi la diversità, che può essere tra l' uno e l' altro testo.

Monsig. Severoli ha una copia Ms. del *Pataffio* di Ser Brunetto, colle annotazioni dell' Ab. Salvini. Vedete se si può averne una copia, ma che sia ben riscontrata. Attendo da Firenze la Cronichetta di Dino Compagni, citata nel Vocabolario: penso di nobilitare anche con questa le mie Centurie. Amatemi, e sono tutto vostro ....

to all' Autore il luogo della Patria ch' è *Morte-gliano*; mutato il carattere di Religione nel titolo, e tolto per entro la lettera, mutandolo in quello di *Benedettino*, perchè tal forse era chi lo trascrisse; e levati in somma alcuni modi di dire, che sebben barbari di latinità, son però antichi, ed in quel tempo usitati: *rationabiliter: compillare: temptari &c.* Confesso che nella copia mandatavi vi è qualche errore; ma nasce dall' aver potuto malamente rilevar l' esemplare, essendo la lettera scritta in carattere rosso, e corroso dal tempo. La maggior opposizione è quella del nome di *Bertrando*, che così veramente va scritto; ma può esser che io l' abbia poco ben trascritto, onde dimani gli darò di nuovo un' occhiata. Vi giuro sull' anima mia, che anch' io avea fatto giudizio, che quel *Magister Historiarum* potesse essere il *Comestore*; ma voi con quelle belle autorità avete confermata la mia congettura.

Il favore che io per vostro mezzo desidero da Monsignor Severoli, intorno al *Pataffio* di Ser Brunetto, è di averne l' esemplare, con l' obbligo di rimandarlo dopo trascritto; non volendo io per altro impiegar quel dinaro in una tale scrittura.

Se per le mani aveste qualche passo notabile intorno a Lorenzo Bonincontro da San Miniato, Astronomo, Poeta, ed Istorico del secolo XV., non lasciate di favorirmene. Di lui parla il Cardano, il Brandolino, lo Scaligero il giovane, ed altri. Notatemi pure i Libri, che potete ave-
re

re osservati di lui, sì manoscritti, come stampati, occorrendomi di farne menzione nella prima Centuria. Compatitemi, amatemi, e sono al solito tutto vostro....

118. *Al Sig. Antonio Magliabechi: a Firenze.*

Venezia 30. *Ottobre* 1704.

MI spiace fuor di modo che patisca l'amico per l'affare consaputo, ma mi consolo con la speranza che V. S. Illma mi dà della sua presta liberazione da tal travaglio, cagionatogli dalla sua imprudenza, piucchè da altra sua colpa. Quanto a lei ed a me, l'assicuro che non vi sarà per parte nostra di che rimanerne angustiati, e già le ho scritto l'ordinario passato bastevolmente su tal proposito. Non aggiungo di vantaggio sovra di ciò, perchè lo stimo superfluo, dopo la sicurezza che ne ho avuta dal librajo, e dopo quella che sulla parola di lui ho data a V. S. Illma. Per altro qui non v'è novità alcuna per anco, e spero che non ce ne sarà pure nell'avvenire. Mi sarebbe oltremodo caro saper l'origine di questa faccenda, e vedere quella prima scrittura, ch'è stata la pietra dello scandolo, stampata dal morto contro del vivo; e questa notizia sarà per servirmi ove mi converrà parlare nella mia Storia de' Poeti del primo: nel che altro non pretenderò di fare che di dire la verità, che dalla relazione di V. S. Illma mi verrà suggerita senz'

 alcu-

alcuna passione. Ma lasciando da parte cotesto affare, m'è forza ridire a V. S. Illustriss. che dopo aver più volte riletto il libro delle Notizie dell'Accademia Fiorentina, dove ho riverito più e più volte il nome suo stimatissimo, l'ho sempre ritrovato degno di esser letto ed approvato da tutti, essendo copioso di erudizioni e di notizie, che tanto più meritano l'eternità, quanto più la virtù di cotesti Sig. Accademici le ha tratte da una profonda obblivione. Il Sig. Marmi mi assicura con sua lettera, che si proseguirà la stampa degli altri tomi, il che mi ha consolato del dispiacimento che ho avuto nel terminarlo di leggere. In avvenire considererò la gloria di questa Ragunanza nobilissima, come la mia propria, e stimerò di potermene render degno almeno con l'ammirarla, e con l'amarla. Al presente io sto faticando sulla Vita di Dante, e siccome vado considerando ad una per una l'opere di quel gran letterato, mi conviene dir qualche cosa ancora della sua *Monarchia*; ma di questa, se bene diverse volte la ritrovo stampata di là da' monti, non m'è riuscito giammai poterne ritrovare un solo esemplare, affine di ragionarvi sopra con fondamento. Non credo che nemmeno costì sia facile il rinvenirlo, quando V. S. Illma, la cui copiosissima libreria non ha chi la superi, se non la sua vasta erudizione, e la sua somma cortesia, non me ne favorisce, siccome più volte ha usato meco in altri rincontri. La restituzione sarà pronta, e l'obbligo sarà singolare, massimamente

te quando me l'accompagni con qualche notizia recondita di altra sua opera Ms. o di qualche suo comentatore, o di qualche azione particolare della sua vita. Il Sig. Cinelli parmi che abbia stampata la Vita che ne scrisse Lionardo Aretino: non so se sia diversa da quella, che Papirio Massone pubblicò in Francia, non avendo avuta la sorte di veder nè l'una, nè l'altra. Se di questo autore avesse cosa alcuna di manoscritta, sia prosa o verso, non mancherei d'inserirla; poichè talvolta alle Vite de' Poeti è mia intenzione di aggiugnere qualche loro opuscolo che sia degno della pubblica luce. So che le reco troppi incomodi, ma deve V. S. Illustriss. condonarli non tanto alla mia troppa audacia, quanto alla somma cognizione, che tengo della sua gentilezza. Vorrei dar principio a pubblicare il primo Tomo della mia Storia de' Poeti, che non arriverà più che all'anno trecento, ma mi mancano ancora tante cose, che non so come poter venirne a capo. Temo al presente, non tanto il giudizio pubblico, quanto la comune espettazione; oltrechè vorrei dar fuori un' opera compiuta, per quanto richiede la mia debolezza. E' tanta però la copia de' Rimatori, che vissero ne' due primi secoli della Italiana Poesia, e sì picciolo è 'l numero delle cognizioni, che si ponno trarre da' libri sin ora stampati intorno alla lor vita, che la difficoltà, e la mancanza fa quasi disperarmi dell'esito. Mi fa coraggio la speranza, che ho di portarmi di quì a pochi mesi a Firenze, ove ritroverò molte co-

se, che quì non è possibile di sapere, quando V. S. Illustriss. non me ne anticipi qualche notizia, o non mi somministri qualche memoria, onde possa cavarle. Nel che attenderò sinceramente la sua opinione. A tanti disturbi mi faccio ardire di aggiugnere anco il seguente, cioè di avvisarmi, se costì si ritrovi alcun libro, che tratti delle storie di Svezia, o di Danimarca, e principalmente *Elpoldi Lindeburgii de Scriptoribus Rerum Septentrionalium; Huitfeld Annales Episcoporum Sleridensium; Messenii Theatrum Nobilitatis Svecanae; Vitae Archiepiscoporum Upsaliensium; Olai VVormii Fasti Danici; Litteratura Danica; Monumentorum Danicorum libri VI. &c.* La prego in ogni caso di avvisarmene il costo, e d'altri ancora consimili, se si ritrovano. Non risparmi in contraccambio la mia debolezza, ove vaglia a servirla, e si assicuri che io sono....

119. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 24. *Novembre* 1704.

NOn vi posso esprimere con quanto travaglio sieno stati, dacchè partiste di Padova, i vostri amici, ed io in particolare, che professo di amarvi oltre di chi che sia, non avendo veduto da tanto tempo vostri caratteri, nè ricevuto alcun avviso di vostra persona. La prima vostra lettera mi fu bensì consegnata, insieme colle vostre dottissime Lettere da inserirsi nella

Gal-

Galleria, ed io mi stupisco come non vi capitasse la mia risposta, avendola io indiritta al P. Bacchini in Modana nostro amico comune, il quale mi assicurò, che aveva trovato modo di farvela giunger sicuramente. Comunque siasi la cosa, vedete di non farci più di simili burle, poichè ci costano troppo; e già credo, che 'l Sig. Dr. Testi vi abbia fatto anch' egli una buona ripassata, e che sia ancora per farvela il Sig. Trivisano. Passiamo ad altro. Due delle vostre Lettere, cioè quella indiritta al Sig. Testi, e l' altra al Sig. Marchesino, che ora si trova a Gorizia, dove si è portato ad accompagnare la Sig. Contessa sua Sorella, fatta ivi sposa, sono già stampate nella Galleria colla mia migliore assistenza ch' abbia potuto prestarvi. Nella vegnente Particella ci sarà pure inserita quella, che avete con tanto amore voluta indirizzare al mio nome, che è nome di un vostro buon servidore ed amico. Giusta il vostro desiderio, mi disse l' Albrizzi che ne aveva fatte tirare a parte alcune copie per voi; delle quali sarete subito servito, qualunque volta vogliate scrivere al Sig. Testi; perchè ne parli all' Albrizzi, col quale al presente io non molto bene m' intendo. O quante grazie poi mi riserbo a rendervi per le belle scritture, che mi avete proccurate di Reggio. Vedrò con mio gusto quel componimento dell' Agosti, rapitoci veramente troppo presto dal Cielo, e farò tutto, quando mi conosca capace per ben servirvi. Mio fratello vi saluta col cuore, e con tutto l'ossequio vi rende anticipate

le

le grazie dell'onore che volete fargli colle belle osservazioni, che nella vostra villeggiatura avete fatte quest'anno. Di quel catalogo di Accademici registrato in certi fogli stampati, come qui si dice, alla macchia, non so darvi il minimo avviso, non avendolo punto veduto. Intendo ancora ch'io stesso vi sia nominato. A proposito di Accademie, ora v'è in grido quella degli *Spensierati di Rossano*, della quale è Promotore perpetuo l'Abate Giacinto Gimma. Questi ha già pubblicati due grossi tomi di Elogj, che contengono le memorie di molti de' suoi Accademici. Sta ora scrivendo sopra del terzo, nel quale vi saranno li Signori Orsi, Ramazzini, Muratori, Fontanini ecc. A me pure la di lui gentilezza ha voluto darvi un posto, e però me ne ha richieste notizie con abbozzo del mio ritratto. Ora egli mi fa instanza che avendo alcuno amico in Italia erudito, da me giudicato degno di entrare fra gli encomiati, glielo proponga. Quando ciò non vi spiaccia, ho gittati gli sguardi sopra di voi, e dovendogli scriver per sabbato, avvisatemi liberamente, se in ciò volete che io vi serva. L'Accademia ha per legge di non ricercare il soggetto: voi non è bene che dimandiate; io entrerò per terzo, e proporrò per voi. Così pure io vi fui ascritto, poichè, e ve lo giuro sull'onor mio, mi venne la patente Accademica, innanzichè sapessi di esservi stato proposto, siccome fece il P. Cammillo Landi Agostiniano di Firenze mio amico, il qual mi fece la burla senza prima avvisarmene. Egli è super-

superfluo ch' io raccomandi al vostro amore il Sig. Antonio Sevastò, che sta vicino a dottorarsi; onde non vi aggiungo altro, se non che in lui consideriate me stesso. Fate per lui favorevoli uffizj appresso i vostri colleghi, e principalmente appresso gl' Illmi Fardella e Guglielmini tanto da me riveriti, a' quali non iscrivo di pugno, giudicando che voi a voce farete meglio le mie parti. Vi do bensì l'autorità di mostrar loro questa mia confidenza espressa in questi miei sentimenti, e nel medesimo tempo ottenermene il compatimento, e riverirli per mia parte; e farete lo stesso anche col nostro amabilissimo Sig. Ramazzini. Se prima non vi si presenti sicura e favorevole congiuntura, potrete spedirmi le scritture, che mi accennate, col Sig. Sevastò, che dopo la laurea spero che sarà di ritorno in patria. Amatemi, e sono....

120. *Al Medesimo. a Padova.*

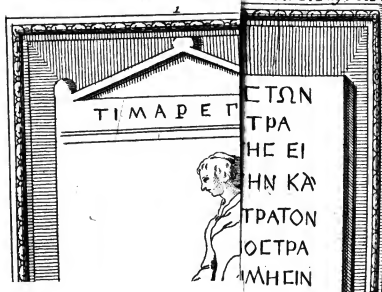
Venezia 16. *Dicembre* 1704.

IN mille maniere il vostro amore ha saputo obbligarmi; in nessuna però maggiormente, che nell' assistenza benigna da voi prestata al Sig. Antonio Sevastò mio parente, nell' occasione del suo dottorato. Ve ne ringrazio dunque per quanto posso; e ciò basti per dirvi che il fo di tutto cuore. Ho da lui ricevuto l' involtino delle carte inviatemi. Ed oh quanto mi sono state care! Del compendio dell' Azzari avrò op-

por-

portunità di valermi più d' una volta; il che non avrei mai potuto fare senza di voi, essendo un libretto difficile a ritrovarsi. Ho letto quel primo atto della Tragedia dell' Agosti, che veramente è scritto assai bene, e promette gran cose, e lascia di se un gran desiderio del fine, il quale è però troppo lontano, dovendosi intrecciare e verseggiare quattro altri atti innanzi di pervenirvi. Per due capi io non oserei di porvi mano; uno per le mie occupazioni, e l' altro perchè io terminandolo avrei fatto il più quanto alla fatica, ed il meno quanto alla gloria. Chi finisce, non fa altro che una continuazione; chi principia, ha 'l pregio della invenzione. Fra le memorie inviatemi ho osservate quelle in particolare di Tommaso Mattacoda. Il gran favor mi fareste, se solo per pochi giorni vi riuscisse il farmi aver sotto gli occhi quel manoscritto, che voi avete veduto. Col fondamento di questo scriverei più diffusamente del suo autore, che occuperà il suo posto nel primo tomo della mia Storia de' Poeti; su cui incessantemente lavoro. Sabbato solamente ho avuto tempo di scrivere al Sig. Abate Gimma Promotore dell' Accademia di Rossano intorno al particolare dell' Accademia. Gli ho parlato di voi, come poteva, non come doveva. Il vostro merito non è tale, che possa circonscriversi in poche linee. Al P. Landi, al quale ho indiritta la lettera, ho anche raccomandato l' affare, in cui pretende di rendere all' Accademia un segnalato servigio. Tosto che giungano le risposte, ve ne farò consapevole. Mi era

scor-


1
ΤΙΜΑΡΕΓ
ΕΤΩΝ
ΤΡΑ
ΗΕ ΕΙ
ΗΝ ΚΑ
ΤΡΑΤΟΝ
ΟΕΤΡΑ
ΜΗΕΙΝ

scordato di dirvi, che immediate ho consegnata al Sig. Bernardo la scrittura, che per lui mi avete inviata colle altre sopraccennate. S' egli sia per trasferirsi costì per adesso, nol so: onde nascendo qualche occasion più vicina, vi trasmetterò l' Amaltea Onomastica che mi ordinate. La compilazione della Crusca è verso il termine, non però ancor terminata. Se vi riesce poter avere a buon prezzo tre esemplari sciolti dell' *Augustinus Vindicatus* del P. Serry, fatemene provvisione, dovendo io regalarne tre miei amici lontani, che lo desiderano, ed inviatemeli, che ne rimarrete subito soddisfatto, Vi saluto di cuore, e sono....

121. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 17. *Dicembre* 1704.

E' gran tempo che non veggo vostre lettere, e ne sto con rammarico. Di grazia levatemi d' ogni dubbio, e scrivetemi. Il Sig. Dr. Giannantonio Astori, mio erudito amico, e di cui avrete forse veduta la Dissertazione che poco fa ha pubblicata, *de Diis Cabiris*, avendo inteso da me il disegno che avete per le mani, di pubblicare una nuova Giunta al Grutero, e desiderando di darvi qualche testimonio della stima, che di voi fa, mi ha date le quattro Inscrizioni Greche, che troverete qui occluse, scielte dalle molte inedite, che in Venezia sono sparse,

por-

portatevi da varii luoghi, e che anch' egli pensa un giorno di voler pubblicare. Con questa occasione voglio avvisarvi, che giorni fa tra molti Mss. io ne ho comperato uno d' Inscrizioni antiche Romane, piccolo in ottavo, compilato da un tale Antonio Belloni di Aquileja, siccome ricavo non tanto da alcuni Epigrammi suoi, che si leggono nel fine, quanto dal confronto del carattere; tenendo io nel mio studio una Storia autentica scritta di sua mano, delle Vite de' Patriarchi di Aquileja sino al Cardinale Domenico Grimani, del quale egli fu segretario. Se giudicate che in questo possa esser cosa a proposito per voi, mi sarà caro il potervelo a vostro uso prestare. Di que' fogli scritti da Lamindo Pritanio, vi giuro per tutte le più sacre leggi dell' amicizia, che ne sono affatto all' oscuro. Me n' è stato scritto anche da altri, e non ne so cosa alcuna, anzi non l' ho nemmeno veduta: e pure ne ho una gran curiosità, e tanto più perchè mi viene scritto da Firenze ch' io vi son nominato per entro. Se potessi farne il riscontro sotto dell' occhio, potrei forse venire in cognizione di chi l' ha stampata, e per conseguenza di chi ha composta quella scrittura. L' *Ars Critica* di Gio. le Clerc dell' ultima edizione in tre tomi qui si vende ordinariamente per venti lire. Vi saluto, e vi abbraccio di cuore; e sono....

L' anno 1700. che fui a Modana, fui aggregato a cotesta Accademia. Vi prego avvisarmene il giorno, se fia possibile il saperlo, come pur dirmi

dirmi come si chiami la detta Accademia, che impresa faccia; e quale e quando sia stato il suo principio.

* 122. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 3. Gennajo. 1704. M. V.

IL Sig. Dot. Busti, quì presente, vi riverisce; ed io in suo nome ancora vi prego a portarvi con vostro comodo, alla Bottega di Sebastiano Giannini Librajo in Piazza Navona, ed a farvi render minuto conto di cento esemplari da lui speditigli della *Tenda Rossa*, e di dodici Poesie dell' instancabilissimo P. Tommasini, essendo due anni che il detto Sig. Busti non può averne il suo giusto, nè risposta alle sue lettere: che se il Giannini pretende alcuna cosa dal detto Signore, questi sarà pronto a soddisfarlo di ogni cosa in mano del nostro Librajo Baseggio.

Vi ringrazio dell' attenzione, che avete nel favorirmi; ma avvertite che io desidero le Opere di *Frate Aurelio Lippo Brandolino* Fiorentino, e di *Lorenzo Buonincontro* Samminiatese; e non, come voi mi accennate, di Lorenzo Lippi e di Bernardo Bonincontri. Con altro ordinario, comincierò a mandarvi il Catalogo de' miei Libri volanti, al quale, per dir vero, non cominciai ancora a por mano. A suo tempo ringrazierò Monsignor Corradini della sua opera, per lo cui spaccio impiegherò tutta la mia diligenza. Il

Ms.

Ms. del Bellone è poca cosa, e però farò che lo abbiate per la strada accennatami. Mi è capitato per le mani un' altro Ms. di un vostro Friulano, ed è la Traduzione de' due primi Libri delle Pistole Latine di Paolo Manuzio, fatta da Lodovico Luisini Udinese Fratello di Fabio e Figliuol di Alessandro. Se volete vedere anche questo, ve lo farò capitare insieme con l' altro del Mauro.

Ho fatto proponimento di non più contraddirvi per l' avvenire. Dopo l' avviso da voi datomi intorno al mascherato Lamindo, ho penetrato che il Sig. B. T. (*Bernardo Trevisano*) o n' è l' Autore, o n' è depositario del segreto. Quì ancora non si sono veduti que' fogli stampati in Padova, con l' assistenza del P. Giuseppe-Maria Bellini Abate de' Canonici Lateranesi in San Gio: di Verdara; e sò che ben presto se ne stamperanno degli altri in proseguimento dell' Opera.

Riverite Monsig. Severoli; e capitandomi congiuntura, proccurerò di servirlo di nuova lista di Libri. Ho poi letta la vostra Orazione, mostratami dal Sig. Bernardo, e mi è piaciuta infinitamente, sì per lo stile, come per la condotta, quello purgatissimo, e questa con sommo giudizio lavorata. Addio, e sono....

123.

123. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi. a Vicenza.*

Venezia 14. Febbrajo 1704. M. V.

AMico Carissimo. Vi rescrivo senza cerimonie, perchè vi amo di cuore. Valetevi voi pur meco della medesima confidenza, e lasciamo all' abuso i suoi scrupoli e le sue delicatezze. Con simili frasi ho preso il costume di trattar co' miei amici; nel qual numero contentatevi ch' io vi serbi il posto, che conviene al vostro merito ed alle mie obbligazioni. Non vi ho risposto subito, perchè prima ho voluto proccurar di servirvi per lo Petrarca del Castelvetro, che mi chiedete. Anche a me manca (mi arrossisco in dirlo) un sì fatto libro. Mi serviva di ordinario di quello che aveva il Sig. Dr. Busti; ma questi con mio sommo dolore parte questa sera per Perugia sua patria, e mi lascia privo della sua presenza, e del comodo de' suoi sceltissimi libri, massimamente di critica, che seco porta nel viaggio. Altri amici che l' abbiano, non conosco, e però mi compatirete, se non vi servo, come per altro era il mio desiderio. Se vi abbisogna altro comentatore del Poeta suddetto, non credo che ve ne sia altro che me ne manchi. Ho il Filelfo, l' Ilicino, il Tempo, il Gesualdo, il Vellutello, il Fausto, il Brucioli, il Daniello, ecc. Vedete se alcuno ve ne occorra, e scrivetemi con libertà, perchè vi possa ser-

vir con prontezza. Le Opere Latine del Petrarca si trovano impresse prima in Venezia di carattere Gotico, e poi in Basilea di migliore edizione; e trovandosi non varranno meno di cinque ducati d' argento. Le più considerabili di queste sono in prosa le Pistole Senili, Familiari, e Varie, *de Remediis utriusque Fortunae*, *Apologia*, ecc. In verso Latino ha scritto il Poema dell' Africa, dedicato al Re Roberto di Napoli, per cui ancora fu coronato, ed un buon volume di Lettere in verso esametro. In volgar poi, oltre il Canzoniero e i Trionfi, si trovano di suo anche le Vite degl' Imperadori e de' Papi, e qualche altra coserella, come una Frottola citata dalla Crusca, e che si legge impressa anche fra le lettere del Card. Pietro Bembo, e ch' io conservo pur manoscritta con qualche piccola variazione dalla stampata. Tanto or dire mi sovviene sul proposito che mi accennate. Se in altro vaglio, comandatemi, ed assicuratevi ch' io sono....

* 124. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 28. *Febbrajo* 1704. *M. V.*

Non fo scuse del mio lungo silenzio con voi, dal quale sò di essere compatito ed amato. Passo dunque a dirvi senz' altro, che dal Sig. Canonico vostro Fratello mi è stato consegnato un' esemplare della vostra bellissima Orazione Latina, da me nuovamente goduta, e ve ne

ne ringrazio. L' involtino de' Libri. speditimi è capitato a Rovigo in mano di Monsig. d' Adria, che me ne ha avanzato l' avviso, ma per mancanza di sicura occasione quello non è ancor capitato. Differisco all' arrivo i più particolari ringraziamenti, ed intanto vi prego scrivermi a qual prezzo io debba esitare i due esemplari dell' opera di Monsig. Corradini. Non sò poi se ancora vi sieno arrivati i Libri indirizzativi per l' Abate Paracciani, che dopo lunga e pericolosa infermità si è rimesso in salute; e i due Mss. del Mauro e del Bellone, che il Sig. vostro Fratello un mese fa vi ha spediti.

Anch' io finalmente ho veduti que' fogli del mascherato Lamindo. L' idea sarebbe utile, ma mi pare mal regolata; e quella Repubblica la giudicarei poco dissimile da quella di Platone. Allo stile non mi è opera del nostro Sig. Bernardo, ed in qualche luogo mi è sembrato di riconoscervi i tratti di qualche penna Romana. Un giorno forse si svelerà un po' più chiaro questo segreto, e già allo sviluppo comincia ad incamminarsi la Favola.

Del Sig. Busti altro non vi soggiungo. Egli è partito per Perugia sua patria, e seco ha portato una raccolta di Libri critici, e di Autori di lingua considerabile e per numero, e per rarità. Di sua partenza ho sentito dolore, perchè il provai buon amico, e perchè nell' uso di molti buoni libri, che a me mancano, ne ritraea del vantaggio.

Il Manoscritto di *Pietro Edo*, inviatomi dal

nostro Sig. Madrisio, del quale mi richiedete, è cartaceo in quarto, ed a mio credere, autografo. Contiene cinque Trattati del medesimo Autore, e sono

I. Petri Hadi Presbyteri Portunaensis ad nonnullos Clericos, eosdemque discipulos suos, in Ecclesiasticos hymnos Commentarius seu glosa. Principia: *Etsi vereor, optimi adolescentes &c.* Finisce: *hymno Dominicæ Passionis*. Lo scrisse, come appar dalla data nel fine, 1509. *Idibus Septembris*.

II. De Regni conditione atque statu. Lo divide in 41. Capitoli, e lo indirizza con una Pistola, *Ad Inclytum Romanorum Regem Maximilianum Augustum, & Archiducem Austriæ*. Comincia: *Non negandum est &c.* Finisce: *gratam acceptamque fuisse*, L'an. nel fine 1499. *Pridie Nonas Januarii*.

III. Ad Reverend. Patrem ac celeberrimum J. C. D. Jacobum Gordinum Aquilejensem Archidiaconum, & Decanum Utinensem, Petri Had. Sacerd. Portun. de mundanorum hominum stultitia libellus. Comincia: *Quamquam non omnia facio &c.* Finisce: *tu vero vale*. 1500. *Nonis Maiis*. E' un dialogo tra l' Autore e 'l suddetto Gordino.

IV. De concordia pacisque dulcedine, suavitateve salutari: Lo indirizza e dedica: *Magnifico Jacobo Purlliiarum Comiti perinsigni*, ed è un dialogo tra l' Autore ed il Conte. Comincia: *Paucis ante diebus &c.* Finisce: *sibi diligenda sit*. 1500. *pridie Idus Junii in Portunaonis*.

V. Ad

V. Ad Sebastianum Rediacium Diaconum, de plani cantus preceptis quibusdam, & observationibus, libellus. Comincia: *Haud imprudenter existimasti.*

Tanto si contiene nel suddetto Codice, in fondo al quale v' è annesso un' Opuscolo stampato, ma d'altro Autore, ed è: *Joannis Tinctoris Terminorum Musicæ diffinitorium*. Non è segnato l' anno della stampa, che mostra esser poco lontana da' tempi, in cui scrisse Pietro Edo sopraccitato. Se aveste alcuna più esatta cognizione di questo Autore, cioè dell' *Edo*, vi prego a comunicarmela, dovendone ragionare nella mia prima Centuria.

Se costì si trovassero vendibili le Storie di Danimarca, scritte da Araldo Vitfeldio, che è stato Grancancelliere del Regno, stampate in Copenaghen del 1652. in due tomi in foglio, avvisatemene il prezzo, che subito vi sarà trasmesso; perchè possiate provedermene; e quando nò, col vostro amore proccuratemene un esemplare in prestito, che fedelmente vi sarà rimandato, premendomi al sommo presentemente. Vi riverisco di cuore, e sono....

125. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria a Rovigo.*

Venezia 7. Marzo 1705.

Rendo grazie a V. S. Illma e Rma dell' involtino de' libri, che con occasione sicura

si è compiaciuta trasmettermi. Lo ricevei benissimo condizionato nella bottega del nostro librajo Pavini, il quale m' impone di riverirla. A V. S. Illma debbono esser note le novità della Repubblica Arcontica. Pritanio destinò a Mons. Bianchini, senza avvisarnelo, la cura di tenere in deposito le lettere degli Arconti. Muratori e Bacchini a lui indirizzarono il loro parere. Egli diede all' armi, rescrisse a que' letterati con sentimenti di non volerne saper cosa alcuna, e in somma ricusò l' elezione, che Pritanio aveva fatta di lui. Questo troppo suo impeto ha data occasione a molti di dire ch' esso era fuori di tempo, e ch' egli doveva ricevere con meno di risentimento una cosa, che i Serenissimi di Toscana, Modana, e Parma, anzi lo stesso Pontefice, avevano approvata. Non so dove andrà a finire questa faccenda: so bene, che quanto prima vedremo nuovi fogli stampati in continuazione de' primi quattro. Io la prego frattanto a darmi occasione di farle conoscere che sono....

126. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 14. *Marzo* 1705.

CIò che V. S. Illma ha sino ad ora presso il Sig. Bargotti operato a favore della Sig. Marchesini, aggiunto al merito di questa virtuosa, spero che lo farà risolvere a stabilirla per l' anno venturo, quando però egli possa disciorsi dall'altro impegno anteriore ch' ella mi accenna.

Io

Io di tutto ciò me le confesso tenuto, e benchè le obbligazioni ch' io le professo, non possano esser maggiori, non resta però che anche per questo capo io non desideri di darle un qualche attestato della divota mia gratitudine. Egli è superfluo ch' io di nuovo raccomandi questo interesse al suo amore, poichè veggio ch' ella più di me stesso ha a cuore le mie soddisfazioni; onde le replicherò solamente, che in tale affare ella non solamente promoverà il vantaggio di quella Signora, ma quello altresì di cotesto teatro sì raffinato nel gusto. Dalla Repubblica ideale degli Arconti si pensa di sostituire un nuovo Depositario a Mons. Bianchini, che con la sua troppo scrupolosa dilicatezza ha scandalezzati parecchi letterati. La elezione si farà di sicuro in soggetto, che stia alla Corte di Roma; e so che alcuni hanno nominato il Fontanini, ed altri han dato al Passionei il loro voto. Quì si è veduto un nuovo foglio in proseguimento de' primi, ma non si darà fuori senz' altri che lo accompagnino. Per quello che alla sfuggita potei osservare, dagli universali si discende a' particolari, e credo che faran dello strepito colla loro comparsa. Riverisca in mio nome il P. Bernardi ch' è mio buon amico, e seco si congratuli dell' applauso che costì ha ottenuto a concorrenza di tanti soggetti, e nell' opinione di sì gran letterati. La conversazione del Sig. Poli è veramente una delle mie più frequenti e più gradite conversazioni, e 'l merito di V. S. Illma ne occupa bene spesso una gran parte. Sovente vi si

è parlato della sua erudizione, de' suoi studj, e ciò che più di tutto anche stimo, del suo buon cuore. Io non mi sazio, nè mi sazierò mai di ripeterlo, sì per farle giustizia, sì perchè così penso di retribuire in qualche piccola parte le obbligazioni che le professo.

Il Sig. Bernardo Trivisano, che per relazione del Sig. Poli e anche mia è informatissimo del suo merito, m' impone di riverirla in suo nome.

127. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze*

Venezia 14. *Marzo* 1705.

IL mio lungo silenzio con V. S. Illma tanto da me riverita ed amata non è stato effetto di mia trascuraggine, ma bensì timore d'importunarla da' suoi continui, e profittevoli studj. Essendosi ora terminata la stampa del Tomo IX. del Mappamondo, il quale abbraccia le Vite de' Re Danesi persino all'anno 1448. non ho voluto mancare d'umiliarlo a V. S. Illma perchè l'onori, se 'l meriti, del suo stimatissimo compatimento. Affine di dargli qualche lustro mi son preso l'ardire d'inserirvi per entro il suo celebratissimo nome, essendomisi presentata l'opportunità da se stessa, senzachè l'abbia mendicata e affettata. Condoni alla mia divozione l'audacia, e lo riceva come testimonio dell'alto sentimento che tengo di lei giustamente. Lo riceverà legato in cartapecora dagli eredi del librajo Rossi e Guidotti, franco di ogni spesa di

por-

porto; avendo così ordinato a cotesto mercatante lo stampatore Albrizzi, che lo ha posto in altro suo involto di libri. Mi correva il debito di aggiugnere ad esso i libri delle cose Danesi da V. S. Illma favoritimi; ma dovendomene ancora servire per la continuazione, che farà un' altro Tomo, la supplico a concedermegli ancora per qualche tempo; essendo però pronto a rimandarli ad ogni suo minimo cenno. Se nella sua copiosissima libreria si ritrovassero i due Tomi in foglio stampati in Copenaghen del 1652. e scritti da Araldo Vitfeldio Gran Cancelliere di Danimarca, che trattano le storie di quel Regno ampiamente e con più distinzione di ogni altro; me ne farebbe un favor segnalato, a prestarmeli per poco tempo. La copia di cui sinora mi son servito, mi è convenuto restituire al suo padrone, che per Sicilia è partito, nè ha potuto lasciarmelo di vantaggio. Mi perdoni l' incomodo che le arreco, e si assicuri ch' io sono.....

128. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria a Rovigo.*

Venezia 25. Marzo 1705.

Essendomi capitato un nuovo foglio in forma di manifesto, di Lamindo Pritanio, con cui non so s' egli faccia più tosto l' apologia di se stesso, o l' altrui processo, credendo di farle cosa grata, ho voluto subitamente inviarlo a V. S. Illma e Rma, affinchè anch' ella sia partecipe e con-

consapevole di tutti gli avvenimenti di questa Commedia, della quale la vedo così bene informata. Nel figurarsi che ne sia l'autore il Sig. B. T. ella in parte ha dato nel segno. Vi sono però degli altri, che seco lui sono concorsi alla formazione della idea, ed al lavoro dell' opera. Egli medesimo me lo attestò più di una volta, ma non ho ancora potuto trargli di bocca il segreto. Può essere che il tempo scuopra anche questo, e faccia nascer novelli accidenti. Altri fogli si attendono da Milano, per quanto ho potuto penetrare, ed altri credo che quì se ne stampino, e V. S. Illma sarà de' primi ad averli. Altro non soggiungo, poichè dalla lettura del foglio verrà in cognizione del tutto. Le rendo umilissime grazie della memoria, che ha avuta di me intorno alla dimanda, che già le feci per lo significato de' giorni Egizj; e nel medesimo tempo col più ossequioso rispetto mi rassegno....

* 129. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 28. *Marzo* 1705.

LA Versione di Lugrezio Caro fatta dal Sig. Marchetti è capitata scritta a mano anche in potere del Librajo Baseggio, il quale voleva pubblicarla o con le licenze o alla macchia. Me ne domandò il mio parere; ond' io letto il manoscritto, e trovatolo scorrettissimo, gli dissi ch' era bene parlarne all' Autore vivente, sì per esse-

essere convenienza, sì per ottenerne, quando ei vi desse l'assenso, un' original più corretto. L' avviso, che con mia lettera ne diedi al Sig. Marchetti, fu 'l principio della nostra letteraria corrispondenza; ma egli mi diede in risposta che la stampa del libro sarebbe la sua rovina: che ne aveva dato parola al Gran Duca di non mai pubblicarlo; e che però mi pregava con tutta l' instanza a farne sospender l' esecuzione, ed a distorre il Librajo, siccome anche feci, da quel disegno. Immaginatevi ora, s' io posso servirvi circa il proposito, che mi accennate. Vi supplico anzi ad impedire al vostro amico, che non faccia altre diligenze, e non facciamo tal danno ad un uomo di credito, e che ancora è attual Lettore di Matematiche in Pisa sua patria. Da lui stesso ho ricevuto quest' ordinario una sua lettera colla quale mi sollecita a proccurargli quì l' impressione del suo Anacreonte, ch' egli ha tradotto dal Greco in Italiano. Il Gran Dizionario del Moreri, Francese, dell' ultima edizione, cioè della nona, è diviso in IV. Tomi, e vale intorno vinti Ducati. Altrettanti ne vale ancora il Dizionario Critico del Baile, diviso pure in IV. Tomi in foglio, co' quali censura in molti luoghi il Moreri, che nondimeno è più abbondante dell' altro. La Crusca è finita di stamparsi fuorchè la Dedicatoria al Cardinale di Toscana, da cui si sta attendendo risposta. Voi ne sarete provvisto tra' primi de' tre esemplari, che mi chiedete, o di quanti vi piaceranno. Non ho veduta altra satira dopo la prima. Ne starò

in

in attenzione, e ve ne darò opportunamente l' avviso. L' affare del Pritanio col Bianchini mi è noto. So la risposta ch' egli diede al P. Bacchini, al Muratori ed a voi: la qual cosa ha stomacato molti de' nostri Arconti. Io non volli essere de' corrivi, e l' aver tardata la risposta, mi ha fatto esente da uno egual trattamento. So che usciranno presto nuovi fogli, che seguiranno la materia de' primi, e noi avremo nuovo argomento di divertirsi. La Galleria è chiusa; e per conseguenza non vi sono entrati i vostri componimenti. Nella prima particella, che dovrà uscire, non so se ci avranno luogo, poichè vi è impegno d' inserirvi una delle Scanzie della Biblioteca Volante del Ginelli. Amatemi, e sono senz' altro ....

130. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 10. *Aprile* 1705.

NOn posso esprimervi, quanto rammarico mi abbia dato l' infelice riuscita del libro del nostro P. Bacchini. S' egli certamente si risolveva a farne capo con meco, le cose forse in altro stato sarieno; e se al fatto v' è rimedio, offeriteglielo tutto per parte mia. Avrei caro sapere i motivi di questa sua disgrazia, e qual pretesto abbiano preso gli stitici revisori. O queste sì sono di quelle opposizioni invincibili alla Repubblica del Pritanio: o questi sì mi fanno

dar

dar nell' esclamazioni, nelle collere, nelle impazienze. Per le mie cose di Vienna non vi prendete fastidio. Il Sig. Bernardoni, mio ottimo amico, ha preso a difendere un partito, che se non è 'l più ingiusto, è almeno il più sfortunato. Oggi mi è stato detto che già la elezione sia caduta sullo Stampiglia, che per verità è soggetto di valore. Questa nuova vi giuro che non mi ha punto alterato: e questo è tutto il frutto, che ho tratto dalle mie molte e continue disgrazie, veder l' altrui bene senz' occhio d' invidia, e sopportare il mio male con qualche fortezza. Il Sig. Trivisano è fuori in villa, ed io vorrei andare seco, se una febbre catarrale non mi avesse obbligato persino al letto. Amatemi, e sono....

131. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 14. Aprile 1705.

JEri solamente mi ha consegnata il Sig. Bernardo la vostra lettera, non avendo egli potuto darmela innanzi, sì per essere stato alquanti giorni al suo Conigliano, sì per essere io stato confinato al letto più giorni da una febbre, di cui mi vo rimettendo. Io l' ho letta e l' ho riletta attentamente, e ci ho trovato, che ha, contro il vostro costume, del risentito, e persin del piccante. Un falso supposto, che vi si è fitto nel capo, vi fa credere ch' io sia, qual veramente non sono, cioè 'l Mascherato Pritanio. O que-

questo sì ch' è un accidente da commedia, e che tanto piace sul palco, fare un nodo, e pretender di aver fatto uno sviluppo; creder di riconoscere un personaggio; e trovarsi lontano dal vero; figurarsi sciolta la favola, quando ella è più imbarazzata, e confusa. Amico caro, vi parlo schietto. Voi avete preso un granchio solenne, e mi sento obbligo di coscienza di disingannarvi; solamente perchè vi amo di cuore: che se fosse altrimenti, assicuratevi, che vorrei lasciarvi nel vostro errore, e punirvi in questa maniera della vostra troppo facile credulità. E per venire alle strette; vi giuro da amico, da uomo di onore, e da Cristiano, ch' io non ho punto di parte in ciò, che col nome di Lamindo Pritanio è uscito sinora alle stampe. Non ci ho prestato consiglio, non assenso, non opera. Non conosco chi sia veramente Pritanio, benchè il Sig. Bernardo Trivisano sia a parte del segreto e della fatica con esso, per quanto ho potuto conghietturare. Quanto ho veduto, e quanto so, l' ho veduto, perchè mi è stato inviato per la stessa strada che agli altri ed a voi; e lo so per conghietture e per diligenze da me praticate per iscoprirlo. Dopo questa ingenua confessione, di cui vi chiamo anche Dio in testimonio, io non credo che voi persisterete nella vostra opinione: il che quando fosse, vorrei riguardarvi, o come il più infelice, o come il più cattivo amico del mondo, avendo perduta nel vostro cuore la buona fede, e acquistato il discredito di persona doppia e infedele. Ma di grazia, da quali argomenti è

in

in voi nato il sospetto? Voi avete degli arcani, che non osate di confidare in iscritto. Eh parlate chiaro, affinchè possa meglio scolparmi. Io veramente non ho scritto a Mons. Bianchini. Ma sapete pure la mia natura, non così facile al rispondere, e più tosto infingarda, che cauta. Se sarà nominato il nuovo Depositario, non avrò 'l minimo riguardo di avanzargli i miei dubbj; e quanto a Mons. Bianchini, coll' aver ricusato l' impiego addossatogli, e coll' averne mostrato rincrescimento, si ha acquistato anzi biasimo, che approvazione, da molti letterati. Voi non siete stato il solo, cui egli abbia risposto pungentemente. Ben vi è noto, che il P. Bacchini ed il Muratori sono stati di questo numero: ma eglino però non si sono alterati come voi, e se ne sono più tosto scandalezzati, che offesi. Il Marchese Orsi, Mons. d' Adria, il Fontanini, ed altri, si sono dichiarati contro di lui; e se mai verrete a Venezia, potrò mostrarvene le lettere e i sentimenti. Io non difendo Pritanio, e non ne fo apologie, anzi condanno, che ad un disegno, che egli di prima ci avea avanzato come cosa seria, abbia poi dato il titolo di Commedia. Pure considero che questo nome è generico, e che non solamente significa rappresentazione di azione bassa e ridicola, ma che conviene anche agli argomenti più alti e più sublimi. Dante chiamò Commedia la sua visione; e nondimeno v' introduce a favellare e Pontefici, e Imperatori, e Beati, e persino la stessa Divinità. Se Pritanio ha avuta mira a questo signi-

gnificato, si può difendere di aver dato il nome di Commedia ad una favola, dove intervengono Principi e letterati. Io però vi confesso che me ne sarei astenuto, per istar lontano, per quanto fosse possibile, dall'equivoco. I più zelanti nondimeno vi assicuro, che non se ne chiamano offesi, e bramano che per sì fatte minuzie non lasci di avanzare un sì lodevol disegno; e se nel numero degli Arconti vi sono alcuni, che se ne sdegnano, e temono di comparire in iscena, credetemi che anzi un panico timore, che una ragionevol cautela ne li rattiene. Io so esservene alcuni di cotesta Università, co' quali mi è avvenuto di ragionarne i giorni passati. Ce ne trovai però anche degli altri, che si mostrano superiori a questi riguardi, e non si vergognano di essere nominati. Ma che direte, quando vedeste le lettere del March. Orsi e di altri, i quali mi scrivono l'idea piacere a' nostri Principi d'Italia, i quali, malgrado a' tempi calamitosi, bramano di avanzarla e proteggerla? Quanto vi dico, non nasce d'altro, che da semplice zelo, ma fervoroso e ben grande, di veder restituito all'Italia il buon letterario commerzio. Ben vedo che il disegno della Repubblica di Pritanio è come quella Filosofica di Platone: ma contuttociò non posso non desiderarne un qualche buon fine, e non concorrerne co' voti, giacchè con altro non posso. Ma egli è già tempo che termini queste ciarle, e che conchiuda col dirvi di nuovo, ch'io punto non me la intendo con Pritanio, ch'io non ho parte ne' suoi disegni, e che sono....

132.

132. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 20. Aprile 1705.

NOn solamente sono placato, ma vi sono obbligato della burla, che vi siete compiaciuto di farmi, vedendola nata dal puro zelo che avete del mio nome, e dal timore ch'io possa cadere in brighe, dalle quali sono, e sarò sempre lontano. Io son di coloro che lasciano correre una settimana per sette giorni, osservo volentieri gli altri, più per imparare, che imbarazzarmi con loro, e di nulla più godo, che della interna mia pace. Se a caso fossero altri soggetti nell'errore di credermi, qual voi ora siete sicuro che non sono, vi prego a disingannarli, massimamente il mio amatissimo zio, al quale vi raccomando di portare i miei più cordiali saluti. I dì passati ho avuti due nuovi fogli del Pritanio in continuazione de' quattro primi, e vi ho letta una nuova aggregazione di quindici Arconti, molti de' quali mi son più volte lagnato che non fossero posti co' primi. Nel fine vi sono alcuni versi in Capitolo di quadernarj, che non finiscono di soddisfarmi. Di alcune lettere, che per entro vi sono, dettate con idea che ha però del burlevole, sarebbe ottima l'invenzione, se potesse ottenere il suo fine. Credo che presto capiteranno anche a voi sotto l'occhio, e la lettura vi assicurerà, che tutto alfine sarà una finzione ed un sogno. Ma

sono stanco di scrivervi su questa materia, per cui tutto dì mi conviene stare colla penna in mano; per soddisfare la curiosità degli amici. Vengo al P. Bacchini. Ora veramente è difficile l'inviare a Modana alcuno involto, per cagion de' Tedeschi, che hanno serrati tutti i passi del Po. Deggio tuttavolta spedire anche al Muratori altri libri, e la prima strada, che mi si apra; non sarà da me trascurata, per farglieli avere senz'altra spesa. Con tale occasione si potrà inviare al P. Bacchini la Galleria. Io vi servirò presso l'Albrizzi, per farlo entrare negli associati; ma bisogna che mi diciate, se vuol solamente il quinto tomo che or si lavora; o se tutta l'opera dacchè fu incominciata. Vi saluto di cuore e con fretta; per esser l'ora assai tarda, e sono....

133. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 25. Aprile 1705.

SOno usciti due nuovi fogli del Pritanio in continuazione de' quattro primi. Facilmente gli avrà veduti V. S. Illma; alla quale non ho potuto inviarli come credeva; poichè una copia che me n'era stata promessa; non mi è ancor pervenuta. Se mi è lecito di scriverle sopra di essi liberamente la mia opinione; le dirò, che non mi pajono della buona lega de' primi. Voltano il serio in ridicolo; e per via di letterine e dialoghetti scadono dalla lor prima gravità. Alcu-

Alcuni degli Arconti ne sono rimasti scandalezzati, ed accusano il Pritanio di poco buona condotta. Ella ne sarà di me miglior giudice, quando gli avrà veduti. La prego intanto di dissimulare questi miei sentimenti, che le confido in testimonio di sincera e confidente amicizia. Questa sera solamente ho potuto alla posta avere il libro, che si è compiaciuta inviarmi, e di cui le rendo grazie infinite. Lo leggerò con gusto, e tanto più sul riflesso che possa esser cagione di nuove scritture. Il Poletti ha stampato un nuovo Libro di sonetti ed altro del Mettini Napolitano, intitolato Maraviglie Poetiche; ma è sul suo stile solito, gonfio, e da poco. Le regole ch' egli ci ha date del sonetto, sono da lui poste in pratica con poca felicità. Averà V. S. Illma saputa la disgrazia del P. Bacchini. Terminate egli le sue belle fatiche sopra l' Agnello di Ravenna, e mandato il libro a Roma per le licenze, non solamente queste gli furono negate; ma di più si diede ordine all' Inquisitore di Modana, che dovesse trargli a forza di mano tutti gli scritti su questo proposito, e di più si diede strettissimo ordine al Muratori, che non desse più fuori alcuna copia dell' esemplare, che nella Biblioteca del Duca conservasi. Ella può ben immaginarsi il dolore di quel buon Padre. Intendo però, che a Roma i Sigg. Passionei e Fontanini si affatichino alla gagliarda, per ottenergli una più mite sentenza: il che se giungono ad impetrare, meritano una statua di bronzo nella Galleria di Apollo, non dico in

quella di Minerva, ch' ora è in discredito. Le rendo grazie delle cortesie usate al P. Bernardi, ch' è mio buono amico. Lo riverisca in mio nome, quand' egli ancor costì si trattenga, e si assicuri ch' io sono....

334. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria, a Rovigo.*

Venezia 16. *Maggio* 1705.

RImando a V. S. Illma e Rma la lettera di Roma, che con tanta bontà si è compiaciuta inviarmi, perchè io la mostrassi all' amico, il quale è rimasto soddisfattissimo di quanto si è operato, siccome io non lascio di professarne ad esso lei tutte le obbligazioni. Supplico V. S. Illma in nome del Sig. Bernardo Trivisano a non mostrare a chi che sia i due ultimi fogli, che le ho trasmessi. Egli ha usata ogni cura per supprimerli affatto, avendo veduto che i migliori Arconti, a' quali gli ha comunicati, cioè Orsi, Muratori, ed in particolare V. S. Illma, non gli hanno approvati, e son concorsi nel mio medesimo sentimento, che io con tutta candidezza gli esposi. Altra novità su questo proposito non v' è presentemente, se non che Mons. Lancisi ha accettata la cura del deposito, onde presto vedremo qualche cosa di più positivo, e di più regolato. Non ho che aggiugnerle, se non pregarla di compatimento per la tardanza della risposta, e dell' onore de'

suoi

suoi comandamenti, affinchè io possa dimostrare che sono con tutto il rispetto....

* 135. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 24. *Maggio* 1705.

IL P. Landi mi ha scritto di aver finalmente rinvenuta la vostra lettera col Ritratto, che si credeva smarrita. Ne ho avuta contentezza, affinchè il Sig. Gimma possa sollecitarne l'Elogio. Circa agli altri vostri componimenti diretti al suddetto Padre, ed a mio fratello, farò ogni possibile perchè sieno impressi nella nuova Particella della Galleria. Ma voi conoscete il genio dell'Albrizzi, e bisogna prenderlo a Luna. Colla mia venuta costì, mi ricorderò della Galleria, e del Libricciuolo di Fra Paolo, quando abbia l'incontro di rinvenirlo. Mi rallegro poi che siate divenuto mio Compastore di Arcadia. Non so se le nostre campagne sieno vicine; ma credo bene che 'l latte e le frutta di Conigliano saranno di miglior terreno, che quelle di quel lontan paese. Si attende a Venezia Mons. Lancisi, ch'è 'l nuovo Depositario del Pritanio, e credo che s'intavolerà qualche cosa circa la Repubblica Letteraria, che però nulla o poco si muove. Vi saluto di cuore, e sono....

136. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 30. *Maggio* 1705.

PIù volte ho scritto al Sig. Cinelli, in quale stato fosse la stampa della sua X. Scanzia, che ora si è terminata, ed essendosi per mia sfortuna smarrite le lettere, forse perchè indirette in luogo che è fuor di strada, e che non ha posta ferma, quel Signore, tuttochè cortesissimo, mi ha scritta una sua alquanto risentita, e piccante. Par ch'egli sospetti, che per mia colpa non siegua la impressione, oppur si frastorni. Ma chi non conosce il cervel bislacco dell'Albrizzi, non può creder nemmeno le difficoltà che convien superare per ridurlo al dovere. Scrivo ciò a V. S. Illma in confidenza, pregandola a non farne motto a lui, poichè io sono di genio così discreto, che dissimulo volentieri i disgusti, per non restituirli agli amici. La priego in oltre a fargli capitar sicura l'occlusa, con la quale gli do parte di aver ricevuta la sua Scanzia XVI. e di aver finita l'impressione della X, aggiugnendovi che ne tengo per lui 24. esemplari, siccome ne ho 12. per V. S. Illma, che manderò con prima occasione che mi si presenti. Debbo inoltre in segretissima confidenza soggiugnerle, che l'Albrizzi non istamperebbe anche a parte questi opuscoli, se io non gli contribuissi una porzione della spesa; di modo che è suo l'intiero utile, o almeno preceduto da po-

chis-

chissimo aggravio. Se ciò penetrasse il Sig. Cinelli, (il che assolutamente non vorrei) son certo che meco non passerebbe indolenze. Ora passo ad altro particolare. Si è qui con la mia assistenza stampato, non però ancor pubblicato, un Compendio del Vocabolario della Crusca. Io che non soglio metter facilmente il mio nome in tutte le cose che mi escono della penna, ho determinato di mascherarmi nel frontespizio col nome di Accademico Fiorentino, onore che ho conseguito mediante la bontà di V. S. Illma. Mi vien ora rappresentato che una delle Leggi constitutive dell' Accademia Fiorentina sia, che non escano libri alle stampe col nome di Accademico Fiorentino, senza l' approvazione del Consolo dell' Accademia, ovvero della medesima. Se di questa Legge io fossi stato per l' addietro consapevole, avrei di buona voglia sottoposto il libro al giudicio di chi si aspetta: ma ora è tanto innanzi la stampa, che null' altro mancandovi all' intiera pubblicazione, che il mero frontespizio, e la Lettera dedicatoria indiritta a cotesta Altezza Reverendissima; altro non posso fare in attestato di ossequio, se non supplicare l' Accademia, ed il Consolo (siccome fo a lui questa sera) a concedermene la facoltà anticipata, tanto più facile a concedersi, quanto l' opera è un nuovo Compendio del Vocabolario, e per conseguenza di materia nota, e approvata. Non farei questa instanza, se non mi premesse di pubblicare la stima e l' ossequio, che professo all' Accademia Fiorentina, scelta da me fra

X 4 più

più di dodici, alle quali sono arrolato. V. S. Illma, che n'è degnissimo Segretario, ben comprenderà la giustizia di questo fatto, e sosterrà le mie suppliche, per farmene restar soddisfatto. Ne parli anche al gentilissimo Sig. Marmi, al quale non iscrivo su questo particolare, per non moltiplicare gli uffizj con le persone amorevoli, alle quali basta un sol cenno per cooperare a favor dell'amico. Condoni di grazia l'incomodo che le arreco, e l'ardire che mi sono preso. Debbo soggiugnerle, che la mia lettera al Consolo dell'Accademia gli sarà presentata dal Sig. Forzoni, ch'è stato cortesissimo mediatore appresso il Ser. Cardinale per fargli accettare la dedicatoria del Libro. So che le reco troppo disturbo, ma la supplico a perdonarmene sul riflesso della sua innata gentilezza. Il P. Bernardi, che sempre mi parla di lei con venerazione, caramente la risaluta; ed io la prego a portare un mio cordial saluto al dottissimo Sig. Abate Vignoli da me sommamente amato e stimato. Con che mi rassegno ....

* 137. *Al Sig. Girolamo Gigli. a Roma.*

Venezia 13. *Giugno* 1705.

L'essermi trattenuto i passati giorni in un mio luogo di Villa mi ha differito il contento, che ne ho ricevuto coll'onore de' caratteri di V. S. Illma, e mi ha fatto differire l'adempimento del debito, che mi correva, cioè di renderle gra-

grazie d'una tanta bontà con cui ha voluto maggiormente assicurarsi un cuore già tutto suo. Io riveriva ed amava il mio stimatissimo Sig. Gigli anche assai prima che il mio povero nome potesse pervenirgli a notizia: sapeva il suo merito, e leggendo e ammirando i suoi gentilissimi Componimenti, andava seguendo di lontano il suo volo; e seco tacendo l'ingenuità di questi miei sentimenti, non la dissimulava però con quanti mi cadeva in acconcio di ragionare di Lui. Or che la sua gentilezza mi dà coraggio, le parlo schietto, e succinto. L'amo, la venero, e me le professo obbligato, così che comincio a non sapere ben distinguere, se l'amor mio sia più elezione, o più debito. Nè creda, che io le parli così per ricompensa di quelle lodi, che si è compiaciuta di darmi nelle sue lettere: V'ha un gran divario dalle lodi, che si danno al merito, a quelle, che provengono da gentilezza. Ella vuol dir bene di me, ed è suo dono: io deggio dirne di Lei, ed è mia giustizia. La sua modestia però me ne tronca il disegno; ed i suoi comandi mi chiamano ad altri particolari. Non posso esprimere a V. S. Illma quanta soddisfazione mi arrechi l'intendere, che per sua opera sieno vicini ad uscir di nuovo e migliorati alla luce, la Vita, i Dialoghi e le Lettere di S. Caterina da Siena. Per verità tutte le passate Edizioni sono manchevoli e difettuose, di modo che han fatto assai bene gli Accademici della Crusca a non servirsene nel loro Vocabolario fuorchè di Testi a penna più cor-

retti

retti ed interi. Meco altresì ne godranno i divoti, ed i letterati, ed a Lei ne sarà tenuta anche la Santa medesima in un certo modo, vedendosi maggiormente in terra dalla sua attenzione qualificata. Il privilegio poi per dieci anni o per 15. perchè qua, o nello Stato Veneziano non sieno ristampate queste Opere in un sol corpo raccolte, non è cosa dispendiosa, è bensì difficile. Bisogna che un Patrizio ne porti una supplica in Collegio, d'onde, dopo l'approvazione, si ha da portar nel Senato, perchè anche quivi resti finalmente esaudita. Gli esteri sogliono in tali casi valersi soventi volte dell'intercessione d'un qualche Principe; onde se V. S. Illma potrà in ciò disporre a scrivere alla Repubblica cotesto gran Principe di Toscana, tosto riuscirebbe ed agevolmente l'intento. Non mancherò io tuttavolta d'assistervi dal canto mio, e di trovar qualche Cavalier mio padrone, che presenti in ogni caso la Supplica, e conseguisca il privilegio bramato. I Nobili Veneziani andavano spesso per Podestà e Capitani nelle Città aliene non suddite alla Repubblica; ma poi nel Maggior Consiglio dopo la metà del Secolo XV. fu loro proibito l'accettare simili impieghi. Quell'Angiolo Morosini pertanto che è stato costì del Supremo Maestrato nel 1444. è della Famiglia nobilissima Morosini, che ha data alla Repubblica Principi, Procuratori, Generali ec. in ogni tempo. S'Egli sia poi uno degli Ascendenti per retta linea del Doge Francesco Morosini, non è cosa da decidersi in due piedi, essendo

sendo questa Famiglia in più di 15. rami al giorno d'oggi divisa. Le dirò bensì, che in alcuno di questi rami continua ancora l'istesso nome d'Angiolo, poichè a nostri giorni morì un Procuratore di questo nome Conte di S. Anna, e Mecenate della sì famosa Accademia de' Dodonei che ora più non sussiste. Vive altresì Angelo Morosini Gallo, Senatore amplissimo, che gli anni passati fu Inquisitore in Levante, ed è facile che il suddetto sia nell'uno, o nell'altro ramo inserito. Che la Casa Bandinelli Sanese, di cui fu Alessandro III. sia stata aggregata alla Nobiltà Veneziana mi è affatto ignoto. Ne' Registri diversi delle Famiglie Patrizie viventi e defonte sicuramente non mi sono mai abbattuto di leggerla, e nessuno de' nuovi Scrittori, che mi sovvenga, ne fa menzione. Le dirò bene che l'ascrivere alla Nobiltà le Famiglie Pontificie non è in uso che da due secoli. Innanzi che si chiudesse il maggior Consiglio, il che seguì verso la fine del Secolo XIV., sotto il Doge Pier Gradenigo, non ve ne ha esempio; e quanto ad Alessandro III. io veggio nella sua Storia, per ciò che riguarda i Veneziani, tante difficoltà e contraddizioni, che peno a crederne poco, e son dispostissimo a crederne nulla. Può essere che la casa Bandinelli abbia le sue autentiche prove, di quanto asserisce, ma queste mi sono ignote, e so d'esserne all'oscuro con molti se non con tutti. Mi sono riserbato in ultimo luogo il dirle il mio parere intorno al disegno di raccorre e pubblicare in un sol corpo

le

le Opere disperse de' famosi Intronati. Sopra di che le dirò colla mia solita ingenuità ciò che sento. Lodo in generale il pensiero; ma andarei più cauto nella scelta, perchè non riesca cotanto voluminosa. Alcune Opere fra le notate vi sono, che quantunque ottime per se stesse, non sono però nè sì rare, nè sì ricercate, che meritino l' onore della Ristampa. Ne do l' esempio. Alessandro Piccolomini è scrittore di vaglia. La sua Poetica è fatta rara, e merita che di nuovo sia data alla luce. Non così però giudico della sua Rettorica e della sua Morale, che quì si trovano in numero per pochissimo soldo. Che se si vuol ristampare quanto uscì dalla penna di questo valentuomo; perchè ancora non si fa lo stesso della sua Filosofia Naturale, della sua Sfera, de' suoi Sonetti? Lo stesso dico del Patrizio che d' origine io pur confesso Sanese. Quanto ne ha scritto Egli, e tutto perfettamente? La sua Poetica, la Rettorica, i Paralelli Militari non sono la ventesima parte di quanto e' scrisse. E perchè si ommette il restante? La Poetica, a mio giudizio, è il suo Capo d' Opera, comechè anche per i Paralelli il Naudeo ed altri gli diano lodi incomparabili. Io per me adunque m' atterrei alla scelta delle Opere più rare ed accreditate, e più anche ricercate per l' argomento, sopra cui versano. Mi fermerei più attentamente sulle più antiche, e massimamente su quelle, che mai non viddero la stampa. Fra queste vedo segnata la Traduzione di Claudiano fatta dal Cinuzzi; ma
io

io giurarei d'averla veduta impressa, quantunque al presente non l'abbia. Affinchè poi non si credesse, che si fossero lasciate per ignoranza altre Opere di Scrittori Sanesi, e massimamente della nostra Accademia degl' Intronati, nella prefazione le aggiugnerei abbondantemente, con l'anno dell'edizione, ed aggiugnerei ad ognuno di questi Autori un breve, ma diligente estratto della sua vita. Aggiugnerei altresì degli Autori di Gramatica o di Poetica quel Libro stampato in Roma in 4. l'anno 1539. intitolato *Regole della nuova Poesia Toscana*, scritto o dettato da Monsig. Claudio Tolomei; la cui invenzione quantunque poi non abbia avuto del seguito, ebbe contuttociò dell'applauso, atteso il fondamento, con cui la produsse; e ben ella avrà veduto ciò che scrivono il Mazzoni ed altri grandi uomini del suo tempo. Nel Tomo XI. che contiene le Lettere, non tutte ristamperei quelle di M. Tolomei, ma le più erudite; siccome pure moltissime ve ne sono degne di scegliersi fra quelle del Contile; e procurerei d'aggiugnerne di quelle che sono inedite, e che forse non le riuscirà difficile costì d'ammassarne nelle case private. Ma forse io sono stato troppo temerario: ne le dimando il perdono, e rigetti la colpa sulla notizia, ch'io tengo dell'innata sua gentilezza. Mi conservi l'onore del suo affetto, e mi dia quello de' suoi comandi; poichè al sommo mi pregio d'essere....

138.

138. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 20. *Giugno* 1705.

E' sortito l'affare della mia opera, quale appunto V. S. Illma me lo aveva pronosticato. Mi si divieta il porre in fronte di essa il nome di Accademico Fiorentino, quando prima non l'abbia soggettata al giudicio dell'Accademia: L'esser forestiero e lontano non mi dispensa da simil legge; ma 'l libro è sì vicino a pubblicarsi, ch'io non ho tempo per soddisfare a quest' obbligo; e però lasciando da parte questo titolo; non ho 'l minimo riguardo di prenderne un altro, che non mi verrà punto conteso. So che V. S. Illma non è intervenuta alla sessione, in cui si è disaminata la faccenda, dove altrimenti so ch'ella averia sostenuto le mie ragioni. Le attesto bene con tutta candidezza, che di ciò non mi son presa la minima pena; poichè tacendo quivi il mio nome, e ponendovi solamente quello dell'Accademia, mi pareva di far più onore a lei, che a me stesso. Le scrivo ciò in tutta confidenza, protestandomi obbligatissimo e alla sua ingenuità, che mi ha avvisato del tutto, ed al suo amore, che generosamente mi ha offerta la sua assistenza. Intorno agli esemplari del Dr. Cinelli mi regolerò nella forma ch'ella mi accenna, e per fine mi dichiaro....

139.

139. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 11. *Luglio* 1705.

Giuro a V. S. Illma che i miei buoni amici, fra' quali mi perdoni la confidenza, che mi prendo, di annoverare anche lei, si sono presi assai più fastidio di me per l'affare del titolo di Accademico Fiorentino, che aveva destinato di porre in fronte al Compendio del Vocabolario, a fine di testimoniare al pubblico, la stima che fo, e la gratitudine che professo a cotesta nobilissima, e per ogni capo da me riverita Accademia. Donde mi sia provenuta l'opposizione, e per qual fine, nè 'l sò, nè mi curo saperlo: le dirò bene che subito ci hò sostituito il titolo di Accademico Animoso preso dall'Accademia, di cui io stesso fui fondatore in Venezia. Avrei potuto persistere nella prima opinione; ma essendomi stato scritto in contrario per nome dell' Accademia, la cui Giunta si è a tal effetto adunata, ho dovuto mostrarne stima con l'ubbidienza; e tanto più facilmente mi ci sono lasciato indurre, quanto io lo faceva più per riguardo d'essa, che mio. Intanto io rendo a V. S. Illma le maggiori grazie che posso, per l'interesse, che si ha preso in questa faccenda, e ne ho registrata la obbligazione fra le tante altre che le professo, attestandole nello stesso tempo che ciò nulla in me diminuisce della riverenza e dell'affetto, che all'Accademia Fiorentina ho mai sem-

sempre portato. Aggiungo ancora, che il foglio col titolo di Accademico Animoso è stampato, e che'l libro uscirà di qui a due settimane, altro non mancandovi che la Prefazione, la quale non arriverà forse a due fogli. L'ho ubbidita in non comunicare al Sig. Poli la sua lettera, siccome pure di nuovo le raccomando l'affare della Sig. Marchesini, che le farà onore sicuramente. Il Sig. Pierantonio Bernardoni Poeta di S. M. C. mi ha inviato un esemplare delle sue Rime varie stampate in Vienna quest'anno, nelle quali si è portato assai bene e lodevolmente. I giorni passati è stato in Venezia Mons. d'Adria, il quale mi ha comunicato il sistema dell'opera, che ha in pronto per pubblicare l'Abate Fontanini, in difesa dell'Opera del P. Mabillon *de Re Diplomatica*, impugnata dal Gesuita Francese; e veramente sarà libro di gran dottrina ed erudizione. Vi si tratta la materia Diplomatica a fondo, e vi si esaminano molt' Epoche e molti Diplomi degli antichi Re della Francia, con alcune digressioni a proposito assai curiose e recondite. Il Marchese Orsi sta per rispondere con quattro Lettere Apologetiche alle opposizioni fatte al suo Libro da' PP. Gesuiti di Trevoux, i quali veramente con troppa libertà vogliono erigersi un tribunale, per giudicarvi a lor gusto l'opere de' letterati. Il Manfredi, Lettore di Matematiche in Bologna, darà presto fuori un nuovo suo Libro intorno alla correzion Gregoriana, impugnandovi ciò, che il Quarteroni ne ha scritto. Mons. del Torre Vescovo d'Adria suddetto mi

mi ha mostrata una sua bellissima Dissertazione sopra una Inscrizione Taurobolica ritrovata in Lione, indiritta da lui a' PP. di Trevoux, che certamente l' imprimeranno nelle loro Memorie. Il Conte Cammillo Silvestri, Gentiluomo dottissimo di Rovigo, credo che si risolverà a stampare il Giuvenale ed il Persio da lui tradotti in verso Italiano assai bene, ed illustrati con amplissime Annotazioni e Dissertazioni, che saranno il meglio del libro, nelle quali egli farà vedere il molto che sa in materia di erudizione, avendoci inserite moltissime Inscrizioni inedite, da lui raccolte nel suo ricco Museo. E qui riverendola di cuore, mi dichiaro....

140. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 22. Agosto 1705.

PUò essere che il Conte Silvestri vi abbia comunicate alcune delle Inscrizioni ch' ei possiede, ma tutte non credo, principalmente le non mai pubblicate; mentre egli ha intenzione di torne a tutti la mano coll' inserirle nelle Annotazioni al suo Giuvenale da lui tradotto. Io ne ho trascritte alcune esistenti in Adria e in Rovigo, e principiano: (*I*) *Locus &c.* (*II*) *L. Vibius.* (*III*) *Decurionum Decreto*, (*IV*) *Graeco Timothei.* (*V*) *L. Val. Attilio*, (*VI*) *Attia. M. F. Pupa.* (*VII*) *Vettia C. F.* (*VIII*) *Turpilia. Festa.* (*IX*) *D. M. Terentiae.* (*X*) *Lodia.* Fa-

tene voi l' incontro con quelle che avete, e mancandovene alcuna, significatemelo, perchè possa servirvene: nel qual caso vi prego a non dire che le abbiate da me ricevute, acciocchè quel Signore non avesse occasion di dolersi di me. Eccovene un' altra trovata in San Lorenzo, terra dell' Istria assai grossa; dove va per Rettore un Nobile Veneziano.

C. VIBIO. C. L. SA
ET. COL. SALVIAE
FILI. FEC.

A Salvereto, villa di Asolo di Trivigiana:

VA. SELENE. VO
LACINO. MAR.
(*sic*) CON. QVO. V. LX. AN
XL. SINE. VLLA
DISCORDIA
ARCITECTO
ET. VOL. HIL
LAR. B. M. P.

In S. Eulalia, villa del medesimo territorio Asolano:

D. M.

D. M.

C. VETTONIVS FABIA MAXIMVS VETERANVS

EX MILITIA REVERSVS VIVOS IPSE SIBI FECIT. INQVE MEMORIAM

SUI ET COLENDE SEPVLTVRE ROSIS ET ESCIS PAGANIS MISQVILEN

HS N Ɒ CCC DEDIT. EX CVJVS SVMME REDITV ROSAM NE MINVS EX

HS N XVI POSVISSE VELINT. ET RELIQVVM QVOT EST EX VSVRIS ES

CAS ROSALES ET VINDEMIALES OMNIBVS ANNIS PONI SIBI VOLVIT

ET LOCO VTI IVSSIT

 In

In Vissignano villaggio:

D. M.
CORNELIAE
SECVNDINAE. AN
N. XL. ET. COMIN
IO. OPTATO. PA
OPTATVS. IVN
IOR. PATRE VIVO
F. PP

Altre alle predette ne aggiungo, che troverete qui annesse. Per quella di Mario io pure fui dell' opinione del Sig. David, e n' ebbi discorso col Conte Silvestri.

Per riempirvi questo vuoto di foglio, aggiungo due altre Inscrizioni scelte dalle molte, che vi anderò di mano in mano inviando. La prima si trovò l' anno 1704. nelle fondamenta della Cappella di S. Antonio del Duomo di Padova.

Q. BRAETIVS
M. F. FAB
SALIVS (a)
TESTAMENTO
FIERI. IVSSIT. SI...
ET SVIS

L' altra fu trovata in Este del 1697. e truovasi ora ivi nel palazzo del Sig. Conte Paolo VVidmann Nob. Ven.

VI-

(a) Altri mi hanno scritto che si legga *Gallus*: ma *Salius* legge il Sig. Giambattista Orsato Lettor di Medicina in Padova, e studiosissimo delle antichità.

VIBIA. L.
MAXVMA
POSVIT
MARCIO
MEDICO.

Ivi pure n'è un' altra con queste due sole parole:

ANTERTOTIS
FVLLONIS.

141. *Al medesimo, a Modana.*

Venezia 19. Settembre 1705.

FAte molto bene a lasciare ogni altro studio, che quello della vostra salute. Conservare il proprio individuo egli è la più utile applicazione e la più necessaria. A questa badate pure attentamente; ed io ve n' auguro una felice riuscita; ed un lungo possesso per la consolazione de' vostri amici, e per la gloria delle buone lettere. Oggi mi viene con due Epigrammi impressi in Milano comunicata la morte del P. Mezzabarba, nostro comune amico; e ne ho sentito tutto quel dispiacere, che debbo ad una tal perdita. Io era uno degli ammiratori del suo ingegno, il quale se avesse potuto alquanto fissarsi, avrebbe fatto de' miracoli. Dopo il mio accasamento ebbi lettere dal Bernardoni di Vienna; colle quali mi assicurava il servigio di quella Corte con assai onorevole assegnamento. Ma lodi a Dio; non è stata mia poca contentezza

avermi trovato in istato di rispondergli l' *Uxorem duxi*, *non possum venire*. Credo anch' io che sarà stabilito lo Stampiglia, ed intendo che Bonontino, che ora scrive in Italia, abbia l' ordine di fermarlo al servigio. Iddio gli dia ogni migliore fortuna, ch' io non l' invidio. Questa volta non vi mando Inscrizioni, per non aver fatto in passare alla casa del suocero il trasporto delle scritture e de' libri. Dopo il mio ritorno di villa, dove spero portarmi al cominciar dell' Ottobre, mi ricorderò di voi. L' Astori nostro gentilissimo vi riverisce, ed io mi dichiaro....

142. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 2. *Ottobre* 1705.

COn la medesima confidenza con cui V. S. Illma si compiace di scrivermi, io le comunico gl' interni miei sentimenti, del che non posso non esserle sommamente tenuto. Intendo ciò che cotesti scioli vanno dicendo del mio Compendio, ma poco mi curo delle lor dicerie, bastandomi di sentire ciò che ne dicono i veri letterati, e di vedere lo spaccio incredibile che qui ha l' opera, la quale vien ricercata, e abbracciata da ogni parte. Mi creda V. S. Illma che il librajo ne fa una vendita sì grande, che è da stupirsene, e questo esito molto ben corrisponde al pronostico, che ne fa V. S. Illma nel suo ultimo foglio. S. A. Reveren. mi ha risposto con una lettera al maggior segno obbligan-

gante, ed io per questa parte ne sono soddisfattissimo. Resto bensì stupito oltremodo di quanto ella mi accenna, che a questo Principe, scelto da me in Mecenate dell' opera, non sia stata consegnata dal Forzoni, che una sola copia del libro legata in vitello dorato: imperocchè io deggio confidare con tutta ingenuità a V. S. Illma ch' io ne mandai ad esso tre copie legate, una in velluto scarlatto, ed altre due in vitello marmorino d' oro. Di più ne ho inviata nell' ultima forma una copia per S. A. R. una pel Ser. D. Gastone, una per la Ser. Principessa, una pel Ser. Gran Principe, dal quale ho avuta cortese risposta, ed una finalmente pel medesimo Sig. Forzoni: sicchè le attesto che tra gli esemplari che mi è convenuto pagar di mia borsa al librajo, e tra 'l valore delle legature, ho speso del mio in questa Dedicatoria oltre sessanta ducati. Lo stesso Forzoni mi avvisa di aver fedelmente esequiti gli ordini, de' quali l' ho supplicato nella distribuzion delle copie; onde non so come possa esser andata la faccenda. Prego la sua bontà tanto interessata nel favorirmi, a prenderne destramente le informazioni, ed a ragguagliarmene con suo comodo. Ho veduto il Dramma di Pratolino, che non val la fatica e la sofferenza del leggerlo. Il Sig. Vallisnieri è uno de' più cari amici ch' io abbia; e mi è caro che sia divenuto amico di V. S. Illma. Ma chi viene a Firenze, che non cerchi di conoscerla e riverirla? Qual vive de' letterati che non la veneri, e l' ami? Dimani parto per villa, e

dopo il mio ritorno, che sarà dentro quindici giorni alla più lunga, cercherò l'incontro di spedirle varie cose, che per lei tengo disposte. Mi conservi il suo amore, e la sua protezione, e sono....

143. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Di Villa di Maerne 17. Ottobre 1705.

LE due Pistole del Lippi, delle quali V. S. Illma con tanta bontà si è compiaciuta di favorirmi, non solamente mi han servito di saggio per la buona intelligenza di quell'autore nella lingua Latina; ma anche mi serviranno in due luoghi della mia Storia de' Poeti; per illustrar la Vita di Dante; e per dar notizia di Castelfiorentino; donde sortirono alcuni antichi Poeti. Ne la ringrazio pertanto; come pure dell' indice, che mi ha trasmesso di quelli, che tiene presso di se l'eruditissimo Sig. Magliabechi, al quale la prego di umiliare per parte mia i miei rispetti. Non sarebbe per verità che ben fatto, il raccogliere tutte queste Pistole, o almeno le più scelte, insieme con le sue Orazioni, e quella sua traduzione, che mi accennò della Zanzara (se mal non mi sovviene) di Virgilio, e pubblicarle in un bel tomo col titolo di *Opera Dionysii Lippii*, o come meglio paresse. Innanzi di partirmi di Venezia, aveva osservato che ne' Sonetti stampati costì in 8. di M. Benedetto Varchi, come altresì nelle Poesie sacre

di

di questo, stampate pur quivi in 4. vi sono alcuni sonetti indiritti al nostro Dionigi; ed alcuno ancora con la risposta di questo. Se si guarderà bene negli autori Fiorentini massimamente, è impossibile che non si trovi presso di loro menzione di soggetto sì riguardevole. Il Sig. Vallisnieri è soggetto dignissimo dell' amore e della stima di V. S. Illma, come ancora di quella di tutte le persone letterate. Egli è mio carissimo amico, onde ciò che le avrà detto di mia persona, lo attribuisca all' affetto singolare ch' egli mi porta. Col mio ritorno in Venezia, che sarà dentro la ventura settimana, non mancherò d' inviarle quella risposta fatta al *Bellum Civile* del Donnoli sotto il nome finto di *Giulio Moniglieno*. E' opinione di molti, che il vero autore ne sia il Dr. Ramazzini, ed io considerandone il buon latino di essa, e quelle citazioni di antichi autori sì bene adattate al proposito, che sono le due condizioni eccellenti del Sig. Ramazzini, non mi guarderei di asserirla per sua. Ne ragionai più volte in Padova col Sig. Vallisnieri, il quale non fu lontano di sottoscriversi al mio sentimento, che però non le avanzo se non in qualità di semplice congettura. E' gran tempo che fui avvertito di quel comento sopra l' Ecclesiaste, che col nome di S. Tommaso d' Aquino si conserva nella Biblioteca de' PP. Domenicani di Siena, e ne fui richiesto del mio parere. Io per verità non trovai che fra gli scritti di questo Santo, o sia stampati, o sia a penna, se ne faccia menzione, e risposi

di

di non poterne dire la mia opinione, tanto più che non me ne avevano que' PP. inviato alcun saggio. Dissi bene, che molte opere erano state credute di questo Santo, che pur erano d' altri. Ritrovo nell' Indice de' Manoscritti della Biblioteca di Lipsia che quivi si conserva Ms. un Commento sull' Ecclesiaste col nome di Egidio Colonna: onde bisognerebbe farne il riscontro con quel di Siena, per vedere se sono l'un dall' altro diversi. Egli è altresì da guardare che l' opera non sia di Tommaso Inglese, poichè la conformità del nome di *Tommaso Anglico*, e di *Tommaso l' Angelico* ha fatto nascere altre volte non pochi equivoci. L' edizione accurata e copiosa, che mediante l' assistenza del Sig. Gigli si fa in Siena dell' opere di S. Caterina, non può non essere che sommamente utile e lodevole. Quel Signore me ne aveva già scritto, comunicandomi altresì il disegno di pubblicare in più tomi l' opere migliori degli Scrittori Sanesi, e principalmente Accademici Intronati, che o sien rare dopo la stampa, o sieno desiderate per non mai esser venute alla luce: ed allora lo consigliai a non perderne di mira l' idea, che veramente è assai bella, e non può fargli che onore. Ho letta anch' io l' Opera di Pratolino, che per verità mi par la più cattiva che abbia fatta il suo autore. Non ha nè accidenti, nè motivi di eccitare gli affetti. Il tutto vi è mal legato, e qualche azione o vi è stirata per forza, o non ha il suo verisimile. Anche altri me ne avevano detto male, ma dopo la sua lettura

ho

ho conosciuto che meritava che e' ne dicessero peggio. Le scrivo con libertà, ma insieme con confidenza, poichè per altro ne amo l'autore, e lo stimo. Con che fo fine, e mi dichiaro.....

P. S. Ritornato li giorni passati in patria ho trovata sul tavolino la lettera indiritta a V. S. Illma; onde non ho voluto mancare di trasmetterle unitamente anche il libricciuolo accennato, e di nuovamente riverirla.

Venezia 23. Ottobre 1705.

RIcevo pure in questo momento il Dramma di cui ella si è compiaciuta di favorirmi, e ne le rendo vivissime grazie. Del giudicio ch' io ne ho fatto, credo che le basterà quel poco che più sopra le scrissi. Riceverà il Moniglieno dal dottissimo Sig. Magliabechi, al quale con altri libri lo trasmetto.

144. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 23. Ottobre 1705.

ECcomi ripatriato; ed eccomi in luogo da potervi scrivere delle Inscrizioni che ricercate. La prima si conserva in Adria nella Chiesa de' PP. Francescani innanzi della facciata; ed è mancante nel fine.

DECU-

DECVRIONVM : DECRETO
MAELIAE. Q. F. MARCELLAE
LOCVS. SEPULTVRAE. DA
TVS. IN. FRONTE. P. XXXX
INTRORSVS. P. XXXX

La seconda è nella facciata della Chiesa di S. Apollinare, villa tre miglia distante da Rovigo, riferita anche dal Nicolio nelle sue Storie, ma assai corrotta.

ATTIA. M. F. PVPA
SIBI : ET
M. VECILIO . MARCELLO
VIRO
VECILIAE M. F. PRISCAE. F
M. VECILIO. M. F. PRAESENTI
FILIO. T. F. I

La terza è in Adria nella facciata della Chiesa de' PP. Zoccolanti.

D. M.
TERENTIAE
CAPITOLINAE
VXORI PIISIM
M. MVSTIVS
SECVNDINVS
V. F.

Con lettera che mi scrive di Guastalla il Sig. Marchese D. Domenico Soarez, intendo essersi trasportata colà dopo la demolizione di Bressello una Inscrizione di *Sesto Eria*, che principia *Sex. Herius. Sex. L.* che facilmente voi avrete veduta. Ora è posta in un giardino di casa Torelli situato in Gualtieri, antico feudo della casa Bentivoglia di Ferrara, ed ora del Sereniss. Duca di Modana. Mi avvisa la sua larghezza esser di 7. palmi, e l'altezza di 10. Se non l'avete, avvisatemi. Il Sig. Trivisano è a Conigliano, e questi mesi mi ha tolto la Sposa di poter esser con lui. Al suo ritorno mi ricorderò della promessa. Non mi sovviene, come principino quelle d'Asolo, che vi ho mandate. Mandatemene la prima linea, e scriverò a persona intendente per averle, se sia possibile, più corrette. Il nostro Astori è in Villa. Mi sovviene dell'Incoff, ma non è ancora quì giunto. Il Pritanio tace, ma non è morto, e credo che poco durerà a farsi di nuovo sentire.

Per non lasciar vuoto il foglio, avendomi il Dr. Pierfilippo Poli Fiorentino, che fu già tempo in Costantinopoli, Signore letterato e cortese, comunicata la seguente notizia, io parimente ve ne fo parte. L'anno 1700. fu trovato un sarcofago, con entro capelli, denti, e due vasi sepolcrali. Nella parte dinanzi vi erano le seguenti parole majuscole Romane:

PMAT-

PMATTI. CORNELIA.

Il luogo dove fu ritrovato, è sulle rive dell' Ellesponto, in sito dove si argomenta che fosse l' antica *Paro*, ed è chiamato al presente da' Greci del paese *Camars*. Questo monumento di antichità insieme con molti altri fu mandato in Inghilterra dal Milord Paget, allora Ambasciadore di S. M. Britannica al Gran Sultano. L' Astori ebbe dal Sig. Dr. Poli il disegno degli ornamenti del sepolcro, e mi disse che ve lo voleva mandare. Strologatevi voi sopra col vostro ingegno. Io dubito che vi sia error nella copia, e che possa puntarsi e leggersi così:

P. MATRI. CORNELIAE.

Ridetevi pure di questa mia congettura, che mi vien così sulla penna senza pensarvi; e qui salutandovi di cuore, resto....

145. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 24. *Ottobre* 1705.

IO sono così stordito e arrabbiato della cabala, che mi è stata usata costì nella presentazione della Dedicatoria, che posso attestare a V. S. Illma tutta la moderazione del mio animo essersi di già scomposta, e non mai averne sentito sì grande risentimento, come al presente. Poco

Poco è mancato che pigliata in mano la penna non ne scrivessi o à quello che mi ha ingannato, o a S. A. Rma; perchè anch' essa fosse informata della trama, e sapesse con qual riguardo di convenienza le avessi indirizzato il mio Libro. Ma per dirle il vero, due soli motivi mi han trattenuto: l' uno il timore che non cadesse sopra V. S. Illma il sospetto di avermi confidato il segreto, sapendo ognuno la bontà ch' ella tiene per me: l' altro il timore che ne restasse offeso il Sig. Dr. Pier Filippo Poli mio amico, ora dimorante in Venezia, che sempre mai ho conosciuto per galantuomo. Egli è stato il primo a farmi conoscere per lettere il F. e questi essendosi primo intromesso a fare accettare la Dedicatoria a S. A. Rma, il medesimo Sig. Poli mi persuase a valermi dell' opera sua; mentre per altro il mio genio era di servirmi di V. S. Illma più che d' altro, sapendo la stima che cotesto Principe le professa, e l' amore ch' ella mi porta. Ma pazienza. Questa volta mi conviene esser beffato, e quel ch' è peggio, tacermi, dissimularlo, e soffrirlo. Oh se costì il Sig. Morosini, ch' è mio amico, od altri volesse destramente farne avvisato S. A. Rma, oh come ne sarei soddisfatto! oh qual favore me ne farebbe! Io poi non posso non ringraziar nuovamente V. S. Illma sì della confidenza che meco esercita, sì della bontà con cui parla della mia opera, il cui spaccio e compatimento sempre più va crescendo. Ma passiamo a più gioconde materie.

In-

Invio a V. S. Illma questa sera pel procaccio (poichè così mi comanda) le 5. lire di carta della miglior condizione ch'abbia potuto trovare. Con essa ho unito un esemplare del mio Compendio, che aggradirà in segno di mia divota osservanza. Vi troverà parimente due esemplari del libricciuolo della Lapponia tradotto dal Dr. Cinelli, e due altri della Pistola del Dr. Manfredi, il quale mi commette di servirla immediate di uno; e per ultimo vi ho aggiunti que' quattro libri di Danimarca, de' quali V. S. Illma mi favorì già gran tempo, cioè Adamo di Brema con le sue adiacenze, quello di *Antiquitatum Danicarum*, la Vita di Cristierno III. e l'altro in fine *Machinationes Carnificis Uleseldii*: de' quali nuovamente le rendo grazie, e per la generosità con cui megli ha prestati, e per la sofferenza che ha avuta nell'aspettarli. Ma che cosa dovrò io dirle del prezioso regalo che V. S. Illma mi fa, del tanto stimabil libro de' Saggi di Naturali Esperienze? Altro non potrò dire, se non che la sua generosità cerca ognora le vie di confondermi e di opprimermi co' beneficj. Tutto ciò ch'io far posso in avvenire per lei, non solamente sarà debito nell'effettuare il comando, ma anche grazia nella soddisfazion del riceverlo; poichè servirà a sollevarmi in qualche picciola parte dal peso delle mie grandissime obbligazioni verso di lei. Tanto più mi è caro cotesto libro, quanto egli è della prima edizione, che qui è impossibile che si trovi. Io lo aveva della seconda, per non poter fare altrimen-

menti. Quando l'abbia ricevuto dal mio amicissimo Sig. Vallisnieri, non mancherò di avvisarne, e di ringraziarne di nuovo V. S. Illma; la quale è supplicata del sicuro ricapito delle occluse, poichè quando le invio per Toscana pel procaccio, o per altra mano, facilmente mi vanno smarrite. E qui supplicandola a compatirmi di tanti incomodi, ed a valersi di tutta la mia debolezza, mi dichiaro...,

P. S. La supplico dell' involtino diretto al Sig. Marmi, dov' è la risposta all' Orazione del Donnoli; della qual risposta v' è pur nel fagotto una copia per V. S. Illma.

146. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 19. *Dicembre* 1705.

UNa malattia di più settimane, e della quale mi risento ancora nella debolezza, e nel tedio, non mi ha permesso il rispondere prima d' ora all' umanissimo foglio di V. S. Illma in data di Firenze li 31. Ottobre: ed ho sicurezza che la sua bontà più tosto che condannare il mio sì lungo silenzio, ne compatirà la cagione. Ora venendo a' particolari della sua lettera, ella mi farà certamente cosa gratissima in comunicarmi le notizie di Niccolò di Jacopo Baldinucci, di cui sono affatto all' oscuro, come pure dell' Accademia da lui fondata col nome di Arcadia, della quale avrò caro saper l' impresa, l' instituto, e le leggi. Qualche componimento

di quest' autore sarà bene che sia da me esaminato, per poterne dare il giudicio senza passione e con fondamento, siccome fo di tutti gli autori, de' quali mi occorre parlare. La ringrazio vivamente di quanto mi confida intorno alla cabala costì usatami, e della quale è bene ch' io mi scordi affatto, e più non ne parli; non avendo fatto sì poco a moderarmi in non dare in qualche contrattempo, ed in non isfogare il mio animo contro di chi me l' ha ordita. Mi vien dato qualche motivo che il F. possa essere stato regalato da S. A. Rma per la presentazione di mia fatica. Se V. S. Illma me ne farà confidenza, non dubiti punto che il segreto non resti in me con tutta religion custodito. Aveva anch' io veduto il manifesto del Dandi; ma io, a dirle il vero, ne fo pochissimo capitale; e lo ripongo in un medesimo rango col Dini; col Noris, e con simil volgo di scrittorastri; ambiziosi vie più, che letterati. Un Giornale delle cose letterarie d' Italia ci sarebbe assai bisognevole; ma non v' è chi sappia, o chi voglia. La Galleria di Minerva non ha più credito, ed è piuttosto un guazzabuglio mal composto, che una ben condita vivanda: disgusta il palato e fa nausea, come che di quando in quando vi entri qualche cosetella che solletichi il gusto. Averemo presto il VI. Tomo della Biblioteca del P. Coronelli, che è una pasta di poco dissimigliante farina. Questa volta egli è stato assistente e presente all' opera: staremo a vedere che cosa vi sia di meglio. Poche novità lette-

rarie

rarie mi sono giunte a notizia. Il Cupero in Olanda ha pubblicate alcune Lettere contro di Mr. le Clerc in difesa di Mr. Jurieu da lui censurato nel V. Tomo della *Bibliotheche Choisie*. Il Teissier ha dato fuori a Ginevra un *Auctario* al suo Catalogo degli Autori Bibliotecarj. Quivi pure è uscita la seconda edizione della Istoria Letteraria del Cave, da lui riordinata e accresciuta. Ho veduti i quattro Tomi del Pagi contro il Baronio; ed è opera dottissima, ed utilissima. E qui di vivo cuore mi rassegno, augurandole ogni prosperità nelle prossime SS. Feste Natalizie....

147. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 16. Gennajo 1705. M. V.

IL Dottissimo Sig. Giovanni Fabricio m' inviò d' Elmstad una sua umanissima lettera, ripiena di generose espressioni di bontà verso la mia persona, le quali sicuramente io non avrei mai potuto meritare, se V. S. Illma sempre attenta a beneficarmi non mi avesse a lui rappresentato quello che veramente non sono. Di tal favore io me le confesso obbligatissimo, come pur dell' onore, ch' egli mi ha fatto, in trasmettermi due libri, uno da lui composto, l' altro da lui pubblicato. Nell' involtino n' erano altre due copie al suo chiarissimo nome indiritte, le quali proccurerò di far capitare in sua mano con sicura e pronta occasione, non avendo intanto

voluto mancar del debito di avvisarla, perchè anch' ella ne possa dar parte a quel dottissimo Signore. Mi è spiaciuto l' intender la morte del Sig. D. Federigo Nomi, ch' è stato per verità soggetto di letteratura e di credito. Se V. S. Illma mi farà avere le più distinte notizie della sua Vita, e un diligente catalogo delle sue opere mss. ed impresse, ne farò la dovuta commemorazione nella mia Storia. Ella ne sarà informatissima, e ben potrà darmene qualche lume particolare. La prima volta ch' ella vede il P. Quirini, lo riverisca in mio nome, e lo assicuri del godimento, ch' io provo, in sentirne lodato il merito da ciascheduno, e principalmente da V. S. Illma, il cui credito dà tanto prezzo alla lode.

148. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 6. Marzo 1706.

MI è stato di sommo rincrescimento il non avervi potuto riverire e abbracciare durante il vostro brieve soggiorno in Venezia, conforme io ardentemente desiderava. Tengo apparecchiata per voi quella leggenda del cane Taccone dell' Albrizzi. Quanto alle notizie richiestemi, vi dirò che il libretto della *Simplicità ingannata* era già tempo rarissimo, ma ora essendo stato ristampato, non è così difficile l' averlo. La buona edizione dell' Istorie di Pier Giustiniano è *Venetiis apud Ludovicum Avantium* 1576,

1576. *in fol.* Natal Conti non pubblicò, nè scrisse mai Istorie di Venezia, ma bensì le Istorie del suo tempo, le quali furono stampate in due tomi in 4. in Venezia, e ristampate in un tomo in foglio di là da' monti. Le Vite de' Dogi scritte da Pier Marcello furono la prima volta stampate in foglio in Venezia dentro del secolo XV. e poi ristampate più volte, come in Venezia, in Francfort nel 1574. ecc. Se dell' opere di Baldassar Bonifaccio, di Gianfrancesco Loredano, e di Girolamo Brusoni volessi tesservi l' intiero catalogo, non la finirei per tutt' oggi. Intorno gli anni della lor morte vi dirò; che 'l Loredano morì li 13. Agosto del 1661. Andrea Morosini del 1618. e saprei dirvelo anche degli altri, se le mie scritture fossero più ordinate di quello che ora si trovano. Amatemi, e sono....

149. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 17. *Aprile* 1706.

TOstochè abbia io ricevuto dal Sig. Bernardo Trivisani, mio singolare padrone, il libro di Ambrogio Camaldolese, tanto da me desiderato, e di cui V. S. Illma sì generosamente mi favorisce, non mancherò di renderle quelle grazie ch' io debbo, quantunque cominci per tempo ad anticipare la soddisfazione di questo debito, al quale non mi conosco capace di poter mai corrispondere. Attendo qualche occasione di poterle inviare il mio IV. Tomo del Mappamon-

do, di cui ora si va stampando l' Indice per dargli l' ultimo compimento. Vi si contiene il rimanente della Storia di Danimarca; un' Appendice del Ducato e de' Duchi d' Olstein; e per fine la Storia del Ducato di Gueldria, dalla quale nel Tomo seguente passerò a quella de' Conti, e della Repubblica di Olanda, per cui da tutte le parti mi si fa instanza, essendo nella nostra lingua affatto straniera. Mi vo provvedendo de' migliori libri, e già ne ho raccolto un buon fascio, ma ancora non ho tutto il bisognevole. Si è dato principio a stampare la XVI. Scanzia del nostro Sig. Cinelli, e compita che se n' abbia la stampa, non mancherò di trasmetterne a V. S. Illma, giusta il consueto, qualche esemplare in testimonio della mia divozione. Ho caro d' intendere, se il P. Vedova in predicando costì abbia riportati applausi, quali appunto gli ha ottenuti in Venezia sua patria, dove io pure era uno de' suoi più frequenti uditori. Il Libro del Sig. Abate Vignoli non si è qui ancora veduto, ed io l' attendo da Roma con impazienza. Le raccomando l' occlusa per Perugia. La supplico anche di avvisarmi, se la ristampa che costì si faceva dell' opere di Monsignor della Casa, sia finita di farsi. Attendo le notizie del Sig. Nomi, e se non fusse troppo ardire, la pregherei anche avvisarmi in che giorno, e in che mese morisse il Sig. Alessandro Marchetti. E qui per non maggiormente tediarla, mi professo.

150.

150. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 28. *Maggio* 1706.

LA mia dimora seguita in Padova i giorni passati è stata cagione che non resi grazie a V. S. Illma del rarissimo esemplare del libro di Ambrogio Camaldolese, la cui lettura mi riesce oltremodo gustosa, nè risposi al suo umanissimo foglio scrittomi li 24. Aprile passato. Ora le dirò che di quanto mi accenna V. S. Illma, io resto sommamente consolato intorno alla persona del riveritissimo Sig. Alessandro Marchetti, la cui perdita qui participatami da chi n'è stato falsamente ragguagliato, mi aveva riempiuto di dolore e di scontentezza; siccome mi sento sommamente afflitto per la morte del povero Sig. Dr. Cinelli, tanto amico di V. S. Illma, del quale ora si va imprimendo la Scanzia XVI. nella stamperia dell' Albrizzi. Egli pochi giorni prima mi aveva scritto aver poste all' ordine altre quattro Scanzie, delle quali proccurerei l' edizione, quando potessi averle in mia mano, conforme ho fatto dell' altre, non meno che la sua Storia degli Scrittori della Toscana. Ora io son dietro alla Storia de' Conti della Repubblica di Olanda, nella quale impiegherò più di attenzione, che ne' Tomi che la precedono, e forse mi arrischierò di esporvi il mio nome. Le professerò particolare anche per questo capo l' obbligazione, quando ella si compiaccia di fa-

vorirmi in prestito di qualche autore più raro, che sicuramente non sarà per mancare nella sua copiosissima libreria, trattante di questo argomento.

Mi faccia favore avvisarmi, se il Sig. Muratori sia ritornato costì da Livorno; e quì di vero cuore, raccomandandole l'occlusa per Perugia; mi dichiaro....

151. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 28. Maggio 1706.

Con tutta ingenuità assicuro V. S. Illma, che quando da lei mi fu partecipata la perdita dell'unica sua Sig. Sorella, non ho mancato con lettera di debito e di condoglienza di adempire a quelle parti che mi correvano, e di esprimermi con que' sentimenti che aveva saputo dettarmi e l'amore che le professo, e l'obbligo che le conservo. Lo smarrimento di essa mi ha fatto parere incivile presso di lei, ed è stato cagione di un così lungo involontario silenzio. Di tanto supplico la sua gentilezza a restar persuasa, ed a non ricevere questa scusa, come consueto pretesto di chi è lontano, ma come pretta verità di chi l'ama e la riverisce di vero cuore. Dopo ciò ella dileguì dalla sua mente tutti que' sospetti che potevano forse esserle caduti in pensiero, e ripromettasi nel suo animo la stessa divozione, che dal primo momento in cui ho avuta la buona fortuna di conoscerla,

le

le ho professata. Avrò tutta la contentezza che tra noi si ripiglino le letterarie corrispondenze, delle quali per altro sono al presente scarsissimo. Le dirò solo che ora vengo a pubblicare il quarto Volume del Mappamondo Istorico da me alla sfuggita composto; e che attendo l'occasione di spedirne un esemplare a V. S. Illma, perchè del suo gradimento l'onori. Tratto in esso de' Re di Danimarca della Famiglia Oldemburgica, de' Duchi di Olstein, e di quegli di Gueldria, i quali mi aprono il passo alla Storia d'Olanda, che nel Tomo seguente sarà da me esaminata, e forse con più diligenza di quello che abbia fatto sin ora. Stò al presente raccogliendo notizie antiche e recenti sopra questo argomento; poichè stimo doversi questo riguardo ad un Potentato, che ora dà tanto bilancio agli affari d'Europa; e se presso di lei si conservasse qualche raro autore, la supplico ad avvisarmelo. Con che mi dichiaro....

152. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 9. Luglio 1706.

Le nuove lodi che si compiace di dare V. S. Illma al mio Compendio del Vocabolario, e quelle che benignamente impartisce al IV. Tomo da me compilato del Mappamondo, sono effetti della sua generosità, e del suo amore. Mi corre l'obbligo di ringraziarnela vivamente, come pure dell'avviso che mi avanza intorno il gra-

gradimento, con cui il dottissimo Sig. Arrigo di Villanuova Inviato Inglese in cotesta Corte ha ricevuti i divoti sentimenti da me espressi secondo la verità, benchè assai meno del merito, per la persona della sua Regina regnante, per cui l'Inghilterra è portata a quel più alto segno di gloria ch' ella si potesse desiderare. Ho cominciato a scrivere la Storia de' Conti e della Repubblica di Olanda, dove temo che la materia sopravanzi di molto la fiacchezza del mio talento.

Il Sig. Abate Passionei è stato sempre da me singolarmente amato e stimato per sue le rare condizioni, le quali lo porteranno sicuramente un giorno alle dignità più cospicue. Me gli professo sommamente tenuto di mille favori che mi ha impartiti, e della buona opinione che tiene di mia persona. Nel soggiorno ch' e' fece in Venezia, tutto il suo gusto era di spogliare col suo danaro le librerie de' migliori libri; e seco ne portò a Roma un numero considerabile; ed intendo che la sua libreria sia già una delle più scelte che colà si ritrovino. Con l'occasione di questo suo viaggio finirà di perfezionarla, e dappertutto si farà degli amici con le sue dolci ed obbliganti maniere. Nel mentre che io stava scrivendo la presente, mi sopraggiunse l'altra di V. S. Illma, con la quale mi avanza le notizie di molti libri da quel Cavaliere ordinatimi, aggiuntovi il loro prezzo. Gli farò vedere con primo incontro quanto ella si compiace di scrivermi, e non mancherò di avvisarla di quanto egli

avrà

avrà risoluto per provvedersene. Quasi tutti certamente sono rarissimi, onde non mi maraviglio, se il loro prezzo trascende, massimamente costì, ove se ne conosce interamente il valore. Vorrei comunicarle qualche novità letteraria, ma ne sono scarsissimo. Il P. Fra Tommaso Pio Maffei Napolitano dell' Ordine de' Predicatori ha quì stampato un libro in 4. Latino della incostanza ed emendazione de' Cicli Solari e Lunari, e credo che poco sia d' accordo con l' opinione di Mons. Bianchini e di altri. Il Medico Grandi ha quì pure impresse due Orazioni Latine, in una delle quali sostiene che l' Anotomia degli Italiani sia molto più eccellente di quella degli Oltramontani; ed è molto curiosa sì per l' invenzione, come per le invettive gentili che fa contro di questi. Ne invierò a lei con prima occasione una copia unita alla XVI. Scanzia della Biblioteca Volante del Cinelli, che quì si vien di stampare. Il P. Louvard della Congreg. di S. Mauro tiene in pronto per dare alle stampe in Parigi l' opere di S. Gregorio Nazianzeno accresciute di molti opuscoli sin ora non istampati. Mi avvisi se costì sia vendibile il Greco Onomastico di Giulio Polluce nuovamente stampato, e qual ne sia l' intiero valore. Così potesse anche aversi un Arpocrazione con le note di Filippo Maussaco dell' edizione di Parigi. Riverisca in mio nome il Sig. Dr. Poli da me singolarmente amato e stimato; e senza altro mi confermo....

153.

153. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori a Modana.*

Venezia 9. Luglio 1706.

Mi fu scritto tempo fa da Firenze della vostra andata a Livorno, donde mi consolo che siate ritornato felicemente. S' io prima avessi avuto qualche sentore del vostro viaggio per quella parte, vi avrei pregato che mi provvedeste di alcuni libri, che qui non possono aversi che a prezzo irragionevole. I giorni passati sono stato in Padova col Sig. Trivisano, che colà ancora si tratterrà per qualche tempo; e non ho parlato della stampa del vostro Libro, perchè non aveva avuto altr' ordine da voi. Sarebbe veramente un bel colpo, che il libro si stampasse in Parigi; ma state all' erta che altri non si abbellisca de' vostri panni, conforme più di una volta è avvenuto. Ho avuto godimento che finalmente il P. Bacchini abbia superate le difficoltà per la edizione del suo Agnello; e molto più ancora ne sento per l' avanzamento della stampa del vostro Libro. Ho vedute le lettere del Clario, ma non ci ho veduta per entro cosa di rarità e di rimarco.

In Padova ho avuta la copia di due novelle Inscrizioni, e ve la trasmetto. La prima si è trovata in Piovega, villa di quel territorio, ed ora è in casa del Sig. Gio: Antonio Corradini.

G. C. D.

G. C. D.
M. LAELI
VS. MAGN.
VI. VIR. OB
HONOREM
Q. Q.
N. CCXLI.

L'altra fu trovata presso alle celebri acque d' Abano, ed alquanto rotta nel fine. La possiede ora il nostro Sig. Trivisano.

Q. MVRTIO
APHRODISIO
L. DOMITVS
HERM... (a)

Il Dr. Astori vi risaluta. Del Pritanio ben presto vedremo qualche novità letteraria, che ridesterà gli animi meno addormentati. Intendo che Giovanni Cherico fa una novella edizione dell' Antologia del Grozio. La mia lettera Orsiana è già al fine, ma non la trasmetterò prima della settimana ventura. Amatemi e sono...,

154.

(a) Hermes.

154. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 9. Luglio 1706.

RItornato di Padova, dove mi son trattenuto parecchi giorni col dottissimo Sig. Bernardo Trivisano, che ancora colà starà qualche giorno, ho ritrovato l' umanissimo foglio di V. S. Illma, e sono rimasto stordito come l' Albrizzi abbia avuto l'ardire di trasmetterle in nome suo ciò, che gli aveva consegnato io medesimo a tale oggetto. Ciò mi servirà di avviso a non valermi più di lui in simili congiunture; ma attenderò, e cercherò altre occasioni per indirizzarle ciò, che le andrò di mano in mano destinando; conforme ora per l' appunto sto in traccia di qualche incontro per inviarle dodici esemplari della Scanzia XVI. del Cinelli, che si finì di stampare i giorni passati; e dove ho riverito in più luoghi il nome immortale di V. S. Illma. Se ella mi farà avere anche l' altre, come in altra sua mi ha accennato, ne proccurerò l' impressione, affinchè non vadano a male, conforme dubito che possa andarci, quando in buona ed amica mano non vada, la sua Storia degli Scrittori della Toscana, in cui so esservi molte peregrine notizie, suggeritegli principalmente dalla vastissima erudizione di lei in molte occasioni. Me le confesso obbligatissimo per le nuove notizie che mi ha comunicate di Dionigi Lippi, delle quali con la debita ricordanza non man-

mancherò di valermi a suo tempo. Bisogna certamente ch' egli sia stato un letterato di vaglia, benchè non abbia avuta fortuna di essere lodato, che da pochissimi. Ho esposto al Sig. Astori, quanto si è compiaciuta di comandarmi; e per fine supplicandola del sicuro ricapito dell' occlusa diretta a Siena al Sig. Benvoglienti, mi dichiaro....

* 155. *Al Sig. Ab. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 14. *Agosto* 1706.

IL Librajo Feltrini promette gran cose per la ristampa del Tacito, e credo che lo eseguirà puntualmente; poichè più di cento Gentiluomini di questa Città, che si sono ascritti tra gli Associati, ne hanno da lui ottenuta parola. Per la correzione può essere che io stesso me ne pigli l' assunto, quando vegga corrispondere all' aspettazione l' effetto. Questo è quanto vi posso dire con verità, e se altrimenti io scrivessi, mi parrebbe di mancare a quella confidenza e sincerità con cui son solito di trattar con voi. Il carattere al sicuro sarà nuovo, e la carta di buona qualità.

Stò leggendo il Libro del Sig. Ab. Vignoli, di cui mi è sortito far acquisto qui li giorni passati; e la lettura mi riesce di gusto per la maniera con cui scrive, e per la materia che tratta. Tra le Iscrizioni da lui raccolte e poste nel fondo, ve n' ha alcuna che merita particolar

rifles-

riflessione. Anche quest' opera è stampata assai bene, ma la vostra è molto più corretta di essa. Ho voluto avvertirvi di questo acquisto, acciocchè quando fin ora per me non abbiate comperato il libro, sospendiate di farlo.

Oggi da un battiloro ho comperato un bel Lucano antico con le Glose, e l' Epistole Decretali de' Pontefici, raccolte da Gregorio IX, scritte verso la fine del XIII. secolo. Non mi è ancora svanita la speranza di quegli altri Mss. che con altra mia vi ho accennati. Si venderanno sicuramente, ed io ad ugual prezzo sarò sempre a tutti anteposto. Con tale acquisto si darebbe molto accrescimento a quegli che già possiedo, in numero di più di trecento.

Attendo occasione d' inviare il *Pataffio* a Mons. Severoli, come pure il Catalogo de' miei Libri, e mi servirò della stessa per trasmettervi anche quel Libro Volgare del Valeriano, da voi richiestomi, e per restituirvi il *Chevillier*, che attendo a momenti da Parigi con altri Libri curiosi. Se scrivete al Sig. Abate Passionei, riveritelo anche per mio nome, e ditegli che saranno a sua disposizione le copie di quegli antichi Diplomi, che di Siena mi sono state trasmesse.

I giorni passati mi è capitato un Libro, intitolato: *Rime del Sig. Torq. Tasso Parte prima, insieme con altri componimenti del medesimo. In Vinegia per Aldo Manucci* 1581. 8., dove fra le altre cose, leggesi: *L' Aminta favola Boscareccia;* e questa sicuramente è la pri-

ma

ma edizione, che voi non avevate veduta. La dedica il Manucci a D. Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta e Signor di Guastalla, in data di *Vinegia li* 20. *di Decembre* 1580. siccome ei dedica tutto il libro antecedentemente in data di Vinegia 13. *Aprile* 1581. a Francesco Melchiori; e da queste due dedicatorie chiaramente apparisce esserne questa la prima impressione, manchevole forse e scorretta, come le altre composizioni di questa raccolta: *giudicando* (dice il Manucci al Melchiori) *che fosse meglio trattanto il comunicarle, anche con qualche scorrezione de' trascrittori, che ritenendole privarne tanti, che con tanto ardore la aspettano*. Riverite il Sig. Canonico vostro fratello, e assicuratevi che io sono....

156. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 11. *Settembre* 1706.

PResto vedremo alle stampe un nuovo libro del Sig. Patarol, cioè i Panegirici degli Antichi da lui illustrati con Annotazioni, e medaglie, aggiuntovi la versione Italiana. I libri accennati dal Sig. Trivisano al Sig. Magliabechi, sono opera di un tal Niccolò Mannucci Veneziano, che da 53. e più anni ritrovasi nel Gran Mogol, di cui in due tomi fa la descrizione, e la storia. Il manoscritto è stato da lui inviato alla Repubblica in dono con bellissimi, e curiosissimi intagli, aggiuntovi il suo ritratto.

In un mese delle Memorie di *Trevoux* dell'anno 1703. troverà qualche notizia di questo libro; ed io se ne avessi tempo, vorrei farne qualche riscontro, coll' accennare il furto di un P. G. che non so, se l'abbia in Parigi ancor pubblicato. Il P. M. Giovanelli Domenicano m' impone di riverirla. Attenderò le notizie dell' opera di Pratolino; e per fine mi dichiaro....

157. *Al Medesimo. a Firenze.*

Venezia 9. Ottobre 1706.

IL giudicio ch' ella mi avanza sopra le Orazioni del Sig. Grandi, non è punto differente da quello de' più savj e dotti letterati. Si è lasciato l' autore portare un po' troppo dall' impeto del suo ingegno, e si è quasi dimenticato dell' ottimo, per seguire lo stravagante. Il libro del Brugnolo, ch' è in foglio, anche quì e rarissimo, e trovandosi, non potrà valer meno di una doppia Spagnuola. Ho quì veduto i giorni passati il Musico Pignattino, che anco da varie parti mi vien significato aversi fatto costì un grand' onore. Quì si è terminata dalli Sigg. Baglioni e Pezzana la ristampa del gran Teatro della Vita umana Latino, zibaldone miracoloso per li Frati che tutto asciugano, e per li creduli che nulla studiano. Presto avremo di Roma un Ragionamento del nostro Sig. Abate Fontanini sopra l' Eloquenza Italiana, con un Catalogo in fine de' migliori libri della nostra Lingua,

gua, scritti sopra varie arti, e scienze. E quì per fine mi rassegno....

158. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Venezia 15. *Ottobre* 1706.

HO tardato qualche giorno a ringraziare V. S. Illma, e Rma dei cinque tomi delle Miscellanee del Baluzio, affine d' inviarle con la risposta la Letterina critica qui occlusa, ed oggi solo finita di darsi alla stampa. Benchè il soggetto non sia di quella gravità, che si conviene per presentarsi sotto i di lei riflessi; non lascerà tuttavolta V. S. Illma e Rma di ammirarvi se non altro la modestia dell' autore, ch' è il Sig. Scipione Marchese Maffei di Verona; in ciò assai più contenuto e guardingo di chi ultimamente ha pubblicate quelle Lettere contro l' Abate Vaira; che facilmente le saran capitate sotto dell' occhio. Frattanto la ringrazio umilmente della suddetta opera del Baluzio, della cui vaga lettura mi vo approfittando; e subito che abbia finito di valermene, in che non impiegherò molto tempo, non mancherò di farne a lei la dovuta restituzione. Uniti alla stessa ho ricevuti anche i due libri, de' quali aveva avuta la fortuna di servire V. S. Illma e Rma; e con rimandarmeli così subito mi ha insegnato a non abusarmi delle sue grazie. E quì col più profondo rispetto mi dichiaro....

159. *Al Sig. Marchese Giovan Gioseffo Orsi, a Bologna.*

Venezia 29. Ottobre 1706.

CHe V. S. Illma abbia tolto a difendere contro le Opposizioni del *Padre Domenico Bouhours* della Compagnia di Gesù la riputazione degli Scrittori più accreditati d'Italia, co' quali ha la patria (per così dire) e la favella comune, è certamente giustizia. Che i *Padri Giornalisti* di *Trevoux* si affatichino in difender le proposizioni di un loro nazionale, e di un lor confratello, ch' è già passato di vita, può esser che sembri di convenienza. Ma ch' io mi avanzi a voler dare il mio voto fra persone tanto di me più intendenti, e sovra quistioni tanto alla mia capacità superiori, egli parrà fuor di dubbio temerità, ed imprudenza. Pure sentendomi far violenza da qualche ragion più efficace, che supera ogni altra mia considerazione, e confidandomi di poterne ottenere benigno compatimento da V. S. Illma, cui pienamente è già noto, qual sia la stima, che fo del suo merito, e quanta l' obbligazione, che le professo; mi avanzo arditamente a scegliere dalle molte Opposizioni prodotte dal *P. Bouhours*, e sostenute da *PP. Giornalisti*, quella, che a me pare la men ragionevole, e che va a dirittura a ferire uno de' più be' pensieri, che nel maggior Poema del nostro grand' Epico si ritrovino. Egli è ben

vero,

vero, che le ragioni da lei addotte, quando attentamente vogliano esaminarsi, sono le più adeguate a discior la difficoltà, ed a levare ogni sospetto di errore dalla mente de' leggitori: onde io conoscendone il valore, ed il peso, le produrrò in primo luogo, acciocchè si vegga, con qual debile fondamento asseriscano gli Oppositori, ch' esse non troncano il nodo, e non ottengono il fine, che si han proposto: e se quindi mi farò animo di andarci interponendo, e aggiugnendo qualche mia particolar riflessione, lo farò solo ad oggetto di dar meglio a conoscere, che la obbiezione è di poca forza, ove a risolverla soprabbondano le ragioni; conforme è di bassa lega la prodezza di un combattente, che truova molti avversarj, ad uno ad uno valevoli a superarlo.

Il *Tasso* adunque, descrivendo nel *Canto XII.* la pugna in fra *Tancredi* e *Clorinda*, dopo averne data in più Stanze, non meno ornate, che giudiziose, una piena idea, nella *LXII.* così per fin ne ragiona.

Torna l' ira ne' cuori, e gli trasporta,
Benchè debili, in guerra. O fera pugna,
U' l' arte in bando, u' già la forza è morta;
Ove invece d' entrambi il furor pugna.
O che sanguigna, e spaziosa porta
Fa l' una, e l' altra spada, ovunque giugna
Ne l' arme, e ne le carni! e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

Questo ultimo pensiero: che lo sdegno ritenga nel petto di que' due guerrieri la vita, talchè questa non esca per così profonde, e così mortali ferite, venne dal Critico Francese notato come un *visibile raffinamento*, senz' addurne nientedimeno altra pruova, che la semplice sua sposizione. *Je ne vous en dis plus qu' une, que je ne puis me dispenser de vous dire, tant le rafinement y est visible: c' est à l' occasion du combat de Tancrede & de Clorinde. Il dit, que les deux combattans se font l' un à l' autre avec leur épées des playes profondes, & mortelles; & que si l' ame ne sort point par de si larges ouvertures, c' est que la fureur la retient.* (*a*)

—— —— E se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

Con due principali ragioni V. S. Illma ha difeso vigorosamente il Poeta; l' una tratta dalle fonti della Filosofia, giusta la dottrina del Signor *de la Chambre*; e l' altra da quelle della Poetica, giusta l' insegnamento, e la pratica degli autori. (*b*) La prima, che serve a spiegare mirabilmente gli effetti dell' ira, per cui l' anima ritirandosi cresce di forze, o crede almeno che queste sien divenute maggiori, cosicchè questo suo ritiramento in se stessa, cioè degli spiriti animali al lor centro nel cuore, altro non significa, che il tenersi unita al petto la vita, non

(a) Maniere de bien penser Dial. 3. p. 98.
(b) Considerazioni &c. Dial. 6. p. 308.

non è stata impugnata da' *PP. Giornalisti*; tuttochè sia da per se sola bastante alla risoluzione intera del dubbio; e però senza farci maggior riflessione, passo anch' io alla seconda, di cui eglino punto (nè sò perchè) non si mostrano soddisfatti. *Io tuttavolta direi* (addurrò le stesse parole di lei) *che il nostro Poeta, narrando in quel luogo, e parlando per propria bocca, parlò appunto da Poeta, cioè seguitò in quella descrizione più l' apparenza, che la realità dell' effetto, e più il verisimile, che il vero. Pare, che l' ira accresca le forze, e più volte il dissero i Poeti: anzi par talora, che i più infermi, ed i più languenti acquistino per essa maraviglioso vigore. Perciò il dir poeticamente, che dallo sdegno fosse ritenuta nel petto di Tancredi, e di Clorinda la vita, importa in sustanza, che una tal commozione conservasse, non realmente la vita, ma i segni di essa; operando sì, che i loro corpi, i quali per le ferite eran da credersi cascanti, esangui, e moribondi, sembrassero all' incontro, mercè de' feroci lor movimenti, più che mai vivaci, e gagliardi. In una parola, l' apparenza prodotta dallo sdegno, nel mostrargli animosi distruggeva l' apparenza, che producevano le lor ampie ferite, nel farli già credere disanimati.* (*c*)

Questa difesa, ch' è per verità la migliore, che dar si possa su questo proposito, non riesce a' *PP. Giornalissi* di gusto. *Mais ce n' est pas encor-là ce qu' il falloit montrer: il falloit faire voir*

(c) Considerazioni &c. pag. 309.

voir, que la fureur empêche la vie de s'échaper, & retient l'ame, malgré les grandes & mortelles playes par où elle devroit s'enfuir. Car en fin c'est là où va la pensée du Tasse, *& non pas à signifier simplement, comme le pretend l'Auteur Italien, que la fureur conservoit dans ce deux Champions les signes de la vie, qui sont les efforts & les mouvemens violens.* (*d*)

Secondo il sentimento di questi dotti Religiosi, il Poeta dee parlar sempre come lo Storico, o come il Teologo; non mai partirsi dalla realtà delle cose; sbandir l'apparente da' suoi concetti, e non goder mai il privilegio di una favorevole interpretazione. Eglino tuttavia mi perdonino, se non posso risolvermi ad approvare una sì fatta proposizione, contra la quale milita l'uso, e la ragione in contrario. Tutti i migliori Poeti sì Greci, come Latini, e quegli ancora, che dalla censura del *Padre Bouhours* van più esenti, si sono serviti di questa maniera di parlar figurato, che ad esso loro fu sempre il più proprio, e il più naturale; nè vi è stato Critico sì severo, che in ciò abbia osato condannarli, e che non abbia piuttosto commendata altamente la pratica, ch'e' ne fecero, e dalla quale risulta quel maraviglioso, sia vero, o sia falso, giudicato sino dal *P. Bouhours* come il più ingegnoso, anche il più necessario a seguirsi. Quantunque a' *PP. Giornalisti* non vadano molto a genio certi ammassamenti di citazioni, che servono a giustificare una dottrina da loro

(d) Memoir. de Trev. Avril. 1705. pag. 444.

loro riprovata, io non posso qui dispensarmi dall' addurne alcune, scelte fra le molte e molte, che ad ogni passo ne' migliori Poeti s' incontrano: dalle quali si vede non aversi lor fatto il menomo scrupolo di seguitar ne' pensieri più che il real, l' apparente; conforme anche nell' orditura della favola molto più si compiacciono delle cose, che lor suggerisce la fantasia, che di quelle, che lor somministra la Storia.

Omero, che presso gli uomini, che ben giudicano, ha sempremai sostenuto in fra' Poeti il primato, volendo dimostrare la vigilanza de' Greci, che stanno alla custodia del campo, gli rassomiglia con una mirabil comparazione a' cani, ed a' pastori, che stan vegliando in un evidente pericolo della lor greggia, e poi soggiugne, che dagli occhi degli uni e degli altri egli era il sonno perito.

ὡ δὲ κύνες περὶ μῆλα δυσωρήσονται ἐν αὐλῇ
θηρὸς ἀκούσαντες κρατερόφρονος, ὅς τε καθ' ὕλην
ἔρχηται δι' ὄρεσφι, πολὺς δ' ὀρυγμαδὸς ἐπ' αὐτῷ
ἀνδρῶν, ἠδὲ κυνῶν ἀπό τέ σφισιν ὕπνος ὄλωλεν,
ὣς τῶν νήδυμος ὕπνος ἀπὸ βλεφάροισιν ὀλώλει. (c)

E come i cani a gran fatica stanno
In custodia del gregge entro l' ovile,
La fiera udendo formidabil belva,
Che di terrore empie la selva e i monti;
Ma contro d' essa alto rumor si sente
D' uomini, e cani, e da lor pere il sonno;
Così,

(c) Hom. Ili. lib. X.

Così 'l dolce sopor perì da' gli occhi
Di questi &c.

Ove chi non vede, che *Omero* usò in questo luogo il parlar figurato, ed equivoco, non potendo esser vero, che il sonno sia per sempre morto negli occhi di chi che sia, essendo questo una necessità indispensabile della vita? ma con ciò volle significare, che l'attenta cura de' Greci, e de' Pastori facea parere ciò, che non era, valendosi dell'apparenza per ispiegar meglio la realtà dell'effetto. Si avvide di questo artifizio del Poeta anche il suo antico *Scoliaste*, allegato su questo passo dal dottissimo *Pier Vettori*. διὸ ὑπερβολικῶς εἶπεν, τ' ὄλωλεν, ὡς μηδὲ ὕστερον, ὁ βουληθεῖεν ὑπνωσόντων αὐτῶν. (f) *Laonde iperbolicamente egli disse PERÌ: poichè nè meno dipoi volendo, eglino averebbon dormito.*

Appresso di Euripide v'ha pure un luogo assai riguardevole. Egli nella sua Tragedia intitolata: *le Supplicanti*, (g) introducendo un Coro di sette femmine Argive, madri di sette valorosi capitani morti nella guerra Tebana, a piagner l'acerba lor perdita, fa dire a loro, che non possono più numerarsi nè fra le persone, che sono vive, nè fra quelle, che sono morte; ma che hanno ritrovata una tal qual sorte, distinta affatto da que' due estremi in fra di loro contrarj, come son la vita, e la morte.

ἰπτὰ

(f) Victor. Var. Lection. lib. 29. cap. 14.
(g) Euripid. ἱκέτισι.

ἑπτὰ ματέρες ἑπτὰ κούρους
ἐλοχευσάμεθ᾽ αἱ ταλαίπωροι
κλεινοτάτους ἐν Ἀργείοις.
καὶ νῦν ἄπαις, ἄτεκνος
γηράσκω δυστηνότατος,
οὔτ᾽ ἐν τοῖς φθιμένοις,
οὔτ᾽ ἐν ζῶσιν ἀριθμουμένη,
χωρὶς δή τινα τῶνδ᾽ ἔχουσα μοῖραν.

i quali versi nella nostra lingua trasportati così risuonano:

Sette madri sette figli
Partorimmo miserabili
In Argo famosissimi,
Ed ora orba di figli, e non più madre
M'invecchio infelicissima:
Senza poter fra' morti,
Senza poter fra' vivi annoverarmi,
Una sorte distinta ho già da loro.

Chiaro quindi apparisce, il Tragico rappresentò in questo luogo quelle miserabili, non quali erano veramente, ma quali rassembravano, e figurò in esse non realmente la loro condizione, ma i segni esteriori del lor dolore: conforme appunto il nostro profondissimo Dante, (*) allorchè disse forse ad imitazione di Euripide, secondo il sentimento del sopralodato *Vettori:*

I' non

(*) Dante Inf. 34.

I' non morì, e non rimasi vivo.
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni d' uno, e d' altro privo: (h)

espresse l' eccesso di un suo spavento co' segni, che in lui ne rimasero impressi, non mai con gli effetti; essendo per altro impossibile a concepirsi, come una persona, per quanto abbia di dolore, e di tema, non sia nè viva, nè morta, ma in un terzo stato e dalla vita, e dalla morte disgiunto.

Ora per passare da' Poeti Greci a' Latini, *Virgilio*, che al dire dello stesso *P. Bouhours* (*i*) *pensa sì naturalmente, e sì saviamente*, allora che amplifica la velocità di Cammilla, non dice egli, ch' ella è assuefatta a superare i venti nel corso (conforme Euripide (*k*) altresì finse di Achille) cosicchè può volare sopra le spighe d' un campo, senza offenderle, e sovra l' onde del mare anche irato, senza bagnarsi?

Illa vel intactae segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu laesisset aristas:
Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti
Ferret iter, celeres nec tingeret aequore plantas. (*l*)

il qual concetto in mente forse gli cadde imitan-

(h) Victor. loc. cit. lib. 31. cap. 21.
(i) Pens. Ingen. pag. 145.
(k) Iphigen. in Aulid.
(l) Virg. Aeneid. lib. 7.

tando quello di *Omero*, là dove questi ragiona delle cavalle agilissime del Re Erittonio:

> Αἱ δ᾽ ὅτε μὲν σκιρτῷεν ἐπὶ ζείδωρον ἄρουραν,
> Ἄκρον ἐπ᾽ ἀνθερίκων καρπὸν θέον, οὐδὲ κατέκλων &c. (m)

cioè

> *Queste saltando nel fecondo campo*
> *Correvan su la cima delle spighe,*
> *Nè le rompevan mai.*

Così pur *Virgilio* volendo darci un' idea di Turno furibondo, e sdegnato, cel rappresenta gittar faville, e vampe dagli occhi,

> *His agitur furiis, totoque ardentis ab ore*
> *Scintillae absistunt; oculis micat acribus ignis.* (n)

imitato in ciò da *Seneca* nel suo Edipo, e da *Silio* nel suo Poema (o). E lo stesso dove si descrive la spaventosa tempesta, dalla quale viene agitato il suo Enea, scrisse, che il furore della procella innalzasse l' onde alle stelle:

> — — *fluctusque ad sydera tollit:* (p)

espres-

(m) Homer. Iliad. l. 20.
(n) Aeneid. l. 12.
(o) Sen. Oedip. Act. 5. sc. 1. Sil. lib. 11.
(p) Aeneid. lib. 1.

espressione, che anche ne' Poeti Greci s' incontra; e principalmente in *Museo* (q)

αἰθέρι μίσγετο πόντος.
Col ciel si confondeva l' oceano.

ed anche in *Nonno* in poco dissomigliante maniera. (r)

πυργώθη δὲ θάλασσα, ἢ ἀμίλλησεν Ὀλύμπῳ.
Torreggia il mare; e meschiasi col cielo.

E pure chi mai direbbe, che quel correr sì agile di Cammilla, quel divampamento di fuoco nelle pupille di Turno, e quell' alzarsi dell' onde sino alle stelle, non sieno immagini apparenti del vero; piuttosto che la medesima verità? Nè mi si opponga, che queste autorità non servono punto alla difesa del *Tasso*: poichè dove l' une sono Iperboli Poetiche, le quali amplificando il vero col falso, hanno in se qualche parte di verità; il concetto di questo al contrario nulla in se contiene di vero, e ci dà l' idea d' una cosa e falsa direttamente, e impossibile a concepirsi; e per conseguenza è sempre un visibile raffinamento. Conciossiacosachè potrei agevolmente rispondere, che tutte l' Iperboli han di lor natura l' essere impossibili, e chiaramente il *Falereo* ce lo insegna: πᾶσα δὲ ὑπερβολὴ ἀδύνατος (s); e per conseguenza son tutte false; ma tali anco-

(q) Mus. Erotopoegn. V. 315.
(r) Nonn. lib. 1.
(s) Demet. Phal. de Elocut.

ancora ajutano sommamente ad imprimer colla maraviglia l'idea della verità nella mente de' leggitori. *(t)*

Che se poi si vuol cercar ne' Maestri una qualche dottrina, e ne' Poeti più d'un esemplo, per cui chiaramente si mostri esser lecito ad essi loro seguire il falso apparente, anzi che il vero reale; non mi sarà punto difficile il soddisfare anche in questa parte all'impegno, che mi son preso. Fra gli equivoci di varia specie e natura, che il dottissimo *Jacopo Mazzoni* va riconoscendo, e dilucidando nella sua incomparabile Difesa di Dante, uno particolarmente ne distingue, cui egli chiama *Equivoco di Apparenza*, e con queste precise parole ce'l circonscrive. *L'Equivoco dell'Apparenza è quando si prende una voce, la quale è falsa secondo il suo sentimento reale; ma è vera secondo il sentimento apparente: come per esempio il dire, che il Sole abbia il diametro suo d'un piede, è secondo la verità in tutto falso; ma secondo l'apparenza, colla quale egli in cielo si mostra agli uomini in terra, è vero; poichè vero pare, ch'egli non ecceda quella quantità.* *(u)* In pruova di questa dottrina ei produce l'autorità del Poeta Greco Teodette, il quale in alcuni suoi versi asserì, che il Sole sia più vicino agli Etiopi, che a noi; non perchè questo realmente sia vero, mentre il Sole dovunque si truovi nella circonferenza del cielo, ugualmente sempre è dalla terra distante: per la qual

(t) Considerazioni &c. Dial. 4. p. 154.
(u) Maz. Dif. di Dant. lib. 2. cap. 28. p. 96.

qual ragione fu questo Poeta da *Strabone* ripreso; ma perchè il Sole distendendo sopra gli Etiopi più a perpendicolo i suoi raggi, appar più vicino ad essi, che a noi, dov' egli li manda più obbliqui; così parimente noi possiam dire, che quando i Poeti ci rappresentano il tramontar del Sole col finger ch' egli si tuffi nel mare;

Candidus oceano nitidum caput abdiderat
Sol. (*x*)

l' ascondersi delle stelle all' apparire del giorno colla fuga che prendono dal firmamento;

— *Diffugiunt stellae, quarum agmina cogit*
Lucifer &c. (*y*)

ed il movimento delle medesime dalla linea meridionale sino all' occidente col cadimento precipitoso dal cielo:

Saepe etiam stellas, vento impendente, videbis
Praecipites caelo labi &c. (*z*)

non altronde ne presero l' invenzione, che dall' equivoco della vista; mentre all' occhio veramente rassembra, che il Sole nel mar si sommerga, che le stelle prendan la fuga dal cielo, e che ne cadano precipitose, il che a ciascuno è no-

(x) Ovid. Metamorph. lib. 15.
(y) Ibi lib. 2.
(z) Virgil. Georg. lib. 1.

è notissimo esser bugia, e falsità. E finalmente (per non iscostarmi in questa parte dal sopra allegato *Mazzoni*) nell' allontanarsi che fa la nave dal porto è una illusione della vista il credere, che quell' allontanamento proceda non dalla nave, che nell' alto mare s' ingolfi, ma dalla spiaggia, che movendosi se ne discosti; *(a)* pure lo stesso *Virgilio* nel descriverci una delle navigazioni di Enea lasciò scritto;

— *terraeque, urbesque recedunt: (b)*

del qual modo di dire si valse altresì gentilmente il Poeta *Manilio* nella descrizione ch' ei fa del corso delle carrette nel Circo, fingendo che al muoversi delle medesime si fugga il cancello, o sia il luogo, d' onde esse prendon la mossa:

Aut quum laxata fugerunt cardine claustra &c. (c)

E se questo passo è dubbioso, certo è ben chiaro quello di *Seneca* nella Tragedia della Troade, dove dice:

Quum semel ventis properante remo
Prenderint altum, fugietque litus.

Nel

(a) Mazzoni part. 1. lib. 1. cap. 28.
(b) Aeneid. lib. 3.
(c) Manil. Astronom. lib. 15.

Nel che l'uno e l'altro Poeta, lasciato il vero da parte seguirono l'apparenza, e l'inganno, con cui pare a chi naviga, ed a chi corre, che da lui si scosti la terra, ed il luogo, d'ond'egli si parte. Egli è questo in somma il proprio favellar del Poeta, di mostrar le cose non quali realmente sono, ma quali in vista ci appajono; conforme il *Tasso* volendo significare nel luogo sopraccennato la commozione, che avea fatta nell'animo de'due combattenti lo sdegno, si servì dell'espressione Poetica, ed in luogo di dire, che lo sdegno conservava in esso loro già esangui i segni della vita, disse che la vita medesima ei conservava. E che questo fosse il vero suo sentimento, lo mostra, a mio credere, chiaramente la *Stanza*, che immediatamente succede a quella, sovra di cui si ragiona. E perchè le comparazioni giovano mirabilmente a dare un'idea chiara e distinta di quanto si vuol proporre, quivi egli asserisce, che siccome il mare, cessato anche il vento che lo agitava, ritiene i segni della passata tempesta nello strepito, e nel gonfiamento dell'onde; così *Tancredi*, e *Clorinda*, uscito anche il sangue, che loro rendeva più vigorosi, e più vivi, mantengono i segni dell'impeto loro primiero, continuando sdegnati ad aggiugner ferite a ferite.

Qual l'alto Egeo, perchè Aquilone, o Noto
Cessi, che tutto prima il volse, e scosse,
Non s'accheta però, ma 'l suono, e 'l moto
Ritien de l'onde anco agitate e grosse;

Tal

Tal se ben manca in lor col sangue voto
Quel vigor, che le braccia a' colpi mosse,
Serbano ancor l' impeto pvimo, e vanno
Da quel sospinti agiugner danno a danno. (d)

Tal certamente è stata l' intenzion del nostro Poeta, quale l'ho sinora co' sentimenti di V. S. Illma sostenuta: e però non può dirsi, che quindi egli sia incorso nel vizio del raffinamento, mentre nel linguaggio de' Poeti non è mai stato creduto raffinamento, cioè vizio, ed eccesso del *Nuovo* (conforme da lei è stato sì dottamente spiegato) l' accennar la realtà della cosa coll' illusione, e coll' apparenza la verità. (e) Che se poi vogliamo intendere il raffinamento nella maniera, con cui lo spongono gli avversarj, cioè per un ricercamento affettato, per un soverchio di acume, e per un eccesso del *Dilicato* (f), per cui i pensieri svaporano in frivole e chimeriche immaginazioni, conforme i liquori, che troppo vogliono assottigliarsi, sfumano in vapori vani, e filigginosi; chi sarà quegli, che senza passion giudicando, voglia accusare il pensiero del *Tasso*, come troppo sofistico, e come vizioso per troppa dilicatezza? Concedasi pure a' *PP. Giornalisti*, giacchè lo vogliono, che il pensiero del *Tasso*, senza altra interpetrazione sia veramente, *Che ne' due combattenti mancherebbe la vita, se lo sdegno,*

 onde

(d) Tass. Gerus. lib. Cant. 12. St. 63.
(e) Considerazioni &c. Dial. 3. pag. 113.
(f) Maniere de bien penser pag. 93.

onde sono animati, non la ritenesse a forza ne' loro petti: io crederò di averlo a sufficienza difeso da quel vizioso raffinamento, di cui egli viene accusato, ogni qualvolta dimostri, che Poeti di primo grido l'han detto prima di lui: e che la Fisica ha qualche ragione da persuaderci, che lo sdegno possa in noi partorire per qualche spazio di tempo un effetto, che sembra agli oppositori impossibile.

E per venire a' Poeti, io potrei dire primieramente, che il costume, ed il decoro Poetico salva il *Tasso* da ogni ombra di difetto nel nostro caso presente. Sapea ben egli, che debbono imitarsi altamente, e con uguaglianza sino alla fine i costumi delle persone principali nel Poema introdotte:

> — *servetur ad imum*
> *Qualis ab incepto processerit, & sibi constet:* (g)

è che si ha l'obbligo di adattare con giusta proporzione l'idea, che si fa delle cose alle cose medesime: τὰ μὲν μικρὰ μικρῶς: τὰ μεγάλα δὲ μεγάλως. (h) E però volendo descriverci una pugna singolare fra due campioni de' più valorosi, che fossero nel campo Cristiano, e nel Pagano, e de' quali ci aveva ne' Canti antecedenti fatto concepire un'altissima stima, non è da riprendersi, ch'egli abbia in loro rappresentato ciò, che in altri due combattenti di minor grido

(g) Horat. in Epist. de Art. Poet.
(h) Demetr. Phaler.

do e valore non saria sì verisimile a figurarsi, cioè che lo sdegno li serbasse in vita, e in vigore, alle lor mortali ferite. A questo decoro e costume ei similmente ebbe mira là, dove ci fa vedere il Principe Sveno sopraffatto, e già ridotto all' estremo dal numero, e da' colpi de' suoi nemici, facendo che in lui operi la virtù ciò, che in questi va operando lo sdegno:

La vita no, ma la virtù sostenta
Quel cadavero indomito, e feroce. (i)

Così parimente l' inesorabile Capaneo, benchè percosso dal fulmine, mantiene quel carattere di fierezza, che in lui aveva finto il Poeta, e fa degli sforzi in quell' atto estremo, quanto difficili a concepirsi, altrettanto confacevoli all' opinione, che di lui s' era formata.

Intra se stridere facem, galeasque, comasque
Sentit, & urentem thoraca repellere dextra
Conatus, feri cinerem sub pectore tractat. (k)

Ma tralasciando queste, e somiglianti considerazioni, come troppo generali, e lontane, veggiamo, se vi ha alcuna ragione, e se vi ha esempio in antico scrittore, che al sentimento del *Tasso* più da vicino si accosti. Non è cosa certamente nuova ed insolita, che i Poeti attribuiscano alle nostre passioni le funzioni ordina-

(i) Tas. Gerus. liber. Cant. 8. St. 23.
(k) Stat. Thebaid. lib. 10.

ne della vita, asserendo, per modo di dire, che l' amore, l'odio, la speranza, il timore, ec. operino in luogo di anima dentro di noi. Io non mi tratterrò di vantaggio a recarne pruova ed autorità in fatto sì manifesto: e quelle, che V. S. Illma ha quì prodotte, tratte da *Virgilio*, da *Petronio*, e da *Ovidio*, possono a sufficienza convincere della verità di questa proposizione. Dirò bensì, che l'odio concitato dall' ira, come di ogni altro affetto è il più impetuoso, e il più forte; così è capace di operare in noi con più di violenza: e per questa cagione i Poeti gli hanno attribuiti certi effetti particolari, e solo a lui convenevoli. Vuole *Omero* in cento luoghi della sua Iliade, che il furore sia prodotto nel combattente con una specie d'irradiazione divina; ed anzi quivi in un luogo precisamente il ripone nel numero delle Deità, che producevano impeto ne' due eserciti, chiamandolo *insaziabilmente feroce*, *ἄμοτον μεμαυῖα*; (*l*) e con questa insaziabilità per l' appunto hanno i Peripatetici distinto l' odio dall' ira, (*m*) attribuendola al primo: tuttochè *Sofocle* nel suo Edipo Coloneo ci dimostri, che anche l'ira non riconosce altra vecchiezza che la morte, non essendo chi è morto ad alcun dolor sottoposto. (*n*) Ora *Omero* nel luogo sovraccitato immediate soggiugne con misteriosa invenzione, che questo stesso furore da principio pochissimo si solleva, ma di-

poi

(l) Iliad. lib. IV. V. 440.
(m) Arist. Rhet. lib. 2.
(n) Soph. Oedip. Colon.

poi ferma il capo nel cielo, e sopra la terra discorre; perchè veramente a proporzione che cresce il combattimento, cresce anche il furore, da cui nell' anima l' impeto si risveglia, ed il vigore si accresce. *(o)* Nè solamente al furore e all' odio si attribuisce il produrre effetti maravigliosi in chi ha vita; che anzi sembra, che ne produca di più mirabili, e di più strani anche negli stessi cadaveri, ne' quali ei conserva l' immagine di quella fierezza, e di quel terror minaccioso, che innanzi di uscir di vita leggevasi ne' loro aspetti; conforme del teschio del Tiranno *Massenzio* pronunziò all' Imperador Costantino il Panegirista *Nazario*, *(p)* allegato dopo il *P. B.* anche da V. S. Illma, e assai giudiziosamente considerato con molti altri riscontri di Prosatori, e di Poeti, che di questo pensiero si valsero in somigliante occasione. Videsi più d' una volta dalle ferite di un cadavero sgorgar con impeto il sangue alla presenza dell' uccisore, e molti ebber ragione di credere esser nata una commozione così violenta da quell' odio naturale, che si concepisce contro di chi offende: poichè quegli spiriti, che sono i principali strumenti del movimento nel sangue, agitati dagli effluvj turbativi dell' odio nemico, tornando a ribollire, di nuovo lo rendon fluido, e lo rimettono in moto. *(q)* Dalla violenza di questa indomabil passione prese motivo anche *Sta-*

(o) Hom. loc. cit. V. 442.
(p) Nazar. in Paneg. Const.
(q) Considerazioni ec. Dialog. VI. pag. 244.

zio di dar vita in certa maniera alle ceneri stesse, ed a' roghi di *Eteocle*, e di *Polinice*, fingendo che in questi due così nemici fratelli vivesse insin dopo morte quella medesima rabbia, che l'un contra l'altro gli aveva in guerra animati; (*r*) onde *Antigone* lor sorella ebbe ad esclamare:

—— Vivunt odia improba, vivunt,

pentita di aver dati alle ceneri de' fratelli in quel rogo gli estremi segni della sua pietà, e del suo amore:

Occidimus, functasque manu stimulavimus iras.

Qual maraviglia è pertanto, se quel furore, che vien da' Poeti divinizzato, e che per fin ne' cadaveri, e nelle cose insensate si è finto che abbia lasciate vive, e per così dire, a se postume le reliquie del suo potere, venga dal *Tasso* rappresentato in attività di sospendere per qualche instante la vita in due persone non ancor morte, e quanto già abbandonate di forze per li colpi, che han ricevuti, e portati, altrettanto mantenute dall' impeto, e dallo spirito rinvigorite? Questo effetto, che alla fine non è quell' eccesso, per cui giusta la diffinizione del *P. Bouhours*, si cade nel vizio del raffinamento; innanzi del *Tasso* è stato lodevolmente attribuito allo sdegno, e alla virtù militare da molti auto-

(r) Thebaid. lib. 12.

autori di credito con poco dissomiglianti espressioni. Ne' pochi frammenti, che di *Furio* antico Poeta ci son rimasi, uno ve n'ha spezialmente, che poco dal nostro proposito si discosta, nel seguente verso compreso:

Increscunt animi: virescunt vulnere vires:

dove il verbo *virescere*, secondo la sposizione di *A. Gellio*, altro non significa che *riacquistare le forze primiere: pristinas recuperare vires* (s); anzi *Nonio Marcello*, che nella voce *virescit*, allegando l'autorità sopraddetta di *Furio*, legge poco diversamente:

Excrescunt animi: virescit vulnere virtus: (t)

spiega la medesima voce in significato *di farsi di maggior forza: virescit, majorum virium fit.*

Ora siccome può farsi, che il dolore di una ferita accresca le forze, che questa dovrebbe diminuire; così può essere ancora, che l'impeto dello sdegno le ravvivi, e le serbi, quando per le ferite dovrebbono illanguidire. *Lucano* si avanza coll'espressione, e descrivendoci gli ultimi sforzi di Sceva, che versato il sangue delle vene, non altronde prende il vigore, che dal calor della pugna, così ne parla:

— Nam sanguine fuso
Vires pugna dabat. (u)

In

(s) Gell. lib. 18. cap. 11. (t) Non. Marcell. cap. 2.
(u) Lucan. lib. 6.

In difetto del sangue, senza cui non sussiste la vita, dava le forze il combattimento, o per dir meglio, l'ardore, e lo sdegno, che in combattendo si desta. Ma niuno, a mio credere, meglio di *Stazio* suggerì al nostro Poeta l'idea del pensiero, sopra di cui si quistiona. Egli nell' abbominevol pugna di *Eteocle* con *Polinice*, avendoci posto sotto degli occhi il primiero già moribondo, e solo co' miserabili avanzi di una vita stanca, e impotente, lo fa spinto dalla vendetta, e dall' odio tutto ad un tratto riaccendersi, e ravvivarsi, e quindi prender le reliquie di quella vita, che per se stessa mancava:

Erigit occulte ferrum, VITAEQUE LABANTIS
Relliquias tenues ODIO SUPPLEVIT, &
ensem
Jam laetus frater fratris sub corde reliquit. (*x*)

Il supplire altro non è, che l'adempiere il difetto di una cosa, che manca. La vita andava mancando ad *Eteocle*, e l'odio supplì alle veci di questa: cosicchè può dirsi, che siccome senza l'ajuto dell'odio mancava la vita ad *Eteocle* per vendicarsi; così senza il soccorso dello sdegno mancava la vita a' nostri due combattenti per continuare l'un l'altro a ferirsi. *Sidonio Apollinare*, lodando i guerrieri Franzesi del tempo

(x) Stat. Thebaid. lib. 11.

po suo, affermò, che ancor dopo la morte, quasi in loro sopravviveva l' ardire:

— si forte premantur
Seu numero, seu sorte loci, mors obruit illos,
Non timor. Invicti perstant, ANIMOQUE SUPERSUNT
JAM PROPE POST ANIMAM. (y)

E pure il *P. Bouhours* non condannò di raffinamento questo pensiero; anzi (in grazia forse della nazione) commendollo, e onorollo di una sposizion favorevole, benchè veramente molto più ardito di quel di *Torquato*: poichè dove *Torquato* si contenta di dire, che lo sdegno impedisca all' anima la partenza; *Sidonio* all' opposto fa, che dopo uscita anche l' anima, l' animo sopravviva. (z)

Egli è finalmente pur tempo, che nella Fisica ricerchiamo un qualche probabile fondamento, e che veggiamo, se in sentenza di qualche scuola sia vero, che lo sdegno possa conservare per un po' di tempo la vita, e che un adirato, e coraggioso possa vivere, benchè mortalmente ferito; più di un altro non adirato, e pauroso, posto nella medesima contingenza. Ma perchè ciò richiede riflession più matura, e mi porta insensibilmente all' ultima parte di questo ragionamento, mi perdoni V. S. Illma, se per poco ancora la terrò divertita dalle sue studiose, e lode-

(y) Sidon. in Carm. V. ad Val. Majorian. Aug.
(z) Maniere &c. Dialog. II.

lodevoli occupazioni: in che se non darò campo di soddisfarsi alla sua cognizione, accrescerò almeno motivo di esercitarsi alla sua gentilezza.

Di due verità conviene primieramente qui rimaner persuaso. L'una si è, che il nostro grand' Epico non sarebbe giammai arrivato nella Poesia a quell'altezza di perfezione, a cui molti aspirano avidamente, e dove pochissimi hanno la fortuna, e la gloria di pervenire, s'egli all'esercizio di essa non avesse preordinato, e accoppiato quello delle più profonde Scienze, e delle Arti più nobili; siccome può darcene una facile, e sicura pruova la lettura delle sue Prose, non men che quella de' suoi Poemi. Gli Autori più esatti, che ce ne han data la Vita, ce lo rappresentano oltremodo versato (per tacer dell'altre discipline) in tutte le Filosofie, sia Morali, o sia Fisiche, ed in tutte le scuole, che a' suoi tempi erano più in fiore, ed in grido; non essendo ancora comparse, o per dir meglio, risorte quelle, che oggidì han tanto vantaggio sopra dell'altre, non solo pel privilegio della novità, che per la qualità, e per la copia de' Professori. L'altra si è, che il Poeta non è tenuto ne' suoi componimenti a seguir l'opinione più vera, nè la più certa, ma che può trasportarvi sicuramente tutto quello, che più gli è a grado, per adornarne il suo Poema, scelto da qualsisia Setta, e Accademia; purchè questo o non disconvenga alla sua Religione, o non sia direttamente contrario a quelle comuni nozioni, che tutti abbiamo del vero. Queste due prevenzioni

gio-

giovano primieramente a far conoscere, che non si pretende di difendere il *Tasso* in grazia della sua fama, ma in dichiarazione della sua dottrina; non essendo una interpetrazione lontana e stirata quella, che si dà al suo concetto, ed uno di que' ricercamenti ingegnosi, co' quali si vuol far parere nell' opere de' grand' uomini anche il difetto, misterio: secondariamente ci servono a ricordare, che sebbene dal suo sentimento discordano di gran tratto le opinioni moderne, e par che ripugni in una certa maniera il consenso delle altre scuole, che han più di seguito, e grido; non resta però, che l' autore non abbia potuto francamente seguirlo, mentre scrivendo come Poeta, non come Filosofo, egli era in piena sua libertà l' attenersi a qualunque partito, che più gli tornasse in acconcio. Stabilite queste due necessarie premesse, vegniamo ora alla prova di quanto abbiamo proposto.

La morte, per quanto scrive il *Sennerto* consiste principalmente in quella intera consumazione, che il *calore innato* fa dell' *umido radicale*: poichè fornito che gli sia questo pascolo, egli è di necessità, che, come appunto fa un lume, fornito l' olio, si estingua. (*a*) Da ciò agevol cosa è il dedurre, che allora quando la morte non è naturale, ma violenta, ella certamente succede non per mancanza dell' umido radicale, ma per quella del calore innato, che sfuma a forza, e svanisce, e principalmente nel

nostro

(a) Sennert. Insitut. Medic. Lib. I. cap. 5. de calido innato.

nostro caso delle ferite, dalle quali quella fiamma spiritosa e vitale se ne va uscendo col sangue. Quando tuttavia nel ferito è accesa la collera, o sia l'irascibile, la quale, conforme provò *Galeno*, risiede particolarmente nel cuore, allora non così facilmente il calore innato si estingue; anzi tutto si raccoglie ed unisce, come in un gruppo, per così dire, nel cuore, affine di far quivi gli ultimi sforzi per vivere, e vendicarsi. (*b*) Quindi è, che un coraggioso, e sdegnato si manterrà, quantunque ferito, assai più di un timido, e di un non irato: posciachè dove in quello raccolti gli spiriti, ed il calore nel centro vi serberanno più lungamente accesa la fiamma vitale; in questo tutto al contrario abbandonati, e dispersi, e non concentrati nel luogo più geloso della difesa, usciranno liberi unitamente col sangue, e faranno, che nell'offeso cessi più presto ed il dolore, e la vita.

Oltre di ciò stando nell'antico sistema, non mai più s'aprono, e si dilatano con frequente, e con violento moto i polmoni, che quando commossa più l'irascibile tiene il cuore agitato, e in necessità di operare. Allora pertanto, che fuori delle ferite di una persona adirata sgorgano il calore, e gli spiriti, vengono questi di nuovo in parte rimessi, e somministrati dall'aria, che penetra per li polmoni, i quali dilatati, ed aperti ricevono, e beono da essa, col frequente dibattersi, ed ansimare, tutto quel fuoco

(b) Galen. Lib. VIII. de plan. Hippocr. & Plat. cap. 1. lib. 1. cap. 2.

co celeste, che v'è disperso, e tutti quegli spiriti, che nuotano continuamente per li suoi vani, portandoli quindi immediatamente al cuore, e somministrando alla fiamma vitale una nuova specie di nutrimento. In un pauroso ferito altrimenti succede; poichè chiusi e ristretti i pori, non lasciano, che vi passi quel volatile spiritoso, luminoso, celeste, che sta nell' aria; onde più corta è la vita, e più fiacca l' attività di quel calor, che lo avviva.

Ma se questa proposizione apparisce probabile in conformità della Fisica degli antichi, ella non sarebbe affatto irragionevole, quando volessimo sostenerla col metodo de' moderni. La nostra vita, secondo essi, principalmente dipende da due movimenti ben regolati, che si fanno nel sangue: il primo di *agitazione* di ogni sua particella, che alcuni grossolanamente chiamano *fermentazione*; e di *circolazione* il secondo. Qualunque volta l' uno di questi si fermi, la morte di necessità ne provviene: e come questi possono fermarsi, o pel legamento, o per l' uscita degli spiriti, che ne sono i principali strumenti; così da' medesimi possono o mantenersi, o eccitarsi. Nel caso adunque accennato di uno, che sia ferito, e che non esca di vita per cagion dello sdegno, che vel conservi, ciò nasce, perchè l' uno e l' altro di questi due movimenti vengono mantenuti da quel bollimento, e da quell' eccitamento impetuoso, che vi fanno gli spiriti agitati dall' anima, la qual proccura vendetta: il che non succederebbe, se sorpreso da

temen-

temenza il ferito si gittasse in un totale abbandonamento, e se con generosa, o disperata risoluzione non animasse se stesso. E la ragione si è, perchè quel moto violento, che l'anima vendicatrice dà alle fibre del cervello, fa (per così dire) che si spremano tutti quegli spiriti, che quivi negli organi sono annidati, e pronti per separarsi: onde poi spinti con empito giù per li nervi dan moto al cuore, e il cuor di poi lo comunica a quelle poche reliquie di sangue, che ancor vi sono. In tal maniera si viene a conservare la circolazione del sangue, e l'interna sua agitazione: poichè cacciato nuovamente in su, per via delle arterie, al capo, somministragli nuova materia per la fabbrica di nuovi spiriti, i quali tornando a colar giù per li nervi, continuano a far che il cuore si muova, e insieme le altre parti necessarie alla vita, che in una sola parola non è, che un moto ben regolato. Diversamente, per mio avviso, avverrebbe, se non vi fosse lo sdegno; attesochè abbattuta l'anima dal terror della morte vicina, si rallentano le fibre, rendonsi languide e fievoli le parti del cervello, e que' pochi spiriti, che vi restano, si concentrano, si fissano, e non si separano per li lor colatoj, affin di venire giù per li nervi a dar moto al cuore, ed all'altre membra di questa picciola macchina conservatrici.

Tra queste due opinioni, anzi accennate, che esposte, ben chiaramente si scorge non esserci che questa diversità: che dove gli antichi cre-

deva-

devano, che l'anima concitata, ed offesa richiamasse il calore, e gli spiriti dispersi per l'altre parti del corpo direttamente al cuore, che, secondo loro, è il seggio dell'irascibile; i moderni all'opposto son di parere, ch'essa gli richiami prima al cervello, e quindi al cuor gli trasfonda. Alle quali ragioni potrebbe aggiugnersi anche una terza su gli stessi principj fondata: ed è, che siccome il nostro viver dipende dal calore, che col sangue per le arterie, e per le vene diffondesi alle parti tutte del corpo; così quando dalle vene aperte va uscendo il sangue in gran copia, allora il corpo mancando col sangue del calor necessario, egli è forza, che muoja. Accade però, che lo sdegno veemente accendendo oltre il consueto quel poco di sangue, che nelle vene rimane, lo agiti ancora, e lo rarefaccia, e così riempia que' vasi, che naturalmente non riempirebbe. Da ciò deriva, che la vita non priva affatto del dovuto calore sussista ancora, e non manchi. Ecco pertanto come lo sdegno veemente supplisca al difetto del sangue, e faccia le veci della vita, almeno per qualche poco, in un corpo, che per altro finir dovrebbe di vivere.

Ma egli è pur tempo, ch'io tronchi questo oramai troppo lungo ragionamento, e finisca di tediare V. S. Illma con una difesa, che dopo quel tanto, ch'ella medesima ha sì dottamente, e sì saviamente prodotto, non saprebbe parere che inutile, e ricercata. Conchiuderò dunque col dire, che dove i *PP. Giornalisti* dicono a

gran torto, ch' *ella non sia stata*, a lor giudizio, *felice nell' esamina di questo passo*; (c) io con molto più di ragione altamente protesto, che mi ascrivo a somma felicità l' aver per questo medesimo incontrata una sì bella occasione di pubblicarmi riverentemente, qual sono....

160. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 30. *Ottobre* 1706.

SOno debitor di risposta a due lettere di V. S. Illma, e per cominciare da un capitolo della seconda, le rendo infinite grazie della confidenza, che meco usa in significarmi la diffidenza di quell' amico. Da molti segni anch' io era venuto in cognizione esservi in lui o molta tenacità, o poca confidenza. Anche a me pareva, e pare impossibile, che certi libri costì non possano aversi a prezzo veruno; essendovisi stampati di poco; e se avessi preveduta questa difficoltà, ci avrei rimediato, regolandomi in altra maniera. In avvenire mi valerò dell' avviso, e prenderò altre misure. In niun tempo ho voluto ingannar chi che sia, e se talvolta reco disturbi agli amici, proccuro di fare in maniera, che ciò siegua senza lor danno. Io poi li servo a dirittura, e giuro a V. S. Illma, che spessissimo eseguendo i loro comandi, non mi curo di perdere il mio danaro, purchè mi conservi l' amico. Il non fidarsi di tutti è massima di pru-

(c) Memoir. de Trevoux Auril pag. 444.

prudenza, ma conviene far distinzione da persona a persona, e sovente si può fare il galantuomo senza suo rischio. Passiamo ad altro. Non ho ancora consegnati gl' involtini alli Sigg. Patarol ed Astori, perchè si trattengono ancora a villeggiare; ed al loro ritorno eseguirò puntualmente i comandi riveriti di V. S. Illma. Mi è finalmente capitato da Roma il Ms. delle Vite de' Poeti Italiani scritte dal Zilioli. Alla espettazione non ha corrisposto il successo. Vi ho ritrovato assai meno di quello, che mi figurava. E' stato però assai bene, che io lo veggia, per tirare innanzi l' opera, che ho presa a fare su questo soggetto; e che a gran passi si avanza. Ho in animo di rescrivere il Catalogo di tutti i Poeti, le cui Vite, o notizie entrano nel mio I. Tomo, cioè di quelli che vissero sino al 1300. e di sottoporlo agli occhi di V. S. Illma, perchè veggia, se me ne sia dimenticato veruno, con sicurezza ch' ella potrà illuminarmi di molte cose: ciò mi riserbo a fare in altro ordinario. Penso di aggiugnerci anche i ritratti di quelli che posso avere; ma questi nel primo Tomo non saran molti. Supplico V. S. Illma ad avvisarmi, se vi siano altre Scanzie fornite del povero Sig. Cinelli, e se si possano avere per pubblicarsi. Se delle pubblicate ne comanda altre, basta che me lo accenni, e ne resterà puntualmente servita. E quì senz' altro mi rassegno al solito....

161. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 6. Novembre 1706.

HO ricevuto il pachetto indirizzatomi con entro i due Tomi de' Cataloghi de' Mss. d'Inghilterra e d'Irlanda, di ottima conservazione, per li quali, non meno che per tanti incomodi che si ha presi per mia cagione, le rendo pienissime grazie. Ho dati subito a legare questi due Tomi, avendo somma impazienza di darvi alla sfuggita una scorsa. Già come le dissi con altra mia, ho servita V. S. Illma del libro degli studj Monastici Latinamente tradotto, nel quale, che è l'unico, che quì ora sia, non ho speso alla bottega del Sig. Pavino che sette lire, o vogliam dir sette paoli. Per l'altro del Brugnolo fo tutte le diligenze, ma le attesto che sono più di quindici anni, che quì questo libro è rarissimo in maniera, che non mi è riuscito di averlo. Mi è stata data speranza di poterlo avere da Brescia, e questa sera medesima ho fatto scrivere in quella parte, perch' ella resti servita. Fra dieci giorni verrà la risposta, ed ella immediate ne sarà fatta partecipe. Mi avvisi intanto, se vuol l'uno e l'altro (venendo di questo il caso) per la via della posta, o altrimenti. Si è dato principio alla ristampa del Tacito, e spero che riuscirà a tutti di soddisfazione. Anch' io so i molti, e notabili errori, che sono corsi nella stampa (principalmente de'

due

due primi Tomi) della Continuazione del Mappamondo. Il non potere io assistere di continuo alle cose mie, e la mala direzione della stamperia dell' Albrizzi è cagione di questo errore. Nel Tomo dell' Olanda, ove ho determinato di apporre il mio nome, proccurerò che sia più corretta la stampa, e non permetterò che vi sia tirato alcun foglio senza la mia particolare assistenza. Ma chi non istampa a sue spese, non può certamente soddisfarsi nè nella scelta del carattere, nè in quella della carta. Bisogna starsene all' indiscretezza del librajo, che crede che sia di più utile lo stampare alla peggio, perchè lo fa con minor dispendio. Usi in ciò ella un atto della sua solita gentilezza.

* 162. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 6. Novembre 1706.

SOlamente questa settimana mi sono stati consegnati dal Sig. Ertz in un involtino segnati li due libri del Bulgarini, ed i quattro Diplomi de' quali la gentilezza inarrivabile di V. S. Illma si è compiaciuta di favorirmi. Di ogni cosa me le confesso debitore perpetuo, e riconosco il favore in tutta la sua grandezza, avendomi essa primieramente data compiuta un opera, che quì è rarissima, non meno che altrove; e secondariamente avendomi comunicato scritture, che altronde non mi sarebbe possibile d' ottenere, e con le quali illustrerò in molti luo-

ghi le cose mie letterarie. Ognuno di questi è bellissimo nel suo genere, e singolare, onde non posso attribuirle ad errore, ciò che in mio vantaggio risulta. Se poi V. S. Illma ha promesso al Sig. Ab. Passionei quel diploma concernente all' Abazia di S. Salvadore della Berardenga, sarà facile il dargli soddisfazione. Farò, s' Ella si contenta, trascriverlo, poichè non è possibile inviargli la copia di cui Ella mi ha favorito, essendo unita con gli altri. Nel privilegio conceduto da Carlo IV. allo Studio di Siena veramente i nomi che vi sono a piè sottoscritti, sono in parte guasti e corrotti. Anch' io nel leggerlo ci feci questa osservazione, ma col riscontro di altri di quel torno sarà facile l' ammendarlo. Mi è poi sommamente piaciuta la sentenza del Concilio di Basilea data a favore de' fratelli Bonichi che ad esso avevano appellato. I Libri che Ella ha concernenti a quel Concilio sono veramente stimabili, ed io pure li tengo nel mio picciolo studio. Quello dell' Ab. Panormitano non mai veduto dal Bellarmino, non però da esso negato che non sia suo, si ritrova in altre Edizioni anteriori a quella del 1542. di Lione, che è presso di V. S. Illma, ed io ho quella di Lione del 1500. a me assai cara, benchè in carattere gotico, perchè so non essere depravata come alcun' altra. Non perdo di vista i cataloghi de' Podestà delle città d' Italia, ma è cosa da non venirne giammai a capo. Ne ho molti, ma di semplici nomi e casati tratti da varj Archivj e da varie Storie; ma quelle

quelle prove, che Ella ricerca per ciascheduno, son cosa difficile e lunga. Bisognerebbe che in ogni città vi fosse persona simile a lei e nel gusto e nell' intelligenza per distinguere il vero dal falso, e 'l certo dal dubbio. Al presente mi tiene tutto occupato il primo Tomo della mia Storia de' Poeti Italiani, ed Ella non si potria figurare il gran fascio di cose che ho raccolte, e che mi conviene ordinare. Cerco i ritratti di quegli che posso avere, bastandomene però un semplice disegno in abbozzo sovra un poco di carta, donde li fo tutti intagliare di una eguale grandezza. L' Opera sarà in foglio, e 'l primo Tomo non conterrà che le Vite di quegli che verseggiarono dal Secolo XII. persino alla fine del XV. Vi saranno molte curiosità, e cose non dette, o non osservate, per quanto io sappia, da altri. Il Librajo Folcini mi disse questa mattina che aveva in pronto diversi libri per lei, e che sta attendendo suoi ordini della strada per cui deve indirizzarleli. Sta in attenzione per altri ch' Ella desidera, e di ciò potrà darmene a me l' assoluto comando. Il Tacito sta per principiarsi; ed io senz' altro mi protesto....

163. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Venezia 4. Dicembre 1706.

IN ordine a quanto mi viene imposto da V. S. Illma e Rma, le dirò che il termine di

Capulare, il qual si legge ne' due diplomi dell' Imperadore Lotario, e del Doge Orso, altro propriamente non significa, se non tagliare i rami degli alberi, con termine più comune quello che noi diciamo *far legna*. Il Glossario del famoso Ducangio lo mette pure nel medesimo sentimento: *Capulare, Capellare, Capillare; caedere, incidere, frangere, radere*. Così nella legge Salica *tit.* 18. §. 4. *Concisam vel sepem alterius capulare*: e nel *tit.* 29. §. 30. *Arborem capulare*: che sono due esempli addotti dallo stesso in tale significato. Nel patto di Lotario col Doge Pier Tradonico di Venezia, stipulato fra loro l'anno 840. nella città di Pavia, leggesi: *Et hoc stetit, ut de* capulo *Rivoaltenses, Amorianenses, Methamaucenses, Albiolenses, Torcellenses, Commanenses fecerunt ab hodie in annos* 30. *ubi* capulaverunt, *habeant licentiam* capulandi, *sicut supra dictos annos habuerunt consuetudinem, sive per flumina, sive per mare & flumina, quae aperta habuerunt in fine Tarvisiana* (sic) *ab hodie in annos* 30. *reperiantur. Equilenses vero* capulare *debeant in ripa S. Zenonis usque ad fossam Methamauci, & Gentionis secundum consuetudinem omnem arborem non portantes pro negotio cum caero* (sic), *aut ad collum, aut quantum sibi placuerit ante posita fossa Gentionis, ubi minime praesumant cum nave introire, & arbores non portantes infra ipsos fines designatos licentiam habeat, quantum sibi ad collum portare potuerit lignamen faciendum, non ad pectus trahendum, nec amplius per nullum capitulum arbores portantes*

dele-

delere; & qui praesumserit arbores portantes delere, componat solidos centum. Dalle quali parole poste confusamente e barbaramente, chiarissimo si comprende venir concessa facultà a' popoli dell' Isole Veneziane di far legna ne' luoghi oltrescritti, ma non già di tagliarvi gli arbori intieri, in conformità di quanto al presente, riguardo a' roveri, è concesso a' sudditi dal Reggimento dell' Arsenale. Le stesse precise parole leggonsi anche nel patto di Carlo il Grosso stipulato col Doge Orso di Venezia, dato l' anno 880. al qual corrisponde l' anno primo del suo regno, e l' indizione XIII. che nel principio del diploma sono segnati. Nel patto altresì del Re Berengario d' Italia col Doge Pier Candiano III. stipulato *anno regni ejus primo, Indict. VI. Nonis Madii*, che corrisponde all' anno 948. o 49. leggonsi le sopradette parole riconfermate: e più sotto: *Caprisani vero in silva ubi* capulaverunt *in fine Forojuliano, semper faciant reditum, &* capulent, *sicut antea* capulaverunt. *Extitit, ut de Gradensi civitate secundum antiquam consuetudinem debeant dare &* capula *facere, ubi antea fecerunt in fine Forojuliano, sicut antiquitus fecistis, & promisistis nobis cum cuncto Ducatu Veneticorum*. In questo significato leggesi anche il termine di *capulare* nel privilegio conceduto da Ottone I. Imperadore al Doge Candiano IV. l' anno 967. *Ind. XI. quarto Non. Decembr.* ma perchè le parole sono le stesse, che quelle del privilegio di Lotario, lascio qui di ripeterle. Può essere, che in qualche altra scrittura del

Co-

Codice Trivisano s' incontri lo stesso vocabolo, ma non avendolo notato, non saprei come venirne in chiarezza; e credo che gli esempj sopprallegati possano esserle sufficienti. Del suddetto Codice vado continuando l' indice ed il summario, e già son molto avanzato, ed alcuni fogli ne inviai i giorni passati in Roma all' Ab. Fontanini, perchè ne scelga quegli che più gli abbisognano, conforme ha fatto di molti notati ne' primi fogli dell' indice, che di già avrà ricevuti. Nel che se in servigio di V. S. Illma e Rma posso impiegare l' opera mia, non mi risparmj in alcuna maniera; e si assicuri, che se il Codice fosse mio, o se non ne avessi dal Sig. Bernardo positivo generale divieto, lo avrei già fatto volare in sua mano, perchè a suo piacimento se ne servisse. Son già arrivato al terzo tomo delle Miscellanee del Baluzio, la cui lettura molto mi giova e diletta. Lo fo con quest' agio, per valermi delle grazie di V. S. Illma a Rma, purchè questo non sia un abusarsene. Di novità letterarie son quasi affatto digiuno. Non è ancora uscito il rimanente di quelle Lettere, o per dir meglio invettive contro del Vaira. Credo però che non tarderan molto ad uscire; e s' io sarò de' primi ad averne, ella ne resterà immantinente servita. L' anno passato un tal Carlo Niccolò Langio di Lucerna negli Svizzeri stampò come un Prodromo della Storia naturale di tutte le piante figurate medicinali, che si trovano nell' Elvezia, e ne' suoi contorni. Questo Signore, che i giorni passati ebbi

ebbi qui fortuna di conoscere e praticare, è capitato in Venezia, ed uno di questi giorni darà mano all' edizione dell'opera intiera, che non sarà meno curiosa di quella, che ha pubblicata già il Lister di simili curiosità, che si trovano in Inghilterra, e sarà illustrata con più di 50. figure in rame esattamente intagliate. Si è dato principio alla ristampa del Tacito *ad usum Delphini*, la qual si fa per via di associati, e credo che riuscirà più corretta dell' edizione di Parigi, e stampata di una maniera, che soddisfarà anche i più dilicati. Ho letto i giorni passati, benchè ancor non sia pubblicato, il primo volume della *Perfetta Poesia* spiegata dal Dr. Muratori, che in esso sferza assai bene gli scrittori Francesi, che vogliono fare i pedanti adosso a' nostri migliori Italiani. A mio giudicio l' autore si è portato assai bene; e se in qualche luogo non fosse alquanto prolisso, mi avrebbe ottimamente soddisfatto. I dì passati egli mi scrisse di Modana, che durante l' assedio egli aveva condotta a fine anche la stampa del secondo volume, e che con prima occasione me gli avrebbe trasmessi tutti e due, avendomi incaricato di indirizzare la copia del primo al Sig. Menchenio di Lipsia, aggiugnendomi che ben presto lo farebbe esporre alla vendita. Nella impressione, quanto a' caratteri ed alla carta, non v' ha che desiderare. Questo è quanto posso al presente significarle: onde altro non mi rimane, se non protestarle col più profondo rispetto, che io sono....

164.

164. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 11. *Dicembre* 1706.

NOn occorre che V. S. Illma si appassioni per farmi avere il compimento del libro d' Inghilterra difettoso. In qualunque tempo e' mi arrivi, mi sarà sempre opportuno. Le Lettere contro il Vaira sono del P. Serry, e dell' Ab. Papadopolo ancora; ma vi entra per terzo il Sig. Borromeo, che è parimente in Padova. Presto se ne vedranno dell'altre, che in tutto formino il numero di sette, se non vado errato. Mi avvisi, se la Dissertazione di Mons. d' Adria sia a penna, o in istampa. Intendo che un Cavaliere di Pesaro voglia dare alle stampe un libro in difesa del P. Bouhours contro il Marchese Orsi. Presto usciranno molte Lettere di diversi autori in difesa di questo contro la censura de' PP. Giornalisti di Trevoux. Anche in Milano vi è chi risponderà alla Lettera del Marchese Maffei. Ecco una guerra di lettere, ma senza pericolo, e con diletto. Lo Stampiglia, nuovo Poeta Cesareo, è già partito per Vienna. Vi va, più di se stesso che d' intelligenza ripieno. Non ho che aggiugnere, se non ch' io sono....

165.

165. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 29. Gennajo 1706. M. V.

DA cotesto corriere ho ricevuto il secondo Tomo della vostra opera, che con prima occasione spedirò a Lipsia. Per ciò che ho potuto vedere scorrendo anche qua e là questo Tomo, io ve ne fo un buon pronostico per l' esito e per l'applauso. Merita d' esser letto per la materia che tratta, e per la forma con cui la trattate; e siccome il primo, che sta più sugli universali, più anche instruisce, così l' altro discendendo più a' particolari più anche diletta. Fra le altre cose vi ho sommamente gustata la lettura di que' quattro capitoli, ove sì leggiadramente parlate de' nostri Drammi. Mi avete toccato il cuore con inserirvi quelle parole della mia lettera scrittavi su questo proposito, e ve ne ringrazio non tanto per l' onore, che vi siete compiaciuto di farmi, quanto perchè un sì fatto ed onorevole testimonio, mi serve di apologia pubblica dalle censure di chi o non intende il mestiero, o crede di troppo intenderlo. E' bellissima anche la scelta de' componimenti, ch' esaminate nell' opera; ed è purgatissimo il giudicio, con cui gli andate considerando. Anche quivi avete voluto darmi un segno dell' amor vostro; e tanto più visibile lo conosco, quanto più siete andato con mano dolce e benevola nell' esamina

del

del mio sonetto, verso il quale io medesimo sarei stato giudice più severo e più giusto. Altro non mi rimane che aggiugnere; se non ch' io sono....

166. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 12. *Marzo* 1707.

INnanzi di rispondere alla lettera di V. S. Illma ho voluto di nuovo abboccarmi con quel Cavaliere che ha intenzione di far l' acquisto de' consaputi disegni; ed egli di nuovo mi rassicurò, che volentieri lo avrebbe fatto, purchè quelli sieno cosa buona, e purchè il prezzo non sia eccedente il loro interno valore. E per vero dire, io so che egli avrà impiegati in disegni, in carte, ed in quadri più di ventimila ducati, ed anche l' altr' jeri spese in disegni oltre 300. zecchini, non avendo altra dilettazione che questa. Dopo ciò io non posso soggiugnere altro a V. S. Illma intorno la risoluzione che potrà prendere il Sig. Baldinucci di trasferirsi qui personalmente per quest' affare; poichè il dargli ferma parola che ne farà lo spaccio, non è cosa che da me dipenda. Può egli prender le sue misure, e regolarsi come gli pare più conveniente. Ho sommamente goduto della relazione comunicatami sì gentilmente da V. S. Illma intorno la bella e pomposa mascherata, che i giorni passati si è costì fatta e veduta. E' veramente vergogna, che qui essendovi tanta

ta nobiltà, non vi sia chi unisca a far somiglianti comparse, nelle quali veramente i Sigg. Fiorentini han sempre portato il vanto. Godrò di sapere l'esito intorno l'affare del Petrelli, poichè desidero di vederlo una volta sbrigato. I dì passati ho veduto il libro del Sig. Muratori intorno la Perfetta Poesia Italiana; e mi è sommamente piaciuto. Credo che sieno uscite quelle Lettere in difesa del March. Orsi contro i Giornalisti di Trevoux, ma qui non è ancora comparsa la prima copia. Entro vi è anco una mia ciarla, che non so come sarà per piacere; avendola fatta in piedi, come suol dirsi, per ubbidire a quel Cavaliere. Mi ami; e mi creda...

167. *Al Medesimo. a Firenze.*

Venezia 26. Marzo 1707.

LOdato il Cielo che V. S. Illma è stata soddisfatta dopo tanto tempo da questo Sig. Petrelli per saldo de' nostri conti, e ch' io sono uscito dell' affanno, che da cotesta dilazione io era necessitato a provare. Non soggiungo di più sopra questo affare, di cui son certo ch' ella ed io ne siamo pieni, e satolli. Venendo al particolare de' disegni del Sig. Baldinucci, intendo quanto V. S. Illma si compiace di nuovamente significarmi; e con tutta candidezza le dico, che se quel Signore si disporrà a portarli seco, io lo servirò diligentemente appresso il Cavaliere, che desidera di farne acquisto, e m' interporrò

porrò volentieri per un pronto e ragionevole aggiustamento. Che se poi a riguardo della spesa, che per motivo incerto gli anderebbe nel viaggio, si risolvesse d' indrizzarli a me, perchè ne proccurassi egualmente l' esito, insieme con qualche quadro di rilievo importante; io veramente, benchè non molto volentieri, anzi non mai m' impacci in simiglianti disturbi, pure a riguardo delle obbligazioni che professo a V. S. Illma, e del merito di quel Sig. da lei altre volte descrittomi, mi farò forza di prender sopra di me questo impiccio, cioè di far vedere ogni cosa al Cavaliere dilettante, e di stipularne la vendita con la stessa puntualità e premura, come se fosse cosa mia propria, e come se fosse lo stesso Sig. Baldinucci presente al contratto, dalle cui condizioni non mi partirei nel menomo conto, senza darne a lui prima parte, ed ottenerne il consenso. In una parola tutto ciò che del suo mi capitasse in mano, sarebbe certamente sicuro, tanto per lo sborso del soldo, facendosene la vendita, quanto per la restituzione della roba, non riuscendo il trattato. Questo è quanto posso dire con fermezza a V.ª S. Illma, alla quale ne dò per certa la mia parola, e 'l mio onore. Circa il catalogo de' disegni, sarà bene che il Sig. Baldinucci non lo mandi solo, ma bensì con li medesimi o lo spedisca, o lo porti seco; mentre per altro da per se non farebbono alcun effetto.

L' opera del Sig. Muratori si loda da molti, ma si compra da pochi. Io che ne ho la commis-

missione, ne provo tutto il disgusto, tanto più che ne conosco il merito, e ne amo singolarmente l'autore. Il Sig. Antonio Gatti mi scrisse giorni fa di Pavia, che quella Pistola non era veramente sua, ma di un Marcantonio Gatti Piacentino; e anch'egli teme di esser preso in iscambio dai Giornalisti di Trevoux. Oltre la morte del Sig. Menchenio di Lipsia, col quale io teneva corrispondenza, qui mi è stato dato qualche motivo che sia seguito in Parigi anco quella del P. Montfaucon, mio amico. Bramerei che la nuova non fosse vera, e però prego la sua bontà a sincerarmene, quando ne abbia contezza. Ho veduta la raccolta delle Lettere in difesa dell'opera del Marc. Orsi, che per verità (trattane la mia troppo piena d'imperfezioni) sono bellissime ed erudite. I PP. di Trevoux qui veramente non si fermeranno; ma per me sono risoluto a non curarne che che ne dicano. E' assai bene incamminata la stampa del Tacito *ad usum Delphini*, e per Maggio ne uscirà il primo tomo, e sarà certamente assai più corretto di quel di Parigi, per quanto ne ho fatto il riscontro. Il librajo *Feltrini* lo raccomanda alla sua protezione, e con le mie suppliche anch'io ne avvaloro le sue. Motivo mi sarà anche questo per farmi dichiarare, qual sono ....

168. *Al Sig. Federico Piantanida. a Milano.*

Venezia .... Marzo 1707.

IO non posso immaginarmi, nè credere che V. S. Illma non serbi ancora que' sentimenti di bontà generosa, che non solo ho sempre riconosciuti nella sua bell' anima, ma che mi sono stati anche riconfermati dalle passate sue lettere. Ella ben sa che a di lei sola istanza quest' anno ho impiegate le debolezze della mia penna in tutto ciò, ch' ella si è compiaciuta di comandarmi; ora raggiustando i già fatti Drammi, ora componendone di nuovi, ed ultimamente impiegando anche il Sig. Pariati a concorrere meco in servirla. Non si è mancato di tirare a compimento il Dramma ordinato, tralasciando ogni altra occupazione, che potevasi qui avere nel carnovale, ove le giurò in parola di onore, che tanto egli, quanto io abbiamo ricusato di por la penna in altro componimento, solo a riguardo dell' impegno, che con lei si era contratto. Che il Dramma non si sia costì recitato quest' anno, ben sa V. S. Illma che non è stata nè di lui colpa, nè mia: onde non veggio per qual giusta ragione si voglia differire la riconoscenza dovuta alle nostre fatiche sino ad altro carnovale, in cui l' Opera avrà a recitarsi: poichè quindi si potrebbe anche conchiudere, che non recitandosi mai, non mai pure si avrebbe a venire alla giusta ricognizione: dal qual sentimento

to io so che è stata, e che è troppo lontana la bell' anima di V. S. Illma. Oltre ciò le aggiungo con tutta confidenza, che il Sig. Pariati è quì forestiere, e basta conoscerlo letterato, per sapere ch'egli non è facoltoso: onde essendo bisognevole di mantenersi con quel tanto che si guadagna co' suoi sudori, si assicuri V. S. Illma che il differirglielo, sarebbe un incomodarlo. Quanto a me non soggiungo di più, poichè rimetto tutto il mio arbitrio in sua mano. Pagata ch' ella abbia una volta l' Opera da lei ordinata, non avrà più a pagarla, se a lei ne toccherà di farla rappresentare: e toccando ad altri, S. A. S. farà sempre ch'ella sottentri nelle nostre ragioni, e che sia rimborsata con equità dello speso. Così senza suo danno ella può favorir due persone, e sempre più obbligarmi a servirla in ogni occorrenza, ed a confessarmi qual sono ....

* *169. Al Sig. Ottavio Alecchi. a Verona.*

Venezia 14. *Luglio* 1707.

Con tutta libertà e a suo bell'agio vagliasi pure V. S. M. Illma de' libri, che le ho trasmessi, non avendone io al presente una immaginabile fretta. Ho cominciato a rivoltare qualche libro per lei, ed a notarvi gli Scrittori Veronesi, che per entro v'incontro; in prova di che potrà dar un' occhiata all' annesso foglio. Il terzo Tomo delle lettere Latine del Bosso anche

che a me sta sul cuore, ma nel mio passaggio per Padova vi fui così poco, che non ebbi tempo di portarmi a S. Giò: di Verdara, ove se ne conservano due o tre esemplari, per proccurare di averlo. A suo tempo non dubiti ella, che io sia per iscordarmene. Sovviemmi di averle promessa qualche notizia di quella piccola Storia scritta da Alessandro Benedetti suo Letterato Concittadino. Ella è intitolata *Diaria de Bello Carolino*. Non si vede dove stampata, nè quando, nè da chi. Pure dalla data della Dedicatoria, che fa l'Autore al Doge Barbarigo, pare che sia impressa in Venezia l'anno 1496., e ben lo conferma la qualità del carattere. La forma è quarta, e l'opera è divisa in due libri. Il suo argomento è la guerra del Tarro sostenuta da' Veneziani con Carlo VIII. Re di Francia; anzi osservo, che lo stesso Autore nel cominciamento del primo libro la intitola non più de Bello Carolino, come sta nel frontispizio, ma *de Tarrensi pugna*; e 'l secondo Libro è da lui intitolato *de obsidione Urbis Novariae*. Nel fondo vi è una Lettera pur dell' Autore a Sebastiano Badoaro Cav. e Girolamo Bernardo Consiglieri, data pure nell' anno 1496., ed a tutto precedono alcuni versi elegiaci di Quinzio Emiliano Cimbriaco *in Gallos* ed alcuni Endecassilabi in lode dell' opera, e dell' Autore. Di questo medesimo Benedetti tengo un altro opuscolo stampato in 4. intitolato *Collectiones Medicinae Alexandri Benedicti Physici, de medici, atque aegri officio*, divise in quindici capi, e sono

una

una raccolta di conclusioni o aforismi medicinali. Le dedica a Marco Sanudo Patrizio Veneto e Senatore, e quivi chiama un tal Gianjacopo Angeli Medico come avo suo materno (*avunculo meo*). Non v' ha luogo dove l' opuscolo sia stampato, ma è certamente in Venezia, donde pure è la data della medesima epistola. Altro per ora non mi rimane che aggiugnere se non ch' io sono . . . . .

P. S. Fra i Codici del Sig. Bevilacqua ve n' ha uno di un tal Guglielmo de Muri trattante di Musica. La prego avvisarmi minutamente ciò che vi ha osservato per entro di particolare; come pure intorno a quello del Marzagaglia.

Segue nel Foglio annesso.

In un mio Ms. in 4. cartaceo composto di varie cose miscellanee scritto verso il fine del secolo XV. v' ha un Poemazio di versi esametri scritto da Antonio Brojanico Veronese in lode di Venezia, con questo titolo *De divina origine florentissimæ Reipublicæ Venetorum fidelissimus suus Antonius Brojanicus Veronensis*. Principia

Velivoli Regina maris, magnoque potita
Terrarum imperio, populos venerata per omnes &c.

Lo indirizza con alcuni esametri a Domenico Giorgio Podestà allora di Verona, Gentiluomo letteratissimo, e comincia

Dominice, quo fulget stirps alta Georgia natò
Patricios inter Venetos mirabile lumen, &c.

Scrisse questo Poemetto sotto il Dogado del Doge Cristoforo Moro, di cui per entro celebra con alcuni versi le lodi:

Eminet in solio princeps justissimus alto
Christophorus claro veterum cognomine Maurus &c.

Finisce il componimento:

Aurea pulsantis placide tua limina servi.

Nello stesso Codice segue una lunga lettera Latina allo stesso Domenico Giorgio diretta da Celso Maffei Canonico Lateranese così intitolata: *Magnifico & Generoso Viro Domino Dominico Georgio P. V. Domnus Celsus Veronensis Canonicus Regularis salutem plurimam in Domino dicit, & illam, quam mundus dare potest, pacem. Si de tua, Magnifice Prætor summa humanitate*, &c. Il contenuto di questa Lettera è il compiangere i danni inferiti alla Cristianità dalla Potenza Ottomana, e la necessità, che vi è di ricorrere a Dio per reprimerne gli avanzamenti e l'orgoglio. Seguono alcuni altri componimenti nello stesso Codice di un certo *Conte Facino*, il quale per non sapere se sia Veronese, Padovano, o d'altro luogo, ho sospeso di

far-

farne nota, attendendo sopra di questo i suoi cenni....

* 170. *Al Medesimo. a Verona.*

Venezia 26. Luglio 1707.

INfinite grazie deggio rendere alla somma gentilezza di V. S. M. Illma per le distinte notizie comunicatemi di que' due Codici della Libreria Bevilacqua. Quel Guglielmo de' Muri, che dal postillatore vien detto di Francia, dal Dufresnio, dal Pitseo e da altri viene detto d' Inghilterra, e fiorì verso la metà del sec. XIV. Se di lui le pervenisse in alcun tempo qualche notizia, la prego a favorirmene, dovendo di lui ragionare in un certo luogo della mia Biblioteca manoscritta. Il contenuto del Codice del Marzagaglia, tuttochè dalla sua diligenza sì chiaramente delineatomi, non ha fatto se non maggiormente invogliarmi a vederne l' originale, donde potrei trarre molte belle notizie. Ma ciò non veggio come si possa fare. Mi basterebbe di poterlo avere per cinque o sei giorni, con promessa di fedele restituzione. A suo tempo ne farò ricorso o ad esso, o al Sig. March. Maffei, quand' egli siasi alquanto riavuto dal presente suo incomodo. Da lui riceverà con la presente il Diario del Montfaucon e la Storia del Benedetti, perchè possa servirsene a suo piacimento. Venendo ora al particolare della sua lettera, le dirò che quel Quinzio Emiliano Cimbriaco è Vicentino per opinione di alcuni; ma

l'Abate Fontanini lo mette non so con qual fondamento tra' suoi Scrittori Friulani; e per quello che portava il secolo, in cui visse, che fu verso il fine del XV. fu in riputazione di buon Poeta. Non si stupisca se il P. Gandolfo non fa menzione d'altri Scrittori Veronesi Agostiniani che de' motivati, poichè nella sua Dissertazione non si obbliga a dare una notizia di tutti gli Scrittori dell' Ordine, ma solamente di dugento: promette bensì di dar quanto prima il compimento alla Biblioteca Agostiniana, ch'egli ha per le mani. Questo Padre è autore assai diligente, benchè non gli possa perdonare il grossissimo sbaglio, ch' e' prende in metter tra gli Agostiniani Scrittori il celebre Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileja, confondendolo stranamente con quell' altro Ermolao suo zio Vescovo di Verona. Lo stesso P. Gandolfo ha fatto il Dispaccio Istorico, da me però non veduto; e di questo Dispaccio io tengo le Addizioni, dove egli dà notizia di tutti li Cardinali della sua Religione, e parla diffusamente del Card. Noris, suo concittadino; e però quando comanderà, le invierò anche questo, non meno che l'altro, perchè possa valersene....

Intenderei volentieri dalla sua erudizione, se più in casa de' Conti Nichesoli si ritrovi quel Codice d'Iscrizioni raccolte da Felice Feliciano verso la metà del secolo XV. e consacrato al celebre Andrea Mantegna Pittore: del qual Codice favella Policarpo Palermo a carte 103. della sua opera a lei ben nota....

Alcu-

Alcune notizie ritroverà nell' annesso foglio; e pregandola a compatirmi del lungo tedio, che le arreco, mi confermo ....

Segue nel Foglio annesso.

Nella Libreria del N. H. S. Giancarlo Grimani di S. Maria Formosa si ritrova manoscritto il seguente Codice membranaceo in quarto, scritto nel secolo XV. *Flores ex dictis B. Hieronymi collecti per Georgium Lazizium JC. Veronensem praestantissimo Equiti Zachariae Barbaro.* La dedicatoria è fatta da Girolamo Lazisi figliuolo di Giorgio al medesimo Zaccheria Barbaro figliuolo di Francesco, e allora Capitano di Verona, e nella medesima dedicatoria e' dice di Giorgio suo padre: *Qui cum & propter virtutum & propter studiorum non modo jurisconsultorum & Humanitatis similitudinem, cum Francisco Barbaro patre suo, Equite sapientissimo & viro integerrimo & propugnatore; summa benevolentia conjunctus esset* &c. E più sotto: *Quare cum idem pater meus intempestiva morte surreptus, quod decreverat, perficere non potuit*, &c. Egli è molto tempo che io ebbi in mano alla sfuggita cotesto Codice, e però non ebbi tempo di notare altre cose, che doveva, come il principio e il fine dell' opera. Può essere che un giorno mi riesca di rivederlo, nel qual caso l' osserverò più attentamente. Non so se le possa esser grata la seguente notizia tratta dal libro quarto delle Miscellanee di Stefano Baluzio, impresse *Parisiis*, *apud*

apud Franc. Muguet, 1683. 8. p. 524. Roberto Valturio Riminese, scrittore del secolo XV. scrive in nome di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini una lettera a Meemet Gran Signor de' Turchi, con la quale dice, che da Girolamo Michele Nobile Veneto essendo stato con lettere e messi ragguagliato, che il Sultano dilettandosi oltremodo di scultura e pittura desiderava, che se gli mandasse Matteo Pasto Veronese pittore e scultore eccellente, perchè gli facesse il suo ritratto e la sua statua, come uomo assai celebre e desiderato allora da molti Principi d' Italia e di Francia, glielo accompagna con la lettera presente, e glielo raccomanda con ogni maggiore premura; e nello stesso tempo gl'invia il suo libro *De re militari*, come confacente ad un Principe così famoso nell' armi. Nel fine fa il Baluzio la seguente annotazione: *Hæc epistola scripta fuit ante an.* 1463. *nam ex nota in calce codicis* (2665. della Bibliot. Colbertina) *apposita patet illum eo anno scriptum esse*. Nella Libreria dei PP. di S. Giobbe in Venezia v' è un Codice cartaceo in 4. scritto verso la fine del XV. secolo, intitolato *Guerinus in opus Rhetoricum novum*. Com. *Solebant in componendis libris*, &c. Fra i Codici di Girolamo Baruffaldi, che tempo fa me ne inviò il catalogo, si conserva l' originale in foglio membranaceo di Strabone traslatato in latino da Guarino Guarini nel 1456. Tra' miei Poeti del séc. XV. trovo un Lionardo Montagna Veronese, che fu Segretario Apostolico, e visse al servi-

vigio del Duca Borso Estense. Bramerei di sapere, s'ella ha notizia di questo autore, e se ha veduta alcuna sua opera inedita, poichè non credo che ve ne sia di stampata. Nel Catalogo de' Codici della Libreria di S. Lorenzo de' Granduchi di Toscana in Firenze compilato da Arrigo Ernstio. *Amstelodami, apud Jo: Janssonium* 1642. *in* 8. noto i seguenti de' Veronesi, la cui maggior parte si ritrova stampata. Pag. 58. *Domitii Calderini Commentaria in Juvenalem. Ejusdem expositio in Martialem. Ejusdem de Genealogia Deorum*. Pag. 84. *Matthaei Bossi de veris & salutaribus gaudiis*. Pag. 89. *Leonardus Nogarolus de immortalitate animae*.

171. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 6. Agosto 1707.

VEramente il mio soggiorno in Verona non è meno stato di divertimento all'animo, che all'intelletto. Ho goduto in quella città oltre l'amabilissima conversazione del Sig. Marchese Maffei, la bellezza del sito, la magnificenza delle strade, e delle fabbriche, e soprattutto le maestose reliquie della Romana antica magnificenza. Più volte sono stato a vedere l'Anfiteatro, di cui una gran parte si ha difeso dall'ingiurie di tanti secoli: l'ho esaminato a parte a parte con l'occhio, e confrontando con la memoria ciò che molti autori ne han detto, ho ritrovato che in molte cose sono stati trascu-

scu-

scurati o bugiardi. Per quello spetta a novelli scoprimenti, ho veduto che nel mezzo appunto dell' arena si è ritrovato un profondissimo pozzo, dove a mio credere avevano a colare le acque piovane, e quelle ancora che per sotterranei acquedotti vi si davano talora per farvi le Naumachie. V' ha chi sostiene che quel pozzo dovesse servire per dare anzi l' acque alle medesime Naumachie; ma sin ora non vi si trovando canali di sorta alcuna, per dove le stesse potessero esser quivi condotte, non posso indurmi ad assentire alla loro opinione. Crede anco taluno che il detto pozzo fosse ad uso d' innalzarvi un grand' albero, per cui si sostenesse il gran *velabro*, che dall' ingiurie del caldo e dell' aria difendesse gli spettatori. Ma qual probabilità che il più bel mezzo dell' arena fosse da sì fatta macchina ingombrato e impedito nell' uso de' giuochi e degli spettacoli? Di tutto però me ne rimetto a' più intendenti di somiglianti materie. Le accennerò solamente, che dal cominciamento del detto pozzo si argomenta chiaramente, che colà appunto cominciasse il piano dell' Anfiteatro, che ora per più di quattro braccia è di terreno cresciuto, arrivando a coprire persino i primi gradini di questo. I dì passati ho ricevuto dal P. Bembo a nome di V. S. Illma i tre libri, che mi accenna nel suo gentilissimo foglio.

Giusta i comandi riveriti di V. S. Illma ho fatta diligente ricerca delli due tomi dell' Antibaillet del Menagio. Il solo Pavini ne ha una co-

copia, ma difettosa in un foglio di una sola cartuccia, e però li darebbe pel solo prezzo di sei paoli. Ella risolva. Tengo presso di me quella nota de' disegni, che a suo piacimento rimanderò puntualmente, perchè la faccia riavere al Sig. Baldinucci.

O quante belle ed erudite notizie mi somministra le sua lettera! La supplico di avvisarmi, se costì possano aversi i tre libri seguenti. *La Guerre d' Espagne* ec. *La Guerre d' Italie* ecc. *La Campagne de Charles XII.* ecc. tutti tre del 1707. com' ella accenna, stampati; ed avendosi, me ne faccia senz' altro la provvigione. Può essere che gli abbia il Donati in Livorno: nel qual caso gliene faccia a mio nome la commissione, supplicandola nel medesimo tempo a ricordargli que' fogli, che mancano al secondo tomo de' miei Cataloghi d' Inghilterra, ch' egli per me le ha trasmesso imperfetto. E' uscita una compiuta edizione di quelle Lettere contra il Vaira. Quando sin ora V. S. Illma non l' abbia avuta, io ne serbo una copia per lei, mentre nel medesimo tempo due me ne sono da Padova capitate. E qui riverendola di cuore mi protesto....

* 172. *Al Sig. Ottavio Alecchi. a Verona.*

Venezia 13. *Agosto* 1707.

RIceverà V. S. M. Illma dentro la presente lettera occlusa la Licenza desiderata dal Sig.

Sig. Dott. Ghiselli, il quale doverà nondimeno innanzi di valersene, dare a cotesto P. Inquisitore il necessario giuramento, come in essa è notato. Ella è certamente delle più ampie, e delle più distinte che si possano conseguire.

Credo che sinora averà ricevuti i libri, che le ho trasmessi, cioè il Diario del P. Montfaucon, e quello della Storia Benedetti, per mezzo del Sig. March. Maffei, al quale gli ho indirizzati. Se questi non potrà farmi ottenere il Codice del Marzagaglia, mi valerò del suo mezzo, essendomi necessario troppo il vederlo. Ad ogni suo minimo cenno le invierò il Beughem ed il Gandolfo, perchè se ne vaglia a suo piacimento. Di M. le Clerc qui si ritrova la Filosofia in 4. tomi, ma non dice il titolo, che questa sia la terza edizione. L'Arte Critica dell'ultima edizione è in tre volumi. Abbiamo anche di lui la Biblioteca Universale in 31. volumetti; l'Armonia Evangelica, e qualche altra cosa sopra il Testamento vecchio....

Acciò questa lettera non le sia inutile affatto, le accennerò, come nel terzo libro delle Lettere di Sigismondo Fogliano impresse in Venezia l'anno 1587. in 4. p. 123. trovo una Lettera di lui scritta a Sigismondo Calderino Veronese, nella quale lo loda di somma intelligenza nelle lettere sì Greche come Latine. Fra i Codici della Libreria del Sig. Bernardo Trivisano al n. 147. ho notato il seguente: *Orationes defensoria Antonii Beccariae Veronensis Sacerdotis habita Verona coram ipsius civitatis Praesule Her-*

Hermolao Barbaro Veneto Patricio adversus quosdam qui dicebant eloquentiam & gentilium libros, & maxime Poetas non esse à Christiano viro legendos tanquam qui essent profani auctores & exclusi ab Ecclesia. Principia: *Quàm sit verissima, &c*. Fin. *optimi & clementis*. Le Orazioni sono tre, *altera pro eloquentia, altera pro gentilium libris, tertia pro Poëtis*. Il Codice è cartaceo in 4. scritto nel fine del secolo XV. Di questo medesimo Antonio Beccaria trovo il seguente Codice notato al N. 6542. nel T. II. de' Cataloghi de' Manoscritti d' Inghilterra P. I. p. 201. esistente appresso Carlo Theyere: *Athanasii Tractatus de humanitate Verbi, aliaque opera latina per Antonium Beccariam dicata H.* (vuol dire *Humphredo*) Duci Glocestriæ. Questi Cataloghi de' Mss. d' Inghilterra e d' Irlanda divisi in due gran Tomi in foglio sono impressi Oxoniæ, e Theatro Sheldoniano, 1697. fol. E qui mi confermo....

* 173. *Al medesimo. a Verona.*

Venezia 19. Agosto 1707.

COn la prima congiuntura, che mi si apra di scrivere a Firenze, non mi scorderò di scrivere quel tanto che V. S. M. Illma mi commette sì intorno la Vita di S. Zenone, sì intorno alla Prefazione di quel Conte Ugone di Maddeburgo scritta, giusta il P. Montfaucon, da Lorenzo Ciato, che nel Catalogo degli Scrittori Fio-

Fiorentini compilato dal P. Poccianti trovo cognominarsi Lorenzo Guazzo, seguito in ciò anche dal Vossio nella sua opera *de Historicis Latinis*. Il Signor Bourghet so che è arrivato a Venezia, ma non mi è ancora riuscito di riverirlo. Tostochè da lui riceva i libri, che per mezzo suo mi trasmette, la servirò del cambio; ma conviene ch' ella prima mi avvisi quai libri specificatamente più le abbisognino.

Anche io volentierissimo darei un occhiata al Codice di Giovanni Colonna, che si trova nella Biblioteca de' SS. Giovanni e Paolo, dove lo vidi col P. Montfaucon la prima volta: ma dubito che vi sarà molta difficoltà, atteso l' inconveniente, che allora ci occorse, poichè i Padri impedirono a lui per certi mal fondati sospetti di far riscontro del libro stampato di Guglielmo di Pastrengo Veronese stampato in Venezia nel 1547. con un testo a penna membranaceo, che ivi conservasi. Pure farò nuove diligenze per servire alla sua curiosità e soddisfare alla mia. Nei Cataloghi dei Mss. d' Inghilterra ho segnato alcune opere del famoso Guarino e di Girolamo suo figliuolo, che le trascriverò, quando creda che la notizia possa esserle opportuna. Nella stessa opera T. I. P. I. n. 6478. p. 291. ho notato il seguente membranaceo, in cui oltre qualche altro opuscolo d' altro soggetto si contiene: *Celsi Veronensis Dissuasoria:* credo che sia la stessa, che ha per argomento, *Ne Christiani Principes Ecclesiasticos usurpent census. Veronæ*, 1503. *in* 4. che anche impresso presso

di

di me si conserva. Nel Codice stesso v' è similmente: *Quæstiones duæ discussæ per eundem Celsum. I. An aliqua respublica possit conducere judæos ad fœnerandum sine peccato? II. An Papa vel universalis Ecclesia possit concedere ut fiat id sine peccato. Ejusdem Epistola ad Cardinalem Papiensem* (fu questi Jacopo di casa Piccolomini) *de morte S. Sixti Cardinalis Episcopi*. Per ora non mi rimane che aggiungere, se non ch' io sono....

174. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 24. Settembre 1707.

AL N. U. Cammillo Contarini, che ha cominciato a dare alla stampa i due tomi da lui scritti della Guerra ultima sostenuta dalla Lega contra i Turchi, preme infinitamente di sapere il nome di questi tre soggetti, che in essa intervennero: cioè il *Carcellieri* Comandante delle Genti Toscane in terra, il Cav. *Malaspina* Ammiraglio delle Galee Toscane, e 'l Cav. di *Vandomo* Comandante delle Genti Toscane in terra. Avendomene egli incaricato perch' io ne scriva a Firenze, ricorro a V. S. Illma, perchè con la sua bontà e diligenza me ne proccurì la bramata notizia. Ho veduto il novello Dramma di Pratolino, e bramerei di sapere come veramente riesca. Qui si è pubblicata l' *Atene Attica* di Francesco Fanelli Avvocato Veneziano, ma non mi ha dato l' animo di leggerla or-

dinatamente: tali e tanti sono gli sbagli ch' e' prende nella cronologia, nella storia, e nell' antichità di cui tratta. In somma queste materie vogliono essere maneggiate da persone di non corta vista, e di perfetto giudizio. Siamo in un secolo, ove la critica si è raffinata all' ultimo gusto, e di una maniera non meno mirabile, che pericolosa. Alle belle notizie, ch' ella mi va comunicando, io pur mal corrispondo, e scarsamente. Aggradisca se non altro, il desiderio, che ho di farlo, e si assicuri ch' io sono....

P. S. I giorni passati è stato ad onorarmi con una sua lettera il P. D. Virginio Valsecchi Monaco Benedettino, di cui sono restato edificato per li suoi gentilissimi tratti, e per le sue belle cognizioni. Io rendo somme grazie a V. S. Illma di avermi fatto conoscere un sì degno soggetto, di cui nel ritorno di Brescia spero di poter godere più a lungo l' amabile conversazione. Il Marchese Suarez mio amico è veramente l' Autore del Tomo XI. del Mappamondo, ed io volentieri gli lasciai il carico di scriver le cose de' Turchi, per non ridire il già detto, e non volendo io partir per ora dalle cose della Germania e dell' Olanda.

* 175. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 30. *Settembre* 1707.

Egli è gran tempo ch' io non mi trovo favorito da preziosi caratteri di V. S. Illma, di che

che non posso non sentirne rammarico; dubitando per qualche mia inavvertenza di aver perduto il suo amore e la sua troppo a me vantaggiosa corrispondenza. Con l' occasione pertanto che le sarà trasmesso dal Sig. Marmi mio amorevolissimo padrone il volume delle Pistole del Franco in 8. ch' io tempo fa le promisi, ho voluto rinovarle la memoria della mia servitù, che troppo viva in me si conserva per le molte e molte obbligazioni che le professo. Ho veduto i giorni passati il Catalogo de' Libri, che per via di società letteraria debbono darsi alle stampe, usciti da cotesta nobilissima Accademia Sanese, e Dio voglia che all' opera si dia principio, che così potrà sperarsene il compimento. Quando ciò siegua, io desidero che me ne sia riserbato un luogo, non dubitando di poter quì trovarne alcun' altro della mia stessa opinione. E qui con tutto il rispetto mi professo....

176. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 22. Ottobre 1707.

PRego V. S. Illma a non mettermi più in compromesso con cotesti procacci, poichè sono più temerarj degli assassini di strada: vale a dire non m' invii per mezzo loro cosa alcuna senza mio ordine preciso, e se l' involto non pesa più di 16. e 20. libbre. Mi è convenuto dare al Giunti più di un ducato per pagamento della sua condotta di un sì piccolo fagotto; qual era il

 suo.

suo. Glielo voleva lasciare, ma per tema di offendere V. S. Illma da cui mi viene spedito, mi è convenuto di fare a modo di colui. Scrivo questa dopo l'altra, che le ho spedito col presente ordinario, vale a dire, rimesso alquanto della collora, che in me si era destata, quando le feci quella poscritta. La supplico a perdonarmene il trasporto, e senza altro mi ratifico...

177. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 5. Novembre 1707.

CON prima congiuntura spedirò per Elmestad al Sig. Fabbrizio la lettera di V. S. Illma, che si è compiaciuta inviarmi; e con prima occasione altresì le invierò la mia stessa copia delle Lettere contra il Vaira, della quale posso averne alcun' altra a mio piacimento dal Sig. Abate Papadopoli, ch'è mio zio. L'averei inviata anche prima a V. S. Illma, se non avessi creduto ch'ella potesse averne avuto per altra parte. Mi par bene di significarle, che il nostro librajo Lorenzo Baseggio passando per Loreto comprò dalla vedova del fu Sig. Dr. Cinelli alcuni libri di lui, e con questi tutte ancora le carte e Manoscritti di esso. A forza di danaro mi è riuscito di ottenere da lui questi ultimi, e fra esse ho ritrovato molte lettere di V. S. Illma, che ho caro che non sieno andate in altra mano, poichè gliele scriveva in estrema confidenza, come avvertii dalla prima linea; e le attesto,

testo, che senza passare innanzi le ho tutte consegnate al fuoco, acciocchè nessuno in alcun tempo potesse averle e vederle. Tra' Manoscritti di lui ho trovato un gran pezzo della sua Storia degli Scrittori della Toscana, e massime di Firenze: ma non è cosa compita, e intendo che il Manoscritto intiero ora si ritrovi in potere del Sig. Marchese Mansi da me altre volte riverito in Venezia. Chi sa mai se un giorno pubblicherassi alle stampe? Vi ho pur ritrovato due Scanzie della Biblioteca Volante, cioè la XVII. e la XVIII. e forse mi risolverò a farle stampare, ma vorrei che V. S. Illma mi favorisse innanzi delle più distinte notizie della sua vita. Altro non v'è di considerabile e di perfetto, se non la Vita di un tal P. Bacci Riformato, che intendo essersi costì da altri scritta e stampata, ed alcuni Trattati medicinali. Vi trovai bensì, ma d'altro autore cred'io, un Dialogo intitolato l'*Uguccione* sopra la nostra Lingua; e facilmente V. S. Illma saprà dirmi chi ne possa esser l'autore. E qui mi confermo...

178. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 9. Dicembre 1707.

ERa veramente gran tempo, ch'io non aveva vostre lettere, come che ben sovente dal Sig. Marchese Orsi io avessi i vostri saluti. Ora godo che vi siate risvegliato dal vostro silen-

zio, e che mi abbiate dato motivo di risvegliarmi dal mio. Se subito non vi ho risposto, compatitemi per le molte occupazioni Drammatiche sopravvenutemi, dovendo io comporre quasi ad un tratto due Opere, una per questo teatro di S. Cassano, e l'altra per quello di Milano. La prima è già uscita con pubblico compatimento, benchè sia lavoro di pochi giorni; e con prima occasione vedrò d'inviarvela. La seconda che sarà intitolata *Engelberta*, l'averete a suo tempo o da me, o da qualche vostro amico di Milano, il che sarà più a dirittura. Credo che l'Agnello del P. Bacchini sia vicino alla pubblicazione, ed a suo tempo vi priego a fare, ch'io sia de' primi ad averne. Avrete inteso, che il nostro Bernardoni è ristabilito in Vienna al servigio Cesareo; e mi vien detto che sia in contratto di nozze con assai vantaggioso partito per esso lui. Le Annotazioni del Muzio sopra il Petrarca, che sono in fondo alle Considerazioni del Tassoni, non sono che un estratto delle molte, ch'egli ha fatte sopra quel Poeta, e che si leggono impresse nelle sue *Battaglie*; una copia del qual libro farò pur capitarvi con prima opportunità. Il libro fu stampato in Venezia appresso Pier Dusinelli, 1582. in 8. sopra di che noto di passaggio, che Giannantonio Gallarati Milanese, e Parroco di S. Vito, morto nel 1593. fece un' Apologia del Petrarca contra le opposizioni del Muzio, che però non mai si videro alle stampe, conforme ricavo dal Morigia nell'Istoria delle Antichità di Milano *L.* 1.

cap.

cap. 59. *p.* 285. e dal P. Piccinelli nell' Ateneo de' *Letter. Milan. a c.* 266. Tengo in pronto il vostro danaro, ed attendo i vostri comandi per la sicura consegna. Il Dr. Astori vi saluta, ed io sono....

179. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 11. *Febbrajo* 1707. *M. V.*

INfinito spiacere ho sentito per l'avviso, che i giorni passati mi fu avanzato, del male di V. S. Illma, e infinito ancora fu 'l contento da me provato nell' intendere il suo felice miglioramento. Me ne rallegro con esso lei, per la cui conservazione ho anch' io il debito di far voti e suppliche al Cielo, non meno che tutti gli amatori delle buone lettere e della gloria d' Italia, di cui ella è un principale ornamento. Rimando a V. S. Illma la lettera diretta al Sig. Ebner, il quale è partito sino la già passata Domenica per Vienna, dopo aver io avuto l' onor di servirlo più giorni in questa Dominante. Io rendo grazie a lei di avermi fatto conoscere quel degno soggetto, verso il quale non ho mancato di esercitare tutti quegli atti, per li quali ei potesse conoscere la stima, che fo de' comandi riveriti di V. S. Illma. Attendo le notizie concernenti alla vita del Dr. Cinelli, affine di porle innanzi alla XVII. delle sue Scanzie, come tempo fa già le scrissi. Sia però questo con tutta sua comodità. Le altre Scanzie non ritrovate

ne' suoi Mss. facilmente saranno in potere del Sig. Marchese Mansi di Lucca, presso il quale si ritrova anco la Storia degli Scrittori Toscani, che non sarebbe se non ben fatto, il dare alle stampe; siccome io non mancherei di ottenere da alcuno de' nostri libraj, ogni qual volta mi si affidasse l'originale. In un involto diretto al Sig. Marmi ho posto un altro involtino diretto a lei, che per entro vi troverà le Lettere contro il Vaira, e due miei Drammi qui recitati con qualche applauso in quest' anno. Probabilmente non arriverà l'involto prima della metà di Quadragesima. Il librajo che ha avuti i libri del Cinelli, non vi ha trovate che cose più che ordinarie. I più rari, e specialmente il Decamerone del 1527. Dio sa qual destino abbian corso. Certa cosa è che se vi si fosse trovato quest' ultimo, io non me lo avrei lasciato fuggir di mano a qualunque prezzo...

* 180. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 23. Febbrajo 1707. M. V.

IL Carnovale è la stagione che per l'ordinario più di qualsivoglia altro tempo mi tiene occupato, e mi divertisce principalmente dal letterario commerzio. Nel passato principalmente mi si sono affacciati in folla gli obblighi de' Componimenti Drammatici, poichè mi è convenuto lavorarne tre per Venezia, ed uno per Milano. Sicchè V. S. Illma è supplicata ad iscusarmi,

sarmi, se tanto ho differito la risposta al suo umanissimo ed eruditissimo foglio, scrittomi sin sotto li 14. del decorso Novembre: e quando Ella voglia punirmene, lo faccia in chi n'è stato la più forte cagione, cioè ne' tre miei Drammi, i quali ben presto riceverà dal Sig. Antonfrancesco Marmi di Firenze che avrà la bontà di trasmetterglieli. Li legga, se le pare, ma non con quell' occhio di amore con cui ha sempre riguardato le cose mie; o se non vuol di tanto degnarli, ricevuti, gli stracci, o li condanni ad altro supplizio. Volentieri le avrei inviato anche l' altro mio fatto per Milano col titolo di *Engelberta*, se l' incendio di quel teatro non ne avesse sospesa ad altro tempo e la comparsa e la stampa, la quale però seguirà dopo la prossima Pasqua, ed allora farò che anche desso alle sue mani pervenga, e forse che questo le parrà meno imperfetto degli altri tre, i quali però sono stati quì ricevuti con molto compatimento. Venendo ora a' particolari della sua Lettera, le dirò che anch' io molto bene preveggo che il disegno del Sig. Gigli è difficile ad avere il debito compimento per la sua troppa grandezza. Basterebbe ch' Egli lo ristrignesse a pubblicare quelle Opere che o per essere troppo rare, vanno quasi affatto perdute, o per non essere giammai uscite alla luce, saranno più sicure del pubblico gradimento. Piacemi infinitamente la distinzione ch' Ella fa degli antichi Codici scritti nel Secolo XIV. riguardo alla purità della lingua; ed è molto osserva-

servabile che anche gli Scrittori Sanesi corrano una medesima sorte co' Fiorentini, nell' avere scritto purgatamente nella prima metà del Secolo, che nell' altra. Infatti ebbe allora la nostra lingua tutta la sua perfezione; ma siccome è una fatal condizione delle cose quaggiù il non mantenersi gran tempo nello stato migliore, così quella sua perfezione non ebbe la gloria di mantenersi nemmeno pel corso di un solo secolo intiero. O quanto gioverebbe al nostro che si vedessimo al mondo comunicate quell' Opere, che in quel tempo felice furono, benchè semplicemente, dettate. Di grazia V. S. Illma, che ne ha raccolto un sì bel numero, ne faccia a tutti godere il frutto col pubblicarle, massime se vede che il buon desiderio del Sig. Gigli non ha il suo effetto. Fra le altre cose io vedrei volentieri quella Vita del Re Giannino, di cui anche il Sig. Fontanini mi ha mosso curiosità col darmene avviso. Nell' Indice de' Poeti antichi compilato dall' Allacci ho notato il nome di un *Giovanni Re a c. 51.* e sempre sono stato irresoluto qual potesse essere questo Re Giovanni, che abbia nella nostra lingua fatto dei versi. Ora vedendo che un Re Giannino ha scritta italianamente la propria vita, mi sono indotto anche a credere che in essa egli abbia potuto versificare; ed avendo comunicato al Sig. Fontanini questo mio sentimento, non ha avuto nemmeno egli difficoltà d' approvarlo. Intenderò volentieri ciò che ne paja anche a Lei, il cui giudizio appresso di me ha tutta l' autorità: poichè quan-

quando la mia congettura avesse del ragionevole, Ella ben vede quanto le notizie di quel Re Giannino da lui stesso descritte mi sarebbono bisognevoli. Da questo mio desiderio Ella verrà molto bene a comprendere, ch' io non ho perduta di mira la Storia de' Poeti Italiani. La vo tuttodì proseguendo; anzi al presente fo intagliare in rame i ritratti e le medaglie de' Poeti che mi sono capitate alle mani, affine di render l' Opera e più curiosa e più nobile. E' ben vero che di pochissimi, e specialmente fra gli antichi, ho potuto averne il disegno; pure so che almen questi saranno ricevuti con gradimento, e col tempo si potranno accrescere, mediante la bontà di chi si compiacerà d' inviarmene il modello e 'l disegno. Le notizie sopra i Poeti e sopra le Laudi che V. S. Illma m' offerisce di comunicare, mi saranno di un sommo favore, e vivamente ne la supplico per mia instruzione; e massimamente per quegli autori che riguardano la sua Patria, de' quali niuno può esser meglio informato di lei. Delle altre mie opere altro non le scrivo per ora. Le dirò solo che certamente quest' anno uscirà alcuna delle mie Centurie, dove darò notizia di molte cose non osservate ancora da altri, per quanto io giudichi, massime in riguardo ad Autori Greci, Latini, e Italiani. Questa prima intanto le serva di piccola caparra del molto che devo scriverle per risposta alla sua dottissima lettera; mentre quì mi affretto l' onore di dichiararmi ....

181.

181. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 24. Febbrajo 1707. M. V.

NOn potran molto tardare a giugnere a V. S. Illma i libri da me diretti al Sig. Marchese Orsi, mentre da lui tengo avviso che gli sieno già capitati, e che con prima occasione gli avrebbe fatti a lei pervenire. Questa sera parte di quì la sempre ammirabile Sig. Tilla, dalla quale riceverà un altro involtino con entro il Merlin Coccajo di Olanda, ed un altro mio Dramma. Con tutto suo comodo ella è da me supplicata a far capitare al Sig. Benvoglienti di Siena il piccolo involto, che vi troverà a quel Sig. diretto, per cui ho tutta la stima, non meno che tutta l' obbligazione. Le rendo grazie dell' attenzione che ha avuta di farmi legar que' due libri, i quali attenderò col ritorno della Sig. Beccarina, ed a suo tempo V. S. Illma ne sarà avvisata. Lamindo Pritanio tornerà presto a farsi sentire mezzo smascherato. Il nostro Pavino stampa alcune Rifflessioni di lui intorno al buon gusto sopra le scienze e le arti. Non so come l' opera sarà ricevuta. Il disegno è ottimo, ma forse in qualche parte avrebbe potuto meglio eseguirsi. Ho letto i giorni passati una Vita del Poeta Orazio pubblicata quest' anno in Leiden da Gio: Massone, estesa con molta diligenza sì riguardo alla cronologia, come al soggetto ch' e' tratta. Pare che l' Autore abbia

bia intenzione di volersi affaticare intorno le Vite degli altri migliori Poeti. Questo primo saggio ci rende l' opera intiera desiderabile. Grandemente mi sarebbe caro di sapere, qual sia l' Opera del Frigimelica costì recitata. Ella me ne avvisò con altra sua il titolo: ma questo bisogna che costì sia stato mutato, non essendone mai comparsa alcuna di lui così intitolata in questi teatri. Intendo che la mia Satira abbia ricevuto un miglior trattamento. Godo che il nuovo impresario sia per attendere con più di applicazione e di gusto alla buona elezione de' Drammi. Se io potrò servirlo, lo farò volentieri; siccome in ogni occasione cercherò di farmi conoscere....

* 182. *Al Sig. Ottavio Alecchi. a Verona.*

Venezia 17. *Marzo* 1708.

ATtendo qualche occasione di spedire a V. S. M. Illma i due Tomi della *Parrhasiana*, e s' ella sa suggerirmene alcuna, lo faccia, che mi valerò dell' avviso per più prestamente servirla. Dell' autore di questi, cioè di Giovanni Cherico, jeri solamente mi sono pervenuti altri sette tomi della Biblioteca scelta, che ho portati subito al legatore; e tostochè abbia dato loro una scorsa, farò che anch' essa li veda, sperando di poterle far cosa grata. Attendo da Zurigo di giorno in giorno i due gran Tomi della Biblioteca del Gesnero, che sono quì rarissi-

rissimi, e quasi impossibili a ritrovarsi. Questa è una delle principali, che mancano alla raccolta, che ne sto facendo per li miei studj. Nemmeno io ho il Placcio e il Dechero da lei desiderati; ma basterà che io scriva in Germania per averli, nel qual caso saranno a suo piacimento. Nel prossimo Giugno mi trasferirò a Padova, dove non mi scorderò di quel tomo del Bosso, di cui costì le ho parlato; e può essere che di là dia pure una nuova scorsa a Verona. Intenderò volentieri qualche cosa de' consaputi libri lasciati da quel Prete suo conoscente, e se vi sia cosa che possa servire per mio uso: sopra di che mi raccomando al suo amore. I dì passati mi è stato mostrato un Catalogo de' Mss. che si conservano nel Duomo di S. Daniello nel Friuli, fatto compilare l'ultimo di Luglio dell'anno 1528. per ordine del Card. Grimani Patriarca d'Aquileja, giusta la copia che si conserva nella Libreria Vaticana, e fra gli altri Codici trovo notato il seguente: *Timotheus Veronensis de Confessionibus & Poenitentiis*. Può essere che questo Timoteo Veronese sia quel Timoteo Maffei Canonico Lateranese, che visse al tempo, com'ella sa, di Matteo Bosso, e di cui abbiamo qualche altra cosa riferita dal P. Rosini. Nello stesso Catalogo trovo i due seguenti Trattati del vecchio Guarino *De obscuritate vocabulorum*, in *papyro*, e un altro intitolato *Vocabulorum*. V'ha pure *Epistolae Guarini, et Poggii, et aliorum*, in *papyro*, dove potrebbe trovarsi qualche cosa assai più impor-

tan-

tante del titolo. La prego di riverire il Sig. Saibante a mio nome; e per fine mi dichiaro...

* 183. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 14. *Aprile* 1708.

Sino a questa ora suppongo che V. S. Illma avrà ricevuto dal Sig. Antonfrancesco Marmi di Firenze i Drammi, che per mezzo suo le ho inviati; ed ora per mezzo dello stesso le invio la copia d'un libricciuolo assai dotto e stimato, uscito sotto il nome di Lamindo Pritanio, che è veramente il Sig. Bernardo Trivisano; ed in fondo del quale troverà un catalogo degli Arconti della Repubblica Letteraria d'Italia, fra' quali ho riverito degnamente il suo nome, e quello del Sig. Gigli, avendo io di tutti e due avuto l'incontro di rappresentare il merito a chi ebbe l'incombenza di compilar quel catalogo. Mi consolo poi sommamente con V. S. Illma del suo novello accasamento, e ne le auguro felicità e discendenza. Goda Ella pure a suo agio, che poi sempre a tempo mi arriveranno le sue grazie, e mi erudiranno le belle cognizioni che mi trasmette. Il fondamento per cui credo che quel Giovanni Re che fu Poeta Italiano, altri non possa essere che il Re Giannino, si è, perchè poetò quegli nel Secolo del 1300., e perchè non trovo, che in quel secolo altro Re di tal nome possa aver coltivato la lingua e la Poesia Italiana fuorchè il medesimo

Re

Re Giannino, il quale e visse in Italia, e specialmente in cotesta città, e italianamente scrisse la propria vita. Certa cosa è, che il Re Giovanni di Francia che visse e morì in quel secolo, fu troppo imbarazzato nelle sue guerre contro gl' Inglesi, da quali fu fatto anche prigione, morendo in Londra senza ottenerne la libertà; e nessuno degli Scrittori di quel tempo accenna ch' e' fosse intendente della lingua Italiana, la quale non ancora dilatavasi oltre dell' Alpi, anzi appena per tutta Italia era in credito, se non in uso. I due disegni de' ritratti del Celso, e del Tolomei mi saranno carissimi, a quali la pregherei d' aggiugnere anche quello di Fabio Benvoglienti con tutte le cognizioni, che può avere di questo taciuto dall' Ugurgieri. Se costì vi fosse chi avendo medaglie di Scrittori e Poeti Italiani, se ne volesse privare, io le comprerei volentieri, affine di poterle poi fare intagliare per dar più risalto al mio libro; e quando non volesse restarsene senza, mi basterebbe averne il disegno in carta, oppure un getto fedele: in che quanto da V. S. Illma si sborsasse di soldo, ne verrebbe prontamente da me rimborsata. Con altra occasione le manderò la copia di alcuni intagli sì di ritratti, come di medaglie, acciocchè vegga come veramente io vada seguendo un idea, che per altro ecceda le mie presenti fortune, e però non mi lascia modo di vederla perfezionata così ad un tratto. Mi creda, che sinora avrò più di cento medaglie, e più di trecento ritratti in disegno; onde può ben

ella

ella vedere il tempo e 'l denaro, che mi conviene impiegare per dar finimento a questa faccenda, alla qual però sempre mancherà molto per vederla interamente compiuta. Mi sarebbe caro di sapere, se costì vi sia alcuno che abbia raccolte o stampate tutte le Iscrizioni sepolcrali di Siena, siccome ha fatto il Tommasini di quelle di Padova, il Burdellati di quelle di Trevigi, l'Engenio di quelle di Napoli ec.; mentre queste servono mirabilmente al mio intento. Mi condoni i disturbi, e mi confermo senz' altro....

184. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Venezia 6. Maggio. 1708.

MI raffiguro pur troppo il continuo fastidio, che dee provare V. S. Illma e Rma per le sollecite raccomandazioni de' religiosi, i quali bramano d' essere ammessi a' pulpiti della sua diocesi; e spiacemi questa volta di dover essere anch' io uno di quegli, che in luogo di minorargliene il disturbo, e di sottrarla all' impegno, gliene avanzi suppliche, tuttochè involontarie, riverenti e divote. Mio zio mi costrigne a questa necessità, ed alle raccomandazioni ed istanze, che me ne ha replicate, ho compreso quanto a lui prema l' affare. Esso mi rappresenta il P. Angelo Cherubino di Venezia de' Minori Osservanti come religioso di ottimi costumi, di sana dottrina, e di sommo zelo pel vantaggio

dell' anime; e rappresentommi pure aver lui predicato l'anno 1706. in Bellombra, villa appartenente alla diocesi di V. S. Illma e Rma, che da quell' Arciprete può rimanerne con ogni chiarezza informata. Favorisca ella pertanto nella persona di questo religioso quella del zio e la mia similmente col conferire al suddetto Padre alcuno de' pulpiti nell' altra mia lettera disegnati; cioè o quello di Conca di Rame, o di Gavello; o di Lupia; assicurandola che ne registrerò la grazia fra le tante altre; che la sua bontà mi ha impartite. Il giudicio che dà V. S. Illma e Rma sopra il libro ultimo del Pritanio, è giustissimo e ben fondato. Poteva l' autore far meno di por tanto in vista le sciocchezze di que' fanatici letterati tanto dal buon gusto lontani; mentre fa ad essi loro più onore, quando più cerca di screditarli e confonderli. Bastava nominarli così alla sfuggita, quando e' non voleva affatto dimenticarli. Avviene di certe professioni e materie ciò; che suole accadere di certe crasse fumosità; che quanto più sono dibattute e agitate, tanto più si dilatano. Ma egli è superfluo discorrerla con chi tanto meglio la intende. Nel libro per altro vi è molto di buono, e universalmente vien ricevuto con applauso. E qui con tutto il rispetto mi rassegno....

* 185. *Al Sig. Ottavio Alecchi. a Verona.*

Venezia 14. *Maggio* 1708.

EGli è pur tempo che io risponda alla Lettera di V. S. M. Illma e le trasmetta i due Tomi della *Parrhasiana*. Dopo chiesto compatimento alla sua gentilezza della involontaria mia dilazione, ecco che io le unisco con la presente i due libri; e quella e questi riceverà dal nostro Sig. March. Maffei, ond'ella se ne vaglia a suo piacimento. Le Lettere latine del vecchio Guarino non sono mai state raccolte ed impresse in un corpo. Farne una scelta delle migliori e delle più erudite, e pubblicarle, non sarebbe se non ben fatto, e nessuno vi riuscirebbe meglio di lei. I giorni passati mi è capitato un Codice in 4. membranaceo, e forse autografo, intitolato: *Benacus Ludovici Merchentii Veronensis ad Marium Philelphum Poetam*. La Lettera a Mario Filelfo, che fu figliuolo famoso del famoso Francesco, comincia: *Cogitavi mecum* &c. Segue poi un tetrastico allo stesso, ed è questo:

Accipe nunc nostrum, placide nunc accipe carmen.
Gentibus Italiæ jam gloria magna Philelphe:
Si quicquam cecini, doctas quod mulceat aures,
Lætor, & astringor meritis tibi, maxime vates

Il Benaco, ch'è un poema in verso eroico,

comincia *Carmina divini* &c. e fin. *Redimitus tempora lauro*. Segue poi un Poemetto di minor mole in lode della Madre di Dio, diretto con versi esametri e pentametri al Vescovo Ermolao Barbaro di Verona. Questi principiano: *Barbare, sume meum* &c. e quello pure principia: *Numinis aeterni mater* &c. A tutto questo succede un Epigramma del Guarino soprannominato in lode del Merchenti, che com. *Tibi non auri nitidum mitto*; &c. che se vorrà, le trascriverò i versi, per servi qualche particolare intorno le qualità del Merchenzio. E per fine un Poemetto v' è dello stesso Guarino in lode del Benaco di questo, e princ. *Tranquilli Benace lacus* &c. Può essere ch' ella abbia veduta ogni cosa; ma ho voluto soprabbondare; per darle a conoscere che io mi ricordo di lei. Nella vasta opera della Biblioteca Pontifizia del Roccaberti altra opera di scrittor Veronese non si contiene, se non quella *de Primatu Papae* di Onofrio Panvinio al T. XVII. p. 534. L' Epistole del Calderino non sono mai state impresse. Le raccomando l' Indice consaputo de' libri. Se conosce persona, che abbia medaglie antiche Imperiali d' argento, e voglia privarsene, mi avvisi, che io volentieri ne farò acquisto. Mi condoni il disturbo, e sono....

186.

186. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 26. Maggio 1708.

HA più d'un mese che io non ho scritto a V. S. Illma, non perchè mi sia dimenticato di lei, ma perchè non avendo opportunità di ubbidirla di qualche suo comandamento, temo che una lettera oziosa le sia incomoda, e intempestiva. Pure il desiderio di riverirla ha da me sbandito questo timore, e tanto più perchè debbo certificarla, che quanto prima si farà la spedizione d'Amburgo delli due primi tomi della Biblioteca Greca del Fabbricio a lei destinata, mancando il terzo ed il quarto pel compimento dell'opera, non certamente ancor pubblicati. Ivi pure intendo che sia ultimamente uscita la seconda edizione del Placcio sopra gli Scrittori Anonimi, da lui notabilmente prima di sua morte accresciuta; come pure un'altra più copiosa edizione del Polistore del Morofio, tanto di là da' monti stimato. E' stata pubblicata i giorni passati dalle stampe di Mantova una risposta contro il Muratori in difesa di que' due Poeti Vicentini da lui criticati nel primo volume della sua Perfetta Poesia Italiana. L'Autore per quanto io credo, è lo stesso Andrea Marani, ch'è 'l principale di que' due Poeti notati. Il libro è in forma di dialogo, ed è intitolato *l'Eufrasio*. E' scritto dottamente, e sodamente, ma quanto l'avvocato mi par buono, tanto la

cau-

causa mi sembra cattiva ed ingiusta. Fo applauso, ma non do ragione alla difesa. Intenderò volentieri l'operato da V. S. Illma col librajo Guidetti intorno que' sei esemplari dell'opera del Sig. Trivisano; come pure desidero di sapere, s'ella mi ha favorito di trasmettere a Siena al Sig. Benvoglienti que' Drammi, e la copia del Pritanio raccomandatale, non avendone mai avuto avviso da quel Signore. Mi condoni i novelli disturbi, e si assicuri ch' io sono....

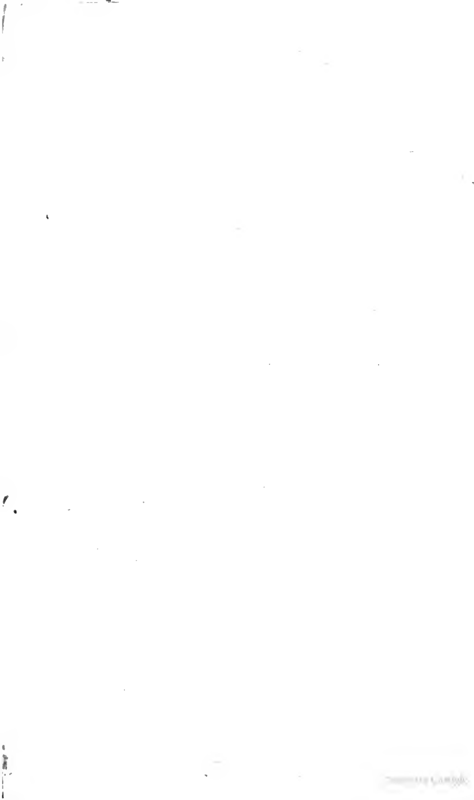
Fine del Tomo Primo.

T A-

TAVOLA

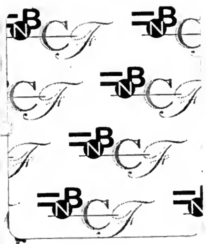
De' cognomi di coloro a' quali sono indirizzate le Lettere del Primo Volume.

Mar-








BNCF



